

## ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	01/04/2026	3	AGGIORNATO - Primo no a Trump = Usa non avvisano, Crosetto nega Sigonella Il Governo: «Ma i rapporti restano solidi» <i>Matteo Marcelli</i>	7
AVVENIRE	01/04/2026	10	Meloni domani in Aula per rilanciare il Governo = Meloni ci ripensa: in Aula per il rilancio E medita una misura «forte» per il Sud <i>Marco Iasevoli</i>	9
AVVENIRE	01/04/2026	5	Dal `78 le incursioni di Tel Aviv per creare la «zona di sicurezza» <i>Luca Foschi</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	01/04/2026	2	L'Italia nega Sigonella a Trump = Sigonella, no ai bombardieri Usa Palazzo Chigi: ma non ci sono attriti <i>Derrick De Kerckhove</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	01/04/2026	6	Libano, l'obiettivo di Israele: occupare fino al fiume Litani «Raderemo le case al confine Gli sfollati restano fuori» <i>Davide Frattini</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	01/04/2026	26	Il cambio di passo = Il segnale che arriva da Sigonella <i>Fiorenza Sarzanini</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	01/04/2026	17	DATAROOM - Ungheria al voto, c'è in gioco il futuro della Ue = Ungheria al voto In gioco il destino Ue <i>Derrick De Kerckhove</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	01/04/2026	12	La premier al suoi vice: basta parlare di elezioni = La premier in Aula per varare la «fase 2» Al posto di Santanchè un nuovo ministro <i>Simone Canettieri</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	01/04/2026	13	Legge elettorale, primi passi e scintille <i>M. Cre.</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	01/04/2026	15	Libri, comizi e alleanze Il duello (già partito) tra Conte e Schlein M5S, la causa di Grillo <i>M. T.m.</i>	24
CORRIERE DELLA SERA	01/04/2026	15	Intervista a Rosy Bindi - «Un federatore come Bersani per mettere pace» = «Il punto è che si delegittimano tra loro C'è bisogno di un federatore alla Bersani» <i>Monica Guerzoni</i>	26
CORRIERE DELLA SERA	01/04/2026	8	Vertice per i fondi alle imprese Le divisioni tra Giorgetti e Urso <i>Enrico Marro - Mario Sensini</i>	28
CORRIERE DELLA SERA	01/04/2026	26	Ecco perché una legge sul fine vita non può attendere <i>Niccolò Nisivoccia</i>	29
CORRIERE DELLA SERA	01/04/2026	29	Contributi Inps, all'appello mancano 193 miliardi <i>Enrico Marro</i>	30
DOMANI	01/04/2026	7	La destra tira dritto, Panetta la spaventa = L'allarme di Panetta Per il centrodestra un futuro da incubo <i>Lisa Di Giuseppe</i>	31
DOMANI	01/04/2026	9	«Da Delmastro 40mila euro» È il giorno dei Carocchia dai pm = «Da Delmastro 10mila euro» E il giorno dei Carocchia dai pm <i>Nello Trocchia</i>	34
FATTO QUOTIDIANO	01/04/2026	2	Carburanti, l'Ue ai 27: «Possibile blocco Riducete i voli e la velocità per le auto» = Greggio, allarme della Ue: si va verso il razionamento In Italia gasolio a 2,07 euro <i>Nicola Borzi</i>	36
FATTO QUOTIDIANO	01/04/2026	4	La richiesta Usa a Crosetto: " Dovete acquistare armi fabbricate negli Usa " = La richiesta degli Usa a Crosetto " Comprate le armi americane " <i>Marco Lillo</i>	38
FATTO QUOTIDIANO	01/04/2026	5	Meloni in aula, ma prima vuole cambiare Urso = Meloni va in aula dopo Pasqua Ma prima vuol cambiare Urso <i>Giacomo Salvini</i>	41
FATTO QUOTIDIANO	01/04/2026	8	"S. Siro: favoriti il Milan e l'Inter" = San Siro, " 6 anni di collusioni " Milan e Inter bando su misura <i>Gianni Barbacetto</i>	43
FATTO QUOTIDIANO	01/04/2026	9	Inchiesta-bis su Aspi 38 manager indagati = Dall'ex Pd ai dirigenti di Cdp: Aspi, indagati 38 top manager <i>Derrick De Kerckhove</i>	45
FOGLIO	01/04/2026	1	Liberare i bambini della famiglia nel bosco e rivendicare la nostra educazione liberale: insegnare, convincere, riempire il vuoto. Subito, senza ipocrisie <i>Giuliano Ferrara</i>	48
FOGLIO	01/04/2026	4	La sveglia dell' Agenda Marina = Meloni, il futuro, la discontinuità possibile dell' Agenda Marina B. <i>Claudio Cerasa</i>	49
FOGLIO	01/04/2026	4	Il governo della grande rimozione = Le grandi rimozioni del governo, tra misure introdotte e poi ritirate <i>Luciano Capone</i>	50
FOGLIO	01/04/2026	4	Ripartire dalle basi con Trump = Meloni di Sigonella <i>Carmelo Caruso</i>	51

# Rassegna Stampa

01-04-2026

FOGLIO	01/04/2026	5	<b>Il bi e il ba</b> <i>Guido Vitiello</i>	53
FOGLIO	01/04/2026	7	<b>I dazi riducono il deficit americano con la Cina, ma il resto esplode</b> <i>Davide Mattone</i>	54
GIORNALE	01/04/2026	1	<b>Giorgia washington</b> <i>Tommaso Cerno</i>	55
GIORNALE	01/04/2026	2	<b>Quel niet di Craxi nella notte del 1985 Vince ancora la nostra sovranità = Quella notte di 41 anni fa: dal no di Craxi al niet di Giorgia Vince la sovranità nazionale</b> <i>Filippo Facci</i>	56
GIORNALE	01/04/2026	2	<b>Lo stop su Sigonella che spiazza la sinistra = Sigonella, base negata a Trump Così il governo spiazza la sinistra</b> <i>Domenico Di Sanzo</i>	58
GIORNALE	01/04/2026	4	<b>Dagli Usa nelle basi italiane droni spia e aerei cisterna</b> <i>Fausto Biloslavo</i>	60
GIORNALE	01/04/2026	7	<b>Ecco le mine che Giorgia prova a disinnescare = Legge elettorale, Trump e benzina: le mine che Meloni prova a disinnescare</b> <i>Augusto Minzolini</i>	62
GIORNALE	01/04/2026	17	<b>Intervista a Giuseppe Valditaro - «Scuola violenta, servono eroi positivi» = «Scuola violenta, servono eroi positivi I cellulari in classe? Ora sono spariti»</b> <i>Maria Sorbi</i>	64
GIORNALE	01/04/2026	20	<b>La sinistra senza guida = La sinistra senza guida non puo guidare nulla</b> <i>Vittorio Feltri</i>	66
GIORNALE	01/04/2026	26	<b>È proprio ora di liberare «Il signore degli anelli» dagli spettri dell'ideologia</b> <i>Giorgio Ballario</i>	67
ITALIA OGGI	01/04/2026	23	<b>Pnrr, ultimi aggiustamenti in vista del traguardo. Exit strategy per gli enti locali = Pnrr, exit strategy per gli enti</b> <i>Derrick De Kerckhove</i>	69
LIBERO	01/04/2026	2	<b>Conte a tavola con l'amico di Trump = Il ritorno di "Giuseppi" Incontro riservato con Paolo Zampolli, inviato speciale di Trump</b> <i>Fausto Carloti</i>	71
LIBERO	01/04/2026	12	<b>Bomba dei pm su San Siro Nove indagati per lo stadio = La mannaia della Procura sul nuovo stadio di San Siro Indagati due ex assessori e i manager di Inter e Milan</b> <i>Micaela Fanelli</i>	74
LIBERO	01/04/2026	16	<b>Vannacci vota contro Giorgia e si smaschera = Niente fiducia al governo meloni: vannacci diventa la stampella del pd</b> <i>Giovanni Sallusti</i>	77
LIBERO	01/04/2026	17	<b>Nella partita per il Colle rischia di più la sinistra</b> <i>Francesco Damato</i>	79
MANIFESTO	01/04/2026	2	<b>Livello base = Crosetto dice no ai bombardieri americani in Sicilia</b> <i>Michele Gambirasi</i>	81
MANIFESTO	01/04/2026	8	<b>Bollette, inutile decreto Ue: toma l'austerità = Austerità di guerra e consumi da ridurre Ets: Meloni smentita</b> <i>Roberto Ciccarelli</i>	84
MANIFESTO	01/04/2026	9	<b>Genova contro Roma Grillo vuole il simbolo = M5S, Genova contro Roma Grillo rivuole il simbolo</b> <i>Giuliano Santoro</i>	86
MANIFESTO	01/04/2026	10	<b>I pm: vendita pilotata a Milan e Inter = San Siro, la vendita pilotata un affare per le squadre</b> <i>Roberto Maggioni</i>	88
MATTINO	01/04/2026	34	<b>Adesso via i colpevoli rifondare subito = Adesso via i colpevoli rifondare subito</b> <i>Francesco De Luca</i>	90
MESSAGGERO	01/04/2026	2	<b>Sigonella, no dell'Italia agli Usa = Lo stop su Sigonella L'Italia nega agli Usa la base per gli attacchi</b> <i>Francesco Bechis</i>	92
MESSAGGERO	01/04/2026	4	<b>La lealtà tra alleati non significa sudditanza = Da Craxi al governo Meloni la lealtà non è sudditanza</b> <i>Mario Ajello</i>	94
MESSAGGERO	01/04/2026	6	<b>Accise, verso un nuovo taglio a tempo Per la proroga servono 500 milioni</b> <i>Andrea Pira</i>	96
MESSAGGERO	01/04/2026	20	<b>Responsabilità e dignità il rispetto delle regole = Responsabilità e dignità: il rispetto delle regole</b> <i>Michele Marchi</i>	98
MF	01/04/2026	4	<b>Meloni capisca che va cambiato il Patto di Stabilità, non i ministri</b> <i>Roberto Sommella</i>	100
MF	01/04/2026	18	<b>Se il caso delle riserve auree si intreccia con l'indipendenza della Banca d'Italia</b> <i>Angelo De Mattia</i>	101
PANORAMA	01/04/2026	6	<b>La vera partita si giocherà sul colle</b> <i>Maurizio Belpietro</i>	102

# Rassegna Stampa

01-04-2026

PANORAMA	01/04/2026	31	<a href="#">La generazione dimenticata a metà strada</a> <i>Gianluigi Paragone</i>	104
PANORAMA	01/04/2026	60	<a href="#">Diventare Una firma, non un numero</a> <i>Marco Morello</i>	106
QUOTIDIANO NAZIONALE	01/04/2026	2	<a href="#">La Sigonella di Crosetto No ai bombardieri Usa = Italia-Usa: ancora Sigonella</a> <i>Antonella Coppari</i>	109
QUOTIDIANO NAZIONALE	01/04/2026	3	<a href="#">Intervista a Stefania Craxi - Stefania Craxi: «Lo stop di mio padre Fu un vero scontro» = Stefania Craxi, passato e presente «Stavolta è questione di trattati»</a> <i>Simone Arminio</i>	111
QUOTIDIANO NAZIONALE	01/04/2026	7	<a href="#">Bankitalia avvisa: «La guerra avrà effetti a lungo termine» = L'allarme di Bankitalia sul Pil «Effetti di lunga durata dalla guerra»</a> <i>Claudia Marin</i>	113
REPUBBLICA	01/04/2026	13	<a href="#">Se torna il Dio delle guerre</a> <i>Marco Mondini</i>	115
REPUBBLICA	01/04/2026	13	<a href="#">Il labirinto di Meloni = Il labirinto di Meloni</a> <i>Annalisa Cuzzocrea</i>	116
REPUBBLICA	01/04/2026	17	<a href="#">Meloni in aula per la fase due consegna del silenzio ai vice "Adesso non parlate di voto" :</a> <i>Lorenzo De Cicco</i>	118
REPUBBLICA	01/04/2026	17	<a href="#">Al Senato c'è "Dux" nella password del wifi</a> <i>L De Cic</i>	120
RIFORMISTA	01/04/2026	3	<a href="#">Conte sogna il bis a Palazzo Chigi Grillo rovina la festa? = Conte, sprint verso le primarie Ma Grillo prova lo sgambetto</a> <i>Aldo Rosati</i>	121
SOLE 24 ORE	01/04/2026	2	<a href="#">Energia, l'Europa prepara l'austerità Il caro greggio spinge l'inflazione: 1,7% = Primi effetti della guerra: l'inflazione balza all'1,7% Carrello della spesa al 2,2%</a> <i>Mariolina Sesto</i>	123
SOLE 24 ORE	01/04/2026	2	<a href="#">Accise, sconto bis Esodati 5.0, dal Mimit 200-300 milioni per le imprese = Carburanti, sconto accise fino al 30 aprile Dal Mimit ipotesi 2-300 milioni agli esodati 5.0</a> <i>Gianni Trovati</i>	125
SOLE 24 ORE	01/04/2026	3	<a href="#">Panetta: tempi lunghi per tornare alla normalità sui mercati energetici = Panetta: «Crisi energetica lunga, rischio per crescita e inflazione»</a> <i>Carlo Marroni</i>	127
SOLE 24 ORE	01/04/2026	9	<a href="#">L'allarme delle imprese: investimenti paralizzati</a> <i>Nicoletta Picchio</i>	129
SOLE 24 ORE	01/04/2026	12	<a href="#">Mercato, nuovi poteri e giovani: dialogo sul mondo in bilico = Mercato, nuovi poteri e giovani Dialogo sul mondo in bilico al Festival dell'Economia di Trento</a> <i>Luca Orlando</i>	130
SOLE 24 ORE	01/04/2026	14	<a href="#">Meloni riparte dalle Camere Informativa sulla fase due = Meloni riparte dalle Camere pronta a varare la fase 2</a> <i>Manuela Perrone</i>	134
SOLE 24 ORE	01/04/2026	19	<a href="#">Politica economica tra equilibrio e vincoli ue = Politica economica equilibrata rispettando gli impegni europei</a> <i>Marco Fortis</i>	136
SOLE 24 ORE	01/04/2026	37	<a href="#">NORME &amp; TRIBUTI - Decreto Bollette, arriva il via libera della Camera</a> <i>Celestina Dominelli</i>	139
STAMPA	01/04/2026	3	<a href="#">Smarcarsi da Trump ma senza strappi Il piano Meloni per rilanciarsi in Italia</a> <i>Ilario Lombardo</i>	141
STAMPA	01/04/2026	10	<a href="#">Il governo alle Imprese: niente Transizione 5.0 ma incentivi allo studio</a> <i>Luca Monticelli</i>	143
STAMPA	01/04/2026	11	<a href="#">Panetta: prezzi e Pil le stime peggiorano = Intervista a Fabio Panetta - "Effetti lunghi per la guerra Peggiorano le stime di prezzi e Pil"</a> <i>Fabrizio Gorla</i>	145
STAMPA	01/04/2026	12	<a href="#">Intervista a Fabio Rampelli - "Le guerre non portano mai consenso Fdl saprà cogliere i segnali del voto"</a> <i>Federico Capurso</i>	147
STAMPA	01/04/2026	15	<a href="#">Primarie, avviso di Schlein "Io non mi faccio da parte" = Primarie, sale la tensione dentro il Pd Schlein: "Non intendo farmi da parte"</a> <i>Niccolò Carratelli</i>	149
STAMPA	01/04/2026	18	<a href="#">Vecchia Italia</a> <i>Federico Genta</i>	151
STAMPA	01/04/2026	26	<a href="#">Lo specchio del Paese peggiore = Lo specchio del paese peggiore</a> <i>Maurizio De Giovanni</i>	153
STAMPA	01/04/2026	27	<a href="#">La nuova strategia dopo il referendum = La nuova strategia dopo il referendum</a> <i>Marcello Sorgi</i>	154
STAMPA	01/04/2026	27	<a href="#">Diritti, quelle 40 Ong che bocciano l'Italia = Diritti, quelle 40 ong che bocciano l'italia</a> <i>Caterina Soffici</i>	156

# Rassegna Stampa

01-04-2026

STAMPA	01/04/2026	27	<b>Il lato oscuro della silicon valley</b> <i>Massimiliano Panarari</i>	158
TEMPO	01/04/2026	4	<b>Il cerchio si stringe = Il cerchio si stringe Il caso Salis arriva fino al «Viminale» tedesco</b> <i>Francesca Musacchio</i>	159
TEMPO	01/04/2026	7	<b>Italia e Germania Urge un segnale all' Europa = Il motore italo-tedesco ora deve ruggire Urge un segnale da dare all' Europa</b> <i>Di Paolo Reboani</i>	161
VERITÀ	01/04/2026	3	<b>Sinistra presa con le mani nel sacco = Ennesima tegola In testa alla sinistra Sala «calce e martello» è al capolinea</b> <i>Maurizio Belpietro</i>	163
VERITÀ	01/04/2026	14	<b>Ci sono miliardi per l'idrogeno super green, non per il diesel = Idrogeno sì, bollette no: in Ue funziona così</b> <i>Giuseppe Liturri</i>	166
VERITÀ	01/04/2026	19	<b>Il futuro del Paese: meno figli, più recessione = Sempre meno figli costano lo 0,9% di Pil l'anno</b> <i>Giuliano Zulin</i>	168

## MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	01/04/2026	29	<b>90 punti Spread Btp Bund</b> <i>Redazione</i>	170
CORRIERE DELLA SERA	01/04/2026	31	<b>Mps risponde a Iss: Maione e Lombardi vanno confermati</b> <i>Derrick De Kerckhove</i>	171
CORRIERE DELLA SERA	01/04/2026	31	<b>Tunnel della Manica, Mundys primo socio Ha il 29,9% dei voti</b> <i>Daniela Polizzi</i>	172
CORRIERE DELLA SERA	01/04/2026	32	<b>Stop Usa a Beretta Il board di Sturm Ruger blocca l'offerta «Pronti ad azioni legali»</b> <i>Redazione</i>	173
CORRIERE DELLA SERA	01/04/2026	33	<b>Corrono Prysmian e Leonardo In calo Buzzi, Inwit e Campari</b> <i>Marco Sabella</i>	174
ITALIA OGGI	01/04/2026	14	<b>NewPrinces, 3 mld di ricavi Ora business da integrare</b> <i>Marco A Capisani</i>	175
ITALIA OGGI	01/04/2026	21	<b>Fine guerra, imercati ci credono</b> <i>Redazione</i>	176
ITALIA OGGI	01/04/2026	27	<b>Riserva sovrapprezzo azioni fuori dalla presunzione prioritaria</b> <i>Fabrizio G Poggiani</i>	177
ITALIA OGGI	01/04/2026	30	<b>In mano alle Casse il 24,29% di Bankitalia</b> <i>Simona D'aleccio</i>	178
MESSAGGERO	01/04/2026	7	<b>I banchieri centrali: crisi lunga ma Wall Street chiude in rialzo</b> <i>Rosario Dimito</i>	180
MESSAGGERO	01/04/2026	17	<b>Assemblea di Mps, domani la record date</b> <i>A Bas</i>	182
MESSAGGERO	01/04/2026	18	<b>NewPrinces, nel 2025 l'utile cresce del 133%</b> <i>Redazione</i>	183
MESSAGGERO	01/04/2026	19	<b>Salgono Prysmian e Avio Vendite su Inwit e Hera</b> <i>Redazione</i>	184
MESSAGGERO	01/04/2026	19	<b>Nvidia investe in Marvell Technology alleanza strategica nei chip per ITA Finanziamento da 2 miliardi di dollari</b> <i>Francesco Bisozzi</i>	185
MF	01/04/2026	2	<b>Al via il fondo Ersel-Fnsi per le pmi quotate</b> <i>Elena Dal Maso</i>	186
MF	01/04/2026	2	<b>Progetto, 10 milioni a Oaktree</b> <i>Luca Carrello - Luca Gualtieri</i>	187
MF	01/04/2026	3	<b>Mps, tutti contro Iss Tortora replica: contraddittorio Siena difende Maione = Lista Mps, Tortora replica a Iss</b> <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	188
MF	01/04/2026	3	<b>Plt Energia, 159 milioni per crescere nel fotovoltaico</b> <i>Andrea Deugeni</i>	190
MF	01/04/2026	6	<b>Bankitalia, utile netto a 1,7 mld</b> <i>Francesco Ninfole</i>	191
MF	01/04/2026	7	<b>Marzo nero su tutti i mercati</b> <i>I Giulia Venini</i>	193
MF	01/04/2026	7	<b>Conti record, NewPrinces balza dell'8%</b> <i>Redazione</i>	194
MF	01/04/2026	9	<b>Mundys prenota il 9,5% di Eurotunnel per salire a 25% = Mundys sale ancora in Getlink</b> <i>Elena Dal Maso - Andrea Deugeni</i>	195

# Rassegna Stampa

01-04-2026

MF	01/04/2026	12	<a href="#">S'inceppa l'opa di Beretta in Usa</a> <i>Andrea Boeris</i>	196
MF	01/04/2026	17	<a href="#">Dove e come stanno crescendo gli investimenti esteri in Cina</a> <i>Redazione</i>	197
MF	01/04/2026	19	<a href="#">Ftse Mib aggrappato ai supporti</a> <i>Gianluca Defendi</i>	198
MF	01/04/2026	24	<a href="#">Minervahub, chiesto un aumento di capitale da 8,9 milioni di euro</a> <i>Andrea Giacobino</i>	199
REPUBBLICA	01/04/2026	27	<a href="#">Nomine, intesa in due tempi Del Fante ok, nodo Leonardo</a> <i>Derrick De Kerckhove</i>	200
REPUBBLICA	01/04/2026	29	<a href="#">AGGIORNATO - Mercati ottimisti bene la difesa brilla Prysmian</a> <i>Redazione</i>	201
REPUBBLICA	01/04/2026	29	<a href="#">Unicredit e la sfida Commerz "Saremo una banca europea"</a> <i>Giovanni Pons</i>	202
SOLE 24 ORE	01/04/2026	20	<a href="#">Abs investe 600 milioni, espande la produzione</a> <i>—matteo Meneghino</i>	203
SOLE 24 ORE	01/04/2026	22	<a href="#">Il fatturato della Gdo cresce del 4,3% nel 2025</a> <i>Enrico Netti</i>	204
SOLE 24 ORE	01/04/2026	29	<a href="#">Banco Bpm: finanziamento in pool a Plt da 159 milioni</a> <i>Redazione</i>	205
SOLE 24 ORE	01/04/2026	29	<a href="#">Mps, Enpam vende le quote Il cda replica a Iss sulla lista</a> <i>Luca Davi</i>	206
SOLE 24 ORE	01/04/2026	32	<a href="#">NewPrinces raddoppia i profitti a 375 milioni e vola a Piazza Affari: 9%</a> <i>R.fi</i>	207
SOLE 24 ORE	01/04/2026	33	<a href="#">Sturm, Ruger rigetta l'offerta di Beretta Holding sul 20%</a> <i>Mara Monti</i>	208
STAMPA	01/04/2026	24	<a href="#">Monte dei Paschi e Bpm Rischi di Ingovernabilità lo scontro si sposta nel cda</a> <i>Derrick De Kerckhove</i>	209
STAMPA	01/04/2026	25	<a href="#">La giornata a Piazza Affari</a> <i>Redazione</i>	211
STAMPA	01/04/2026	25	<a href="#">Cedole d'oro dalle ex municipalizzate Nelle casse dei comuni 500 milioni</a> <i>Michele Chicco</i>	212
STAMPA	01/04/2026	26	<a href="#">Mps, il caso Palermo e i dubbi della Bce = Mps, il caso palermo e i dubbi della bce</a> <i>Salvatore Rossi</i>	213
VERITÀ	01/04/2026	19	<a href="#">Banco Bpm: finanziamento In pool da 159,1 milioni alla Plt dei Tortora</a> <i>Redazione</i>	215

## AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA	01/04/2026	30	<a href="#">Intervista a Renato Lastaria - «Bosch, crediamo nell'Italia nonostante la crisi dell'auto Più unità a livello europeo»</a> <i>Bianca Carretto</i>	216
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	01/04/2026	40	<a href="#">Appalti pubblici e lavoratori, bisogna mettere fine ai salari di sopravvivenza</a> <i>Cristiana Lopomo</i>	217
ITALIA OGGI	01/04/2026	4	<a href="#">Le imprese sono contro Giorgetti</a> <i>Carlo Valentini</i>	218
ITALIA OGGI	01/04/2026	25	<a href="#">Appalti, vademecum Anac sulle irregolarità fiscali</a> <i>Andrea Mascolini</i>	221
MESSAGGERO	01/04/2026	17	<a href="#">Authority Ue l'equilibrio che manca = Ue, l'equilibrio che manca</a> <i>Angelo De Mattia</i>	222
MF	01/04/2026	3	<a href="#">Nomine, tempi supplementari per il vertice Consob</a> <i>Silvia Valente</i>	224
QUOTIDIANO NAZIONALE	01/04/2026	22	<a href="#">«L'incertezza fa male alle imprese» L'altolà di Confindustria toscana</a> <i>Monica Pieraccini</i>	225
REPUBBLICA	01/04/2026	26	<a href="#">Incentivi, dietrofront del governo le risorse tornano alle imprese</a> <i>Valentina Conte</i>	226
SOLE 24 ORE	01/04/2026	9	<a href="#">Camilli: «Confidiamo che oggi si trovino soluzioni immediate per gli esodati»</a> <i>Laura Serafini</i>	228
SOLE 24 ORE	01/04/2026	21	<a href="#">Multe antitrust amorellato</a> <i>Redazione</i>	229
SOLE 24 ORE	01/04/2026	22	<a href="#">Confindustria sostiene il ricorso al Tar di Assofond</a> <i>Nicoletta Picchio</i>	230
T QUOTIDIANO	01/04/2026	14	<a href="#">Ricchi e poveri = Paghe, il ranking del lavoro: pulizie giù, bancari su = .</a> <i>Francesco Terrieri</i>	231

## CYBERSECURITY PRIVACY

CONQUISTE DEL LAVORO	01/04/2026	8	<a href="#">Google anticipa il Q-day, la minaccia quantistica per la cybersecurity</a> <i>A. B.</i>	234
GAZZETTINO PORDENONE	01/04/2026	33	<a href="#">L'Its Academy va sul podio nella gara di cybersicurezza</a> <i>Redazione</i>	235
ITALIA OGGI	01/04/2026	15	<a href="#">Pirateria, rischio furto di dati e truffe Perdita di 1.200 euro in media a persona</a> <i>Redazione</i>	236

## INNOVAZIONE

MESSAGGERO	01/04/2026	18	<a href="#">Intervista a Antonio Nicita - «Una legge per vietare la dipendenza dagli algoritmi Faro su come le piattaforme diffondono i contenuti»</a> <i>Jacopo Orsini</i>	237
MF	01/04/2026	11	<a href="#">Bradimarte: Digitouch crescerà con l'AI</a> <i>Redazione</i>	239
SOLE 24 ORE	01/04/2026	10	<a href="#">Sono 10,5 milioni i lavoratori esposti alla rivoluzione dell'AI</a> <i>Eugenio Bruno</i>	240
SOLE 24 ORE	01/04/2026	18	<a href="#">Il taglio agli incentivi e il deficit di strategia per l'innovazione</a> <i>Patrizio Bianchi</i>	242
SOLE 24 ORE	01/04/2026	27	<a href="#">Accenture e il valore dell'ai</a> <i>Redazione</i>	244
VERITÀ	01/04/2026	8	<a href="#">Intervista a Riccardo Ruggeri - «Vorrei spiegare al premier come affrontare lo tsunami IA» = «Nel lavoro scoppia la bolla dell'IA Indicazioni per non saltare In aria»</a> <i>Massimo De' Manzoni</i>	245

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE ADRIATICO ANCONA E PROVINCIA	01/04/2026	22	<a href="#">Ruba scarpe e profumi Bloccato dai vigilantes</a> <i>Redazione</i>	249
MESSAGGERO VENETO PORDENONE	01/04/2026	20	<a href="#">Gli steward scortano le commesse Gli esercenti: la sera c'è più timore</a> <i>Laura Venerus</i>	250
NUOVO QUOTIDIANO DI PUGLIA BARI	01/04/2026	8	<a href="#">Protocollo per la sicurezza: più telecamere e controlli</a> <i>Elga Montani</i>	251
QUOTIDIANO DEL SUD ED. BASILICATA	01/04/2026	5	<a href="#">«Vigilantes armati dell'Asp»</a> <i>Redazione</i>	254

**IL FATTO** Israele colpisce ancora in Libano. Il Papa: ho chiesto al presidente di finire la guerra prima di Pasqua

# Primo no a Trump

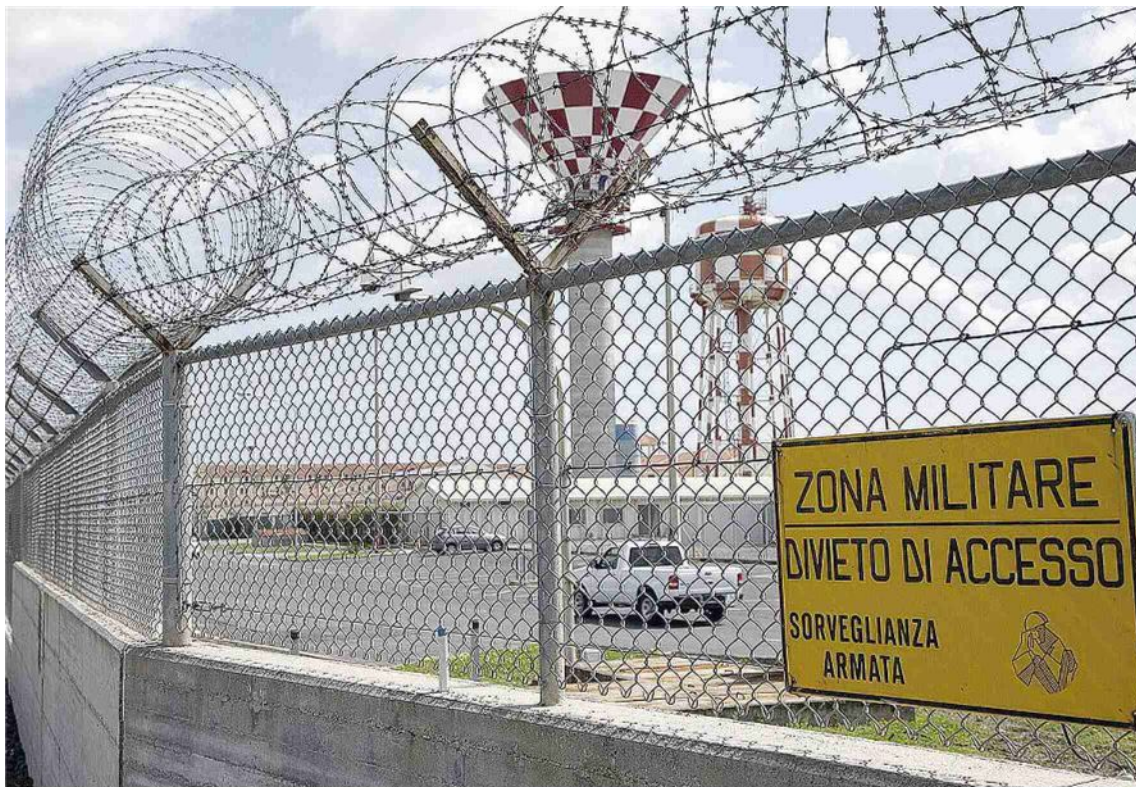
*Crosetto nega l'autorizzazione all'atterraggio dei bombardieri Usa nella base di Sigonella  
L'inflazione rialza la testa in tutt'Europa. L'allarme di Panetta: i rincari peseranno a lungo*

Scoppia il caso dell'utilizzo delle basi a stelle e strisce sul suolo italiano: dagli States venerdì scorso è arrivata (con gli aerei già in volo) una richiesta per dei caccia, per fare scalo verso l'Iran. Il ministro della Difesa si consulta con la premier Meloni: piani comunicati troppo tardi (non c'era tempo per sentire pri-

ma il Parlamento, come promesso) e il permesso è negato. Poi Palazzo Chigi diffonde una nota per precisare: «Ogni richiesta è esaminata, i rapporti con gli Usa restano solidi». Ma non c'è un cambio di linea verso Trump, che intanto torna a minacciare: «Chi non aiuta a Hormuz vada a prendersi il petrolio da solo». Il carovita è in rialzo al

2,5%. Il governatore di Bankitalia: brusco cambio di prospettive, rischio di innescare una spirale prezzi-salari.

**Primopiano** pagine 2-7



La base aerea di Sigonella



Peso: 1-20%, 3-34%

# Usa non avvisano, Crosetto nega Sigonella Il Governo: «Ma i rapporti restano solidi»

**MATTEO MARCELLI**  
Roma

**R**oma nega l'uso della base di Sigonella agli aerei americani. Ma al netto di qualche scomposta rievocazione del precedente craxiano del 1985, è la gestione della notizia a dare movimento alla giornata politica.

Il fatto, in sé, è piuttosto lineare. Venerdì il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica Antonio Conserva informa il suo superiore Luigi Portolano, capo di Stato maggiore della Difesa, che alcuni asset aerei statunitensi sono in volo verso la Sicilia per poi proseguire in Medio Oriente. La richiesta è quella di atterrare nell'aeroporto militare Cosimo Di Palma, sede della base. Ma arriva quando i caccia Usa sono già nei cieli: nessuno ha informato preventivamente i vertici militari italiani, tanto meno il Governo. Crosetto quindi, preso atto che non si tratta di voli logistici o comunque impegnati in operazioni previste dai trattati sull'utilizzo delle strutture Nato in Italia, dice no. Ovviamente di concerto con Palazzo Chigi.

Tutti plaudono alla decisione.

La maggioranza *in primis*. «L'Italia non è in guerra con l'Iran e non vuole entrarci», argomenta Maurizio Lupi di Noi moderati. «Il Governo è stato coerente e serio nel rispetto dei trattati», gli fa eco Raffaele Nervi di FI. Anche le opposizioni approvano. Il leader di Azione Carlo Calenda, in particolare, e il Pd, che però chiede a Giorgia Meloni di riferire. Persino

Angelo Bonelli di Avs parla di «fatto positivo», pur denunciando «l'ipocrisia» dell'esecutivo nel continuare a offrire supporto logistico agli Usa.

A quel punto, sorpresa da un entusiasmo oltre le aspettative, Meloni si convince che è meglio chiarire: «In riferimento alle notizie sull'uso delle basi militari, si ribadisce che l'Italia agisce nel pieno rispetto degli accordi internazionali vigenti e degli indirizzi espressi alle Camere - si legge in una nota diffusa da Palazzo Chigi -. La linea dell'Esecutivo è chiara, coerente e già condivisa con il

Parlamento: ogni richiesta viene esaminata con attenzione, come sempre avvenuto anche in passato. Non si registrano

criticità né frizioni con i partner internazionali. I rapporti con gli Stati Uniti, in particolare, sono solidi e improntati a una leale collaborazione». Lo stesso Crosetto sente il bisogno di placare gli animi: «Qualcuno sta cercando di far passare il messaggio che l'Italia avrebbe deciso di sospendere l'uso delle basi agli assetti Usa - scrive su X -. Cosa semplicemente falsa, perché le basi sono attive, in uso. Nulla è cambiato» e «non c'è alcun raffreddamento con gli Usa, perché conosciamo bene le regole che disciplinano dal 1954 la loro presenza in Italia». E a sera anche la Casa Bianca conferma che non ci sono problemi: dall'Italia c'è comunque «supporto».

Le opposizioni prendono atto, si adeguano e cambiano registro anche loro. Per i dem scende in campo la stessa segretaria Elly Schlein, che prova connotare nel modo peggiore possibile la decisione del Governo: «Negare l'autorizzazione non può essere una decisione sporadica, deve diventare una linea politica espressa con chiarezza, anche in vista di future improprie richieste dal comando Usa», tuona in una no-

ta. Poco più tardi, e dopo un conciliabolo in Transatlantico con Bonelli, anche Nicola Fratoianni rinforza la critica di Avs: «Sembrava una buona notizia, ma è durata pochissimo, Palazzo Chigi è arrivato subito a smentire e a chiarire che non cambia nulla» e che «le basi americane in Italia restano in funzione. Lo sapevamo». Ancora più pungente l'attacco di Vittoria Baldino del M5s che evidenzia la contraddizione del Governo dando voce al sospetto di un'operazione politica: «Il ministro Crosetto prima fa trapelare una velina alla stampa per apparire eroico, poi dopo le tensioni con gli Stati Uniti, fa retromarcia con un "signorsì signore"».

Come se non bastasse arriva anche un "dissidente" da FdI, che addirittura rimbrotta Crosetto: «Io avrei avuto un orientamento diverso. Avrei concesso l'utilizzo di Sigonella - dice Andrea Di Giuseppe -, non per trascinare l'Italia in guerra, ma perché le grandi alleanze si tengono in piedi anche nei momenti più difficili».

La nota di Chigi: ogni richiesta è esaminata  
Le opposizioni approvano la mossa, ma chiedono di riferire sulla strategia per le basi

## IL CASO

I caccia (già in volo) chiedono di atterrare in Sicilia per poi raggiungere il Medio Oriente. La richiesta però è tardiva. Anche il titolare della Difesa poi precisa: le basi sono attive, nulla è cambiato



La base militare di Sigonella, in Sicilia / Ansa



Peso: 1-20%, 3-34%

**DOPO IL REFERENDUM**

Meloni domani in Aula per rilanciare il Governo

**lasevoli** a pagina 10

# Meloni ci ripensa: in Aula per il rilancio E medita una misura «forte» per il Sud

MARCO IASEVOLI

Roma

**L**a presidente del Consiglio rompe gli indugi e cala la mossa che dovrebbe allontanare ogni tentazione di voto anticipato: il giovedì dopo Pasqua, il 9 alle ore 9, andrà in Parlamento (prima alla Camera) per «illustrare l'azione di Governo». Sarà un'informativa, dunque senza risoluzioni e senza voti, fatto che indispettisce e non poco l'opposizione.

In ogni caso il passaggio è principalmente politico. L'iniziativa serve a «chiarire una volta per tutte che il Governo continua a lavorare anche dopo il referendum», specificano fonti di Palazzo Chigi poco dopo l'annuncio. «L'informativa - spiega il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani - sarà un'occasione per raccontare e illustrare cosa sta facendo il Governo sui dossier più importanti che interessano l'opinione pubblica e che secondo noi non sono le fantasie sul voto anticipato, sui rimpasti o altre questioni, che credo interessino poco, e comunque sono già alle nostre spalle».

Appena lunedì un plenipotenziario di FdI. Giovanni Donzel-

li, aveva detto pubblicamente che un passaggio parlamentare non si rendeva necessario. Nel volgere di poche ore la scena è cambiata. Troppe voci, troppe incertezze, meglio mettere un punto e ripartire.

Il fatto che si tratti di una informativa lascia immaginare che l'idea di un vero rimpasto sia stata accantonata, diversamente sarebbe stati ben altri i passaggi parlamentari da mettere in campo, compresa una nuova fiducia per dare il via libera a un esecutivo "Meloni II". E invece a prevalere, tra tanti ragionamenti, è il sogno di diventare, tra 150 giorni circa, il Governo più duraturo della storia della Repubblica. Un primato su cui si potrà imbastire una narrazione, è la valutazione che alla fine ha avuto la meglio.

Dal momento dell'annuncio, è scattata a Palazzo Chigi la *task force* che sarà responsabile del "discorso della ripresa". Dentro il partito della presidente del Consiglio, ci si attende una sorta di lista delle priorità da perseguire per la fine della legislatura. In cima i temi economici e sociali, mettendo da parte i dossier internazionali, che da punto di forza si sono trasformati,

ormai, in punto di debolezza. E il "no" su Sigonella, per quanto temperato dal politichese, suona come una presa d'atto.

In cima alla lista dovrebbe esserci il Sud. Tutte le analisi del voto convergono su un dato: la presidente del Consiglio sta perdendo consenso da Roma in giù. Oggetto di un focus specifico è il combinato disposto tra l'addio al reddito di cittadinanza (sostituito dal reddito d'inclusione, meno ricco, ristretto nella platea e "intermittente") e i progetti autonomisti caldeggiati dalla Lega. Se l'obiettivo del discorso alle Aule è far partire la volata verso il 2027, è il ragionamento dentro FdI, allora la priorità è dare segnali forti alle fasce deboli del Mezzogiorno.

Una social card più larga, o un irrobustimento dello stesso reddito d'inclusione, sugli strumenti le valutazioni sono in corso e soprattutto sono in corso le valutazioni sulle risorse che il Tesoro potrà mettere a disposizione.

Di certo il messaggio anti-assistenzialistico dell'esecutivo è parso più come una punizione che come un'opportunità, e dunque si prova a cambiare rotta. Non si attende invece alcun



Peso: 1-1%, 10-33%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

471-001-001

cambio di rotta su politiche migratorie e sicurezza, anzi: non è quello, a parere della premier, il tallone d'Achille di maggioranza e Governo.

Alle opposizioni, come detto, non basta il passaggio in Aula senza voto. «Meloni scappa», attacca Francesco Boccia del Pd. Per il "campo largo", in ogni caso, è ghiotta l'opportunità di mettere nel frullatore Santanché,

Delmastro, Trump, il referendum, la legge elettorale. Da questo punto di vista la premier si assume un rischio-boomerang: ma non poteva più rinviare un segnale chiaro di fronte al persistere di voci sul voto anticipato.

Giovedì alla Camera e poi al Senato informativa sull'azione di governo, ma senza voto  
 Il piano: una lista di priorità di fine legislatura, con più economia e meno politica estera  
 Resta il nodo risorse



La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, di Fratelli d'Italia. /An



Peso:1-1%,10-33%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# Dal '78 le incursioni di Tel Aviv per creare la «zona di sicurezza»

L'obiettivo della prima incursione israeliana in terra libanese, nel marzo 1978, furono le milizie palestinesi dell'Olp, costrette a ripiegare sul Paese dei cedri per mantenere una retrovia da cui lanciare la guerriglia, interrotta in Giordania nel 1970 da "Settembre nero", la guerra "fratricida" ingaggiata con Amman. L'operazione dell'Idf, significativamente chiamata "Operazione Litani", mirava a creare una zona di sicurezza di 30 chilometri tra la frontiera e il fiume che scorre a nord della città di Tiro. L'esercito israeliano si ritirò tre mesi dopo, lasciando di guardia gli alleati dell'Esercito libanese del sud (Els) e il primo contingente di interposizione Unifil.

Nel 1982 l'operazione "Pace in Galilea" spinse le forze armate di Tel Aviv dentro il ginepraio della guerra civile libanese, fino a Beirut ovest, costringendo i miliziani dell'Olp di Yasser Arafat a salire sulle navi che li avrebbero dispersi in tutto il mondo arabo. A partire dal 1985 Israele e l'Els sarebbero rimasti a vigilare nel sud per 15 anni, creando lo scenario ideale per lo sviluppo militare e politico di Hezbollah. Oggi, dopo la "Guerra dei 34 giorni" del 2006, le infinite schermaglie, il devastante confronto seguito al 7 ottobre e il nominale cessate il fuoco del 2024, segnato dalla caccia agli uomini del Partito di Dio, Israele procede ancora una volta a invadere fino al Litani, e oltre. Il 14% del territorio libanese, largamente abbandonato dalla popolazione da quando, il 2 marzo, Hezbollah si è aggiunto alla guerra "esistenziale" dell'Iran contro Israele e Stati Uniti. Un eterno ritorno, giunto a un nuovo parossismo.

Israele sta sfruttando i cinque avamposti tenuti dopo la tregua del 2024 per stringere su Hezbollah capace ancora, con migliaia di razzi e droni, di tenere sotto scacco le comunità del nord di Israele. È difficile che le sole bombe bastino a dissolverlo, anche se le evacuazioni di massa, che in larga misura non coinvolgono i villaggi cristiani, mirano anche a sconvolgere il tessuto sociale. Non è detto che il controllo del "Janub", il sud prevalen-

temente sciita, conduca all'incapacità offensiva di Hezbollah. Razzi e droni possono essere scagliati da aree ben più a nord del Litani e dello Zahrani. In seguito al processo di disarmo attuato dallo Stato libanese nei confronti di tutte le milizie presenti sul territorio, iniziato nel 2024, gran parte dell'arsenale è stato spostato nella Bekaa.

Nella memoria militare israeliana tuttavia l'occupazione del sud ha il retrogusto della sconfitta. Fra 1985 e 2000 furono più di 650 i soldati uccisi, mentre nei 34 giorni del 2006 le perdite complessive ammontarono a 164, di cui 121 militari e 43 civili dei villaggi settentrionali. La guerriglia, come la guerra, venne seguita da una ritirata. L'esperienza non è stata vana. Quattro ponti che legano il sud al resto del Paese sono stati fatti saltare. Oggi l'occupazione poggierebbe sul quasi infallibile (ma non inesauribile) sistema d'intercettazione missilistico, i droni, l'intelligenza artificiale. L'affondo in Libano sembra fin da principio parallelo ma indipendente rispetto all'attacco condotto sull'Iran, sebbene quest'ultimo avrebbe incluso il Libano in qualsiasi ipotesi di cessate il fuoco. L'ennesima "falciatura del prato", nell'ottica di un indebolimento progressivo di Hezbollah, è accompagnata dalle tentazioni delle frange messianiche del governo Netanyahu, che vorrebbero l'annessione, e dalla più probabile strategia del ricatto, rivolta a Beirut: la restituzione del sud in cambio del definitivo disarmo dell'ingombrante milizia sciita. Prospettiva impervia per l'esercito libanese, sempre minacciato dalla frantumazione confessionale. Ciò aprirebbe alla quarta, fruttuosa ipotesi, il caos.

**Luca Foschi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

No all'atterraggio di due bombardieri Usa. Crosetto: ho fatto rispettare gli accordi. Meloni: nessun attrito con gli Stati Uniti

# L'Italia nega Sigonella a Trump

Il leader americano attacca gli alleati europei: poco aiuto, se volete il petrolio andate a prenderlo

L'Italia nega l'utilizzo della base di Sigonella ai bombardieri americani in transito verso il Medio Oriente. La decisione presa da Crosetto, anche perché il piano è stato comunicato solo ad aerei già in volo. Meloni: con gli Usa rapporti buoni. La rabbia di Trump con l'Europa. da pagina 2 a 5

## Sigonella, no ai bombardieri Usa Palazzo Chigi: ma non ci sono attriti

Il ministro della Difesa: faccio rispettare i patti. Il Pentagono nega. La Casa Bianca: l'Italia ci sostiene

di **Rinaldo Frignani**  
e dalla nostra corrispondente  
**Viviana Mazza**

Un altro caso Sigonella, 41 anni dopo il braccio di ferro fra l'allora premier Bettino Craxi e il presidente americano Ronald Reagan sulla consegna agli Usa del commando palestinese responsabile dell'omicidio del turista Leon Klinghoffer durante il dirottamento dell'Achille Lauro. La più grave crisi nel dopoguerra fra Italia e Stati Uniti. Adesso un altro no di Roma. A pronunciarlo venerdì scorso il ministro della Difesa Guido Crosetto per vietare, in virtù degli accordi con Washington sull'uso delle basi condivise con l'Italia, l'atterraggio tecnico di due caccia armati che avrebbero proseguito per le zone di guerra in Iran. È la prima volta — almeno ufficiale — dall'inizio del conflitto che gli americani chiedono, anche se erano già in volo, l'uso dello scalo militare siciliano dove in mancanza di altri accordi e comunque di un passaggio in Parlamento, sono consentite solo attività tecniche, logistiche e di intelligence. Già la settimana scorsa, ma prima dell'intervento di

Crosetto, attorno alla base era stata registrata attività aerea di droni, tanker e aerei da trasporto. Sembra anche sorvoli di un caccia F-15 e di un elicottero UH-60 Black Hawk con un'autonomia limitata per raggiungere il teatro di guerra. Notizia comunque smentita dall'Aeronautica e dal sottosegretario Isabella Rauti.

Secondo Palazzo Chigi il no italiano, che segue quello categorico della Spagna, criticato dal presidente Donald Trump, che ha anche stigmatizzato la posizione della Francia sul divieto di sorvolo agli aerei israeliani, non avrà ripercussioni sui rapporti con gli Usa — «Non si registrano criticità né frizioni con i partner internazionali. I rapporti con gli Stati Uniti, in particolare, sono solidi e improntati a una piena e leale collaborazione», la nota — e nemmeno per la Casa Bianca. «L'Italia è attualmente di supporto nel fornire accesso, uso delle basi e sorvolo alle forze statunitensi», ha detto un alto funzionario americano al *Corriere*, mentre l'altro ieri proprio Washington aveva precisato come «le forze armate degli

Stati Uniti stanno raggiungendo o superando tutti i loro obiettivi previsti dall'operazione Epic Fury e non hanno bisogno della Spagna né di altri». Più tardi, replicando a un follower sui social, Crosetto ha ribadito la linea italiana: «Ho detto che non siamo servi di nessuno, rispettiamo gli impegni presi e li facciamo rispettare agli altri, ma se non capisce l'italiano provo con un disegno». Prima ancora aveva sottolineato: «Non c'è alcun raffreddamento o tensione con gli Usa, perché conosciamo le regole che disciplinano dal 1954 la loro presenza in Italia bene come le conosciamo noi», ribadendo che non c'è alcuna sospensione nelle concessioni agli Usa di utilizzare le basi e che «il governo continua a fare ciò che hanno sempre fatto tutti i governi italiani in aderenza agli impegni presi in Parlamento e alla linea ribadita anche in consiglio supremo di Difesa in continuità con tutti i precedenti consigli, nei decenni». In serata un funzionario del Penta-



gono ha spiegato all'agenzia *LaPresse* che «l'Italia garantisce sostegno garantendo accesso, basi e diritti di sorvolo alle forze statunitensi», negando che sia stato vietato l'atterraggio ai jet americani.

Le opposizioni chiedono ulteriori chiarimenti. «Doveroso lo stop di Crosetto — spiegano i capigruppo M5S delle commissioni Difesa di Senato e Camera, Alessandra Maiorino e Arnaldo Lomuti —. Siamo stati i primi a denunciare il coinvolgimento di Sigonella nelle operazioni in Iran». Per Angelo Bonelli

(Avs) il governo deve chiarire cosa accade a Sigonella e a Camp Darby «dove transitano armi e missili». Anche la leader pd Elly Schlein invita l'esecutivo in Aula «a raccogliere la volontà maggioritaria del popolo italiano, contrario all'uso del nostro territorio per una guerra illegale che danneggia i nostri interessi strategici ed economici». La decisione su Sigonella «non può essere sporadica, ma deve diventare una linea politica espressa con chiarezza».

## Le regole

### I protocolli

- ✓ L'uso della base di Sigonella da parte degli Stati Uniti è regolato dal *Bilateral infrastructure agreement* del 1954 e da protocolli successivi. L'Italia mantiene il diritto di autorizzare o negare l'uso della base per operazioni specifiche che non rientrino nei compiti difensivi concordati

### Le Camere

- ✓ Il governo ha ribadito l'impegno a far passare ogni operazione che non rientri nei trattati e vada quindi autorizzata. Nel caso degli aerei Usa, non potevano atterrare a Sigonella perché non erano stati autorizzati e non c'era stata alcuna consultazione preventiva

### Cosa è previsto

Senza ok delle Camere l'aeroporto può essere usato solo per missioni logistiche o tecniche

### L'opposizione

Schlein: diventi la linea non un caso sporadico  
Il M5S: molti i passaggi che abbiamo segnalato

### Il ruolo

Il ministro della Difesa Guido Crosetto, 62 anni, il 23 dicembre scorso a Novo Selo, Bulgaria, durante la visita al contingente italiano nella base Nato per lo scambio di auguri per le festività natalizie



# Libano, l'obiettivo di Israele: occupare fino al fiume Litani

## «Raderemo le case al confine Gli sfollati restano fuori»

Allarme sulle truppe. Raid su Hezbollah e in Iran, i target scelti dall'AI

dal nostro corrispondente

**Davide Frattini**

**GERUSALEMME** I «quarant'anni di quiete» promessi da Menachem Begin con la citazione di un numero biblico non sono durati. L'operazione Sheleg si è sciolta come la neve al sole — questo significa la parola in ebraico, mentre l'acronimo sta per Pace in Galilea — e in qualche modo non è mai terminata. Perché l'invasione del Libano ordinata nel 1982 si sta ripetendo in una versione ancora più massiccia, almeno secondo le parole bellicose di Israel Katz, il ministro della Difesa. Che ieri ha proclamato di voler estendere l'incursione delle truppe nel Sud del Paese arabo fino al fiume Litani, da sempre considerato dai generali una linea naturale per indicare la fascia di sicurezza: l'obiettivo è impedire a Hezbollah, l'organizzazione armata dall'Iran, di avvicinarsi alla frontiera e ai villaggi israeliani dall'altra parte; il risultato minacciato da Katz è ridurre il territorio come Rafah nella Striscia di Gaza, ovvero macerie, distruzione, esodo forzato per la popolazione civile. «Raderemo al suolo le case sul confine, non permetteremo

ai 600 mila abitanti che se ne sono andati di tornare fino a quando non ci sarà calma per gli abitanti della Galilea». I libanesi uccisi da quando Hezbollah è entrato nello scontro a fianco dell'Iran sono oltre 1.200.

L'area che l'esercito dovrebbe occupare è ancora più grande di quella tenuta fino al 2000, quando Ehud Barak — allora premier — aveva deciso il ritiro. Tenuta per i diciotto anni che molti israeliani ricordano come il loro Vietnam. Il piano della coalizione guidata da Benjamin Netanyahu prevede di controllare un territorio che rappresenta un decimo di tutto il Libano e dove pattuglia anche la missione Unifil della Nazioni Unite, di cui fanno parte i soldati italiani: tre caschi blu indonesiani sono stati ammazzati nei giorni scorsi dal fuoco dei contendenti. Soprattutto questa volta non c'è un Esercito del Sud del Libano a operare e spadroneggiare in nome di Tsahal.

Eyal Zamir, il capo di stato maggiore, sostiene l'invasione, ma pochi giorni fa ha avvertito il governo che le forze armate non hanno abbastanza effettivi per gestire i fronti aperti, l'esercito resta posizionato pure nel 53 per cento di Gaza. E Netanyahu non vuole rischiare di perdere gli alleati

ultraortodossi imponendo la coscrizione per gli studenti delle scuole rabbiniche.

Come spiega Ofer Shelah, analista dell'Institute for National Security Studies sul quotidiano *Yedioth Ahronoth*, il governo di estrema destra rischia di infilarsi nello stesso «pantano» libanese in parte perché ha la memoria corta o distorta: «La causa del ritiro nel 2000 è stata attribuita a una società fragile, debole, simbolizzata dal movimento delle Quattro Madri», che diventarono l'avanguardia delle proteste contro la (prima) guerra del Libano. «In realtà la concezione strategica era sbagliata, a partire dalla tattica di lasciare il lavoro all'Esercito del Sud e lanciare operazioni quando sembrava al collasso». Ancora più rischioso però creare posizioni fisse — com'è pianificato ora — «connesse da vie logistiche vulnerabili». Teme un alto numero di caduti, ieri l'esercito ha annunciato la morte di quattro soldati.

Suggerisce soluzioni diplomatiche, ma il governo libanese non è mai stato in grado fino ad ora di disarmare il gruppo sciita.



Peso: 6-35%, 7-2%

Netanyahu ribadisce che il conflitto con Hezbollah viaggia su una linea temporale diversa da quello con l'Iran, ovvero andrà avanti anche se Donald Trump, il presidente americano, deciderà di fermare i raid su Teheran: ieri il primo ministro israeliano ha dichiarato che «l'operazione contro gli ayatollah ha rag-

giunto oltre la metà degli obiettivi». Che vengono moltiplicati e ampliati in tempo reale da un sistema di intelligenza artificiale: fonti militari confermano al quotidiano *Haaretz* che la tecnologia sviluppata nei due anni di guerra a Gaza viene adesso utilizzata in Iran e in Libano. «L'infrastruttura crea un unico qua-

dro operativo da fonti di dati multiple — scrive il giornale — e definisce anche i piani di attacco e i bersagli».

## Le guerre

- Nel 1982 Israele invade il Sud del Libano contro l'Olp di Arafat, qui avviene il massacro di Sabra e Chatila

- Nel 2000, dopo 18 anni, il presidente Barak ritira le truppe: l'area che oggi dovrebbe occupare l'esercito sarebbe più grande di quella occupata fino a quell'anno

- Nel 2006 ci sono 34 giorni di bombe dopo il rapimento di soldati dell'Idf, nel 2024 Israele invade e decapita Hezbollah



**Sull'autostrada** Un edificio colpito da Israele vicino all'aeroporto di Beirut (Afp)



Peso:6-35%,7-2%

## IL CAMBIO DI PASSO

di **Fiorenza Sarzanini**

**L**a nota di Palazzo Chigi e le dichiarazioni pubbliche del ministro della Difesa Guido Crosetto, che sottolineano il «rispetto dei trattati con gli Stati Uniti» nella scelta di negare l'atterraggio agli aerei da guerra nella base di Sigonella, rappresentano una svolta importante. Perché è vero che il governo tiene a ribadire come i rapporti con l'alleato americano siano

«solidi e improntati a una piena e leale collaborazione». Ma è pur vero che dopo la decisione analoga adottata dalla Spagna e la posizione della Francia che ha negato agli aerei diretti in Israele il sorvolo del proprio territorio, l'Italia ha mostrato una presa di distanza importante e necessaria in un momento di gravissima crisi internazionale. E soprattutto di incertezza causata dalle mosse azzardate e imprevedibili di Donald Trump.

«Non condivido né condanno», aveva dichiarato la presidente del Consiglio Giorgia

Meloni dopo l'attacco di Stati Uniti e Israele contro l'Iran. Da allora sono trascorsi venti giorni e il governo ha subito diversi scossoni. Uno su tutti, la sconfitta al referendum sulla giustizia con una netta prevalenza dei No.

continua a pagina 26

# IL GOVERNO MELONI FRENA GLI USA: TRA DIFFICOLTÀ INTERNE E NUOVA LINEA ESTERA IL SEGNALE CHE ARRIVA DA SIGONELLA

di **Fiorenza Sarzanini**

SEGUE DALLA PRIMA

**U**n messaggio chiaro all'esecutivo e alla stessa Meloni che aveva deciso di impegnarsi personalmente nella campagna elettorale in una girandola di impegni pubblici, interviste e comizi, scommettendo sulla vittoria. Il giorno dopo il verdetto delle urne è cominciato il repulisti. Via Giusi Bartolozzi, la capa di gabinetto del ministro della Giustizia Carlo Nordio, protagonista di un attacco scomposto ai magistrati in diretta tv proprio nel giorno in cui Meloni aveva invece pubblicato un video di 13 minuti per spiegare la riforma sottolineando come non ci fosse alcuna intenzione punitiva nei confronti delle toghe. Via Andrea Delmastro, il sottosegretario alla Giustizia che aveva deciso di acquistare un ristorante in società con un imprenditore ora in carcere perché condannato in via definitiva per essersi intestato beni in realtà riconducibili al clan mafioso capeggiato da Michele Senese. Via anche Daniela Santanchè, la ministra del Turismo indagata in varie inchieste e ora messa alla porta nonostante il tentativo di resistere.

Provvedimenti drastici che non chiudono comunque le vicende. Meloni sa bene che le indagini giudiziarie sugli ormai ex esponenti del suo governo possono creare nuovi e più gravi imbarazzi. Le verifiche sul ruolo di Delmastro, così come i processi contro Santanchè, sono tuttora in corso e l'esito potrebbe

aggravare la posizione di entrambi. Anche Bartolozzi, indagata per aver mentito ai pubblici ministeri romani per il rimpatrio del torturatore libico Almasri, potrebbe finire a giudizio. La decisione di farli dimettere è apparsa tardiva — c'è chi dice che la scelta di coprirli abbia contribuito a far prevalere i No al referendum — ma è stato comunque un segnale sull'intenzione di voltare pagina.

Adesso bisognerà capire se anche il rifiuto agli Stati Uniti sull'utilizzo della base di Sigonella rientri in questa strategia. Di certo c'è che gli aerei in volo venerdì sera avevano chiesto di atterrare dopo il decollo e dunque non ci sarebbe stato modo di chiedere l'autorizzazione al Parlamento. Ma aver sottolineato la volontà di rispettare gli accordi bilaterali e soprattutto «l'impegno a fare passare in Parlamento ogni operazione che non rientri nei trattati e debba essere quindi autorizzata», come ha fatto il ministro Crosetto, traccia comunque la strada. Perché è evidente che, anche con una maggioranza larga e quindi nessun pericolo di essere battuti, l'ipotesi di un voto parlamentare sulla concessione delle ba-



Peso: 1-8%, 26-21%

si militari scatenerebbe lo scontro politico e metterebbe ulteriormente in allarme l'opinione pubblica.

La guerra «lampo» annunciata al momento dell'attacco da Trump — che intanto specula sui propri annunci e accresce le proprie ricchezze, come hanno dimostrato gli analisti finanziari — si sta trascinando senza nessuna possibile previsione su quando potrà finire. I cittadini sono spaventati e anche sfiancati da una situazione economica che si aggrava con l'aumento dei prezzi giorno dopo giorno. L'avvertimento lanciato da Confindustria al governo è suonato chiaro e forte.

Se si vuole invertire la rotta bisogna dimostrarlo, prendendo davvero le distanze dall'«amico americano», ma anche dal presidente israeliano Benjamin Netanyahu. Meloni lo

ha fatto domenica scorsa quando ha parlato di «offesa» al patriarca di Gerusalemme monsignor Pizzaballa dopo che il governo di Tel Aviv gli aveva negato l'ingresso al Santo Sepolcro e il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha convocato l'ambasciatore alla Farnesina. Si tratta però di episodi, reazioni a iniziative e azioni gravi. Invece ora è necessario concordare una strategia con i partner europei, resistere alla tentazione di tendere nuovamente la mano a Usa e Israele, prendere su questo un impegno già il 9 aprile, quando Meloni parlerà alle Camere. Per far finire la guerra, certo. Ma anche per dimostrare che l'Italia non è subalterna e non cede alle minacce di chi scatena conflitti, violando il diritto internazionale e coltivando esclusivamente i propri interessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,26-21%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

DATAROOM

Ungheria al voto,  
c'è in gioco  
il futuro della Ue

di **Milena Gabanelli**  
e **Maria Serena Natale**

a pagina 17

# Ungheria al voto In gioco il destino Ue

IL LEADER CHE RICATTA L'UNIONE RISCHIA IL POSTO. SI MUOVE PUTIN  
IL VIDEO PRO ORBÁN DI MELONI, SALVINI E ALTRI DIECI SOVRANISTI  
GIUSTIZIA, MEDIA, APPALTI: IL PAESE È ULTIMO PER STATO DI DIRITTO

di **Milena Gabanelli**  
e **Maria Serena Natale**

**L'**11 gennaio 2026 sull'account X di Orbán Viktor (gli ungheresi mettono prima il cognome) spunta un video con gli elogi del comico americano Rob Schneider seguito da 11 politici internazionali: Giorgia Meloni, Matteo Salvini, la leader del Rassemblement National francese Marine Le Pen, Alice Weidel della tedesca AfD, Benjamin Netanyahu, l'ex premier polacco Mateusz Morawiecki, il primo ministro ceco Andrej Babis, il presidente dell'Fpö austriaca Herbert Kickl, il capo del partito spagnolo Vox Santiago Abascal, il presidente serbo Aleksandar Vucic e quello argentino Javier Milei. La crème della destra sovranista europea e mondiale va in soccorso all'uomo che guida l'Ungheria da 16 anni, descritto come insostituibile campione dello Stato nazione, e che per la prima volta alle elezioni del 12 aprile rischia di perdere.

## La violazione dei principi Ue

È dall'arrivo al governo nel 2010 che l'orbanismo concentra soldi e potere nelle mani degli amici. Giornali, portali, radio e tv sono dal 2018 sotto il controllo della Fondazione centro-europea per la stampa, che risponde direttamente a Fidesz, il partito del premier nato come forza liberale e diventato poi bastione del nazionalismo più intransigente. Fidesz, uscito nel 2021 dai Popolari europei, è entrato insieme a Lega, Vox e Rassemblement nel gruppo dei Patrioti. Il sistema giudiziario è stato terremotato con pensionamenti anticipati, nomine politiche dei giudici e dal 2019 una nuova rete di tribunali

amministrativi sottoposta all'esecutivo. Tra 2010 e 2023 le società vicine al mondo orbániano hanno vinto il 45% di tutti i loro contratti con gare d'appalto a partecipante unico, pratica ad alto rischio corruzione attenzionata da Bruxelles. La percentuale è salita al 69% tra 2024 e 2025. Secondo il rapporto del *World Justice Project* del 2025 l'Ungheria è all'ultimo posto tra i 27 dell'Unione europea per rispetto dello Stato di diritto. Negli anni, le violazioni di libertà e principi base hanno portato l'Unione a bloccare il trasferimento dei fondi Ue, e in seguito a sbloccarli, alimentando il sospetto di subire il ricatto del veto.

## Diritto di veto e ricatto

Emblematico il caso del 2023, quando la Commissione decise di mettere mano a 10,2 miliardi bloccati per le condizioni del sistema giudiziario, svincolandoli proprio alla vigilia dell'importante Consiglio nel quale Orbán ha lasciato la sala, consentendo così agli altri 26 leader di approvare l'avvio dei



Peso:1-2%,17-90%

negoziati di adesione di Kiev. Un via libera ai finanziamenti che ora la Corte di giustizia Ue, sollecitata dall'Europarlamento, raccomanda di rivedere. Circa 20 miliardi restano congelati dal 2022 a causa della stretta imposta da Orbán su insegnamento universitario, immigrazione illegale, diritti della comunità Lgbtq+. Temi sui quali l'orbanismo si sovrappone perfettamente a putinismo e trumpismo. Va detto che l'Ungheria, dal suo ingresso nella Ue nel 2004 fino al 2024 è stata fra i maggiori beneficiari netti dei fondi strutturali e di coesione. Si stima che dall'inizio dell'era Orbán dal 2010 al 2023 l'Ungheria abbia ricevuto in totale tra i 60 e i 65 miliardi di euro netti.

### Dare e avere: Putin e Trump

Nella Strategia di sicurezza nazionale pubblicata l'anno scorso, Washington mette nero su bianco tra le priorità: «Coltivare, all'interno delle nazioni europee, la resistenza all'attuale traiettoria dell'Europa». Tradotto: sostenere governi e partiti sovranisti contrari al rafforzamento dell'integrazione comunitaria. Un punto dove gli interessi della Casa Bianca e quelli del Cremlino si incontrano. L'Ungheria, insieme alla Slovacchia, è il solo Stato Ue esentato dalle sanzioni di Bruxelles che proibiscono di comprare gas e petrolio dalla Russia. Nel 2025, in visita alla Casa Bianca, Orbán ottiene una deroga di un anno anche sulle sanzioni secondarie americane. Qualche mese prima il Tesoro Usa ha revocato le sanzioni imposte a banche e istituti finanziari russi coinvolti in transazioni su progetti di nucleare civile: tra questi la costruzione di due reattori nella nuova centrale nucleare Paks 2, ad un centinaio di chilometri da Budapest, affidata al colosso russo Rosatom e finanziata dalla banca russa Gazprombank.

### Il pretesto dell'oleodotto

A fine gennaio 2026 i russi colpiscono, sul territorio ucraino, l'oleodotto Druzhba che porta il petrolio di Mosca al Centro Europa compromettendo anche le forniture per Ungheria e Slovacchia. Kiev non può ripararlo in tempi brevi, ma Budapest e Bratislava, per ritorsione, bloccano sia il prestito europeo da 90 miliardi del quale l'Ucraina ha disperato bisogno, sia il ventesimo pacchetto di sanzioni contro Mosca. Tutto questo avvantaggia Putin, e indirettamente piace a Trump perché indebolisce le decisioni Ue. Fidesz ha impostato la parte finale della campagna elettorale sul pericolo di essere trascinati nel conflitto. A dire degli ungheresi, l'oleodotto Druzhba sarebbe potuto tornare in funzione subito ma resta fermo solo per volontà degli ucraini.

### Nel pieno della propaganda

Mentre il voto si avvicina, in Rete dilagano profili anonimi con falsi servizi giornalistici, finti video di star hollywoodiane e contenuti generati con l'Intelligenza artificiale. Lo scopo è quello di esaltare Orbán e delegittimare il rivale intorno al quale si è coagulato l'elettorato stanco di scandali e corruzione, Péter Magyar, in netto vantaggio

nei sondaggi. Una vasta offensiva social riconducibile alla *Social Design Agency*, società di comunicazione legata ai vertici russi e sottoposta a sanzioni per passate azioni di controinformazione sul conflitto ucraino, ha moltiplicato i post a favore di Orbán, definito «leader forte con amici globali» contro Magyar rappresentato come marionetta di Bruxelles. Secondo la piattaforma indipendente *Vsquare*, Mosca ha pure inviato a Budapest una squadra di agenti disturbatori del Gru, il servizio d'intelligence militare, per interferire nella campagna elettorale. L'unità farebbe capo a Sergei Kiriyenko, fedelissimo di Putin, ex capo di Rosatom. Una recente indagine del *Washington Post* rivela che i servizi segreti russi avrebbero suggerito di inscenare un attentato a Orbán per spostare la campagna sulla sicurezza.

### La talpa nel Consiglio Ue

Sempre il *Washington Post*, citando fonti dei servizi di sicurezza europei, accusa il ministro degli Esteri di Budapest, Péter Szijjártó, di aver riferito in tempo reale all'omologo russo Sergej Lavrov informazioni sensibili e riservate discusse in sede di Consiglio. Szijjártó ammette i contatti diretti, prima e dopo gli incontri, anche con i colleghi «di Stati Uniti, Turchia, Israele, Serbia». Mentre è chiaro a tutti chi è la talpa di Putin dentro al Consiglio Ue, il governo ungherese ha annunciato l'avvio di un procedimento penale contro l'autorevole giornalista investigativo Szabolcs Panyi per aver aiutato a rivelare lo scambio di telefonate fra i due ministri. Da ultimo, il 5 marzo scorso, c'è stato anche il caso dei portavalori partiti dall'Austria e diretti in Ucraina fermati e sequestrati lungo la strada dalle autorità di Budapest. Sospettano che tra i 40 milioni di dollari, i 35 milioni di euro e i 9 chili d'oro trasportati ci fossero fondi illegali destinati alla campagna di Magyar. Accusa respinta dall'avversario di Orbán, però il caso ha imposto l'intervento della Bce, che avverte: trattenere valori sul territorio Ue, a fronte di un regolare contratto fra le banche Raiffeisen Bank International e Oschadbank, mina l'affidabilità dei partner e la fiducia nella moneta unica.

### Rush finale

«No migration! No gender! No war! Eravamo Trump prima di Trump» è il motto di ultraconservatori, populistici e nazionalisti che dal 2022 portano in trasferta il mega raduno annuale del Cpac americano nella capitale ungherese. Quest'anno si sono riuniti a tre settimane dalle elezioni. Orbán sul pal-



co a elogiare Trump e il suo contributo alla lotta per salvare «l'anima del mondo occidentale», Trump ad augurare all'amico in videomessaggio «una grande vittoria».

Dataroom@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La campagna elettorale manovrata dal Cremlino**

Il Cremlino ha inviato a Budapest una squadra di disturbatori del servizio d'intelligence militare per interferire nella campagna elettorale

  <b>Orbán è presentato come</b>  <i>Leader forte con amici globali</i> 	  <b>Il suo avversario Péter Magyar</b>  <i>Marionetta di Bruxelles</i> 
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Fonte: VSQUARE

Infografica: Sabina Castagnaviz

**Violazioni dello stato di diritto**

2022 Fondi europei congelati all'Ungheria		2023 Fondi sbloccati dalla Commissione per ottenere il via libera da Orbán ai negoziati di adesione di Kiev Ora <u>veto sui 90 miliardi di prestito a Kiev e nuovo pacchetto di sanzioni a Mosca</u>	20 miliardi di €  10,2 miliardi di €
----------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------

**Filoputinismo e filotrumpismo**

 L'Ungheria è il solo Paese Ue, con la Slovacchia, <b>esentato dalle sanzioni</b> che proibiscono di comprare gas e petrolio dalla Russia	 Ministro degli Esteri Ungheria <b>Péter Szijjártó</b>	 è andato a Mosca 16 volte	 Ministro degli Esteri Russia <b>Sergej Lavrov</b>	 Orbán ha ottenuto una <b>deroga anche sulle sanzioni secondarie americane. Revocate le sanzioni alla banca russa Gazprombank</b>
Accusato di aver riferito in tempo reale a Lavrov informazioni riservate discusse in sede di Consiglio Ue. Lui conferma: prassi regolare				



**DATAROOM**



**Corriere.it**  
 Guardate i video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism



Peso:1-2%,17-90%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

473-001-001

E SARÀ IN AULA IL 9 APRILE

## La premier ai suoi vice: basta parlare di elezioni

Meloni annuncia che il 9 aprile, giovedì, sarà in Parlamento per l'informativa. E ai suoi vice: «Basta parlare di elezioni anticipate».

alle pagine 12 e 13

Canettieri, M. Cremonesi

# La premier in Aula per varare la «fase 2» Al posto di Santanchè un nuovo ministro

Appuntamento il 9. «Basta parlare di voto, si va avanti»

di **Simone Canettieri**

**ROMA** All'ora di pranzo una nota di Palazzo Chigi annuncia la rottura del lungo silenzio di Giorgia Meloni, durato otto giorni. La notizia: il 9 aprile, giovedì, la premier si presenterà in Parlamento. Appuntamento alle 9 di mattina. Prima alla Camera, poi al Senato. Tutti convocati per l'«informativa» della presidente del Consiglio. Quindi senza un voto finale, come sarebbe stato, al contrario, nel caso di «comunicazioni».

In questo modo Meloni non vuole dare l'impressione di un voto di fiducia a seguito di una crisi. Eppure qualcosina nel frattempo è accaduta: prima la sconfitta del referendum, poi le dimissioni a grappolo di Giusi Bartolozzi (capo di gabinetto del ministro Carlo Nordio), Andrea Delmastro (sottosegretario alla Giustizia) e Da-

niela Santanchè (ministra del Turismo). Piccole e grandi slavine, mai spiegate finora dalla leader, chiusa nelle sue stanze tra ubbie e voglia di riscossa.

Con la mossa del 9 aprile Meloni inaugurerà così la «fase 2» del governo, che porta dritto dritto verso le elezioni del 2027, se possibile con una nuova legge elettorale. Non a caso ieri l'altro in un rapido vertice telefonico con i vice-premier Antonio Tajani e Matteo Salvini ha detto loro «di non parlare più di elezioni anticipate, nemmeno come scenario, si va avanti». Cambio di registro, lutto elaborato, si riparte.

Piccolo retroscena: l'informativa si sarebbe dovuta tenere, dopo i sondaggi del ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani, il 10. Cioè venerdì, giorno in cui i trolley di deputati e senatori sono già lontanissimi dai Palazzi. E la tradizione, davanti alle proteste, è stata rispettata:

appuntamento anticipato di un giorno, l'onorevole week-end è salvo.

In Parlamento la premier chiarirà «una volta per tutte che il governo continua a lavorare anche dopo il referendum». In questa occasione illustrerà i provvedimenti «su cui l'esecutivo è quotidianamente impegnato e su cui continua a lavorare». Il primo riguarda il caro benzina, dovuto dalla guerra in Iran. In queste ore balla un Consiglio dei ministri per venerdì per prorogare la misura sulle accise mobili. Il ministro del-



Peso:1-3%,12-42%

L'Economia Giancarlo Giorgetti ieri prima di pranzo ha riunito i vice e i sottosegretari in via XX Settembre per annunciare loro che l'intervento sarà rinnovato per tutto aprile. Così vuole la premier, perché non deve passare l'idea che sia stata adottata in prima battuta come mossa referendaria, quindi elettorale. L'intervento scade il 7 aprile. La proroga, con la Pasqua in mezzo, ha tempi stretti.

A Meloni, al di là delle intenzioni di rilancio, resta un *busillis*: la squadra di governo da mettere a punto, dopo le ultime uscite. Fonti ministeriali

di Fratelli d'Italia spiegano che arriverà «un ministro» dopo Santanchè. Scendono le quotazioni di Gianluca Caramanna come sottosegretario.

Meloni intende far passare la Pasqua prima di decidere. Vuole un profilo politico, e questo toglie dal campo la suggestione Giovanni Malagò, ex presidente del Coni. È probabile che per il 9 Meloni si presenti con il nuovo ministro del Turismo e con la rosa dei sottosegretari chiusi. Sono giornate di porte girevoli in maggioranza: Maurizio Gasparri, dopo le dimissioni da

capogruppo di Forza Italia è stato eletto presidente della commissione Esteri in Senato anche con il sì dell'opposizione (18 su 20). E qui si incontrerà con un'altra giubilata: la senatrice semplice Daniela Santanchè, che il partito vuole agli Esteri a Palazzo Madama. Così come Andrea Delmastro è finito nell'omologa commissione della Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti

### Le sedute

- ✓ Il 9 aprile la presidente del Consiglio Giorgia Meloni sarà alla Camera per un'informativa sull'azione di governo

### Le regole

- ✓ Durante l'informativa la premier espone le sue posizioni. I deputati possono replicare e la presidente del Consiglio controribattere

### Il precedente

- ✓ Meloni è intervenuta in Aula l'11 marzo sulla crisi in Medio Oriente e l'aumento dei prezzi dell'energia

## Il Turismo

La premier vuole un profilo politico. Esce di scena quindi l'ex presidente Coni Malagò



**11 marzo**

La premier Giorgia Meloni riferisce alla Camera sull'Iran prima del Consiglio Ue



Peso:1-3%,12-42%

# Legge elettorale, primi passi e scintille

Il via in Commissione. Opposizioni pronte al muro contro muro: non abbinare le nostre proposte alle vostre

**ROMA** La legge elettorale, ieri sera, ha preso ufficialmente il via. Non il dialogo tra maggioranza e opposizione sulle «regole del gioco». In realtà, nessuno pare avere troppa fretta. Non l'opposizione ostile alla riforma, non una maggioranza che gioca la sua partita tattica riguardo ai nodi destinati a venire al pettine.

Dopo Pasqua arriveranno le audizioni, poi la discussione dovrebbe incominciare davvero. I tempi sono tutt'altro che infiniti. È vero che probabilmente la legislatura finirà a scadenza naturale, nell'autunno 2027 e non in primavera. Ma è difficile che il Quirinale possa accettare il cambio della legge elettorale a poca distanza dalle elezioni. Nel centrodestra sono convinti che sarà sufficiente l'approvazione in una Camera prima dell'estate.

Il nodo più spinoso resta il premio di maggioranza, dalla soglia per ottenerlo alla sua entità. Nazario Pagano assicura di essere pronto a un «lavoro di cucitura per mettere in dialogo le istanze di maggioranza e opposizione». E anche Giovanni Donzelli, da FdI, dice che c'è la disponibilità a discutere su tutto. Ma non c'è nessuna

apertura per ora da parte dell'opposizione. Il Pd ha ritirato le sue due proposte di legge, una firmata da Piero De Luca — un proporzionale puro — l'altra da Marco Furfaro per il voto in via telematica per le persone con disabilità, proposte che erano state abbinare a quella presentata dal centrodestra. Idem M5S che ha chiesto fossero disabbinati i tre testi pentastellati. +Europa e Avanti Psi ieri hanno organizzato un flash mob davanti a Montecitorio contro «il Meloncellum e i pieni poteri». Per Riccardo Magi «una legge autoritaria, antidemocratica, plebiscitaria».

**M. Cre.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Montecitorio** La Camera dei deputati dove dall'ottobre 2022 siedono 400 parlamentari



Peso:24%

# Libri, comizi e alleanze Il duello (già partito) tra Conte e Schlein M5S, la causa di Grillo

## Primarie, le strategie contrapposte e il rebus sulle regole

**ROMA** Il centrosinistra si racconta nei libri prima ancora di raccontarsi nelle urne. Giuseppe Conte ed Elly Schlein hanno scelto la carta stampata come primo campo di battaglia. Lui annuncia «Nuova primavera», edito da Marsilio e prepara un tour nazionale che sa già di campagna elettorale. Lei risponde con un viaggio speculare nell'Italia «dimenticata dal governo Meloni» e, a quanto si apprende, con un libro tutto suo.

L'avvocato del popolo (che nel frattempo dovrà anche prepararsi alla causa intentata da Beppe Grillo che rivuole indietro il nome e il simbolo del M5S) ha giocato d'anticipo con la tempistica di un consumato stratega. L'annuncio della sua disponibilità alle primarie di coalizione è arrivato il lunedì della vittoria del No, in un momento di massima visibilità mediatica. Un colpo a effetto, calibrato per mettere la segretaria del Pd di fronte a un bivio: accettare la sfida o sembrare timorosa. Inizialmente Schlein aveva scelto la prima opzione, poi ha frenato. Dal suo partito, sin da subito, era partita una leva-

ta di scudi che attraversava tutte le correnti. E Romano Prodi ha bocciato il format stesso delle primarie, definendole ormai «un gioco di correnti» che andrebbe ripensato. Come se non bastasse, ha ripreso il via il «tormentone» del federatore. Lo ha rilanciato Rosy Bindi (nel Pd c'è chi con malizia sottolinea che l'ex maggioranza dem lo abbia fatto per posizionarsi nella corsa al Quirinale).

Il nome che Bindi ha già fatto a più di un «compagno d'avventura» del centrosinistra e allo stesso interessato in un colloquio privato è quello di Pier Luigi Bersani (un altro aspirante al Colle). Mossa tattica anche quella della sindaca di Genova Silvia Salis, che dichiarandosi contraria alle primarie («Dividono, non uniscono», è il suo ritornello) di fatto si è posta nella lista dei possibili federatori. Lista lunghissima, a dire il vero, nella quale ci sono anche altre personalità del centrosinistra: il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, quello di Roma Roberto Gualtieri, il presidente del Pd Stefano Bonaccini e l'ex capo della polizia Franco Ga-

brielli. Insomma, attorno a Schlein è tutto un campo minato. Un pezzo del centrosinistra preferisce il federatore, un altro pezzo è pronto a impallinare la segretaria pd nei gazebo. Perciò al Pd per ora si evita di parlare di primarie. «È una discussione politicista e autoreferenziale», avverte adesso Schlein. Chi ne vuole parlare, invece, è Matteo Renzi: «Bisognerebbe fare due cose — dice a *Repubblica* il leader di Italia viva — scegliere sin d'ora il periodo in cui farle e mettere subito a lavorare un gruppo di persone sulle regole. Poi, se ci fosse un'intesa fra Schlein e Conte su un "Papa straniero", ce lo faranno sapere. Ma contestare le primarie è un errore politico: il centrosinistra deve viverle come una festa di popolo, affermando il principio che chi vince ha il consenso di chi ha perso».

Nel frattempo c'è chi lavora già al modello delle primarie. È Conte, che le immagina aperte a tutti, online, con doppio turno. Un format che, non a caso, massimizza la sua base di consenso potenziale, attingendo a elettori anche lontani dalle strutture tradi-



Peso:41%

zionali dei partiti. Conte, dunque, va avanti ed è riuscito a riallacciare i rapporti anche con Renzi. L'unico che continua a contrastarlo resta fuori dalla coalizione. È Carlo Calenda, che dice: «Il M5S è interamente un movimento pro-putiniano e anti-europeo. E con questo il campo largo dovrà fare i conti».

Alla fine, la metafora dei li-

bri dice molto di questa stagione politica. Conte scrive di «Nuova primavera» e si mette in viaggio. Schlein risponde con il suo tour e il suo volume. Due narrazioni che si sfidano per conquistare lo stesso elettorato, quello deluso dal governo Meloni, quello che cerca una sinistra credibile e unita. Chi saprà raccontare me-

glio quella storia, potrebbe avere la strada spianata. A meno che non arrivi il federatore.

**M. T. M.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I gazebo

L'invito di Renzi a definire subito modalità e periodo della consultazione



**Insieme** Il leader di M5S e Pd: Giuseppe Conte, 61 anni, ed Elly Schlein, 40



Peso:41%

L'INTERVISTA / BINDI

## «Un federatore come Bersani per mettere pace»

di **Monica Guerzoni**

a pagina 15

# «Il punto è che si delegittimano tra loro C'è bisogno di un federatore alla Bersani»

Bindi: un nome riconosciuto che non sia in competizione e possa fare anche il premier

### L'intervista

di **Monica Guerzoni**

**ROMA** Sembra proprio essere Pier Luigi Bersani la «carta coperta» di Rosy Bindi. La ex ministra che ha guidato il comitato del No al referendum non smentisce e spiega perché abbia lanciato l'idea di un «facilitatore» che metta pace tra Schlein e Conte.

**Bindi, cosa c'è dietro?**

«Assolutamente niente».

**Lei ha proposto un federatore per il centrosinistra. Possibile che non abbia un piano segreto? Al Nazareno non vedono di buon occhio il ritorno della «vecchia guardia».**

«Non devono temere niente. Penso mi si possa riconoscere di non aver mai fatto trame nella mia vita. È così difficile credere che uno fa una proposta semplicemente perché ci crede? Perché ritiene che sia una cosa giusta per la battaglia che c'è da fare?».

**Per qualcuno è difficile crederci, sì. La sua idea ha fatto arrabbiare tanti, a cominciare da Schlein e Conte. Loro non vanno bene per guidare il centrosinistra?**

«Non è che non li considero adeguati, il problema è che non si legittimano tra loro. Per me andrebbero bene tutti e due e non farei alcuna fatica a votarli, anche se preferirei una donna».

**Elly Schlein?**

«Ha preso il Pd al 16% e lo ha portato al 22%, ha tenuto te-

stardamente unito il centrosinistra alle Regionali e alle Amministrative, ha fatto un buon risultato alle Europee. Tiene insieme la baracca, non trovo cose negative su di lei».

**La segretaria non vuole federatori, papi o papesse.**

«Da quando ho lanciato questa proposta mi hanno scritto e telefonato in tanti, segno che c'è interesse. Non sono la sola a pensarla così. Se la rifiutano non me la prendo a male, il mio voto non lo perderanno mai. Ma penso sappiano che sto esprimendo un sentimento condiviso, senza congiure o retrospensieri. Per cui dico, perché non ci fate una riflessione sopra?».

**Parliamo di Conte. Lei crede ai sondaggi, che lo danno avanti a Schlein?**

«Premetto che non ho capito perché abbia lanciato le primarie a urne aperte. Io non ho mai votato il M5S e mai lo voterei, ma riconosco a Conte di avere una postura internazionale e di essere stato un buon presidente del Consiglio, per come ha gestito il Covid e per aver ottenuto il Pnrr. Senza quei soldi l'Italia sarebbe allo scatafascio».

**Perché allora se n'è uscita con l'idea del terzo incomodo, agitando lo spauracchio del papa straniero?**

«Il problema è che Conte e Schlein non si riconoscono e non si legittimano tra di loro».

**Ha paura che le primarie annullino il vantaggio conquistato con la vittoria del No al referendum?**

«Il rischio è che le primarie

finiscano per dividere e non per unire. Al referendum il voto è stato sulla Costituzione, mentre ora l'unica cosa che gli elettori percepiscono è la competizione tra i due leader. Tutto questo impegno dovrebbe essere messo sull'elaborazione di un programma, invece che su una cosa divisiva come le primarie».

**Ci sono differenze non banali tra Pd e M5S. Troveranno mai un'intesa forte, per l'alternativa alla destra?**

«Devono chiarirsi le idee su immigrazione, sicurezza, welfare. Non basta dire sanità pubblica, se non dici quali scelte vanno fatte. E poi c'è la politica estera, la prova più grande».

**Quando si metteranno a discutere di Ucraina saranno guai. Prova ne sia Patuanelli, convinto che Campo largo al governo voglia dire basta aiuti militari a Kiev.**

«Io che sono per avviare le vie diplomatiche e sostengo la difesa europea e non i riarmi nazionali, trovo sospetta in certi momenti la posizione del M5S perché ci vedo una sorta di subalternità a Putin».

**Invoca un federatore per-**



**ché prevede botte da orbi?**

«Intanto un facilitatore di programma che li costringa a superare le antinomie. Una cosa di buon senso. Che poi, potrebbe anche essere il candidato premier».

**Chi dovrebbe deciderlo?**

«Il percorso lo decideranno insieme».

**La grande corsa è iniziata. Gualtieri, Decaro, Salis, Manfredi, Ruffini?**

«Ci vuole un nome riconosciuto, che non sia in competizione. Altrimenti non si risolve il problema».

**Sulle primarie Renzi acce-**

**lera.**

«Il centrosinistra oggi ha solo bisogno di unirsi e lo può fare sul programma, non sulla competizione tra le persone. Lascerebbe ferite che poi alle elezioni non si ricompongono».

**Eppure in passato le primarie hanno funzionato, sono riuscite a mobilitare milioni di elettori.**

«Sì, hanno funzionato le primarie di investitura di Prodi, mentre tra Bersani e Renzi hanno portato male».

**Lei ha evocato i padri nobili. Ha in mente un «Prodi più**

**giovane»?**

«Esatto».

**Tutti gli indizi portano a Pier Luigi Bersani. Giusto?**

«Ora devo proprio andare». E il silenzio di Bindi, che non conferma, ma nemmeno smentisce, è la più eloquente delle risposte possibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La contesa**

**Non è che non li considero adeguati  
 Preferirei una donna, ma per me andrebbero bene tutti e due e non farei alcuna fatica a votarli**

**Il programma**

**Tutto questo impegno dovrebbe essere messo sull'elaborazione di un programma, invece che su una cosa divisiva come le primarie**



Peso:1-1%,15-36%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

473-001-001

# Vertice per i fondi alle imprese Le divisioni tra Giorgetti e Urso

## Qualche apertura sulle risorse. Necessari almeno 1,2 miliardi

### Il retroscena

di **Enrico Marro**  
e **Mario Sensini**

**ROMA** Qualche apertura nei confronti delle imprese, irritate per lo stop imposto dal decreto fiscale agli incentivi Transizione 5.0, ci sarà. Il governo potrebbe, per esempio, recuperare gli investimenti già ammessi in istruttoria al credito d'imposta, ma con l'aggravarsi della crisi energetica i temi del confronto di oggi con il mondo imprenditoriale sono destinati ad ampliarsi. E la risposta che l'esecutivo vuole dare al caro energia potrebbe richiedere ancora qualche giorno. Non si esclude un Consiglio dei ministri venerdì, ma in ogni caso occorre fare in fretta perché il 7 aprile scade lo sconto di 25 centesimi sulle accise dei carburanti, per il quale si pensa a una proroga.

Le ultime avisaglie sull'andamento dell'economia non sono affatto positive, come ha fatto intendere ieri anche il governatore di Bankitalia, Fabio Panetta. Il titolare dei conti, Giancarlo Giorgetti, si appresta a rivedere al ribasso la crescita del Pil nel Documento di Finanza pubblica atteso dopo metà mese. Saranno almeno due decimali in meno rispetto allo 0,7% di crescita programmata (stimando un costo del petrolio di 66 dollari al barile). Con un possibile effetto negativo sui conti, non bastasse il rischio di restare nella procedura Ue per il disavanzo eccessivo. Il deficit '26 potrebbe essere più alto del previsto (2,8%), e lasciare meno spazio all'ultima manovra di bilancio della legislatura.

Per questo il Mef frena sulle promesse, mentre il ministro delle Imprese, Adolfo Urso preme perché si diano subito risposte positive al sistema produttivo. Anche ieri si sono

succedute riunioni tecniche tra i ministeri dell'Economia, delle Imprese e degli Affari europei, in raccordo con Palazzo Chigi. Per andare incontro alle imprese («che si sono fidate, hanno investito e si ritrovano un decreto punitivo», dice il presidente di Confcooperative, Maurizio Gardini) e salvare dai tagli retroattivi almeno i crediti d'imposta Transizione 5.0 che a novembre erano in fase avanzata d'istruttoria servirebbero però alcune centinaia di milioni.

Circa mezzo miliardo sarebbe invece necessario per prorogare di un mese il taglio delle accise e quindi lo sconto di 25 centesimi sul prezzo alla pompa dei carburanti. Infine, ancora più costoso risulterebbe un nuovo intervento contro il caro bollette, rispetto al quale il decreto da 3 miliardi che ha ricevuto ieri il voto di fiducia alla Camera appare già insufficiente. Palazzo Chigi, in questi giorni, ha mandato

nuovamente segnali di disponibilità a valutare anche le proposte delle opposizioni. Secondo il Tesoro tutto, comunque, dovrà essere finanziato con i fondi esistenti, perché non ci sono altri margini. Il centrosinistra insiste sulle maggiori entrate Iva che lo Stato incassa con l'aumento dei prezzi dell'energia. Di qui le proposte di intervenire con misure strutturali sui carburanti attraverso la cosiddetta accisa mobile, ovvero un meccanismo stabile di taglio dell'accisa che restituisca via via i maggiori incassi sull'Iva. Sul caro bollette poi, Palazzo Chigi guarda anche a Bruxelles, per avere il via libera al rimborso del costo degli Ets per i produttori di energia elettrica da gas e, più in generale, a misure di sostegno a famiglie e imprese che non vengano più considerate aiuti di Stato.



Il ministro dell'Economia e Finanze Giancarlo Giorgetti (a sinistra) e il collega Adolfo Urso, ministro delle Imprese



Peso:8-4%,9-21%

## Il corsivo del giorno

di **Niccolò Nisivoccia**ECCO PERCHÉ  
UNA LEGGE  
SUL FINE VITA  
NON PUÒ ATTENDERE

**È** necessaria, una legge sul fine vita? Si può dire di sì almeno per tre ragioni. Innanzitutto per una ragione istituzionale: perché è la stessa Corte costituzionale ad aver esplicitamente invitato il Parlamento, già più di una volta, ad adottarne una. E diciamo allora che il corretto funzionamento del sistema vorrebbe che il legislatore prendesse sul serio gli inviti della Corte, secondo quel «costituzionalismo collaborativo» di cui parla anche Marta Cartabia in un suo recentissimo libro, «Custodi della democrazia». Non è mai bello che un invito della Corte rimanga inascoltato, più o meno a lungo, proprio perché a venire in gioco è l'architettura costituzionale, la collaborazione fra le istituzioni, la condivisione delle responsabilità. In secondo luogo il diritto dovrebbe sempre sentirsi

chiamato a fare i conti con le grandi questioni filosofiche, e la questione del fine vita lo è, una grande questione filosofica. Camus la definiva addirittura l'unico problema filosofico veramente serio, rispetto al quale tutto il resto viene dopo: giudicare se la vita valga o non valga la pena di essere vissuta. Il che, dal punto di vista del diritto, significa chiedersi come debba rispondere la legge alle richieste di chi ritenga la propria vita non più meritevole di essere vissuta e voglia porle fine. Come deve porsi davanti al dolore, in particolare davanti al dolore di chi lo ritenga insopportabile? A chi spetta di decidere non solo come viverla, la vita, ma anche se viverla o non viverla? Sono proprio queste le domande a cui ha cercato di dare una risposta la Corte costituzionale, nelle sentenze di questi anni: e cui invece il Parlamento una risposta la deve ancora dare. Del resto sono domande che non

provengono dall'empireo, ma dalla vita vera, da persone in carne e ossa — ognuna con un corpo, un nome e un cognome, e un volto che ci guarda. E questa è un'altra ragione, anzi: è la più importante di tutte, per cui una legge sul fine vita andrebbe considerata doverosa. Perché non emanarla si tradurrebbe in un vero e proprio atto di ingiustizia nei confronti di tutte le persone che soffrono, per le quali ogni singolo giorno di sofferenza ne vale mille. Non emanare una legge significherebbe incorrere forse nel peggiore dei difetti in cui il diritto può incorrere, che è quello di mostrarsi sordo alle richieste provenienti da chi ha bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

**La Lente**

# Contributi Inps, all'appello mancano 193 miliardi

di **Enrico Marro**  
**S**algono i crediti vantati dall'Inps per contributi evasi: nel 2025 sono arrivati a 193 miliardi di euro contro i 182 miliardi del 2024. Un tema definito «rilevante» nella relazione annuale del Civ dell'Inps, il Consiglio di indirizzo e vigilanza presieduto da Roberto Ghiselli. Gran parte di questi crediti sono ormai inesigibili. E l'istituto non brilla per capacità di riscossione, visto che «l'evasione contributiva accertata

rimane sostanzialmente stabile nel quadriennio, attorno ai 500 milioni, rispetto ai più di 10 miliardi annui di evasione stimata». Del resto, sottolinea il Civ, il numero degli ispettori è sceso da 884 a 736 nell'ultimo quadriennio e quello delle ispezioni da 10.576 a 8.311. Il calo degli ispettori rende «difficoltosa l'azione dell'istituto nel contrastare l'evasione e il lavoro irregolare», dice la relazione. Negativo anche il dato sul livello di soccombenza nel contenzioso: l'Inps perde il 48% delle cause. Di positivo c'è invece il fatto che l'82% delle pensioni riguardanti i lavoratori del

settore privato sono state liquidate entro 30 giorni contro l'81% nel 2024 e il 76% nel 2023. Ancora meglio per le pensioni dei dipendenti pubblici: quelle accolte entro 30 giorni sono state il 93% (erano l'80% nel 2023). Aumentano, invece, i tempi di attesa medi per l'accertamento sanitario delle invalidità civile: da 120 giorni nel 2022 a 125 giorni nel '25.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref\_id-2074

492-001-001

**ALTA TENSIONE PREMIER-CROSETTO SULLE NOMINE. L'ALLARME DI BANKITALIA SULL'ECONOMIA**

# La destra tira dritto, Panetta la spaventa

DI GIUSEPPE,  
IANNACONE,  
MERLO,  
PREZIOSI

con un  
commento di  
CIPOLLETTA  
da pagina 6 a 8



**Giorgia Meloni sarà in aula il 9 aprile per riferire sull'azione del governo dopo le tensioni post referendum**  
FOTO ANSA

**BANCA D'ITALIA**



Peso:1-25%,7-54%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# L'allarme di Panetta Per il centrodestra un futuro da incubo

Il governatore parla degli effetti del conflitto iraniano sul paese  
Per tornare alla normalità sull'energia «i tempi non saranno brevi»

LISA DI GIUSEPPE

Il meteo segna tempesta per Giorgia Meloni. Più ancora dei travagli politici interni alla sua maggioranza o ai movimenti delle opposizioni che si stanno organizzando per la prossima campagna elettorale, la presidente del Consiglio deve temere i numeri. E a portare cattive notizie ci ha pensato Fabio Panetta. Il governatore della Banca d'Italia, nella relazione che accompagna il bilancio presentato ieri a via Nazionale, non è andato per il sottile mentre passava in rassegna le conseguenze dirette della guerra in Medio Oriente sulle tasche degli italiani.

«Anche in caso di una rapida cessazione delle ostilità, il ritorno a condizioni ordinate nel mercato dell'energia richiederebbe tempi non brevi», ha detto evocando il forte aumento dei prezzi del gas e del petrolio, «con un conseguente indebolimento delle prospettive di crescita e nuove pressioni inflazionistiche». Insomma, anche se la guerra dovesse terminare domani, gli effetti economici dureranno ancora parecchio.

## Materie prime

Fari accesi anche sull'evoluzione dei prezzi e dei costi delle materie prime, che rischiano a loro volta di provocare un rincaro per il consumatore finale. Niente di nuovo sotto il sole per Meloni, che già due set-

timane fa ha dovuto mettere mano a una misura emergenziale per disinnescare la accise sui carburanti: una misura ora in scadenza, che andrà presto rinnovata o sostituita. Secondo le ultime indiscrezioni pare si vada verso un rinnovo della stessa misura con un prolungamento del taglio di 25 centesimi sulle accise già deciso fino al 7 aprile. Il via libera sul nuovo decreto legge si attende nel Consiglio dei ministri di venerdì o nel primo dopo Pasqua. Il tema delle materie prime è stato certificato anche dall'Unione europea. «Dall'inizio del conflitto in Medio Oriente, i prezzi nell'Ue sono aumentati di circa il 70 per cento per il gas e del 60 per cento per il petrolio. In termini finanziari, trenta giorni di conflitto hanno già aggiunto 14 miliardi di euro alla già pesante fattura dell'Unione per i combustibili fossili», ha detto il commissario Ue all'Energia, Dan Jorgensen. E mentre una tregua del conflitto non sembra avvicinarsi, il prezzo del Brent a Londra ha toccato quota 107 dollari al barile, mentre la presidenza di turno cipriota dell'Ue raccomanda di agire sui prezzi dell'energia.

Lo stallo di Hormuz non riguarda però soltanto il prezzo di gas e petrolio. Si è registrato anche «un conseguente indebolimento delle prospettive di crescita e nuove pressioni inflazionistiche. Più in generale, si consolida un contesto di

elevata incertezza, destinato verosimilmente a protrarsi oltre la fase acuta del conflitto», ha spiegato Panetta.

La prima conferma è già arrivata nei dati dell'Istat, che segnalano un aumento dell'inflazione di marzo dell'1,7 per cento rispetto allo stesso mese del 2025 e dello 0,5 per cento rispetto a febbraio. Anche le imprese registrano già qualche ricaduta: il fatturato è in calo dell'1 per cento rispetto a marzo 2025, mentre diminuisce dello 0,3 per cento rispetto a febbraio 2026.

## Dilemma Urso

Numeri che nutrono il malessere degli industriali, già manifestato nei giorni scorsi da Confindustria, e che precipiterà anche sul tavolo di oggi convocato dal ministro delle Imprese (Mimit) Adolfo Urso, per discutere dei tagli agli incentivi su Transizione 5.0. Trovare la quadra non sarà facile. Le opposizioni parlano già di «accanimento sadico verso le imprese», motivo per cui si registrano ancora tensioni tra Giancarlo Giorgetti, che deve far quadrare i conti, mentre il



Peso: 1-25%, 7-54%

Mimit cercherà di non perdere la faccia di fronte agli industriali. A cui però Fdi fa già arrivare un messaggio in codice ricordando, per bocca del presidente della commissione Finanze della Camera, Marco Osnato, che gli imprenditori hanno comunque avuto benefici dall'ultima legge di Bilancio.

Ma anche i mercati finanziari si sono mossi in una direzione di maggiore volatilità. «I mercati finanziari hanno reagito con un aumento dei rendimenti e dei premi per il rischio, un calo dei corsi azionari e un indebolimento dell'euro. Le aspettative di breve termine sull'inflazione e sui tassi ufficiali sono state riviste al rialzo. L'incertezza e l'inasprimento delle condizioni finanziarie hanno riacceso i timori

di un deterioramento delle condizioni di accesso al credito», ha detto ancora Panetta. Insomma, investire a debito sarà più costoso e non c'è da escludere che le economie degli Stati possano risultare di nuovo più fragili. «La politica monetaria si trova così nuovamente a fronteggiare uno shock negativo di offerta in un contesto di elevata incertezza, come già avvenuto nel 2022, all'indomani dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia».

La nota finale del discorso del governatore, però, sembra quasi un monito al governo Meloni, a cui pure dovrebbe essere affine per sensibilità economica. «In un contesto così incerto e in costante evoluzione, sarà essenziale monitorare attentamente le aspettative

e prevenire effetti di retroazione sui salari, assicurando al contempo che l'azione di politica monetaria resti proporzionata e coerente con il mandato», ha detto Panetta.

L'impatto dei conflitti sui consumatori è già misurabile: per Federconsumatori i rincari ammonteranno a 561 euro in più l'anno per famiglia media.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Panetta è governatore della Banca d'Italia dal primo novembre 2023**

FOTO ANSA



Peso:1-25%,7-54%

**FATTI**

**«Da Delmastro 40mila euro»  
È il giorno dei Carocchia dai pm**

NELLO TROCCHIA a pagina 9

**IL FASCICOLO DELLA PROCURA DI ROMA**

**«Da Delmastro 40mila euro»  
È il giorno dei Carocchia dai pm**

Il prestanome e la figlia indagati perché avrebbero riciclato i soldi nella società del politico. Oggi verranno interrogati. La strategia della difesa: «Fondi messi dal sottosegretario»

**NELLO TROCCHIA**

→ Alla Camera dei deputati viene due volte pronunciato il suo nome, ma il sottosegretario dimissionario non risponde alla prima e neanche alla seconda chiama per il voto di fiducia. Per Andrea Delmastro Delle Vedove era la prima da deputato dopo le dimissioni da via Arenula per lo scandalo Bisteccheria d'Italia, il ristorante di carne gestito dal prestanome della camorra e di cui è stato socio il meloniano. Oggi i pubblici ministeri ascolteranno Miriam Carocchia, socia e amministratrice unica della società 5 Forchette, e anche suo padre Mauro, diventato l'oste di riferimento di Delmastro nonostante l'inchiesta giudiziaria che ha portato alla sua condanna come complice del clan Senese. Padre e figlia saranno interrogati oggi dai magistrati della distrettuale antimafia, dovranno chiarire le origini della srl, la provenienza dei soldi e anche i rapporti con gli altri soci. Secondo la procura dentro la società sarebbero finiti i soldi del clan Senese e per que-

sto i Carocchia sono indagati per riciclaggio e intestazione fittizia dei beni aggravata dall'aver agevolato la potente famiglia criminale. La questione soldi non riguarda unicamente le quote iniziali, ma anche la spesa di circa 40 mila euro per l'allestimento del locale oltre al canone di affitto, circa 2 mila euro al mese. Si tratta degli arredi mutuati dal vecchio ristorante, un locale di pesce nelle mani di un imprenditore cinese. Chi ha messo quel denaro? L'avvocato dei Carocchia, Fabrizio Gallo, si dice in grado di dimostrare la provenienza dei soldi delle quote e di spiegare l'origine del versamento iniziale. Sarebbero stati gli altri soci, lo stato maggiore di Fratelli d'Italia Piemonte e il sottosegretario, a coprire le spese iniziali. Il deputato Giovanni Donzelli, deputato e amico di Delmastro, ha raccontato di una telefonata con l'ex sottosegretario: «Gli ho chiesto: 'Andrea quanti soldi hanno messo i Carocchia nella tua attività dove eri socio, quanti sono questi soldi riciclati tramite Carocchia dai Senese?'. Mi ha ri-

posto: zero. Non hanno mai messo un euro, non è che non li hanno messi all'avviamento, nemmeno dopo». Ovviamente Donzelli ha dimenticato di chiedergli come abbia fatto a mettersi in società con la figlia di un prestanome del clan Senese, prestanome che quel ristorante ha gestito fino all'arresto. Per i pubblici ministeri i Carocchia avrebbero utilizzato denaro proveniente «dall'attività illecita del clan di stampo camorristico dei Senese». Ogni spesa è al vaglio degli inquirenti. Non c'è solo il filone romano, ma anche quello torinese dove la procura ha aperto un fascicolo, nei giorni scorsi, per intestazione fittizia dei beni.

**Biella - Roma**



Peso: 1-2%, 9-55%

ref-id-2074

564-001-001

Gli investigatori vogliono capire quanto accaduto nello studio notarile di Biella, il giorno 16 dicembre, quando attorno a un tavolo erano presenti Miriam Carocchia, la figlia appena diciottenne dell'imprenditore, accompagnata dal padre in Piemonte, l'allora sottosegretario alla giustizia e padrone delle carceri italiane, Delmastro Delle Vedove. Con il meloniano c'erano la fedelissima Elena Chiorino, allora numero due in regione, i sodali Cristiano Franceschini, Davide Eugenio Zappalà, rispettivamente assessore a Biella e consigliere regionale. All'interno della srl c'era anche Donatella Pelle, moglie di Domenico Monteleone, un avvocato originario di Locri e iscritto al foro di Torino con uffici anche a Biella e Vercelli. Monteleone, estraneo come gli altri politici all'indagine, è specializzato in diritto delle imprese e in ristrutturazioni societarie. Nei tribunali di Torino, Ivrea, Biella e Vercelli è stato curatore di procedure fallimentari, commissario liquidatore e commissario giudiziale in concordati preventivi. Gli investigato-

ri piemontesi cercheranno di ricostruire, dopo avere recuperato i documenti, le fasi che portarono alla costituzione delle 5 Forchette.

**Trasparenza**

Quanto emerso ha portato alle dimissioni dalle cariche di Chiorino e Franceschini e, ovviamente, di Delmastro Delle Vedove che, nelle scorse ore, ha sanato la sua posizione alla camera nella sezione trasparenza. L'allora sottosegretario aveva omesso di dichiarare la società 5 forchette e oggi, a Montecitorio, si riunirà il comitato consultivo sulla condotta dei deputati per verificare il caso. È stato il deputato del Pd Nico Stumpo a chiedere al presidente della Camera Lorenzo Fontana e al presidente del Comitato Riccardo Zucconi (Fdi) un'istruttoria. I deputati, secondo il codice di condotta, devono osservare «con rigore gli obblighi di trasparenza e di dichiarazione delle proprie partecipazioni societarie, delle attività imprenditoriali e delle cariche ricoperte, nonché ad agire nel rispetto dei principi di integrità, trasparenza e responsabilità». Quan-

to alle sanzioni è previsto che venga annunciato in aula l'eventuale violazione accertata e assicurata la pubblicità sul sito internet della Camera. Il caso chiaramente resta politico. Sulle quote, i soldi, le fatture i Carocchia si dicono pronti a chiarire ogni aspetto. Così come sui rapporti con Delmastro Delle Vedove. Di certo l'oste racconterà a suo modo la sua parabola giudiziaria: era stato assolto dalla corte d'appello (assoluzione poi annullata dalla cassazione), il suo locale aveva subito due incendi, e quindi più che complice si sentiva succube del clan. Questo avrebbe favorito l'avvicinamento con il politico. La storia giudiziaria di Carocchia, però, racconta l'annullamento di quell'assoluzione, la successiva condanna in appello, con Delmastro beatamente in società, e la sentenza definitiva sul ristoratore di metà febbraio della Cassazione. Per Delmastro la storia è politica e riguarda la sua scelta, quella di diventare socio dei Carocchia, l'oste romano arrestato e condannato come prestanome del clan della capitale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

**Andrea Delmastro è stato sottosegretario alla Giustizia fino alle dimissioni post referendum**  
FOTO ANSA



Peso:1-2%,9-55%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

**LA COMMISSIONE EVOCA STOP E RAZIONAMENTI  
Carburanti, l'Ue ai 27: "Possibile blocco  
Riducete i voli e la velocità per le auto"**

**BORZI A PAG. 2 - 3**

**RISCHIO AUSTERITY RIDURRE LA DOMANDA DI PETROLIO E DIESEL**

# Greggio, allarme della Ue: si va verso il razionamento In Italia gasolio a 2,07 euro

## CRISI ENERGETICA

» **Nicola Borzi**

**M**entre gli attacchi irachiani nel Golfo fanno decollare il prezzo del petrolio, dalla Ue e dall'Agenzia internazionale dell'energia arriva l'allarme rosso: la chiusura dello Stretto di Hormuz ha ridotto l'offerta di milioni di barili al giorno, dunque o si pagano prezzi fuori norma o va ridotta la domanda. Insomma, sarà razionamento comunque, o deciso dal mercato o operato dai governi. Pessime notizie per i consumatori, quelli italiani su tutti. Nemmeno questo frena Trump che continua ad alternare dichiarazioni bellicose e morbide, mandando ai matti i mercati tra crescenti sospetti di manipolazione.

**IL GREGGIO** ieri mattina è scattato al rialzo dopo che Dubai ha

dovuto domare l'incendio di una petroliera kuwaitiana colpita da un drone iraniano. Il Brent europeo è salito di oltre il 5% sino a 118 dollari al barile, il West Texas Intermediate statunitense del 3,9% a 106,86. Così in Italia il gasolio è arrivato a costare 2,067 euro al litro, con picchi oltre 2,1. Venerdì il Consiglio dei ministri dovrà decidere sulla proroga del decreto taglia-accise che scadrà tra una settimana: se non sarà prorogato, i prezzi saliranno a 2,3 euro al litro, oltre il record di 2,15 segnato all'inizio della guerra in Ucraina.

Intanto gli analisti segnalano che se la guerra in Iran andrà per le lunghe, il calo dell'export dal Golfo costringerà a una "distruzione di domanda" di petrolio da 8 milioni di barili al giorno. È più del totale dei consumi quotidiani combinati di Italia, Germania, Francia, Regno Unito e Spagna. Ecco perché ieri da Bruxelles il commis-

sario europeo all'Energia Dan Jørgensen ha spiegato ai 27 ministri riuniti in un Consiglio informale sulla guerra in Medio Oriente che si prefigura il rischio di *austerity* sui carburanti. Lo stesso rischio che era già stato ipotizzato il 21 marzo dall'Agenzia internazionale dell'energia, che aveva pubblicato il suo decalogo per ridurre i consumi. "La sicurezza degli approvvigionamenti della Ue resta garantita, ma dobbiamo essere pronti a una potenziale interruzione prolungata del commercio energetico internazionale. La crisi sarà lunga e andrà oltre la fine della guerra, perché le infrastrutture energetiche sono distrutte", ha detto Jørgensen che ha invitato gli Stati membri a considerare una serie di misure, diverse nazionale, per garantire la fornitura di petrolio e prodotti raffinati, da attuare in contatto con la Commissione, il gruppo di coordinamento del petrolio e la *Task force* dell'Unione energetica. Intanto la crisi è già costata ai Paesi Ue 14

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



miliardi di extracosti.

Mentre la Ue trema e i carburanti vanno oltre i 4 dollari al gallone anche negli Usa, Trump continua a gettare benzina sul fuoco con le sue dichiarazioni. "La parte difficile è fatta", ora "fatevi coraggio e andate a procurarvi da soli il petrolio" via Hormuz, "dovete imparare a combattere da soli": così il presidente Usa ha attaccato gli alleati, in particolare il Regno Unito "che si è rifiutato di intervenire nella decapitazione dell'Iran" e la Francia, colpevole di non aver "permesso agli aerei diretti in Israele, carichi

di rifornimenti militari, di sorvolare il proprio territorio". Attacchi respinti da Parigi e Londra, tra crescenti sospetti di *insider trading* sul segretario della Difesa Usa Pete Hegseth. Secondo il *Financial Times* un broker di Morgan Stanley tentò a febbraio, prima della guerra, di investire per lui una grossa somma su azioni delle aziende delle armi attraverso un fondo di BlackRock.

**L'ATTACCO DONALD AGLI ALLEATI: "ANDATE VOI A HORMUZ"**



**Alla canna del gas Trump ha offerto agli alleati il petrolio Usa**  
FOTO ANSA



Peso:1-1%,2-20%,3-10%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

**ESCLUSIVO: ECCO IL MEMO DELL'AMBASCIATA  
La richiesta Usa a Crosetto: "Dovete  
acquistare armi fabbricate negli Usa"**

● LILLO A PAG. 4

**L'INCONTRO** La lista della spesa dell'ambasciatore Fertitta (e dell'alto esponente del Congresso) per scavalcare il modello "acquista europeo"

# La richiesta degli Usa a Crosetto "Comprate le armi americane"

## ASSALTO DIPLOMATICO

» Marco Lillo

**I**l Fatto ha trovato un documento inedito ed esclusivo che fotografa ciò che gli Stati Uniti si attendono da noi sulla questione Difesa. Il documento è SBU "Sensitive but unclassified", per gli Usa, ma lo pubblichiamo perché documenta un bivio epocale per il nostro paese. Non è firmato ed è custodito all'interno della tipica cartellina blu del governo Usa con il gran sigillo dell'aquila di mare e il motto "E pluribus unum". Motto buono a Washington per i 13 Stati che fecero l'America ma oggi sgradito per l'Europa, dove si applica il *divide et impera*.

Il memo è stato scritto per l'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia in vista dell'incontro con Guido Crosetto che si è tenuto riservatamente il 17 febbraio nell'ufficio del ministro della Difesa in via XX settembre. Con l'ambasciatore Usa in Italia Tilman J. Fertitta c'era una delegazione congressuale (CODEL) guidata da Roger Wicker, 74 anni, senatore repubblicano del Mississippi, presidente del SASC, il potente Comitato con competenze su spese militari e forze armate.

Wicker il 14 febbraio era a Monaco al dibattito moderato da Christiane Amanpour con la presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola, il Segretario generale Nato, Mark Rutte, e il presidente ucraino Volodymyr Zelensky. In Italia scompare dai radar. Su X il 21 febbraio posta solo l'udienza dal Papa, con la moglie, il 18 febbraio. Martedì 17 è al ministero con l'ambasciatore Fertitta, l'interprete, il *'notetaker'* e un addetto militare. Da parte italiana oltre al ministro, c'erano il consigliere diplomatico, l'aiutante di volo, il portavoce e l'interprete.

Il memo indica le "Priorità politiche statunitensi che potete sollevare durante l'incontro della delegazione del Congresso guidata dal senatore Wicker ('CODEL Wicker's') con il ministro della Difesa Guido Crosetto:

- Sollecitare l'Italia a presentare un piano di bilancio per raggiungere l'obiettivo del 5% di spesa per la difesa fissato dalla NATO;
- Ottenere un contributo italiano al PURL (*Prioritized Ukraine Recovery List*, meccanismo voluto da Trump per far pagare all'Europa le armi Usa fornite a Kiev, ndr);
- Assicurarsi il sostegno dell'Italia nell'Unione europea

(Ue) per contrastare le esclusioni imposte dall'Ue ai fornitori di servizi di difesa statunitensi".

Questo è il punto più importante: la richiesta a Crosetto di sostenere gli interessi dei produttori di armi Usa in Europa.

Il memo poi entra nel dettaglio di tre potenziali commesse:

• P-8 Poseidon Multi-Mission Maritime Patrol Aircraft (Boeing, 3,4 miliardi di dollari previsti negli Stati Uniti)

• Joint Air to Surface Stand Off Missile (JASSM-ER) (Lockheed, 90 milioni di dollari previsti negli Stati Uniti)

• Radar di sorveglianza aerea TPY-4 (Lockheed, 50 mln di dollari previsti negli Stati Uniti)".

Il memo qui invita l'ambasciatore e il senatore a farsi piazzisti dei super-radar prodotti nello Stato di New York, dei missili aria-terra prodotti in Florida e soprattutto dei pattugliatori P8 Poseidon basati sulla scocca del Boeing 737. La nostra Aeronautica dispone già di quattro pattugliatori aerei assemblati a Torino



Peso: 1-2%, 4-94%

sul bielica ATR 72. In passato sembrava ovvio comprare il più performante P8 Poseidon già pronto, come ha fatto la Danimarca. Con Trump che pretende la Groenlandia, secondo alcuni operatori consultati dal *Fatto*, forse avrebbe più senso pensare a un nostro pattugliatore basato sull'Airbus. La tecnologia intelligente del Boeing americano infatti non sarà mai nel pieno controllo di chi acquista il P8 come sarebbe con un aereo europeo. L'indirizzo politico impresso nel memo è chiaro: gli Usa vogliono spezzare l'unità dell'Europa facendo leva sull'alleanza italo-tedesca per frenare Macron e Sánchez che – almeno a parole – tengono una postura meno 'a 90 gradi', come direbbe Gabanelli.

Il memo spiega bene la questione fondamentale delle "Disposizioni 'Made in Eu'" così: "L'Ue sta valutando l'introduzione del linguaggio 'Made in Eu' sia per la Direttiva Ue sugli appalti per la difesa e la sicurezza sensibili (*'Eu Defense and Sensitive Security Procurement'*), sia per il Fondo europeo per la competitività (*'European Competitiveness Fund, ndr'*) che discriminerebbe le tecnologie statunitensi nel settore della difesa e in

altri settori. Italia e Germania si sono recentemente unite nell'opposizione alle forme estreme di 'Made in Eu', ma vi sono settori del governo e dell'industria italiana favorevoli a tali misure". Non ci vuole molto a capire che Crosetto, per 8 anni fino al 2022, presidente dell'associazione delle imprese della difesa italiane, è il primo soggetto che va convertito al Made in Usa.

Tre settimane prima c'era stato l'incontro del 23 gennaio

**classificato**  
accanto,  
cumento  
delegazione  
nitense in  
a dal ministro  
lo Crosetto

2026 a Roma con il cancelliere tedesco e la premier che reagivano blandamente alle minacce di Trump su Groenlandia e dazi. Meloni in conferenza

stampa arrivò a difendere Trump, sostenendo che sarebbe stata felice di candidarlo al Nobel per la pace, risposta sottoscritta da Merz.

In quei giorni l'Unione europea stava procedendo con moderazione verso un timido aumento della sovranità in campo bellico. Nel programma Safe da 150 miliardi del maggio 2025 e poi nel Programma europeo per l'industria della Difesa EDIP, approvato dal Parlamento europeo a novembre (con voto favorevole di FdI, FI e Pd) c'erano clausole che incentivavano gli Stati

membri a comprare armi per almeno il 65 per cento Made in Eu. A febbraio 2026, quando il senatore Wicker viaggia tra Germania e Italia (il ventre molle dell'Unione) si stava discutendo un'altra norma filo 'Made in Eu': la modifica della direttiva europea del 2009 che disciplina l'acquisto degli armamenti. Il Dipartimento di Stato americano aveva appena inviato una nota minacciosa alla Commissione: "Gli Stati Uniti si oppongono fermamente a qualsiasi modifica alla Direttiva che limiti la capacità dell'industria statunitense di sostenere o altrimenti partecipare agli appalti pubblici per la difesa nazionale degli Stati membri dell'Ue". Lo Stato più protezionista al mondo in materia sceglie lo stile *'chiagni e fotiti'*: "Le politiche protezionistiche ed escludenti che costringono le aziende americane ad abbandonare il mercato, mentre le più grandi aziende europee del settore della difesa continuano a trarre grandi vantaggi dall'accesso al mercato degli Stati Uniti sono una linea di condotta sbagliata". In questo quadro si inserisce l'incontro del 17 febbraio.

Il memo svelato dal *Fatto* si conclude con una bozza del post

su X da lanciare sull'account dell'ambasciata: "Incontro produttivo oggi con (@DM Crosetto) insieme a (@Senator Wicker) per discutere le opportunità di migliorare il forte partenariato di difesa USA-Italia". Il post non è stato mai pubblicato. Forse perché l'incontro non è andato come previsto? Fonti del ministero della Difesa italiano minimizzano: "Incontro breve ma proficuo su temi generali". Fonti dell'Ambasciata Usa confermano solo che "l'ambasciatore Fertitta e una delegazione guidata dal senatore Wicker si è incontrata con il ministro della Difesa Crosetto al ministero il 17 febbraio. I partecipanti hanno avuto una conversazione produttiva su temi di interesse bilaterale dell'agenda globale".

**La missione Proposti radar, missili e anche il P8 Poseidon capace di scovare sommergibili Gli amici Meloni e Merz da "usare" contro l'Ue**

**REARM E PURL, I DUE PIANI IN CONTRASTO**

**IL REARM EUROPE** (poi ribattezzato Readiness 2030) è il piano di riarmo europeo e si basa sul principio di far crescere, assieme alla difesa (concentrata su artiglieria, missili, droni, scudi anti-droni e munizioni), anche l'industria europea a essa dedicata. Visto che questo piano era nato nell'ottica della guerra dei russi contro Kiev, gli Usa hanno rilanciato con il Purl (Prioritized Ukraine Requirements List), che prevede che le armi inviate in Ucraina vengano comprate in America con soldi (perlopiù) europei.

**PROTAGONISTI**



**TILMAN J. FERTITTA**

• È l'ambasciatore americano in Italia per l'amministrazione Trump dal 6 maggio 2025



**ROGER WICKER**

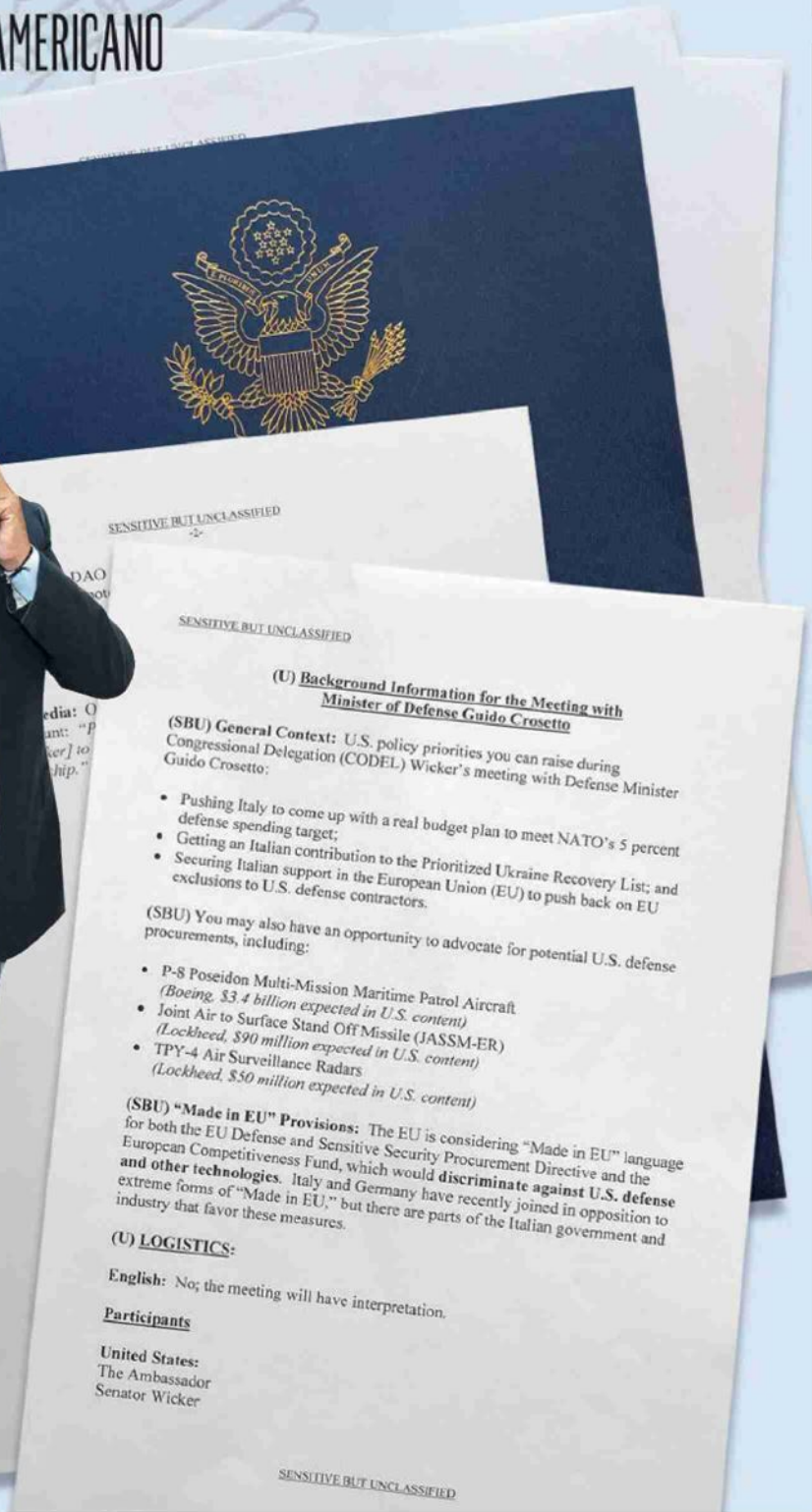
• Senatore Repubblicano, presidente del Sasc, il comitato parlamentare che si occupa di difesa



Peso:1-2%,4-94%

# IL MEMO AMERICANO

**Non classificato**  
 Qui accanto, il documento della delegazione statunitense in visita dal ministro Guido Crosetto



Peso:1-2%,4-94%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

RISPONDERÀ IL 9 APRILE

## Meloni in aula, ma prima vuole cambiare Urso

► SALVINI A PAG. 5



# GOVERNO • Informativa (senza voto) con rimpasto Meloni va in aula dopo Pasqua Ma prima vuol cambiare Urso

» Giacomo Salvini

La decisione è stata presa lunedì, dopo la lettera ai presidenti delle Camere delle opposizioni. Serve dare una svolta, andare in Parlamento per comunicare agli italiani che il governo è vivo, vegeto e va avanti fino a fine legislatura. Provando a dare una sterzata su alcuni temi caldi --le bollette (venerdì arriverà un nuovo decreto Carburanti da oltre 600 milioni per rinnovare il taglio delle accise fino al 30 aprile), le tasse e la guerra -- da qui al 2027.

Così ieri Palazzo Chigi ha comunicato al ministro dei Rapporti col Parlamento, Luca Ciriani, la disponibilità della premier Giorgia Meloni ad andare a riferire in aula: inizialmente calendarizzata per venerdì 10, poi anticipata a giovedì su richiesta dei gruppi parlamentari che volevano evitare di restare a Roma nel weekend.

**I CONTORNI** del discorso di Meloni sono ancora generici: in dieci giorni, è il ragionamento che si fa nelle stanze di

governo, può succedere di tutto e i contenuti sono ancora da scrivere. Ma, politicamente, Meloni vuole mandare un messaggio di "rilancio": il governo arriverà a fine legislatura, senza il voto anticipato.

La premier ha scelto il modello dell'informativa in Parlamento e non le comunicazioni per un motivo preciso: la prima forma non prevede voti, la seconda sì. La seconda soluzione, infatti, sarebbe apparsa come un nuovo voto di fiducia e quindi una sorta di Meloni bis dopo la sconfitta referendaria. Segnale che la presidente del Consiglio non vuole dare.

Ma l'obiettivo della presidente del Consiglio sarebbe arrivarci nel pieno delle sue forze. Che significa aver già effettuato un "rimpastino", cioè aver nominato il nuovo ministro del Turismo al posto di Daniela Santanchè e, se possibile, anche un nuovo ministro delle Imprese

al posto di Adolfo Urso (oltre al nuovo sottosegretario alla Giustizia). La posizione del ministro meloniano è sempre più in bilico: nell'ultimo Consiglio dei ministri ha litigato con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e ormai è sfiduciato da Confindustria che ha chiesto di farlo saltare.

Non è un'operazione semplice sia perché Urso resiste ("Ho la fiducia di Meloni e delle Camere", ha detto ieri), sia perché difficilmente ci sarebbero ragioni per farlo dimettere visto che non ha alcuna questione giudiziaria aperta come Andrea Delmastro, Daniela Santanchè e Giusi Bartolozzi. Dunque, la sostituzione di Urso avrebbe solo ragioni politiche con il rischio di aprire nuovi fronti con gli alleati.



Peso: 1-2%, 5-50%

Al momento, Meloni non ha ancora trovato la quadra sui nomi (al Turismo è *in pole* Gianluca Caramanna) e la finestra è stretta: difficile che la nomina avvenga già questa settimana visto che il presidente della Repubblica Sergio Mattarella giovedì partirà per Palermo per festeggiare la Pasqua e ci resterà fino a martedì quando farà rientro a Roma. Resteranno, quindi, solo due giorni per fare aggiustamenti nell'esecutivo prima di presentarsi alle Camere. Dal punto di vista politico, invece, due modifiche chirurgiche - en-

trambe dentro FdI - non imporrebbero un nuovo voto di fiducia. Il Meloni bis (scenario che la premier vuole evitare) sarebbe tale solo in caso di dimissioni e di reincarico.

**NEL FRATTEMPO**, la premier dovrà provare a trovare un accordo con gli alleati sulle nomine: domani i tre leader di maggioranza dovrebbero vedersi a Palazzo Chigi per chiudere, nonostante sia stato deciso di "spacchettare" Poste (la lista sarà presentata oggi) con le altre partecipate. Il nome più in bilico resta quello

dell'ad di Leonardo, Roberto Cingolani, che potrebbe essere sostituito da Alessandro Ercolani (presidente di Reinmetall che ha incontrato Giovanbattista Fazzolari un paio di settimane fa) e con l'ipotesi di Elisabetta Belloni come presidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA DESTRA  
VERTICE  
SU NOMINE  
E VENERDÌ  
DL BOLLETTE**

**FI, MARINA B. VEDE MULÈ E ZANGRILLO**



**HA DECISO** di annullare il faccia a faccia (previsto per giovedì) con Antonio Tajani, ma ha programmato incontri con alcuni dirigenti di Forza Italia: Marina Berlusconi vedrà Paolo Zangrillo domani a Milano e oggi Giorgio Mulè. In corso un braccio di ferro con Tajani sul capogruppo Paolo Barelli



**La mossa**  
L'informativa della premier alle Camere è fissata per il 9 aprile  
FOTO ANSA



Peso:1-2%,5-50%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

TRE INDAGATI IN COMUNE  
“S. Siro: favoriti  
il Milan e l’Inter”

» BARBACETTO A PAG. 8



**VENDITA STADIO** Nove indagati e perquisizioni di società, dirigenti comunali e manager. Le accuse sono turbativa e rivelazioni di segreto

# San Siro, “6 anni di collusioni” Milan e Inter bando su misura

L'INCHIESTA

» Gianni Barbacetto

MILANO

**S**embrava chiusa, la partita di San Siro. Quella definitiva, che il 1° ottobre 2025 ha deciso la vendita dello stadio Meazza e delle aree intorno, cedute dal Comune di Milano ai fondi esteri che controllano Milan e Inter. Invece ora partono i tempi di recupero e gli arbitri (cioè i pm della Procura) hanno chiesto l'intervento del Var per verificare la regolarità dell'operazione. Ieri perquisizioni della Guardia di finanza a Palazzo Marino, nella sede di M-I Stadium (la società di Milan e Inter che gestisce il Meazza) e negli uffici e abitazioni di dirigenti comunali, consulenti e manager delle due squadre, tutti indagati nell'ipotesi che il bando di vendita sia stato costruito su misura per Milan e Inter, con “collusioni consistite in costanti interlocuzioni informali e scambi di informazioni non trasparenti e indebiti”. Così

scrive il gip Roberto Crepaldi che ha autorizzato le perquisizioni chieste dai pm Giovanna Cavalleri, Paolo Filippini e Giovanni Polizzi.

**TRA I NOVE INDAGATI** per turbativa d'asta e rivelazioni di segreto ci sono alcuni dei protagonisti del Sistema Milano: Christian Malangone, direttore generale del Comune e braccio destro del sindaco Giuseppe Sala; Giancarlo Tancredi, responsabile unico del procedimento di vendita e poi assessore all'urbanistica (2021-2025); Simona Collarini, direttrice della pianificazione del Comune; Ada Lucia De Cesaris, ex assessore all'urbanistica e vice-sindaco (2011-2015) di Giuliano Pisapia, poi diventata fin dal 2016 consulente dell'Inter per l'affare dello stadio. Indagati anche i consulenti del Milan, Giuseppe Bonomi e Marta Spaini, dell'Inter, Fabrizio Grenna, e due manager dei nerazzurri, l'amministratore delegato (2018-2025), Alessandro Antonello e il *Chief operating officer*, Mark Van Huuksloot.

Compravendita combinata, secondo l'accusa, con multiple “rivelazioni di segreto” da parte

di alti dirigenti del Comune a consulenti dell'Inter. E arrivata dopo una “turbata libertà del procedimento di scelta del contraente” durata ben sei anni, fino alla confezione su misura dell'Avviso pubblico di vendita del 24 marzo 2025. Con quell'atto, i fondi esteri proprietari di Milan e Inter hanno acquisito - a buon prezzo - lo stadio Meazza e 280 mila metri quadrati di terreni attorno, con il progetto di abbattere l'impianto, costruirne uno nuovo e dare il via nell'area a un'operazione immobiliare da oltre 2 miliardi di euro. La lunghissima partita per l'operazione San Siro era iniziata nel 2017, con trattative private gestite personalmente dal sindaco Giuseppe Sala, in particolare con il presidente del Milan, Paolo



Peso: 1-1%, 8-62%

Scaroni. Negli anni, gli amministratori pubblici hanno rivelato segreti d'ufficio e turbato la procedura. Lo provano - secondo i pm - le chat in cui Malangone e Tancredi anticipano a De Cesaris una bozza di delibera del 5 novembre 2021; e un'altra chat di Tancredi che anticipa a Van Huuksloot una delibera comunale del 19 gennaio 2023. Alla fine, il 24 marzo 2025, arriva l'Avviso pubblico per raccogliere le "manifestazioni di interesse" per l'acquisto di stadio e aree.

È un atto "equipollente al bando di gara", ma per la Procura è confezionato su misura per le due squadre, per non lasciare spazi ad altri eventuali compratori: "L'Avviso pubblico, costruito sulle caratteristi-

che gradite alle società sportive - oltre che per il brevissimo termine concesso - andava deserto, comportando la successiva vendita dell'area San Siro all'unico offerente". Tutta la procedura è stata - per i pm - concordata con Milan e Inter con "rilevanti condotte collusive". "Venivano concordati i contenuti delle principali delibere e determine dirigenziali", "in conformità alle richieste delle società". Le squadre erano informate in diretta dai dirigenti comunali di ogni mossa, come ricostruiscono i pm nelle 68 pagine del decreto di perquisizione, con tanto di tavole sinottiche che mostrano le corrispondenze tra richieste delle squadre, an-

ticipazioni degli amministratori e deliberazioni finali.

Perfino la lettera del Comitato SiMeazza contro l'abbattimento dello stadio, inviata il 10 gennaio 2022 da Luigi Corbani al sindaco Sala e all'assessore Tancredi, compare immediatamente sul gruppo Whatsapp composto da De Cesaris, Antonello e Van Huuksloot. "Venivano anche condivisi i dettagli in merito ai potenziali vincoli culturali pendenti sullo Stadio", concordando che la vendita dovesse concludersi entro il 10 novembre 2025, per "neutralizzare il vincolo legale e di interesse pubblico riconosciuto dal ministero della Cultura".

## AGLI ATTI VENIVANO CONCORDATI I CONTENUTI DELLE DELIBERE

### GLI INDAGATI



**CHRISTIAN MALANGONE**

- È il dg del Comune di Milano e braccio destro del sindaco Giuseppe Sala



**GIANCARLO TANCREDI**

- Responsabile unico del procedimento di vendita e poi assessore all'Urbanistica (2021-2025)



**SIMONA COLLARINI**

- È la direttrice della pianificazione del Comune di Milano



**ADA LUCIA DE CESARIS**

- Ex assessore Urbanistica dal 2016 è consulente dell'Inter per lo stadio



**Il vincolo**  
La vendita del Meazza si è dovuta concludere entro il 10.11.25  
FOTO ANSA



Peso:1-1%,8-62%

“BILANCI GONFIATI” C'è pure Nicola Rossi

## Inchiesta-bis su Aspi 38 manager indagati

■ Per anni, dall'epoca Benetton ai giorni nostri, la società avrebbe tolto soldi alla manutenzione per remunerare gli azionisti. Sotto la lente dei pm finiscono anche i fondi Blackstone, Allianz e il cinese Silk Fund, oltre a Cdp

► BISBIGLIA E GRASSO A PAG. 9

AUTOSTRADATE • Inchiesta bis Pure Rossi rischia il processo

# Dall'ex Pd ai dirigenti di Cdp: Aspi, indagati 38 top manager

» Vincenzo Bisbiglia  
e Marco Grasso

L'inchiesta della Procura di Roma sui presunti falsi in bilancio in Autostrade per l'Italia travolge come un'onda chiunque abbia approvato i conti aziendali nei sei anni compresi fra il 2017 e il 2022. Dai sette alti manager iniziali - uomini di fiducia della famiglia Benetton come Giovanni Castellucci, Fabio Cerchiai, Carlo Bertazzo e Roberto Tomasi - i pm hanno esteso indagini e contestazioni a tutti i membri dei consigli d'amministrazione e ai rispettivi colleghi sindacali.

In tutto salgono a 38 dunque gli indagati, un elenco che comprende parte degli attuali vertici societari, come il presidente di Aspi Antonino Turicchi (espressione dell'azionista di maggioranza Cassa depositi e prestiti); notissimi manager pubblici e privati italiani, come Fulvio Conti, ex amministratore delegato di Enel ed ex presidente di Telecom, e Fabio Masoli, direttore finanziario di Cassa depositi e prestiti; ex politici come l'economista Nicola Rossi, un passato da senatore del Pd, transitato poi nel partito dell'ex premier Mario Monti, e consigliere di grande fidu-

cia di Massimo D'Alema. A loro nelle scorse settimane la Procura di Roma ha notificato l'avviso di conclusione indagini, che solitamente prelude alla richiesta di rinvio a giudizio. In alternativa potrebbe arrivare la richiesta di archiviazione.

L'indagine - coordinata dal procuratore aggiunto Giuseppe Cascini e portata avanti dai pm Lorenzo Del Giudice e Fabrizio Tucci - investe anche il gotha della finanza internazionale, espressione dei soci stranieri da Allianz e Silk Fund, alleati con la gestione Benetton, a Blackstone e Macquarie, partner di Cdp. Autostrade per l'Italia è indagata come società, per i reati di false comunicazioni sociali, manipolazione del mercato e ostacolo agli organismi di vigilanza della Consob.

**L'ACCUSA PER TUTTI** è di aver contribuito alla sottrazione sistematica di parte dei pedaggi che, invece di essere investiti nella rete autostradale, come prevedeva la legge, secondo i pm sarebbero andati a ingrassare indebitamente azionisti e dividendi. In questo modo sarebbe stato truccato il reale valore dell'azienda: i magistrati

stimano che nel 2022 "il patrimonio netto" sia stato "indebitamente maggiorato a 2,761 miliardi di euro", "invece del reale importo di 2,149 miliardi". Un artificio contabile che avrebbe sottratto 611,515 milioni di euro a un fondo che, dal 1998, avrebbe dovuto essere accantonato per intervenire sulla disastrosa rete autostradale italiana. Si tratta di un anno cruciale per Autostrade per l'Italia, perché nel maggio del 2022 la società viene rivenduta da Atlantia, la holding guidata a maggioranza dalla famiglia Benetton, alla cordata a maggioranza pubblica guidata da Cassa depositi e prestiti, e partecipata dal fondo americano Blackstone, socio al tempo stesso anche dei Benetton, e dalla società infrastrutturale australiana Macquarie.

I nuovi avvisi di garanzia sono fioccati negli ultimi giorni e sono firmati dai pm che da due anni, insieme al Nucleo di Po-



Peso: 1-3%, 9-94%

lizia economico-finanziaria della Guardia di Finanza di Roma, stanno indagando fra le pieghe dei bilanci di Aspi.

**L'INCHIESTA** è la classica palla di neve diventata valanga: potrebbe sembrare incredibile, ma a sollevare per la prima volta ipotesi di condotte finanziarie illecite, commesse dalla più grande società infrastrutturale italiana, sono stati vari esposti presentati dal Comitato delle vittime del Ponte Morandi e dal Comitato Zona Arancione, i commercianti danneggiati dal crollo del viadotto (assistiti dagli avvocati Raffaele Caruso, Graziella Delfino e Andrea Mortara). Gli inquirenti hanno valutato se mettere in discussione anche la vendita stessa - i comitati avevano infatti ipotizzato una possibile truffa ai danni dello Stato, che avrebbe ricomprato la società a un prezzo più alto di quello di mercato -, ma al momento questa è un'ipotesi che non ha trovato riscontri.

Le contestazioni contabili partono dal 2017, spartiacque della prescrizione

dei reati, e arrivano fino al 5 maggio del 2022, giorno in cui viene formalizzata la compravendita fra Atlantia a Cdp. Ma le accuse riguardano anche il nuovo consiglio d'amministrazione e il collegio sindacale che nel 2023 approva i conti dell'anno precedente.

Per i primi anni di gestione finisce sotto accusa tutto lo stato maggiore di Atlantia: gli ad Roberto Tomasi e Giovanni Castellucci (quest'ultimo oggi in carcere per la condanna per la strage di Avellino e in attesa della sentenza di primo grado per il crollo del Ponte Morandi a Genova); i direttori finanziari Giancarlo Guenzi e Alberto Milvio; i membri del Cda Giuseppe Angiolini, Massimo Bianchi, Roberto Pistorelli, Tommaso Barracco. Ne fanno le spese anche i soci esteri dell'epoca, che avevano nominato nel Cda Christoph Holzer e Hongcheng Li, rispettivamente top manager di Allianz e del fondo sovrano di Pechino Silk Road Fund, entrambi indagati. Sul registro degli indagati finiscono anche due innesti che entrano nel Cda nel 2019: Eli-

sabetta de Bernardi di Valdisserra, oggi top manager di Mundy's, rebranding di Atlantia; e Nicola Rossi, uno dei tanti ex politici arruolati nelle società della galassia Benetton. Fra i nomi già presenti in queste gestioni c'è anche quello di Antonino Turicchi, che in alcuni anni ha indossato un doppio vestito: membro del Cda dei Benetton (dal 2013 al 2022) e dirigente generale del ministero dell'Economia.

**LA SVOLTA** nelle indagini coinvolge anche tutto il nuovo management, espressione della nuova proprietà. Oltre a Turicchi e ai membri del Cda Fulvio Conti e Fabio Massoli, è indagata anche l'ex presidente del Cda Elisabetta Oliveri. Lo Stato in questa fase aveva un occhio privilegiato, con un suo uomo nel collegio sindacale: Donato Liguori, dirigente del Mit, indagato insieme agli altri membri che si sono alternati negli anni. Le accuse sono contestate anche ai soci privati: Andrea Valeri e Sergio Buoncristiano, rispet-

tivamente presidente e senior advisor di Blackstone Italia, e i manager Jonathan Grant Kelly e Robert Edward Watt; Stephane Louis Brimont, capo di Macquarie France; il manager Francesca Pace e Roberta Battaglia.

▷ RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ACCUSA "SOLDI DELLA MANUTENZIONE PER DIVIDENDI AD AZIONISTI"

### PROTAGONISTI



**NICOLA ROSSI**

• Ex parlamentare del Pd, è stato consigliere economico dei governi di Massimo D'Alema



**ANTONINO TURICCHI**

• Presidente di Aspi, amministratore delegato di Cassa depositi e prestiti Real Asset



**ANDREA VALERI**

• Chief Investment Officer Europe di Blackstone Credit & Insurance

### LE TAPPE



#### • Pratica aperta da Ponte Morandi Sullo sfondo la vendita allo Stato

L'inchiesta sui conti di Aspi nasce a Genova, come filone di quella sul crollo del Ponte Morandi. "Dove sono finiti i soldi, derivanti dal caro caselli, che servivano per la manutenzione?", si chiedevano i comitati delle vittime del crollo del 2018. La risposta, per ora, arriva dall'impianto accusatorio della Procura di Roma, che sostiene come almeno mezzo miliardo di euro sia stato utilizzato per gonfiare i conti della società e far avere maggiori utili agli investitori. Nel 2025, i pm romani si erano anche chiesti se questa condotta avesse alterato il prezzo (8,3 miliardi) pagato dallo Stato alla famiglia Benetton.



Peso: 1-3%, 9-94%



**Nel tunnel**  
Un cantiere in autostrada. A sinistra, Giovanni Castellucci, ex ad di Aspi  
FOTO ANSA



Peso:1-3%,9-94%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

## Liberare i bambini della famiglia nel bosco e rivendicare la nostra educazione liberale: insegnare, convincere, riempire il vuoto. Subito, senza ipocrisie

**U**n diluvio di ipocrisia e stupidità si abbatte sull'Italia. I servizi sociali e il tribunale dei minori tengono da mesi segregati tre bambini che vivevano allegri e rotondi nell'educazione famigliare rurale, con gli animali e le

DI GIULIANO FERRARA

gioie e le fatiche scelte dalla piccola comunità famigliare, impartita loro nel bosco da genitori amorevoli. La madre è diventata oggetto di una caccia alla strega. Il padre è costretto a un ruolo di mediatore pachistano nella guerricciola dello stato psicologo e educatore contro libertà e sviluppo alternativi. Vigè la filosofia totalitaria del rapporto con l'altro, ma quando si incontra l'altro, due genitori e tre bambini con galline asinelli e cavalli, ci si ritrae spaventati e si fa questione di igiene pubblica scegliendo la prigionia dell'infanzia. Sono mesi che la detenzione preventiva dei bambini di Palmoli continua con i suoi prevedibili guasti, con la sua cattiveria, con la sua incomprensione verso una cultura non omologata agli standard della tipica istruzione laica, quella che nella sua forma micragnosa e di ortodossia costituzionale rigetta il complemento della grande educazione cattolica e l'ambito del privato. Intanto, e comprensibilmente, si mettono le mani nei capelli per quello che accade nella scuola di stato o nella meglio gioventù che nessuno, si dice, è capace di ascoltare nel suo disagio, quando è chiarissimo che non facciamo che ascoltarli inutilmente, non facciamo che compiacerci, compiangerci, mentre non sappiamo più parlargli con persuasività, con intelligenza, con senso realistico delle cose, con autorità liberale. La colpa è dei telefonini, e va bene, quei telefonini tassativamente esclusi dall'educazione

nel bosco, proprio per la paura che incutono, a giusto titolo e no. Facciamo convegni per vietare il digitale, legiferiamo contro lo scrolling, perdiamo anche ogni residuo di senso del ridicolo. La colpa è dei coltelli, che non agiscono da soli. La colpa è di Telegram, del lupo cattivo, del sociopatico di turno, del nazismo strisciante, del rifiuto sociale hikikomori, quando è evidente che la colpa è nostra e solo nostra, è in una generazionale distruzione del principio dell'educazione liberale, nel decadimento delle nostre facoltà di insegnare, contenere, arginare le pulsioni e impartire lezioni, nozioni, disciplina, punizioni, inibizioni, amore del bello, un certo timordiddio, una socialità non invasiva, un gusto per i rapporti con gli altri incompatibile con la digitalizzazione dell'esistenza. E questo perché non crediamo minimamente nella giustizia e nella sovranità e nell'inarrivabile altezza della nostra cultura, della nostra identità, del nostro canone letterario e morale. Bisogna smettere di auscultare le emozioni dell'adolescenza, una mania idolatrica figlia della denatalità e della paura del futuro, gli adulti devono riabituarsi a trasmettere criteri dominanti che non si possono evadere a nessuna età, devono riaffermare la maturità del mondo contro la sua eterna e pericolosa giovinezza. Insegnare, convincere, riempire il vuoto, imporre il divieto, mostrare l'inevitabilità dell'autorità, questo è giusto. Ascoltare, blandire, sottomettersi, questo è l'ultimo rifugio degli ipocriti. E liberare subito con tante scuse i bambini sottratti alla loro libertà nell'unione famigliare, questa è la prima cosa da fare contro il lupo cattivo delle nostre favole.



Peso:13%

## La sveglia dell'Agenda Marina

**Tirare solo a campare significa voler tirare le cuoia. Ambizione da ritrovare in economia, interventi sulla pressione fiscale, colpi al trumpismo e le svolte in Forza Italia. A cosa punta la discontinuità del modello Marina Berlusconi**

In politica, a volte, bisogna leggere tra le righe e leggere tra le righe oggi, in Italia, significa districarsi prima di tutto fra le idee, le prospettive e le traiettorie di due donne importanti, da cui passa il futuro del centrodestra. Il futuro del governo, naturalmente, passa da quel che Meloni deciderà di fare della sua maggioranza, di quanto ci metterà prima di tornare al voto, di cosa si inventerà nei prossimi mesi per evitare che l'obiettivo legittimo di diventare il governo più longevo della storia della Repubblica si trasformi in un semplice e non impossibile tirare a campare, e il prossimo 10 aprile, quando Meloni andrà alle Camere, qualcosa in più si saprà, sempre che i tempi incerti della guerra le consentano di fare promesse sul futuro. Ma un pezzo del futuro del centrodestra, e anche del governo, passa anche dalla capacità di mettere a fuoco la nuova direzione di marcia che riguarda il secondo partito della coalizione, ovvero Forza Italia,

che come Fratelli d'Italia, all'indomani del referendum, ha scelto, per volontà prima di tutto di Marina Berlusconi, di fare qualche passo in avanti per superare lo status quo e immaginare di dare un contributo per evitare che governare significhi semplicemente tirare a campare. Capire l'Agenda Marina, se vogliamo, significa capire verso quale direzione un pezzo importante della maggioranza si muoverà nei prossimi mesi per uscire dalle sabbie mobili, come si dice, per trovare una sua vitalità e per cercare argomenti solidi per scongiurare un rischio possibile, ovvero che la vittoria del No al referendum trasformi il centrodestra in una coalizione capricciosa, autolesionistica, demagogica, populista, intenzionata solo a coltivare le rendite di posizione e gli orticelli personali. E sfogliare l'Agenda Marina significa provare a dare al centrodestra, e anche a Forza Italia, una spinta decisa su alcuni punti importanti, che sono poi i punti

cruciali di cui dovrebbe tener conto una forza di governo che sogna di trasformare il centrodestra in un motore di cambiamento possibile e non di conservazione dell'esistente. Sul tema di governo, in generale, seguire l'Agenda Marina significa avere, in economia, una più marcata impronta liberale: più concorrenza, nuove liberalizzazioni, meno pressione fiscale e maggiori incentivi alle imprese, tornando a una linea espansiva di politica economica che rimetta al centro anche il nodo, tanto difficile quanto sempre meno affrontato, del taglio della spesa improduttiva. *(segue a pagina quattro)*



## Meloni, il futuro, la discontinuità possibile dell'Agenda Marina B.

*(segue dalla prima pagina)*

Tema politico di fondo: il centrodestra riesce a fare il centrodestra non se si pone come un muro di fronte alle innovazioni, non se si pone come un semplice garante dello stato nel mercato, ma se riesce a sfruttare la forza che ha per alleggerire il peso dello stato, provando a utilizzare i pochi soldi residui che vi saranno nei prossimi mesi per intervenire per esempio sui salari, facendo quello che in questi anni il centrodestra non è riuscito a fare, ovvero abbassando le tasse. Seguire l'Agenda Marina, come d'altronde la primogenita del Cav. aveva già fatto capire mesi fa nell'intervista concessa al Foglio, significa anche capire che un centrodestra desideroso di costruirsi un futuro deve mostrare una sua vicinanza all'America ma una sua distanza dal trumpismo, dal bullismo del presidente americano, perché il rapporto strategico tra Stati Uniti ed Europa è chiaro, quello di sottomissione al trumpismo non lo è (formalmente, la distanza con Trump sui temi iranian va in quella direzione, anche se è tutto da dimostrare che essere distanti da Trump sull'Iran sia nell'interesse dell'Europa: vedi l'editoriale a pagina tre). Seguire l'Agenda Marina poi significa, per il centrodestra ma anche per Forza Italia, capire che l'atteggiamento dell'Italia, in Europa, non può limitarsi a essere passivo, da ponte,

ma deve essere attivo, provando a far propria anche una parte dell'Agenda Draghi e dunque, per esempio, considerare una priorità la revisione del sistema delle regole, con meno vincoli inutili, norme più efficaci e superamento del principio dell'unanimità, che oggi è un fattore di paralisi decisionale, e in troppi nel governo non sembrano averlo capito. Seguire l'Agenda Marina poi significa capire, per Forza Italia, che i suoi diritti civili è ora di passare dalle dichiarazioni alle scelte concrete, con iniziative riconoscibili e misurabili e significa capire che non basta aver perso un referendum costituzionale per rimettere in discussione, come sembra voler fare oggi un pezzo della coalizione, il garantismo, perché la questione giustizia resta centrale nell'agenda del paese e arretrare su questi temi significa arrendersi a sventolare le bandiere della libertà. Seguire l'Agenda Marina, poi, non significa, o non sembra essere solo questione di rendere il partito fondato da Berlusconi un po' meno ostaggio delle alchimie romanocentriche. Significa provare a scommettere su alcuni contenuti identitari nuovi, forti, riconoscibili, più importanti delle singole persone, significa fare di Forza Italia una realtà più attrattiva verso energie esterne, soprattutto giovani e professionisti, senza disperdere il patrimonio di competenze già pre-

sente al suo interno, e se si capisce bene l'Agenda Marina la linea è il rafforzamento della leadership di Tajani, segretario indiscusso e il punto di equilibrio del partito, e la valorizzazione di nuove figure. Seguire l'agenda Marina, Agenda che non prevede ingressi in politica della famiglia, potrebbe aiutare anche l'Agenda Giorgia, per così dire, a non tirare a campare, a governare con ambizione, e non per tutelare solo le rendite di posizione, provando a rendere il centrodestra più europeista, meno distante cioè dalla cultura liberale, moderata, europeista e atlantista. La sveglia del referendum c'è stata. Se la scelta è quella di non andare a votare (peccato) trasformare lo schiaffo del 23 marzo in una rivitalizzazione del centrodestra è possibile a condizione di non voler scambiare il tirare a campare, senza ambizione, come se fosse l'unica alternativa per governare.



Peso: 1-10%, 4-14%

# Il governo della grande rimozione

## Misure introdotte e poi ritirate. Un elenco infinito. Quasi un metodo

Roma. In genere il compito di un governo in economia è attuare le riforme proposte in campagna elettorale e risolvere i problemi, spesso impreveduti, che si presentano durante la legislatura. L'azione del governo Meloni, invece, è stata in larga parte rivolta a smontare le riforme promesse in campagna elettorale e a mettere una pezza ai problemi che esso stesso ha creato. L'ultimo Consiglio dei ministri è un preclaro esempio di entrambi i casi.

Oggi il ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit) ha convocato un tavolo di confronto con le associazioni datoriali per cercare una soluzione al problema appena prodotto dal governo che, nell'ultimo Cdm, ha di fatto tagliato retroattivamente di due terzi il credito d'imposta Transizione 5.0. Un taglio di circa 800 milioni di euro, rispetto al fondo da 1,3 miliardi stanziato in legge di Bilancio, che lascia in difficoltà circa 7.500 imprese che - facen-

do affidamento sulla parola del governo in un incontro del 27 novembre - hanno fatto importanti investimenti e ora si trovano esposte per svariati milioni di euro. Il primo aprile, quindi, giornata tradizionalmente dedicata agli scherzi, il governo dovrà risolvere in un "tavolo con le imprese" il problema creato in un tavolo del Consiglio dei ministri che ha ribaltato quanto promesso nel precedente "tavolo con le imprese" di novembre. D'altronde, quello stesso tavolo si era reso necessario perché il ministro Adolfo Urso aveva deciso, dopo aver introdotto il credito d'imposta Transizione 5.0 al posto dell'iper-ammortamento stile 4.0, di bloccare la nuova misura del governo per tornare alla vecchia. Dopo aver perso un anno e mezzo a semplificare il nuovo incentivo, il Mimit lo ha bloccato per ritornare all'antico. E nel frattempo, su spinta del Mef, ha tagliato (anche se il governo dice "rimodula-

to") i fondi 5.0 del Pnrr destinati alle imprese per coprire le spese, ad esempio sulle pensioni, della legge di Bilancio. E così, da mesi, il Mef e il Mimit - durante una drammatica crisi energetica, che si inserisce in una storica crisi industriale - continuano a tagliare o cambiare gli incentivi che, in teoria, dovrebbero appunto stimolare gli investimenti. Ma l'incertezza e la sfiducia sono il veleno dei progetti imprenditoriali a medio-lungo termine.

Non è questo il problema del governo, il cui orizzonte è molto corto.

D'altronde, nel decreto fiscale approvato nell'ultimo Cdm, il governo ha annullato o rinviato tasse e misure fiscali che aveva appena approvato. È il caso del rinvio a luglio della tassa da 2 euro sui piccoli pacchi in arrivo dai paesi extra-Ue e del ripristino della *participation exemption*, un regime sui dividendi modificato nell'ultima legge di Bilancio. (Capone segue a pagina quattro)

# Le grandi rimozioni del governo, tra misure introdotte e poi ritirate

(segue dalla prima pagina)

Come si diceva, non si tratta di errori ma di un metodo. Per tutta la legislatura, il governo ha fatto e poi disfatto in materia fiscale e di regolamentazione dell'attività economica. Prendiamo due misure simbolo del governo Meloni. La cosiddetta "flat tax incrementale", uno dei punti forti del programma di Fratelli d'Italia, è durata un solo anno: l'aliquota agevolata al 15 per cento sull'aumento degli autonomi rispetto al triennio precedente è stata introdotta nella prima legge di Bilancio, quella per il 2023, e poi accantonata in quella successiva. Stessa sorte per la cosiddetta "Ires premiata", una riduzione dell'aliquota dal 24 al 20 per cento per le imprese che destinano una quota rilevante di utili agli investimenti tecnologici: introdotta per il 2025, soppressa da quest'anno.

Anche la riduzione dell'Iva sui pannolini era stata inserita nel programma del centrodestra: il governo Meloni ha mantenuto la promessa con la prima legge di Bilancio, quella per il 2023, ma se l'è rimangiata con la manovra per il 2024. Idem per l'Iva sul pellet. Sempre per il 2024, il governo aveva in-

trodotta come "sperimentazione" la decontribuzione totale (fino a massimo 3 mila euro) per le lavoratrici madri con due figli; nel 2025 la decontribuzione si è trasformata in un "bonus mamme" da 40 euro al mese (poi alzato a 60 euro nel 2026). Come le imprese non possono programmare gli investimenti con un quadro fiscale che cambia di continuo, così le famiglie non pianificano di certo le nascite basandosi su bonus incerti.

Anche per le norme non fiscali, ma che comunque hanno un impatto notevole sulle imprese, il governo è andato a colpi di retromarcè e rinvii. Il campione assoluto nella disciplina è senza ombra di dubbio il ministro Adolfo Urso, che ha continuamente introdotto nuove norme e obblighi inutili o dannosi per le imprese. Il primo caso della saga è stato il cartello con il prezzo medio dei carburanti alle pompe di benzina, poi annullato dal Consiglio di stato; poi ci sono stati il "carrello tricolore" antinflazione durato appena un trimestre e il bollino ministeriale per i ristoranti con menù per bambini. Infine il bollino "anti-shrinkflation": l'obbligo di mettere un'etichetta informa-

tiva sulla confezione, qualora il prodotto avesse subito una riduzione della quantità a prezzo invariato. La norma, già bocciata dall'Europa perché sproporzionata, è stata continuamente rinviata (prossima scadenza 1 luglio 2026). Stessa sorte per una legge voluta dal ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida, su input della Coldiretti, che imponeva la consegna delle olive ai frantoi entro sei ore dalla raccolta: l'entrata in vigore dell'obbligo, che manderebbe in crisi tutto il settore olivicolo, è stato rinviato sempre al 1 luglio 2026.

Da quasi quattro anni, nel rapporto con il mondo produttivo, la linea del governo è disfare ciò che ha fatto, introdurre riforme reversibili, rinviare misure pericolose, revocare provvedimenti dannosi. Sarà proprio questo il tema al centro del tavolo di oggi al Mimit con le imprese. Ma almeno stavolta, se il governo dovesse rimangiarsi di nuovo quanto promesso, potrà sempre dire che era un Pesce d'Aprile.

Luciano Capone



Peso: 1-10%, 4-13%

## Ripartire dalle basi con Trump

**Signonella: il governo dice no a Trump ma lo "schiaffo" si fa carezza. L'informativa "dura" di Meloni**

Roma. Signonella si ripete due volte: la prima come eroismo di Craxi, la seconda come post di Crosetto. Il governo Meloni nega agli americani l'uso della base per attaccare l'Iran. Non siamo a disposizione di Trump, ma un atto di fierezza, di sovranità, si rovescia in un'emergenza diplomatica, di comunicazione. E' accaduto altre volte che un ministro della Difesa, e chissà quante altre, abbia negato la base, solo che con Trump non sono tempi per esibizioni. Il rifiuto si consuma venerdì sera, la notizia esce ieri. A Palazzo Chigi si imbarazzano perché il "no" passa per uno "schiaffo" all'alleato e si deve precisare con una nota che "i rap-

porti con gli Stati Uniti sono solidi e improntati a una piena e leale collaborazione". Anche Crosetto, su X, scrive "non c'è nessun raffreddamento". Se fosse stato il "momento Signonella non ci sarebbe stato il momento "aggiustiamo il tiro", la carezza. Per consentire l'uso delle basi serve il voto del Parlamento e Meloni, raccontano, direbbe "no" a Trump o si asterrebbe. La forza dell'Italia si conferma essere una sola: il pigiama. (Caruso segue a pagina quattro)

### Meloni di Signonella

**No del governo a Trump su Signonella, schiaffo e poi carezza. Meloni in Aula**

(segue dalla prima pagina)

Se era preparata, non sarebbe uscita in questo modo. E' magnifico giornalismo. Fiorenza Sarzanini rivela sul Corriere che il governo, in piena notte, ha negato il passaggio dei bombardieri americani. Si chiede a Crosetto se il rifiuto sia stato concordato con Meloni e Crosetto risponde: "Certo". Non è la prima volta che gli americani telefonano in piena notte, ma per la prima volta, in un tempo difficilissimo, la notizia non si riesce a tenere sotto chiave. Si vuole rendere pubblica un'intenzione certamente maturata, ma la forma è sempre la sostanza. Esce male. Dice Sara Kelany, responsabile immigrazione di Fdi, che meriterebbe il posto vacante lasciato alla Giustizia, che "noi ci collochiamo dove è giusto stare e sappiamo dire no quando è giusto dire no". C'è stata la lettera di protesta di Meloni quando Trump offese i nostri militari, c'è stato il No sulla Groenlandia. Meloni si sta preparando al mondo che cambia dopo le elezioni di Midterm. Presto, a metà aprile, c'è il voto decisivo in Ungheria e anche Orbán può perdere. La telefonata, la richiesta americana all'Italia, avviene dopo la mezza notte di venerdì, Crosetto avvisa Meloni. C'è tempo mezz'ora per decidere e il governo decide per il No. E' una valutazione seria, veloce. L'Italia non vuole essere coinvolta nell'operazione contro l'Iran e neppure dare adito al regime di aver aiutato Trump in questa guerra non voluta, appresa, va ricordato, da terze mani. Si temono ritorzioni contro italiani e Meloni, che definisce Trump con "il presidente

degli Stati Uniti", non vuole più che si colleghi il suo nome ai Maga, ai ministri di Netanyahu che sbevazzano per festeggiare la pena di morte. Presto c'è un passaggio fondamentale: l'Italia sarà chiamata ad aumentare la spesa Nato. Cosa si potrebbe dire, e cosa si potrebbe scatenare, se l'Italia dovesse aumentare la spesa dopo la sconfitta al referendum, una guerra, quella di Trump che rischia di avere conseguenze incalcolabili? Si chiede Luca Toccalini, segretario della Lega giovani, "come si spiega agli italiani che dobbiamo alzare la spesa militare con le bollette che aumentano?". Incalcolabili è la parola che usa il viceministro dell'Economia, Leo, mentre il ministro Pichetto Fratin, che aveva già compreso tutto ("Trump? Un Nerone") è spaventato al punto da dire una cosa enorme, da anni berlingueriani: "Sono già state rilasciate dieci milioni di riserve. Quanto dura questa guerra? Cominciano anche a farsi sentire gli Houti...". Gli chiediamo se è pensabile contingentare i consumi pubblici di energia, insomma, come nel 1973, e Pichetto risponde: "Allora venne vietata la circolazione dell'auto di domenica. Dopo 50 anni è impraticabile, ma è chiaro che qualcosa bisogna fare. A luglio ci sarà il boom dei condizionatori... ci sarà il picco. Che si fa se continua la guerra?". Domani è previsto un incontro Tajani-Meloni ma anche un Cdm (che potrebbe slittare dato che non ci sono risorse) per prorogare la sterilizzazione delle accise. Ancora. Non è la guerra voluta da Meloni e si dice tranquillamente, come lo dice Francesco

Filini, che di Fazzolari è l'erede, "che siamo sempre stati alleati leali, di un'idea, un paese, come l'America. Sempre e solo di quello e non di altro". Gli entusiasmi per "il momento Signonella" vengono calmati da Meloni che la riporta al freddo "rispetto degli accordi internazionali vigenti e degli indirizzi espressi dal governo alle Camere" e Crosetto sul suo social dice "che è falso far passare il messaggio che l'Italia avrebbe deciso di sospendere l'uso delle basi agli assetti Usa. Cosa semplicemente falsa, perché le basi sono attive, in uso e nulla è cambiato". Dall'altra parte dell'oceano Trump (e fortuna che non inserisce l'Italia, ma il Regno Unito) scaracchia contro gli europei, perché "chi non ci aiuta vada a prendersi il petrolio da solo". Palazzo Chigi garantisce che non ci sono telefonate Meloni-Trump. Giovedì 9 aprile, Meloni riferirà alle Camere, ed è la prima informativa (già prevista prima del caso Signonella) dopo la sconfitta referendaria. Inizialmente viene comunicato che l'informativa si svolgerà venerdì 10 aprile ma i deputati si sollevano, protestano. E' venerdì. Al



Peso: 1-5%, 4-17%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

470-001-001

Senato, La Russa, sceglie il giovedì e si deve anche derogare il regolamento con la Camera. Si parla di "sgambetto" a Meloni dopo Santanchè, ma per onestà è forse giusto scrivere che La Russa ha fatto il suo. E' la seconda volta che Meloni accoglie le richieste di Renzi. Prima su Delmastro, presentarsi in Antimafia, ora questa a firma Paita. Meloni è pronta a fare un discorso "duro", si dice brutalmente "a malmenare" le opposizioni. Ha la

nuova. E' quella di Vannacci che ha fatto votare contro il Dl Bollette i suoi tre fanti, ma che apprezza Meloni su Sigonella: "Ha fatto bene". La forza del pigiama.

**Carmelo Caruso**



Peso:1-5%,4-17%

## IL BI E IL BA

di Guido Vitiello

L'anno scorso l'Fbi ha scoperto l'esistenzialismo. Mi pare infatti che la sigla NVE (Nihilistic Violent Extremism), coniata per descrivere azioni terroristiche individuali senza una chiara motivazione ideologica, calzi a meraviglia su tanti personaggi di Sartre, di Camus, di Drieu La Rochelle, e prima ancora di Dostoevskij e di Gide. Fosse per me, farei un passo ulteriore e rileggerei l'intera storia del terrorismo, incluso quello politico, come una variante applicata dell'"atto gratuito" esistenzialista. Soprattutto, comincerei a studiarne le rivendicazioni più recenti affiancando ai metodi comuni dell'investigazione anti-terrorismo (ricerca di segnali di appartenenza a sottoculture digitali, eccetera) quelli più tradizionali della



critica letteraria e della filologia. Il testo-manifesto del tredicenne di Trescore Balneario che ha accoltellato la professoressa di francese si presta bene a questo esercizio: lo ha scritto davvero lui o la farina del suo sacco è stata impastata dall'intelligenza artificiale? Forse l'IA, cattiva maestra, gli ha permesso di mettere in bella copia pensieri informi e confusi, rendendoli così più persuasivi? E la presenza di formule che suonano come calchi dall'inglese ("sono qualcuno di migliore") di che cosa è spia? Quali sono le sue fonti? Non pretendo di rispondere a queste domande nelle poche righe che mi restano. Mi basta appena lo spazio per segnalare al lettore un libro piuttosto raro, che è di fatto la prima raccolta di manifesti, lettere e diari intimi del terrorismo nichilista contempora-

neo compilata quasi come un'antologia letteraria. Si intitola *La logique du massacre. Derniers écrits des tueurs de masse* (Éditions Inculte, 2010). "Gli assassini di massa compiono il male per esistere almeno una volta nella vita", si legge nella prefazione. "L'elaborazione minuziosa della loro vendetta pubblica, mediatica, e il passaggio all'atto pulsionale sono parte della volontà narcisistica che hanno questi moderni Erostrato di lasciare un segno sul mondo, sulla loro epoca". Erostrato, appunto: come l'omonimo racconto di Sartre.



Peso:9%

## I dazi riducono il deficit americano con la Cina, ma il resto esplode

Roma. Il presidente americano Donald Trump ha una fissazione: ridurre il deficit commerciale americano, *the trade deficit*. Otto anni di dazi (che Joe Biden aveva mantenuto), una instancabile guerra commerciale con la Cina, un'ulteriore fiammata doganale per tutto il globo che ha raggiunto picchi del 145 per cento, e un mese fa uno scontro con la Corte suprema che resterà nella storia. Eppure il deficit commerciale americano di beni, nel 2025, ha toccato il record di 1.240 miliardi di dollari, secondo i dati del Dipartimento del commercio americano.

L'intera guerra commerciale di Trump contro Pechino è stata quasi neutralizzata dalla fame americana di chip per l'intelligenza artificiale. Le importazioni americane dalla Cina sono scese del 30 per cento in un anno, da 439 a 308 miliardi, e il deficit bilaterale è passato da 295 a 202 miliardi, ossia il minimo dal 2005. In totale, la quota cinese sulle importazioni americane è crollata al 9 per cento dal 21 del 2017. Sul piano bilaterale con la Cina, Trump ha dunque ottenuto dei risultati. Solo che mentre il corridoio commerciale con Pechino si stringeva, se ne spalancavano altri di dimensioni maggiori che hanno portato il deficit di beni alle stelle.

La costruzione dei data center per l'AI ha generato una domanda di chip e apparecchiature che ha travolto ogni calcolo. Un report del McKinsey Global Institute di marzo stima che le spedizioni legate all'intelligenza artificiale hanno rappresentato circa un terzo della crescita del commercio globale nel 2025. Semiconduttori e componenti per data center pesano ormai oltre il 35 per cento degli scambi mondiali e quella domanda passa quasi tutta per Taiwan, dove si trova Tsmc che produce oltre il 90 per cento

dei chip più avanzati al mondo - quelli che servono ai processori di Nvidia e ai data center di Google e Microsoft. Solo nei primi nove mesi del 2025 le importazioni americane di computer, accessori e telecomunicazioni sono aumentate del 48 per cento rispetto all'anno precedente, raggiungendo i 332 miliardi. Le esportazioni taiwanesi verso gli Stati Uniti sono cresciute del 78 per cento nel 2025 e il deficit bilaterale con Taiwan è raddoppiato da 74 a 147 miliardi. Così, rispetto alla bilancia commerciale, quei 73 miliardi di import in più con Taipei roscichiano i 93 miliardi risparmiati con Pechino. E per la prima volta, sia Taiwan sia il Messico hanno superato la Cina come principali fonti americane di prodotti tecnologici avanzati - nel caso messicano perché le aziende taiwanesi assemblano server e componenti per data center nei loro stabilimenti al di là del confine americano.

L'Amministrazione americana a febbraio ha firmato un accordo con Taipei che sigla e amplifica questa dipendenza. I dazi per le merci taiwanesi sono generalmente fissati al 15 per cento, ma ora i produttori di semiconduttori che investono negli Stati Uniti possono importare chip con dazi ridotti o azzerati in proporzione alla capacità produttiva che costruiscono in America. In cambio, Taiwan si è impegnata a investire 250 miliardi negli Stati Uniti, di cui 100 già annunciati da Tsmc in Arizona, e a comprare 85 miliardi di merci americane entro il 2029, dal gnl ai velivoli. Così, il deficit con Taipei continuerà a crescere, accompagnato però da altri paesi che hanno trovato nella guerra tra Washington e Pechino spazio per inserirsi. Nel 2025 il deficit con il Vietnam è salito a 178 miliardi di dollari (+44 per cento sul 2024), quello con il Messico a 197 miliardi e con la

Thailandia a 72. Ma una parte di queste importazioni sono prodotti cinesi rietichettati lungo il tragitto in modo da arrivare negli Stati Uniti per vie traverse. La Federal Reserve di New York ha documentato nel 2024 una discrepanza di 158 miliardi tra le importazioni dichiarate dagli Usa e le esportazioni dichiarate da Pechino. E l'Unione europea, intanto, è diventata il primo partner commerciale in passivo per gli Stati Uniti con 219 miliardi di deficit. Non perché abbia esportato di più (il suo disavanzo è in realtà sceso), ma perché la Cina è "precipitata" più in fretta, almeno con gli Stati Uniti. Infatti il surplus commerciale cinese con il mondo ha toccato nel 2025 il record di 1.189 miliardi. Le aziende hanno ridirezionato le vendite verso il sud-est asiatico, l'Ue, l'Africa e l'America latina. E così la Cina non ha perso quasi nulla.

In America i dazi non hanno nemmeno riportato le fabbriche a massima potenza. Il settore manifatturiero ha perso circa 100 mila posti nel 2025, il terzo anno consecutivo di calo. Era il settore che doveva tornare "ruggendo" nelle parole di Trump. Ma, di nuovo, secondo la Tax Foundation, i dazi rappresentano il più grande aumento fiscale in percentuale del pil dal 1993 e costeranno in media 1.500 dollari a famiglia nel 2026. Così il conto della guerra commerciale lo pagano in gran parte i consumatori americani. E nonostante un mese fa la Corte suprema abbia dichiarato illegali buona parte dei dazi imposti nel 2025, Trump ha risposto con un nuovo dazio globale del 10 per cento sotto un'altra legge, accompagnato da nuove indagini commerciali contro decine di paesi, inclusa l'Ue. Il deficit commerciale intanto è ancora lì, a livelli record.

**Davide Mattone**



Peso: 18%

## GIORGIA WASHINGTON

di Tommaso Cerno

**D**etto da quelli che chiedono l'immunità per Ilaria Salis e i compagni condannati e le dimissioni per gli avversari indagati, non mi stupisce. Non mi stupisce che - dopo aver chiesto in Parlamento che l'Italia negasse le basi americane al presidente Donald Trump, reo di avere scatenato una guerra contro l'Iran fuori dal diritto internazionale e via blaterando (la lezione viene dagli amici dei bombaroli anarchici che fortunatamente sono esplosi da soli) -, la volta che il ministro Crosetto e la premier Meloni quel «no» lo pronunciano davvero, Elly Schlein e Giuseppe Conte, invece che applaudire, ricominciano col solito mantra: il governo venga a riferire. Per quel

poco che conta, secondo me Trump fa benissimo ad affrontare l'Iran e la cupola del terrorismo internazionale. Io le basi le avrei concesse, come sempre ha fatto la sinistra quando era al governo e non aveva l'ossessione per Giorgia Meloni. Ma sono certo che chi governa sia più saggio di me. Per cui mi domando di cosa dovrebbe riferire Meloni a Schlein, visto che il governo ha fatto esattamente quello che l'opposizione auspicava, dimostrando al tempo stesso che gli insulti che provengono da sinistra («Schiavi di Trump», «Sudditi dell'America») sono balle. Nemmeno Trump ha avuto molto da dire sulla scelta di negare Sigonella, che come racconta Filippo Facci, costò invece a Craxi il gelo con Reagan. Ma Meloni di «no» ne ha

pronunciati più di uno, sia agli Usa, sia all'Europa e finora, chi è onesto intellettualmente, deve ammettere che sono dei «no» politici che hanno dato all'Italia maggior peso e non certo isolamento internazionale.



Peso: 11%

IL PRECEDENTE

Quel no di Craxi  
nella notte del 1985  
Vince ancora  
la nostra sovranità

di Filippo Facci a pagina 2

## Quella notte di 41 anni fa: dal no di Craxi al no di Giorgia Vince la sovranità nazionale

Nel 1985 stop a Reagan sull'aereo dirottato  
Oggi si rifiuta il coinvolgimento nel conflitto

di Filippo Facci

C'è questa mania del precedente storico come se il presente non bastasse a se stesso, come se avesse bisogno di essere legittimato dal già accaduto: ecco perciò che una vicenda ambientata a Sigonella diventa subito «un'altra Sigonella» con richiamo al 1985 e a Craxi e a Reagan. Ma nulla è uguale a nulla, anche quando si somiglia.

Il punto in comune è certo la sovranità del nostro Paese. Nel 1985 era una sovranità fisica (chi controllava una pista di aeroporto e uomini e sequestratori) mentre oggi è strategica: chi decide se una nostra base entri logisticamente in una guerra. Allora si difendeva la giurisdizione italiana, oggi si misura il nostro grado di coinvolgimento in un conflitto. La parola è la stessa (sovranità) ma paradossalmente oggi pesa di più, perché quella di venerdì scorso è una sovranità che può trascinare più lontano.

Nel 1985 l'Italia di Bettino Craxi disse agli Stati Uniti che, su una base italiana, comandava l'Italia; lo disse con i militari schierati, con i carabinieri che circondavano i marines e con una tensione che sfiorò lo scontro armato. Era la notte dell'Achille Lauro, dei terroristi palestinesi, della pretesa americana di portarli via dal nostro territorio e dalla nostra competenza.

L'Italia oppose un no che aveva un indubbio peso politico, e anche una sua teatralità: era visibile, fotografabile, perfino cinematografico. Oggi, invece, nella vicenda anticipata dal *Corriere della Sera*, la forma è opposta: anche in questo caso l'Italia ha detto no agli Stati Uniti sull'uso di Sigonella, e anche stavolta il richiamo è alle regole, ai trattati, al fatto che sul nostro territorio ogni decisione spetta a noi; anche stavolta, in sostanza, si ricorda che un'alleanza non è una delega in bianco. È questo il filo che lega le due Sigonella: il momento in cui Roma pone un limite a Washington. Ma qui il filo finisce, tutto il resto è diverso. Nel 1985 infatti si trattava di giurisdizione: chi arresta, chi processa, chi tiene in mano dei terroristi dopo un sequestro. Era una crisi chiusa, circoscritta, per quanto drammatica. Si giocava dentro un episodio preciso con un inizio e una fine. La sovranità era materiale: uomini, armi, pista, catena di comando. Un confronto diretto, quasi fisico. Oggi (venerdì scorso) la sovranità è più fredda, tecnica, anche più scivolosa. C'era da decidere se una base italiana poteva prestarsi a operazioni militari del conflitto di Stati Uniti e Israele contro l'Iran. È un altro livello. I bombardieri americani avevano inserito Sigonella nel piano di volo senza la prevista consultazione: non essendo voli logistici, non rientravano negli automatismi dei trattati e soprattutto erano diretti verso il Medio Oriente. Da qui il no

italiano: un no meno spettacolare, ma più carico di implicazioni. La sovranità non è più solo territoriale, perché diventa una scelta di posizionamento, e svela un grado di coinvolgimento anche senza dichiararlo esplicitamente.

Cambia anche la spettacolarizzazione: non si può dire che il governo abbia gridato ai quattro venti quanto accaduto, né sono note reazioni d'oltreoceano. Il governo, anzi, si è affrettato a dire che non c'è rottura e che i rapporti con gli Stati Uniti restano solidi. È il contrario del 1985, perché oggi si contiene, si raffredda, si incapsula burocraticamente: mancata autorizzazione, mancata consultazione preventiva, caveat. Un gesto politico che non è uno strappo strategico.

Questo non banalizza l'accaduto, anzi: nel 1985 l'Italia difendeva un principio senza rischiare di essere trascinata altrove, oggi il principio si applica a margine di una guerra e questo cambia il peso di ogni decisione. L'analogia con l'altra Sigonella rischia di nascondere



più di quanto spieghi, perché affrontare e risolvere una crisi diplomatica è diverso dal dover gestire l'implicazione in un conflitto, punto. Insomma, il presente non ha bisogno di travestirsi da passato per essere compreso, semmai è il contrario: l'episodio di venerdì potrebbe essere il precedente di una prossima volta, per quanto, la prossima volta, sarà ancora diversa.



**CRISI** L'aereo dirottato dai terroristi circondato da marines e dai carabinieri



**ORGOGLIO** Il premier Bettino Craxi e il presidente degli Usa, Ronald Reagan



Peso:1-1%,2-14%,3-17%

LA PREMIER: «NESSUNA FRIZIONE»

# NO A TRUMP

## Lo stop su Sigonella che spiazza la sinistra

Crosetto non autorizza l'uso della base  
Altro che Meloni «zerbino» di Donald

■ L'Italia ha negato l'utilizzo della base di Sigonella agli Stati Uniti per un'operazione militare. Palazzo Chigi ha ribadito il rispetto degli accordi internazionali e ha escluso tensioni diplomatiche con Washington.

Domenico Di Sanzo e Adalberto Signore alle pagine 2-3

# Sigonella, base negata a Trump

## Così il governo spiazza la sinistra

Domenico Di Sanzo

**Roma** Lo stop del ministero della Difesa all'atterraggio di bombardieri Usa nella base di Sigonella, notizia anticipata dal *Corriere della Sera*, segna la giornata politica. Con il centrodestra che rivendica il rispetto dei Trattati internazionali da parte del governo, e la salvaguardia dell'interesse nazionale, mentre le opposizioni si trovano spiazzate e rilanciano sulla richiesta di un no agli Stati Uniti anche per quanto riguarda il supporto logistico alle operazioni in Medio Oriente. A reiterare il pressing sono Elly Schlein (nella foto in alto) e Giuseppe Conte, che pretendono un cambio di passo ulteriore, sottolineando la fondatezza dei loro allarmi su ciò che accade nella base siciliana. Di fatto, la decisione disorienta il campo largo, a mezz'aria tra un'adesione alla linea dell'esecutivo e la voglia di alzare la posta in

ottica anti-Trump. Raccoglie e rilancia la segretaria del Pd. «Negare l'autorizzazione da parte dell'Italia non può essere una decisione sporadica, deve diventare una linea politica espressa con chiarezza, anche in vista di future improprie richieste dal comando Usa - puntualizza Schlein -. Il governo venga pertanto in Parlamento a raccogliere la volontà maggioritaria del popolo italiano, contrario all'utilizzo del nostro territorio per una guerra illegale che danneggia anche i nostri interessi strategici ed economici». Poi il *refrain* pacifista: «Il governo deve chiedere a Trump e Netanyahu di fermarsi, non basta chiederlo al regime iraniano, bisogna ottenere un immediato cessate il fuoco e porre fine a questa guerra illegale». Ma, ad anticiparla, anche stavolta è stato Giuseppe Conte. Lui pure va oltre, pur prendendo atto dell'azione del governo. «Doveroso il no ai bombardieri americani all'utilizzo

delle nostre basi. Un atto dovuto imposto dalla nostra Costituzione», esordisce. Quindi attacca subito dopo: «Ora il governo faccia un passo in più anch'esso dovuto: neghi anche il supporto logistico offerto dalle nostre basi considerato che quelli americani e israeliani sono attacchi armati condotti in palese violazione del diritto internazionale». A rispondergli per le rime è il capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera Galeazzo Bignami. «Giuseppe Conte, Capitan coraggio, dopo aver fatto investimenti record su armamenti e spese militari adesso chiede di violare quegli accordi che lui da premier non ha mai messo in discussione. È il



Peso: 1-10%, 2-54%, 3-3%

solito Giuseppi. Ora che è all'opposizione pensa sia da fare ciò che al governo non ha mai fatto», è la replica dell'esponente del centrodestra. Ribatte alla richiesta di chiarimenti da parte di Schlein la neo-capogruppo di Forza Italia al Senato Stefania Craxi (nella foto sotto): «Penso che non ci sia nulla da chiarire. Ci sono degli accordi e c'è la richiesta del governo, in ogni evenienza, di rispettare il diritto internazionale». La figlia del leader socialista Bettino, che da premier fu protagonista della crisi di Sigonella del 1985, allontana i parallelismi con quel precedente: «Le due vicende non so-

no paragonabili. In quel momento si pensava alla richiesta che venissero consegnati agli Usa i dirottatori. Craxi riteneva che dovessero essere processati, come poi avvenne, dallo Stato italiano. Sono due vicende di natura totalmente diversa». «Il governo ha fatto bene», taglia corto Roberto Vannacci, Futuro Nazionale.

A sinistra Avs tenta di sorpassare gli alleati del campo largo. «Quella sulla posizione italiana sull'utilizzo della base militare di Sigonella sembrava una buona notizia, ma è durata pochis-

simo: Palazzo Chigi è arrivato subito a smentire e a chiarire che non cambia nulla nei rapporti con gli Stati Uniti», commenta Nicola Fratoianni. «Crosetto ha fatto bene. Peraltro non poteva fare altro. Spero che la decisione di Crosetto venga rispettata», è la presa d'atto di Carlo Calenda. Ma per il campo largo è solo il minimo sindacale. E a gettare acqua sul fuoco arriva il Pentagono che nega attriti con Roma: «Sulle basi l'Italia rispetta i Trattati».

## Le opposizioni alzano la posta in chiave anti-Trump. La decisione disorienta il campo largo

### Il Pentagono: «Roma rispetta i trattati»

**Schlein: «Negare l'autorizzazione diventi linea politica». Conte: «No al supporto logistico». Bignami (Fdi): «Il solito Giuseppi»**



# Dagli Usa nelle basi italiane droni spia e aerei cisterna

Per i trattati si possono usare in attività logistiche e di supporto. Sigonella e Aviano utili per la guerra in Iran

di Fausto Biloslavo

«Le attività cinetiche non possono partire dall'Italia senza autorizzazione governativa» spiega al *Giornale* il generale in congedo dell'aeronautica Vincenzo Camporini. Significa che gli americani non hanno il via libera, per far decollare dalle basi nel nostro Paese aerei da guerra che poi vanno a sganciare le bombe sull'Iran. I trattati prevedono l'utilizzo delle basi «per attività di supporto o logistiche che non hanno limite o bisogno di autorizzazioni specifiche» sottolinea Camporini. In questa categoria, molto ampia, ricadono i voli di ricognizione dei droni spia, che sono partiti da Sigonella o gli aerei cisterna per il rifornimento in volo decollati da Aviano dall'inizio del conflitto. Più delicato l'impiego di truppe presenti in Italia, come i «Soldati del cielo», della 173ma brigata aviotrasportata alla caserma Ederle di Vicenza, che sarebbero in stato di pre allerta. Nel 2003, durante l'invasione dell'Iraq di Saddam Hussein, un migliaio di paracaduti-

sti di questa unità si lanciò in Kurdistan, come testa di ponte. «Allora abbiamo trovato un escamotage, una foglia di fico» ricorda Camporini, ai tempi vicecapo di stato maggiore della Difesa. «Era stato coinvolto anche il presidente Ciampi a capo del Consiglio supremo di difesa - spiega il generale in congedo - Ci fu un esame politico e si decise che i paracadutisti americani avrebbero dovuto fare uno scalo prima di venire lanciati nel nord dell'Iraq. In pratica non potevano andare a combattere direttamente decollando da Vicenza». In Italia abbiamo due basi aeree calde per la guerra in Iran, Sigonella e Aviano. Dalla Sicilia decollano i droni spia d'alta quota a lungo raggio MQ4 Triton, che si sono spinti fino a sorvolare l'isola di Kharg e il 4 marzo davanti a Bushehr. Disarmati possono restare in cielo per 24 ore a 16mila metri con un raggio di azione di 13mila chilometri. I Triton grazie a sensori e strumenti ottici d'avanguardia e all'intelligenza artificiale possono mappare il campo di battaglia e selezionare gli obiettivi. A Sigonella hanno fatto scalo il 19 marzo quattro Boeing di rifornimento KC-135 Stratotanker e sono decollati pure i P8 Poseidon, aerei di ricognizione marittima a lungo raggio, verso

il Medio Oriente.

Aviano, in allerta Bravo plus, sarebbe già un hub per gli aerei cisterna impiegati nel conflitto secondo il *Wall street journal*. Il 25 marzo cinque E2D Hawkeye della Marina Usa, aerei radar per il controllo delle operazioni e i velivoli KC46 per il rifornimento in volo hanno fatto scalo in Friuli-Venezia Giulia. A Camp Darby, in Toscana, è concentrato il più grande arsenale di munizioni ed equipaggiamento al di fuori del territorio americano. Non è chiaro se questi rifornimenti possono venire spostati direttamente in teatro, senza autorizzazione italiana, alle forze impegnate contro l'Iran.

In Italia sono dispiegati 13mila militari Usa, che vanno aggiunti ai 21mila della VI flotta, con il quartier generale a Napoli e dislocata anche a Gaeta. In tutto una quarantina di navi con 175 aerei da combattimento e trasporto, che tengono d'occhio il Mediterraneo orientale. Anche il famoso Muos, l'importante sistema di comunicazioni satellitari della Marina militare statunitense, a Niscemi, in Sicilia, collega centri di comando e controllo, droni, sottomarini nucleari, gruppi navali d'attacco, unità di fanteria e missilistiche impegnati in Medio Oriente.

**Dalla Sicilia decollati gli M4Q Triton che hanno sorvolato Kharg e Bushehr. Lo scalo di Boeing da rifornimento o dei Poseidon da ricognizione**



Peso: 4-54%, 5-9%

## BASI NATO E USA IN ITALIA

Principali basi concesse agli Usa 
 Comandi o infrastrutture Nato 
 Aeronautica Usa 
 Marina Usa 
 Esercito Usa

**MOTTA DI LIVENZA**  
Veneto  
Base militare

**AVIANO**  
Friuli-Venezia Giulia  
Base aerea dell'US Air Force, ospita la 16ma Forza Aerea ed il 31° Gruppo da caccia dell'Aviazione USA e uno squadrone di F-1 dei Marines

**VICENZA**  
Veneto  
Caserma Ederle e Base Del Din (Dal Molin), sede della 173/a Brigata Aerotrasportata e dell'United States Army Africa (Usaraf)

**SOLBIATE OLONA**  
Lombardia  
Comando NATO Forze di pronto intervento - US-Army

**GHEDI**  
Lombardia  
Base dell'US Air Force, ospita alcune armi nucleari

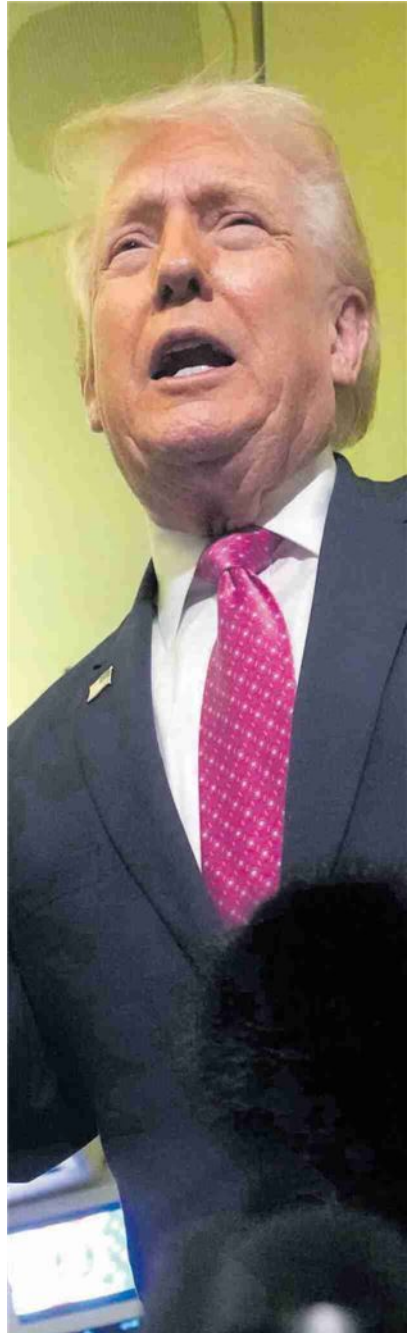
**PISA**  
Toscana  
Base militare  
**CAMP DARBY**  
Toscana  
Deposito di munizioni

**GAETA**  
Lazio  
Base navale della Marina USA, sede del comando della VI flotta USA

**NAPOLI**  
Campania  
Comando logistico

**SIGONELLA**  
Sicilia  
Base aeronavale USA, supporto logistico; centro di lancio e controllo dei grandi droni di sorveglianza Triton

WITHUB



Il presidente americano Donald Trump se la prende di nuovo con i Paesi europei accusati di non avere aiutato nella guerra in corso contro l'Iran



Peso:4-54%,5-9%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

GOVERNO, FASE DUE

Ecco le mine  
che Giorgia prova  
a disinnescare

Augusto Minzolini a pagina 7

# Legge elettorale, Trump e benzina: le mine che Meloni prova a disinnescare

Sfogo di Pichetto su Donald: «Quanto resisteremo con la crisi energetica?»

di Augusto Minzolini

«**Q**uanto resisteremo di fronte alla crisi energetica? Non lo so, dobbiamo inventarci qualcosa. Spegner la luce? Durante l'austerità del 1973 ci fu il divieto delle auto la domenica. Ma andava bene cinquanta anni fa, non ora. Ci vuole fantasia». Una delle spine del governo la racconta il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto. Per la prima volta parlamentari e ministri si sono rivisti per votare la fiducia sul decreto bollette. Naturalmente il punto politico si farà giovedì 9 aprile quando la premier andrà alle Camere ma la Meloni sa che nei frangenti difficili, i problemi non si risolvono, si sommano. E ogni giorno ha la sua pena. Ieri ad esempio Guido Crosetto ha cavalcato la decisione di non permettere l'uso della base di Sigonella agli

aerei Usa. Ma è durato poco: qualche ora dopo di fronte alle solite bordate di Trump contro gli europei, Palazzo Chigi ha emanato un comunicato dai toni più rassicuranti verso Washington. Al punto che qualcuno ha insinuato il dubbio che ci fosse un dissonanza tra Palazzo Chigi e Difesa: «La nota è stata concordata», ha precisato subito Crosetto.

Il senso del momento però lo dà un'altra prospettiva. Di fronte a una prova d'orgoglio di fronte agli Usa (esagerata o meno) ci si aspetterebbe un plauso a sinistra (i comunisti applaudirono Craxi all'epoca di Sigonella). E, invece, niente: critiche e sarcasmo sono arrivati pure dai riformisti. «La Meloni sta tentando di cambiare rotta - osserva il pidellino Vincenzo Amendola - : le critiche alla pena di morte in Israele, la polemica contro Netanyahu per aver vie-

tato al cardinale Pizzaballa l'ingresso al Santo Sepolcro e il no a Trump per l'uso delle basi fanno parte di questa strategia. Solo che è tardi: doveva pensarci mesi fa quando Trump ha cominciato a dare i numeri. E poi lo fai e un'ora dopo torni indietro spiazzando Crosetto: imbarazzante!». Anche il mite Piero Fassino, che pure è amico del responsabile della Difesa, non è comprensivo. «Non capisco perché Guido ha pubblicizzato questa storia in termini così eclatanti. Poteva fare meno casino».

Siamo al paradosso che la sinistra italiana loda Sanchez quando nega la basi agli americani, mentre è cri-



Peso:1-1%,7-43%

tica quando lo fa Crosetto. La ragione? Nelle opposizioni c'è la convinzione - giusta o sbagliata che sia - che il destino della Meloni, oggi o fra un anno, sia segnato. Sarà l'ubriacatura per un successo al referendum inaspettato, ma l'atmosfera che si respira lì dentro è questa. «Mi toccherà pure fare il ministro» ridacchiava Angelo Bonelli ieri in Transatlantico dopo aver criticato il ministro Pichetto in aula. Mentre per tutto il pomeriggio Giuseppe Conte ha celebrato sul web il suo nuovo libro «Una nuova primavera»: un'auto-esaltazione dei suoi governi passati, che sembra una prenotazione per quello futuro. In quest'atmosfera avvelenata per il governo ieri pure i parlamentari del generale Vannacci hanno votato contro la fiducia.

Se questo è lo stato d'ani-

mo è difficile immaginare un «appeasement», «un'intesa» di qualsiasi tipo. Pure sulla legge elettorale. Sul tema ci sono interessi comuni che potrebbero favorire convergenze in Parlamento, ma a sinistra prevale l'idea di non «confondersi», di mantenere il governo nel mirino. Racconta il forzista Nazario Pagano che ieri ha incardinato la legge nella sua Commissione: «Ho detto che le leggi elettorali non si fanno da soli, né a colpi di maggioranza. Che il pareggio non fa bene, né a noi, né a loro. Ma niente: a sinistra rifiutano tutto. Sono ancora sotto sbornia da referendum. Se Meloni e Schlein non si parlano non si va da nessuna parte».

Il punto è che al Pd, questa legge elettorale con qualche modifica potrebbe andar bene, ma non è disposta a votarla in alcun modo. «Diremo sempre no - sentenza

Amendola - non ci faremo coinvolgere da un governo che si sta avvitando».

La convinzione è che la Meloni sia su un piano incrinato. Che ha dietro due vice-premier in crisi: a Montecitorio raccontano che sono già pronte 28 firme per cambiare il capogruppo dei deputati di Forza Italia («si aspetta solo l'incontro tra Tajani e Marina Berlusconi» confida il forzista Pella); mentre la Lega è una pentola che ribolle. E poi ci sono i guai provocati da Trump che tolgono il sonno al ministro dell'Economia Giorgetti. Appunto, le spine di Pichetto. «Abbiamo tirato fuori dieci milioni di barili dalle riserve - racconta il ministro - solo che non sappiamo quanto dura la guerra. Ora ci si mettono pure gli Houthis. E tutto per colpa del Nerone d'America, lo avevo detto anche durante la campagna americana che avreb-

be portato guai». Un'autoflagellazione da cui traspare impotenza. «Speriamo di avere ancora margini - confessa il viceministro dell'Economia, Leo - ma siamo al limite. Né possiamo tornare all'austerità del '73. Il problema è che capita tutto a noi e non per colpa nostra».

È il Francesco De Gregori del «destino cinico e baro» cantato nella «Storia». Quindi che fai? Chiudi gli occhi, vai avanti e stringi i denti. «Non ci sarà nessun Meloni bis - diceva l'altro giorno all'università Luiss Giovanni Donzelli, proconsole di Fdi - non ci sarà nessun rimpasto con voto di fiducia. Andiamo avanti fino alla fine».



Peso: 1-1%, 7-43%

PARLA VALDITARA

«Scuola violenta, servono eroi positivi»

Maria Sorbi a pagina 17

Giuseppe Valditara

# «Scuola violenta, servono eroi positivi I cellulari in classe? Ora sono spariti»

Il ministro riceverà il 13enne che ha salvato la prof di Bergamo: «Lezione di coraggio»

**M**inistro Giuseppe Valditara, ieri c'è stato un nuovo accoltellamento in una scuola di Napoli. In questi giorni ci sono stati casi in Francia, Messico, Russia. Ieri in Argentina e Germania. Cosa sta succedendo?

«C'è un malessere giovanile che ha tante cause, prima fra tutte il prevalere della vita virtuale su quella reale. È come se molti giovani vivessero in un'altra dimensione. Con effetti spesso devastanti sulla loro psiche e sulla loro maturazione. I ragazzi si trovano sempre più soli nel grande mare di Internet».

**In Italia c'è una recrudescenza delle aggressioni dei docenti?**

«Suona strano se si pensa a quanto accaduto a Bergamo, ma i casi di bullismo in Italia nei confronti dei professori sono diminuiti: da

53 nei primi 7 mesi dell'anno scolastico 2023-24, sono scesi a 41 nello stesso periodo del 2024-25 e a 30 quest'anno».

**Pensare che il ragazzino che ha accoltellato la docente ha solo 13 anni...**

«Sì, però vorrei raccontare anche un altro aspetto di questa storia. È ora di cercare gli eroi positivi della scuola. Anche per evitare che l'emulazione sia verso i cattivi esempi. C'è un altro 13enne che è intervenuto per salvare la prof aggredita e ha fermato il suo compagno. Subito dopo Pasqua lo riceverò al ministero».

**Cosa gli dirà?**

«Lo ringrazierò e gli dirò che si è comportato con notevole coraggio, dimostrando grande maturità. Dobbiamo premiare gli esempi

virtuosi: sono tanti ma spesso ignorati».

**Un esempio da raccontare agli altri studenti?**

«Sì, perché va detto che la maggior parte dei ragazzi è meravigliosa, così come lo sono le famiglie. Ho girato 300 scuole, incontrato migliaia di giovani. Non generalizziamo, la scuola è fatta principalmente da studenti esemplari».

**In questi giorni lei ha più volte citato il decreto legge sicurezza per contrastare le armi tra giovani. Eppure l'opposizione cerca di bloccarlo.**

«L'opposizione ha presentato 1.200 emendamenti per tentare di farlo decadere. Non è accettabile contestare norme che vietano la vendita e il porto di coltelli,



specie quando riguardano i minori».

### Cosa fare per limitare il pericolo che deriva dai social?

«Dobbiamo affrontare il tema, non è possibile che un 12enne sia esposto a rischi del darkweb e si abitui a vivere in un mondo virtuale. Intanto abbiamo vietato l'uso del cellulare a scuola e per la prima volta abbiamo previsto anche l'educazione alla conoscenza dei rischi e all'uso corretto delle nuove tecnologie. *Indire* sta predisponendo corsi di formazione per i docenti per attuare le nuove linee guida sull'educazione civica».

### La scuola è investita di un ruolo sempre più educativo. Ma come garanti-

### re sicurezza nell'immediato?

«C'è il decreto sicurezza, che prevede anche l'utilizzo dei metal detector. Ma l'opposizione ha parlato di misure repressive. Cosa le opposizioni non vorrebbero reprimere? Forse il 'diritto' a portare un coltello in tasca? Dov'è il problema se la comunità scolastica chiede allo Stato protezione, sentendosi insicura, e lo Stato risponde?».

### Sta funzionando il divieto dei telefonini a scuola?

«Siamo stati tra i primi a introdurre il divieto e sta dando risultati. Oltre il 90% degli istituti lo ha inserito nei regolamenti. Due scuole su tre hanno attivato mo-

duli di educazione civica dedicati e organizzato seminari, più della metà promuove progetti specifici su smartphone e sociale, due terzi delle scuole lavorano sull'uso sicuro dei dispositivi digitali e oltre la metà parla di fake news».

### A una certa sinistra non piace la politica dei divieti e dei controlli.

«Hanno sfasciato il rispetto verso l'autorità - cioè verso insegnanti, poliziotti e istituzioni - scambiandolo per autoritarismo. Hannah Arendt ha sostenuto che non c'è democrazia senza autorità. È fondamentale tornare a dare valore alla responsabilità individuale. Smettiamo di dire 'Sono ragazzi' se qualcuno compie

atti vandalici, insegniamo il rispetto per persone e regole. Ricostruiamo l'alleanza tra genitori e scuola nell'interesse dei nostri giovani. E valorizziamo i loro talenti, diamo loro la possibilità di un sogno e della sua realizzazione».



#### DECRETO SOCIAL

L'opposizione ha presentato 1.200 emendamenti: non è accettabile, parliamo di rischi per i minorenni

#### METAL DETECTOR

I controlli non sono una forma di repressione, vogliamo proteggere ragazzi e docenti



La sinistra senza guida  
alle pagine 20-21



## la stanza di

Vittorio Feltri

# LA SINISTRA SENZA GUIDA NON PUÒ GUIDARE NULLA

**Gentile Direttore Feltri, la sinistra forse si sopravvaluta, perché, all'indomani del referendum costituzionale bocciato dagli italiani, è persa subito convinta che quel voto sia una specie di investitura e che ora tocchi a lei governare. Non le sembra un'interpretazione un po' azzardata?**

Alessandro Grilli

Caro Alessandro,

la sinistra ha un talento formidabile che negli anni ha pure affinato con cura: trasformare qualsiasi evento in una vittoria personale. Gli italiani hanno bocciato una riforma costituzionale. Non hanno mica incoronato Conte, né affidato il Paese alla Schlein, né tantomeno delegato Bonelli o Fratoianni a guidare l'Italia. Eppure, all'indomani del voto, eccoli già dichiarare: "Siamo pronti a governare". Peccato che gli italiani non siano pronti a farsi governare da una compagnia di scappati di casa.

Insomma, i leader del Campo Santo sarebbero pronti a fare cosa, esattamente? Questo resta un mistero. Perché, mentre a parole invocano programmi, visioni e "campo largo", nei fatti si stanno già spartendo ruoli che non hanno conquistato. Ieri discutevano del Quirinale, come se il dopo Mattarella fosse materia loro. Oggi discutono di Palazzo Chigi, come se le elezioni le avessero già vinte e come se queste fossero le urgenze del Paese: chi collocare a capo del governo in caso di vittoria alle urne, una vittoria che si dà troppo per scontata. Questo è un insulto agli italiani e alla cosa pubblica. Il problema è che i progressisti non si mettono d'accordo su niente e nemmeno tra loro. Basti considerare che l'intenzione di stendere un programma la annunciano almeno da una quindicina d'anni, eppure ancora non si è visto un bel niente. Al di là del salario minimo, delle adozioni gay, dell'utero in affitto e di altre menate, non conosciamo altro.

Quanto al candidato premier, nel centrodestra, con tutti i limiti del caso, una regola esiste e mi sembra logica, giusta e di buonsenso: guida chi prende più voti. A sinistra no. A sinistra si invocano primarie, tavoli, sintesi. Tradotto: scontri, veti incrociati, sfrenate ambizioni personali. Ognuno si vede già leader. Ognuno

considera l'altro un ostacolo. E così, prima ancora di parlare di programmi, sono già impegnati a contendersi la poltrona. Si presentano come alternativa di governo e si comportano come avversari tra loro. È difficile immaginare che una coalizione incapace di scegliere chi la guida riesca poi a guidare un Paese. Non credi? Prima ancora di partire, questi sono già fermi al primo bivio. Con una coalizione così, più che un governo, rischiamo un ring. E non è esattamente ciò di cui l'Italia ha bisogno. Peraltro, perdonami, ma di questi baldi capi di partito chi dovrebbe rivestire il ruolo di primo ministro? Forse Conte, che lo ha già fatto e con pessimi risultati, saltando da un esecutivo a quello di colore opposto nel giro di un nano secondo, giusto per mantenere il fondoschiena sulla cadrega? O forse Schlein, che nella sua vita ha presieduto nemmeno un condominio e che è stata messa al vertice del Pd solo perché, dopo il trionfo di Meloni, i dem volevano un segretario donna. O magari Bonelli o Fratoianni, che, al massimo, sono graditi ai loro familiari e che non sarebbero in grado neppure di guidare una scolaredda in gita.

Il referendum ha detto una cosa semplice: quella riforma non convinceva. Tutto il resto, ossia investiture, entusiasmi, sogni di governo, è fantasia politica. E, come spesso accade, destinata a scontrarsi con la realtà.

Io consigliereerei loro di tornare tutti a dormire. Sogni d'oro. E a cuccia.



**SENZA PARAOCCCHI** La vera «Terra di Mezzo»

# È proprio ora di liberare «Il signore degli anelli» dagli spettri dell'ideologia

Il saggio di Rick DuFer cerca di restituire ai lettori il senso dell'opera del filologo britannico

**Giorgio Ballario**

Tolkien, Tolkien e ancora Tolkien. Negli ultimi vent'anni la popolarità del professore di Oxford, creatore dell'epopea della Terra di Mezzo e della cosmogonia del Silmarillion, ha conosciuto una vera impennata, frutto anche del successo planetario della trilogia cinematografica diretta da Peter Jackson, *Il Signore degli anelli* (uscita nel 2001, 2002 e 2003). E come accade sempre in questi casi, in molti hanno cominciato a tirare l'autore per la giacchetta provando a trascinarlo dalla propria parte.

Così John Ronald Reuel Tolkien è diventato un vero caso nazionale, quando per decenni la cultura ufficiale italiana l'aveva sostanzialmente snobbato: pubblicata nel Regno Unito nel 1955, la versione completa de *Il Signore degli anelli* è arrivata in Italia soltanto quindici anni più tardi grazie alla scommessa dell'editore Rusconi e all'impegno di Elémire Zolla e Quirino Principe; mentre anni prima, nel 1962, il romanzo era stato bocciato senza appello da Mondadori su consiglio di Elio Vittorini e Vittorio Sereni.

Patrimonio per decenni della destra giovanile (sul finire degli anni Settanta gli incontri estivi dell'ala rautiana del Msi si chiamavano Campi Hobbit), è stato proprio il governo Meloni a promuovere la grande mostra itinerante *Tolkien: uomo, professore,*

*autore*, che ha girato le principali città italiane. Di recente, tuttavia, da sinistra è partita un'agguerrita campagna per appropriarsi della Terra di Mezzo, prima con la rilettura in chiave neo-marxista da parte del collettivo di scrittori Wu Ming e pochi mesi fa con una bellicosa dichiarazione della segretaria del Pd Ely Schlein: «Dobbiamo riprenderci Tolkien».

Una querelle politica assai provinciale e molto lontana dalle vere origini dell'opera tolkieniana. Lo sottolinea in un libro appena uscito anche il filosofo, divulgatore e youtuber Rick DuFer, al secolo Riccardo Dal Ferro, ideatore del podcast filosofico *Daily Cogito*, che raccoglie due milioni di ascoltatori mensili. In *Il pensiero incoraggiante. Tolkien in difesa del presente* (Bompiani, 18 euro), DuFer fa piazza pulita delle interpretazioni forzate del *Signore degli anelli* e delle altre opere di Tolkien.

«In questi anni si è cercato di far dire a Tolkien ogni cosa», scrive il filosofo youtuber. «Ad esempio di piegare la sua opera a dottrine gnostiche, facendo passare un'interpretazione simbolista che neanche lontanamente era nella mente dell'autore. Altri libri lo legano alle tradizioni e interpretazioni più disparate, lo trasformano in icona religiosa o in ateo miscredente». Per non parlare delle esegesi politiche, soprattutto nel nostro Paese. «Ci

sono state fantasiose interpretazioni che danno risalto al "razzismo" e al suprematismo della sua opera, vista come l'espressione di un conservatorismo retrogrado, antimodernista e reazionario. Poi, con la riscoperta mediatica, si è tentato di portarlo a sinistra: gli Ent diventavano l'urlo del pianeta ferito dalla malvagità del progresso, gli Hobbit si trasformavano in comunità dedite al socialismo e alla decrescita felice, Saruman e Sauron in terribili imprenditori avidi e desiderosi soltanto di avere più potere, più denaro, più successo».

Ovviamente nulla di tutto ciò è presente nei romanzi dell'autore inglese e tanto meno nel suo pensiero di uomo e scrittore. «Sono interpretazioni di parte, che prendono solo ciò che fa comodo e tralasciano quel che non si allinea alla propaganda», sottolinea DuFer.

L'autore di *Il pensiero incoraggiante* se la prende anche con la tendenza, questa invece tutta internazionale, di rileggere l'opera tolkieniana attraverso serie televisive distorte e fuorvianti. A cominciare da *The Rings of Power*, dove gli autori ribaltano i concetti chiave dei libri del professore



Peso:87%

di Oxford: tanto per fare un paio di esempi, la figura angelica di Galadriel diventa una capricciosa despota che sembra attratta addirittura dal malvagio Sauron e gli orchi sono onesti padri di famiglia spaventati da una guerra che non vogliono. Rick DuFer è tranchant: «Si tenta di cancellare con un colpo di spugna la presenza del divino dall'opera di Tolkien, trasformandola in un brodo politicamente corretto il cui unico fine è quello di divertire un pubblico che si illuderà di aver capito che cosa si nascondesse in questi libri così famosi e

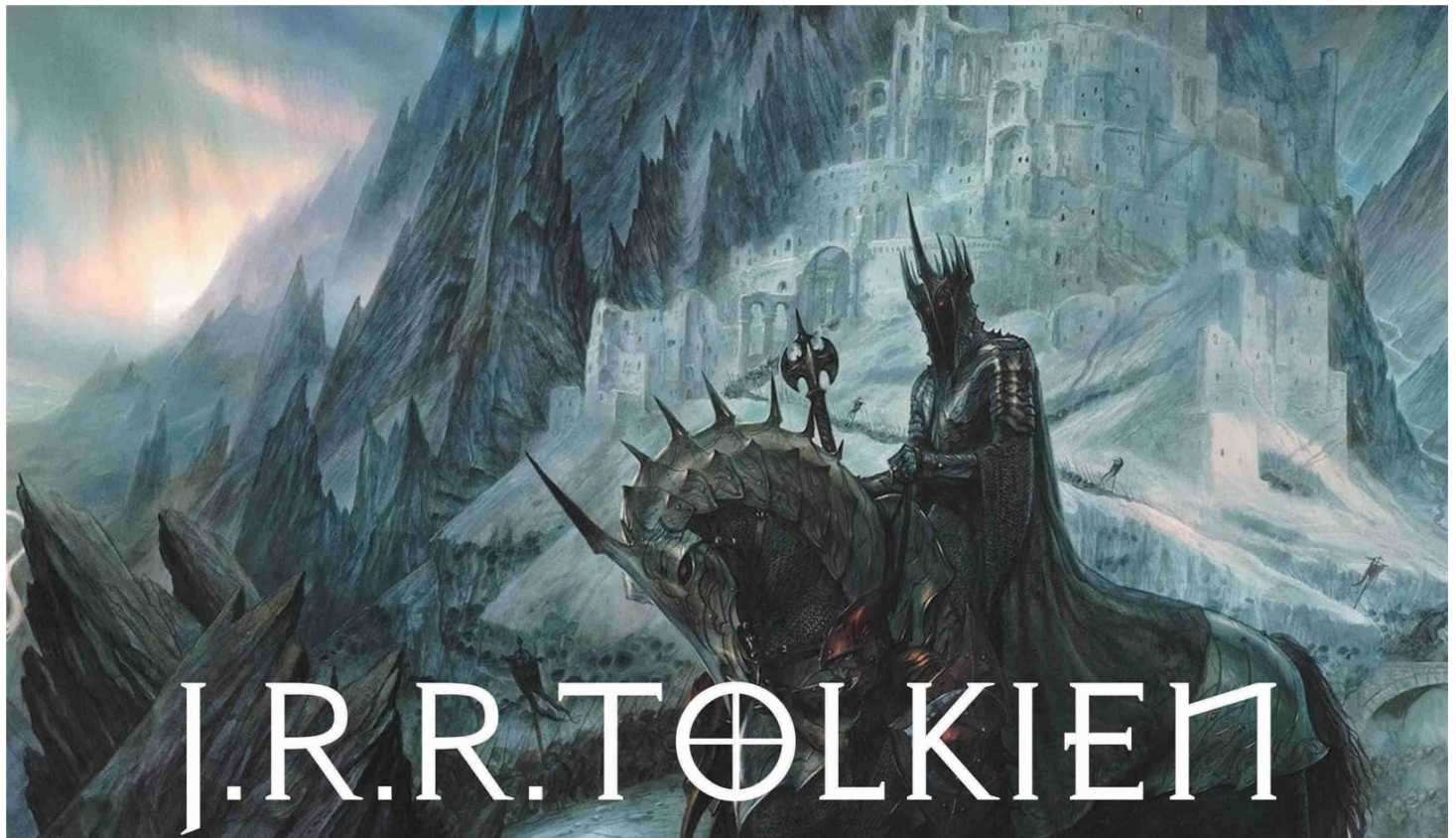
così importanti».

La stessa cosa, aggiunge, avviene nel film d'animazione *Il Signore degli anelli - La guerra dei Rohirrim* di Kenji Kamiyama (2024) nel quale, rispetto alla storia originale, si introducono personaggi inventati «per rispondere alla necessità di inserire figure femminili forti nella narrazione tolkieniana, oggi considerata troppo maschilista».

In quest'epoca intelligenza artificiale, algoritmi onniscienti e guerre robotizzate, Rick DuFer invita invece a rileggere l'opera di Tolkien come «uno straordinario manuale di istruzioni contro

il nichilismo che avanza, dove potremo riconoscere gli Spettri dell'Anello e lo stesso Signore Oscuro, di cui troppo spesso, ahimè, non siamo vittime, ma seguaci». Il «pensiero incoraggiante» che illumina la via di Frodo, detentore dell'anello, può aiutare anche noi lettori nella vita di ogni giorno.

Lo youtuber filosofo mette in luce il messaggio di speranza e di riflessione etica sotteso a tutte le opere dell'inventore del «Silmarillion»



Peso:87%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## Pnrr, ultimi aggiustamenti in vista del traguardo. Exit strategy per gli enti locali

Se l'impresa, a cui sono stati appaltati lavori finanziati con i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, avvia una procedura concorsuale, la pubblica amministrazione potrà disporre la risoluzione del contratto in modo da assicurare il completamento dei lavori entro la deadline prevista dall'Europa. A disegnare un'exit strategy per gli enti locali in caso di crisi delle imprese affidatarie dei lavori è un emendamento della Lega al decreto legge Pnrr su cui ieri sono iniziate le votazioni

in commissione bilancio della Camera. In totale sono circa una trentina gli emendamenti assentiti dal Mef a cui poi andranno ad aggiungersi quelli del governo e dei relatori.

*Cerisano e D'Alessio a pag. 23*



*In commissione alla Camera via al voto sul dl. Appello cartaceo nel processo penale*

# Pnrr, exit strategy per gli enti

## Impresa in procedura concorsuale? Scatta la risoluzione

DI FRANCESCO CERISANO  
E SIMONA D'ALESSIO

**S**e l'impresa, a cui sono stati appaltati lavori finanziati con i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, avvia una procedura concorsuale, la pubblica amministrazione potrà disporre la risoluzione del contratto in modo da assicurare il completamento dei lavori entro la deadline prevista dall'Europa. A disegnare un'exit strategy per gli enti locali in caso di crisi delle imprese affidatarie dei lavori è un emendamento della Lega (prima firmataria **Silvana Comaroli**) al decreto legge Pnrr su cui ieri sono iniziate le votazioni in commissione bilancio della Camera. La proposta di modifica figura tra quelle su

cui il governo ha dato parere favorevole con una riformulazione rispetto al testo originario. In totale sono circa una trentina gli emendamenti assentiti dal Mef a cui poi andranno ad aggiungersi quelli del governo e dei relatori.

L'emendamento Comaroli consentirà alle amministrazioni di svincolarsi dalle imprese in crisi anche qualora la procedura concorsuale non sia necessariamente prodromica al fallimento, quanto piuttosto a garantire la continuità aziendale attraverso l'attivazione delle procedure sulla composizione negoziata della crisi.

**Gli emendamenti del governo: appello in formato cartaceo nel processo penale**

Tra le modifiche governative troverà posto quella, confermata dal ministro **Tommaso Foti**, che consentirà al procuratore generale presso la Corte d'appello di depositare in forma cartacea l'atto di appello fino al momento in cui il processo telematico verrà esteso anche al secondo grado di giudizio. L'intervento consentirà di coordinare le norme sul processo penale telematico, funzionali al raggiungimento degli obiettivi Pnrr, con il disallineamento che impedisce di fat-



Peso: 1-9%, 23-46%

to al procuratore generale presso la Corte d'appello di compiere un atto previsto dalla legge in quanto privo della strumentazione informatica necessaria per effettuare il deposito telematico, visto che il regolamento del ministero della giustizia (n.217/2023) fa slittare la completa informatizzazione del giudizio di secondo grado.

Un altro emendamento del governo consentirà di prorogare fino al 31 dicembre 2026 i contratti stipulati con gli esperti del Dipartimento per la digitalizzazione. Anche in questo caso la ratio della modifica è garantire la continuità e l'efficacia dei programmi di trasformazione digitale avviati nell'ambito dei progetti Pnrr.

**Stipendi più robusti per il personale della Covip**

Stipendi più «robusti» per il personale della Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione) al fine di «rafforzarlo» sotto il profilo finanziario alle altre Autorità governative. E' quanto prevede un

emendamento della deputata della Lega **Tiziana Nisini** che, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, avrebbe ricevuto l'ok del governo. La proposta di modifica ha incassato il plauso del presidente della Covip **Mario Pepe**: «Noi facciamo un reclutamento inverso: qui arrivano stagisti, vengono formati e, poi, se ne vanno altrove, perché non abbiamo i fondi per poterli trattenerne e pagare dignitosamente», si sfoga, commentando con ItaliaOggi i contenuti dell'emendamento che dispone che «le indennità di carica sono, a decorrere dal 1° aprile 2026, quelle previste per i membri dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni».

La correzione, inoltre, stabilisce che la Covip possa reclutare personale indicendo concorsi pubblici, nonché «assumere direttamente dipendenti con contratto a tempo determinato nei limiti del 20% dei posti previsti dalla pianta organica». E pure «avvalersi di esperti da consultare su specifici temi e problemi da remunerare secondo le tariffe profes-

sionali». Resta il rammarico di Pepe per il «dietrofront» sull'affidamento delle liti tra Casse previdenziali private e professionisti iscritti a sistemi di risoluzione stragiudiziale. «Gli enti», ha osservato, «rivedicano la loro autonomia, ma si gioverebbero dell'arbitrato. E si potrebbe trovare un accordo, se lo volessero».

**Il cronoprogramma dei lavori. Ok dopo Pasqua**

Ieri la commissione bilancio ha iniziato le prime votazioni che proseguiranno anche nella giornata di oggi. E sempre oggi è atteso un pacchetto di emendamenti dei relatori (**Vanessa Cattoi, Roberto Pella, Francesco Saverio Romano e Paolo Trancassini**). Poi si riprenderà dopo Pasqua, a partire dall'8 aprile anche se per quella data il decreto è atteso all'esame dell'aula.



**Roberto Pella, deputato di Forza Italia, uno dei quattro relatori in commissione bilancio alla Camera del decreto legge Pnrr**



Peso:1-9%,23-46%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

## IL RITORNO DI GIUSEPPI

# Conte a tavola con l'amico di Trump

Mentre continua a tuonare contro il governo «troppo vicino agli Usa», il leader M5S si incontra al ristorante con Paolo Zampolli, imprenditore vicinissimo a Donald

**L'Italia nega l'uso di Sigonella agli americani. Il Papa: «La Casa Bianca cerchi la pace»**

**FAUSTO CARIOTI**

**DE LEO, ZACCARDI** alle pagine 6-7, **LEGNANI** a pagina 8

Certi amori non finiscono, fanno dei giri immensi e poi ritornano. O magari sono sempre rimasti lì, costretti per pudore a incontri fugaci nei privé dei ristoranti, ma pronti a riprendersi la scena. (...)

**segue a pagina 2**

## PRANZO NELLA CAPITALE, LONTANO DAGLI ALLEATI

# Il ritorno di "Giuseppi" Incontro riservato con Paolo Zampolli, inviato speciale di Trump

Mentre i Cinque Stelle attaccano la Casa Bianca, il loro leader è a tavola con l'emissario del presidente americano, nella sala privata di un ristorante  
**Una tappa necessaria nel percorso con cui spera di tornare a palazzo Chigi**

segue dalla prima

**FAUSTO CARIOTI**

(...) E per Giuseppe Conte la storia con Donald Trump coincide con i migliori anni della sua vita, quelli della coabitazione di governo con il Pd. Si sa come andò: l'esecutivo gialloverde era morto e quello giallorosso tardava a comparire,

ma ogni ostacolo fu rimosso dal tweet del 27 agosto del 2019 con cui il presidente americano si augurava che «il rispettatissimo primo ministro della repubblica italiana, Giuseppe Conte», restasse in carica. Il motivo, spiegava, era che «collabora efficacemente con gli Stati Uniti».

Impossibile dargli torto. Il M5S aveva vinto le elezioni

promettendo lo smantellamento del Muos, il grande sistema satellitare statunitense nella base militare di Niscemi, Beppe Grillo aveva gridato che gli yankee sarebbero stati



Peso: 1-19%, 2-85%

rispediti «a casa loro», ma nulla di questo era successo col «governo del cambiamento». Tra Roma e Washington ogni cosa era stata *smooth as silk*, liscia come la seta delle pochette del premier. I Cinque Stelle erano riusciti a prendere i voti degli antiamericani per farsi poi ringraziare da Trump. Un copione che potrebbe ripetersi adesso.

Sono le 13.10 di ieri quando Conte entra nel ristorante Sanlorenzo in via dei Chiavari. Arredamento moderno, specialità di pesce, con recensione nella guida Michelin e prezzi all'altezza del menu. Con in più il pregio di essere dall'altra parte di corso Vittorio rispetto a palazzo Madama e agli altri centri del potere. Un posto dove trovi notai, avvocati e proprietari immobiliari benestanti, lontano dal solito giro di parlamentari e cronisti. Se solo non ci fosse l'autore di questo articolo seduto a un tavolo, alle prese con un bicchiere di Sauvignon e un crudo di pesce.

Conte indossa la grisaglia e la cravatta rossa, assieme a lui c'è un uomo in vestito blu e cravatta turchese che sembra uscito da una serie tv sui ricchi italoamericani. Solo che questo non è un attore, ma l'originale: si chiama Paolo Zampolli, classe 1970, nato a Milano e

diventato businessman negli Stati Uniti. È amico di Trump, nel senso di amico-amico: fu la sua agenzia di modelle a far ottenere il visto d'ingresso per lavoratori specializzati a Melania Knauss, futura signora Trump. Quando i due si sposarono, Zampolli era lì.

Durante questo mandato, il presidente lo ha nominato «inviato speciale degli Stati Uniti per le partnership globali», incarico che fa di lui una sorta di ambasciatore personale e informale dello stesso Trump. Un biglietto da visita che gli ha consentito di incontrare Matteo Salvini nel 2025. E adesso, appunto, il capo dei Cinque Stelle.

Entrati nel ristorante, lui e Conte sono subito condotti in una delle due sale private al piano di sotto. Li accompagna una ragazza che avrà meno di trent'anni, dall'aria molto professionale e il portamento da modella. «Però sei mio ospite», dice Zampolli a Conte mentre scendono la scaletta a chiocciola. La stanza non ha la porta, un separé protegge la privacy del terzetto dagli sguardi dei clienti che escono dal bagno.

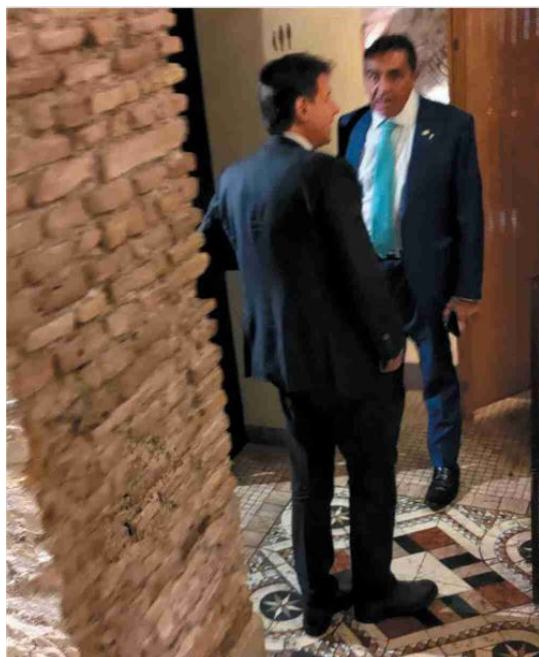
Il caso vuole che questo incontro avvenga poche ore dopo che si è saputo che il governo italiano ha negato l'uso del-

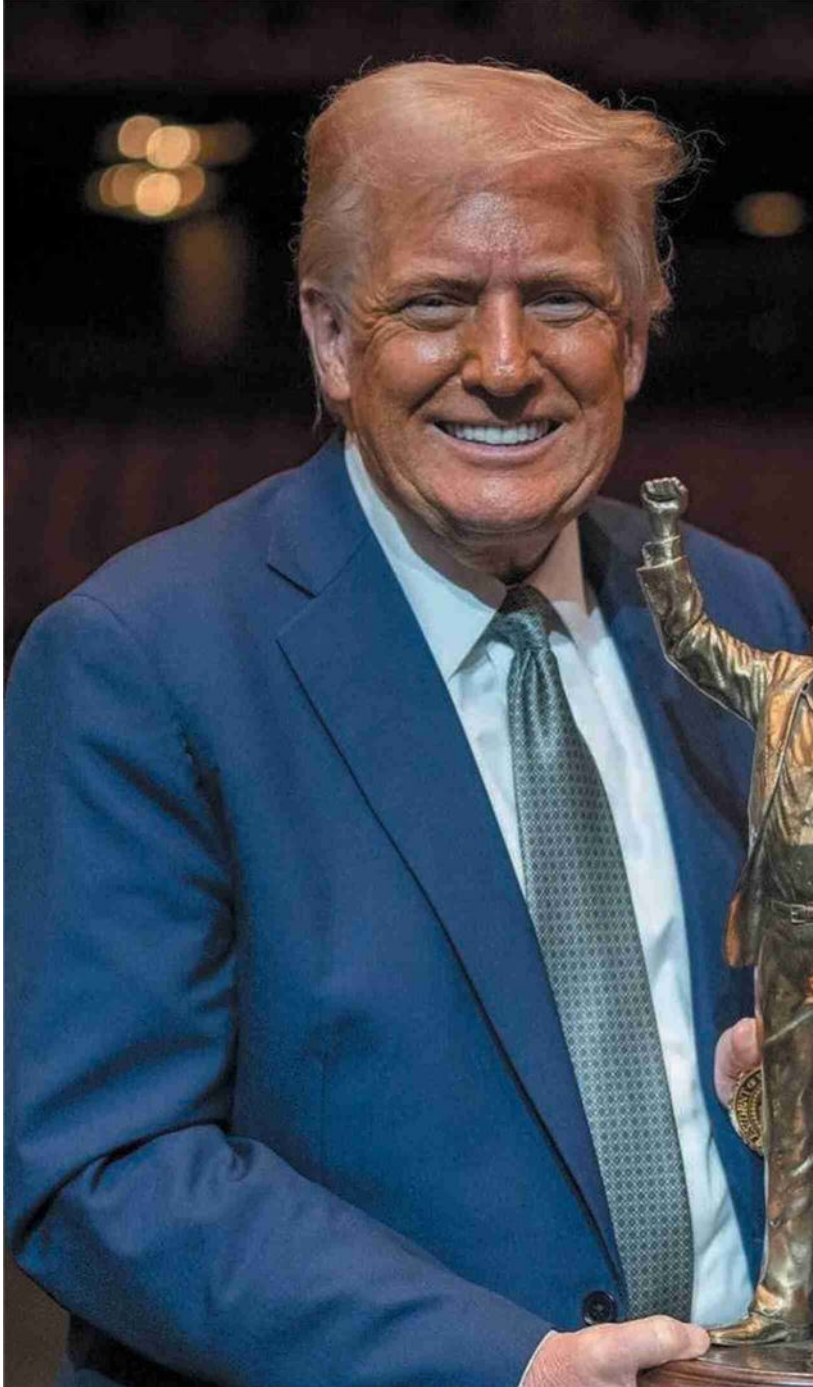
la base di Sigonella ai bombardieri statunitensi. Così la politica dei Cinque Stelle si svolge su piani paralleli. Una è quella pubblica, che tutti possono vedere. I loro capigruppo nelle Commissioni Difesa di Senato e Camera attaccano il presidente americano, dicono che quanto avvenuto dimostra «che gli Stati Uniti di Trump ritengono di poter usare le basi italiane come vogliono, contando sull'acquiescenza della sua amica Meloni». I responsabili siciliani del M5S elogiano «la pressione popolare» che secondo loro «ha costretto» il governo a negare l'uso della base. La linea ufficiale del movimento, insomma. Lo stesso Conte, pochi giorni fa, ha detto che «non possiamo permettere atti di bullismo di Trump», che sulla guerra all'Iran «si è dannatamente incartato, non sa come uscirne, è un fallimento».

Nell'*upside down* di un ristorante romano, però, succede qualcosa di molto diverso. Forchetta e coltello in mano, fuori dalla pubblica arena, Conte spiega all'uomo di Trump la situazione italiana e il percorso che dovrebbe farlo prima candidato premier del campo largo e quindi capo del prossimo governo. Come si confà a chiunque abbia certe

ambizioni: già introdotto agli *arcana imperii*, Conte sa che senza essersi accreditati presso chi comanda a Washington si va poco lontano.

I tre escono dal ristorante poco prima delle 15, dopo un'ora e 45 minuti di colloquio, evidentemente destinato a rimanere segreto. In questa sua trasferta romana, Zampolli ha raccontato sui social network di aver incontrato monsignor Vincenzo Paglia dopo la messa della domenica delle Palme (per parlare «della direzione globale dell'intelligenza artificiale») e il ministro Andrea Abodi nella giornata successiva («Abbiamo discusso dell'importanza di promuovere la diplomazia sportiva in linea con l'agenda visionaria di Marco Rubio»). Nessun riferimento, invece, al pranzo con Conte, che ad oggi risulta essere l'unico esponente dell'opposizione italiana ad aver avuto l'opportunità di confrontarsi con l'amico di Trump. Chissà cosa ne pensano Elly Schlein, Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni.





Il celebre tweet dell'agosto 2019 di Donald Trump su "Giuseppi"

**STRANI INTRECCI** A sinistra, l'ex premier Giuseppe Conte fotografato ieri da Libero al ristorante Sanlorenzo in via dei Chiavari a Roma. Con lui, Paolo Zampolli, imprenditore noto in tutto il mondo per la sua vicinanza a Donald Trump. In virtù del rapporto di fiducia con il presidente americano, Zampolli è stato nominato «rappresentante speciale degli Stati Uniti per le partnership globali». Sopra, una delle tante foto di Zampolli e Trump postate sulla pagina Instagram del primo



Peso:1-19%,2-85%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

**INVESTIRE IN ITALIA È IMPOSSIBILE**

**Bomba dei pm su San Siro  
Nove indagati per lo stadio**

**MICAELA FANELLI**

Se tutti i nodi vengono al pettine, è successo di nuovo. Questa volta il nodo è San Siro. E, a Milano, lo si aspettava. Ieri mattina la Guardia di Finanza ha eseguito un decreto di perquisizione e sequestro disposto dalla Procura di Milano. Accordi infor-

mali, bozze di delibere condivise prima ancora dell'approvazione, contatti «febrili» via WhatsApp (...)

**segue a pagina 12**

**«TURBATIVA D'ASTA SULLA VENDITA DEL MEAZZA»**

**La mannaia della Procura sul nuovo stadio di San Siro  
Indagati due ex assessori e i manager di Inter e Milan**

Secondo i pm il Comune avrebbe favorito le società nell'acquisto dell'area: «Ha assecondato gli interessi speculativi dei privati». Si ipotizza che i club abbiano ottenuto modifiche agli atti. E quell'avvertimento di Boeri a Sala...

segue dalla prima

**MICAELA FANELLI**

(...) e incontri lontano dagli uffici istituzionali «di mattina presto, con la raccomandazione» di non fare «troppa scena». È il quadro che emerge dall'inchiesta coordinata dai pm Giovanna Cavalleri, Paolo Filippini e Giovanni Polizzi sulla vendita dell'area di San Siro a Inter e Milan. Il Comune, secondo i pm, «discostandosi in parte» dagli obiettivi che hanno ispirato la legge stadi, «nello sviluppo del procedimento amministrativo

in cui erano coinvolti soggetti privati - evidentemente portatori di interessi principalmente volti alla ottimizzazione dei ricavi - ha finito con l'assecondare in modo evidente lo scopo imprenditoriale loro proprio, così da rendere l'intera operazione fortemente connotata da una veste speculativa». Per gli investigatori, il fatto che si stessero ponendo in secondo piano gli interessi pubblici trova riscontro anche in una sorta di «avvertimento» che il sindaco Sala aveva ricevuto da Stefano Boeri nel settembre 2019. In una chat il pri-

mo cittadino era stato invitato dall'archistar a fare «attenzione perché gli interessi privati non prevalessero su quelli collettivi».

Nel fascicolo risultano inda-



Peso: 1-5%, 12-40%, 13-3%

gate nove persone tra dirigenti e funzionari del Comune, consulenti e manager delle due società calcistiche: Christian Malangone, Giancarlo Tancredi, Simona Collarini, Mark Van Huukslot, Alessandro Antonello, Ada Lucia De Cesaris, Fabrizio Grena, Giuseppe Bonomi e Marta Clara Silvana Spaini. I reati ipotizzati sono turbativa del procedimento amministrativo «diretto alla alienazione/valorizzazione della Grande Funzione Urbana (GFU) San Siro» e, nei confronti del direttore generale del Comune Christian Malangone e dell'ex assessore alla Rigenerazione Urbana Giancarlo Tancredi, anche rivelazione di segreti d'ufficio. Entrambi sono accusati di aver condiviso in anticipo la proposta di delibera del 5 novembre 2021 con Ada Lucia De Cesaris, ex vicesindaca e consulente del club nerazzurro. Un'ulteriore contestazione riguarda la condivisione, da parte di Tancredi, anche della delibera del 19 gennaio 2023 con il rappresentante dell'Inter Mark Van Huukslot. Nelle 68 pagine del decreto emerge che

proposte di delibera ancora in fase di stesura sarebbero state trasmesse ai consulenti e ai dirigenti dell'Inter e inoltrate anche a soggetti incaricati di occuparsi del Milan tramite «collusioni consistite in costanti interlocuzioni informali e scambi di informazioni non trasparenti e indebiti». A tenere le fila dei rapporti sarebbe stata l'avvocata Ada Lucia De Cesaris, considerata quasi onnipotente nelle conversazioni al centro dell'indagine. Tra il 6 e il 7 novembre 2019, scrivono i pm, De Cesaris - «evidentemente consapevole che di lì a breve si sarebbe riunita la Giunta» - avrebbe contattato Malangone, accordandosi «sui tempi dei successivi passaggi istruttori». Dalle conversazioni emerge anche la stesura condivisa della delibera sulla dichiarazione di pubblico interesse. Quando De Cesaris chiede «la delibera?», Malangone risponde: «La sto scrivendo. Allego anche il progetto». «Il tono tra i due appare confidenziale - si legge nel decreto - e gli accordi prevedono incontri lontano dagli uffici per la consegna informale

del documento». Nel fitto scambio di messaggi, l'allora assessore Tancredi avrebbe anche coinvolto il sindaco Sala: «Possiamo sentirci un minuto su delibera stadio? C'è un punto sul Meazza che vorrei condividere con te».

Tra le pagine del fascicolo anche una mail del 7 agosto 2024 attribuita a De Cesaris: «Secondo me non dovremmo mai usare il termine ristrutturazione per il Meazza... poi avremo la possibilità di farlo, ma non darei idee di cui si possono innamorare». Per gli inquirenti, il messaggio renderebbe palese l'obiettivo dei club: la demolizione dello stadio e la costruzione del nuovo impianto. L'indagine ricostruisce inoltre che sarebbero stati «concordati i contenuti delle principali delibere e determinazioni dirigenziali», con decisioni prese «in conformità alle richieste delle società». Una compravendita scandita nei tempi dai club, «stabilendo e concordando che la procedura amministrativa dovesse concludersi entro il 10 novembre 2025», anche per «neutralizzare il vincolo legale e di interesse pubblico» sul

Meazza. Dal canto loro, i club avevano forse già previsto questa eventualità. Nella delibera approvata dal Consiglio comunale il 30 settembre 2025 era stata inserita una clausola, definita «scudo penale», che consente alle società di recedere dall'accordo in caso di indagini che impediscano l'avvio dei lavori. Resta ora da capire se l'indagine potrà incidere sull'operazione. Un eventuale stop potrebbe comportare la restituzione dell'area al Comune e aprire il capitolo dei rimborsi, compresa l'indennità per l'utilizzo e l'affitto del Meazza per i prossimi cinque anni.

Un passaggio che rischia di trasformare l'ennesima inchiesta giudiziaria che coinvolge poltrone del Comune in un nodo politico e finanziario di primo piano per il futuro di San Siro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra, gli ex assessori Ada Lucia De Cesaris e Giancarlo Tancredi e il dg del Comune Christian Malangone (Ansa)



Peso: 1-5%, 12-40%, 13-3%

## Il progetto



Peso: 1-5%, 12-40%, 13-3%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

**STAMPELLA DEL PD**

**Vannacci vota  
contro Giorgia  
e si smaschera**

**GIOVANNI SALLUSTI**  
a pagina 16

La triste deriva del generale

**NIENTE FIDUCIA  
AL GOVERNO MELONI:  
VANNACCI DIVENTA  
LA STAMPELLA DEL PD**

**GIOVANNI SALLUSTI**

**M**a voi ve lo ricordate il generale Roberto Vannacci, quando strappò dalla Lega tra toni avanguardisti e proclami marinettiani? Dodici febbraio 2026, microfoni davanti e petto in fuori: «Futuro Nazionale si colloca in una destra pura, senza inciuci» e - scagliando con lo sguardo saette immaginarie a chi solo avesse osato pensarlo - «non è la stampella della sinistra». Gran finale: «Più che vannacciani mi piace la definizione futuristi». Ecco, il futuro delle sue truppe (vabbè, al momento pattuglie), nel frattempo transitate da Marinetti al barone von Sacher-Masoch: fare esattamente da «stampella della sinistra». Ieri, aula della Camera: i tre deputati Rossano Sasso, Edoardo Ziello e Emanuele Pozzolo (chiamiamoli vannacciani, per carità, lasciamo in pace l'arte e la letteratura) votano no al decreto bollette e no anche alla fiducia richiesta dal governo sul tema. Ovvero, vanno oltre il tatticismo tardo-democristiano sfoggiato sul decreto di febbraio che rinnovava il sostegno all'Ucraina, quando optarono per un no nel merito ma un sì alla fiducia, futuristi quanto poteva esserlo Mariano Rumor. Questa volta, votano diret-

tamente come la Elly arcobaleno, come il Giuseppi russofilo (ops), perfino come il duo comico oltranzista Fratoianini&Bonelli. È lo spettacolo tristanzuolo della destra "pura" che vota come la gauche, è la definitiva ricoloritura rosso-bruna del tricolore evocato nel logo di "Futuro Nazionale", l'ossessione di spingerti sempre più a destra che ti fa ripiombare nella sinistra anche estrema.

Una traiettoria paradossale che, per inciso, è anche la biografia di certe destre novecentesche non propriamente liberali. In ogni caso, qui di "puro" c'è solo il rimando alla tradizione della commedia all'italiana, che era già chiaro nelle parole del generale l'altro ieri, interloquendo pubblicamente con un cronista: «La fiducia... non so se lei sia sposato, no? Ma è come il credito che lei dà a sua moglie anche se le cucina un piatto che a lei non piace, per esempio la trippa. Non è che se sua moglie le cucina la trippa, lei divorzia da sua moglie». Una similitudine talmente retrò da configurare una sorta di Wokismo di destra uguale e contrario al Wokismo progressista incenerito da Vannacci al suo esordio letterario. Peraltro smentiti-



ta poi dal comportamento parlamentare, visto che i suoi hanno sia rifiutato la trippa (l'intervento sulle bollette) che avviato le pratiche di divorzio dalla moglie, che si chiama centrodestra.

Per andare dove? Ieri nel rullo delle agenzie, oggi sui titoli dei giornali, domani chissà, non è importante. Forse è il situazionismo, l'unico movimento culturale accostabile alle movenze vannacciane. E tuttavia, non è una bella situazione per l'ex parà, sorridere nella foto tra l'armocromia di Schlein e la pochette di Conte. Lui aveva provato a metterla così, in una conferenza stampa anticipatoria: «La fiducia è un sentimento reciproco. Quindi vedremo se

potremo corrispondere o meno questa fiducia oppure no».

Morale: non poteva proprio corrispondere, la fiducia. L'ideale, in un momento in cui il campo largo è ringalluzzito grazie all'intestazione apocrifa della vittoria referendaria, il Deep State torna a flirtare senza inibizioni con fantasmi tecnocratici, prendono perfino piede le primissime manovre quirinalizie per sfilare il mazzo dalle mani del centrodestra. Sì, era il momento ideale per strappare. Se lavori per la sinistra, ovviamente.



# Candidati spaventati dalle divisioni Nella partita per il Colle rischia di più la sinistra

**FRANCESCO DAMATO**

**I**l direttore Mario Sechi si chiede, con la preoccupazione del pessimismo della ragione, credo, se il centrodestra c'è o ci sarà in una partita del Quirinale, fra tre anni, che la sinistra potrebbe essere tentata di giocare da sola se dovesse capitarle la fortuna di vincere anche le elezioni politiche, dopo il referendum sulla riforma costituzionale della magistratura.

Non per consolarlo ma solo per attingere ai miei ricordi di cronista delle corse al Quirinale succedutesi in 80 anni di storia della Repubblica, molte delle quali ho raccontato come tifoso e alcune vissute come sconfitta, penso che la sinistra, quando si esaurirà l'"euforia" avvertita con fastidio anche dal solitamente ottimista Goffredo Bettini, rischierà di cadere in una palude anche in caso di vittoria elettorale, oltre che referendaria. Un rischio derivante dalla sua natura geneticamente eterogenea, direi. Che può anche permetterle di realizzare un governo, ma di breve durata, come capitò a Romano Prodi ad una decina d'anni di distanza, prima con l'Ulivo e poi con l'Unione.

Quando Prodi, sempre lui, con la regia fallimentare dell'allora segretario del Pd Pier Luigi Bersani, che ci rimise il posto, si lasciò tentare dall'ambizione quirinalizia, venne politicamente abbattuto non dagli avversari del centrodestra ma dai "franchi tiratori" - ricordate? - della sinistra. Si rimediò con la rielezione provvisoria

di Giorgio Napolitano. Ora a un altro Prodi, ormai vicino ai 90 anni come Giuliano Amato e quindi oltre i ragionevoli limiti di età, non si potrebbe rimediare con la rielezione di Sergio Mattarella, dopo quella senza limiti di quattro anni fa che ha dato alla sua Presidenza una durata regale, o quasi.

Già immagino, nella mia malevolenza professionale quasi quanto quella politica del compianto Giulio Andreotti, il "Giuse" mormorato a Conte dalla segretaria del Pd. Che, non avendo a poco più di 40 anni, beata lei, l'età per aspirarvi di già, propone al suo concorrente nella corsa a Palazzo Chigi di salire piuttosto sul Colle. Ma chi lo voterebbe poi Conte fra i "grandi elettori" del Pd a scrutinio obbligatoriamente segreto con le posizioni che ha, per esempio, sulla politica estera? Lo faccio abbastanza furbo, non solo perché pugliese come me, per declinare l'eventuale offerta o proposta della Schlein e insistere nell'insediare la carica di presidente del Consiglio, nella convinzione peraltro messaggi in testa da Marco Travaglio di essere stato a suo tempo, con due maggioranze diverse, anzi opposte, il migliore successore di Camillo Benso conte di Cavour nella storia d'Italia. E per la Schlein sarebbero guai, vista l'aria che tira nei sondaggi già cominciati dalle sue parti sulla partita chigiana fra i due.

Vi sarebbero, d'accordo, anche altri potenziali candidati o, meglio, aspiranti dell'area di sinistra o di centrosinistra, senza trattino, di entrambi i sessi, al Colle

più alto di Roma: da Rosy Bindi a Dario Franceschini, da Pier Luigi Bersani, ospite fisso dei salotti televisivi che se ne contendono la bonomia battutistica, al meno assiduo Paolo Gentiloni. E persino, se gli venisse lo schiribizzo, all'ormai 51enne Matteo Renzi. Un anno in più del minimo imposto da quei vecchi e prudenti padri costituenti. Ma pure di loro, Renzi compreso, si potrebbe chiedere in camera caritatis chi li voterebbe davvero a scrutinio segreto in un'area non proprio addestrata alla disciplina. Che neppure uno tosto e navigato come Massimo D'Alema oserebbe sfidare. Nemmeno la buonanima di Silvio Berlusconi, dandogli una mano dall'opposizione, riuscì a farlo digerire al Pd come candidato al Quirinale. Erano gli anni del Dalemone di Giampaolo Pansa.

No, credete a me, non sarebbe una partita facile. Lo sarebbe invece per il centrodestra se gli dovesse capitare di resistere all'urto della sconfitta referendaria sulla riforma della magistratura e di riprendere il bandolo della matassa della stabilità meloniana.



Peso: 42%



L'ex segretario del Pd Pier Luigi Bersani e la compagna di partito Rosy Bindi (Ansa)



Peso:42%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

Giorgia Meloni e Guido Crosetto al 100mo anniversario dell'Aeronautica foto Roberto Monaldo/LaPresse

L'Italia nega l'atterraggio a Sigonella a un bombardiere Usa diretto in Iran. È accaduto venerdì scorso ma era già successo in passato, perché gli accordi non lo prevedono. Una volta diffusa la notizia, il governo si spaventa. Meloni e Crosetto: restiamo collaborativi con Washington **pagine 2 e 3**



# Livello base

## Crosetto dice no ai bombardieri americani in Sicilia

Il ministro italiano nega l'atterraggio degli aerei diretti in Iran. Poi si affretta comunque a rassicurare il Pentagono

MICHELE GAMBIRASI

Il governo italiano non ha autorizzato l'atterraggio nella base di Sigonella di alcuni bombardieri statunitensi. La noti-

zia, poi confermata, è apparsa ieri mattina sul sito del *Corriere della sera* a firma di Fiorenza Sarzanini.

**GLI AEREI** erano già in volo quando, venerdì scorso, hanno chie-

sto di atterrare: a quel punto l'Aeronautica militare, verificato che non si trattava di voli logistici, lo ha comunicato al capo di Stato maggiore, il generale Luciano Portolano, che a sua



Peso: 1-38%, 2-36%, 3-6%

volta ha rimesso la decisione al ministro della Difesa Guido Crosetto. La premier è stata informata e la scelta è stata presa di comune accordo. Anche il Quirinale è stato avvisato a stretto giro ma in ogni caso l'autonomia sarebbe spettata all'esecutivo, sulle cui decisioni il Colle non aveva intenzione in ogni caso di interferire.

**IL PUNTO** ad ogni modo non è la decisione di non far atterrare gli aerei diretti in Medio Oriente, in passato ciò sarebbe già avvenuto altre volte, spiegano al *manifesto* fonti della Difesa, senza che il resto del Paese ne venisse informato. Il discrimine è per l'appunto che la cosa non diventi di dominio pubblico: la differenza tra assumere una decisione in base agli accordi bilaterali stipulati e trasformare la vicenda in uno schiaffo a Washington in pubblica piazza rischia di diventare dirimente, a maggior ragione vista la volubilità del presidente Usa, non nuovo a bacchettare gli alleati.

**È POSSIBILE ALLORA** che, prima ancora che una questione di relazioni istituzionali, la faccenda abbia a che fare soprattutto con la politica interna: la sconfitta referendaria per buona parte della

maggioranza sarebbe da attribuire anche un'insofferenza verso la guerra in Iran (e il suo caro prezzi, con interventi limitati da parte dell'esecutivo) e alla convinzione che il governo sia pronò alle decisioni della Casa Bianca che al più «non condivide e non condanna». Condividere il diniego verso Sigonella aiuterebbe a recuperare terreno su quel versante, è l'ipotesi condivisa da parlamentari di centro-destra e di centrosinistra. E proprio ieri la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha fatto sapere che si presenterà davanti alle camere il 9 aprile per riferire sulle prossime mosse del governo.

**EPPURE CROSETTO** ieri veniva descritto come particolarmente furibondo per la faccenda che rischiava di diventare un bel guaio. Il ministro ha rilasciato un commento solo diverse ore dopo che la notizia era emersa, smarcandosi da qualsiasi presa di distanza dagli Stati Uniti: «Qualcuno sta cercando di far passare il messaggio che l'Italia avrebbe deciso di sospendere l'uso delle basi agli assetti Usa. Cosa semplicemente falsa, perché le basi sono attive, in uso e nulla è cambiato», ha scritto su X. Poi rispondendo a un altro utente ha speci-

ficato: «In realtà ho detto che non siamo servi di nessuno, rispettiamo gli impegni presi e li facciamo rispettare agli altri».

A stretto giro è arrivata anche una nota di Palazzo Chigi, dal sapore particolarmente freddo: «Si ribadisce che l'Italia agisce nel pieno rispetto degli accordi internazionali vigenti e degli indirizzi espressi dal governo alle Camere. La linea dell'esecutivo è chiara, coerente e già pienamente condivisa con il Parlamento, senza alcuna modifica. I rapporti con gli Stati Uniti, in particolare, sono solidi e improntati a una piena e leale collaborazione». La linea rossa è non sembrare simili al premier spagnolo Sánchez, le cui prese di posizione contro la guerra in Iran e l'amministrazione Usa sono state criticate anche in Parlamento dalla maggioranza, ma senza nemmeno apparire sottomessi all'alleato d'oltreoceano.

E la linea del governo sembra non dispiacere all'amministrazione nordamericana: «L'Italia rispetta i trattati e fornisce sostegno garantendo accesso, basi e diritti di sorvolo alle forze statunitensi», ha commentato all'Ansa un funzionario del Pentagono

no. Per il Pentagono, l'affaire Sigonella sembrerebbe chiuso, dichiarandosi soddisfatto dalla ricostruzione fornita dal ministero della Difesa e da Palazzo Chigi.

**NON SI PUÒ DIRE LA STESSA** cosa per le opposizioni, che hanno continuato a incalzare l'esecutivo: «La decisione del governo su Sigonella conferma le preoccupazioni che abbiamo avanzato in tutte queste settimane: gli Usa vogliono utilizzare il nostro territorio come piattaforma per la guerra in Medio Oriente. Negare l'autorizzazione da parte dell'Italia non può essere una decisione sporadica, deve diventare una linea politica espressa con chiarezza», ha detto la segretaria dem Elly Schlein. Il leader M5S ha parlato di «atto dovuto» per cui ora l'esecutivo dovrebbe fare «un passo in più anch'esso dovuto: neghi anche il supporto logistico offerto dalle nostre basi». «Sembrava una buona notizia, ma è durata pochissimo. La verità è che ancora una volta quando si tratta di prendere nettamente le distanze dall'amico americano Donald Trump Giorgia Meloni non muove un passo» ha detto Nicola Fratoianni di Avs.

**Il diniego ha dei precedenti in Sicilia ma non era mai stato comunicato prima**

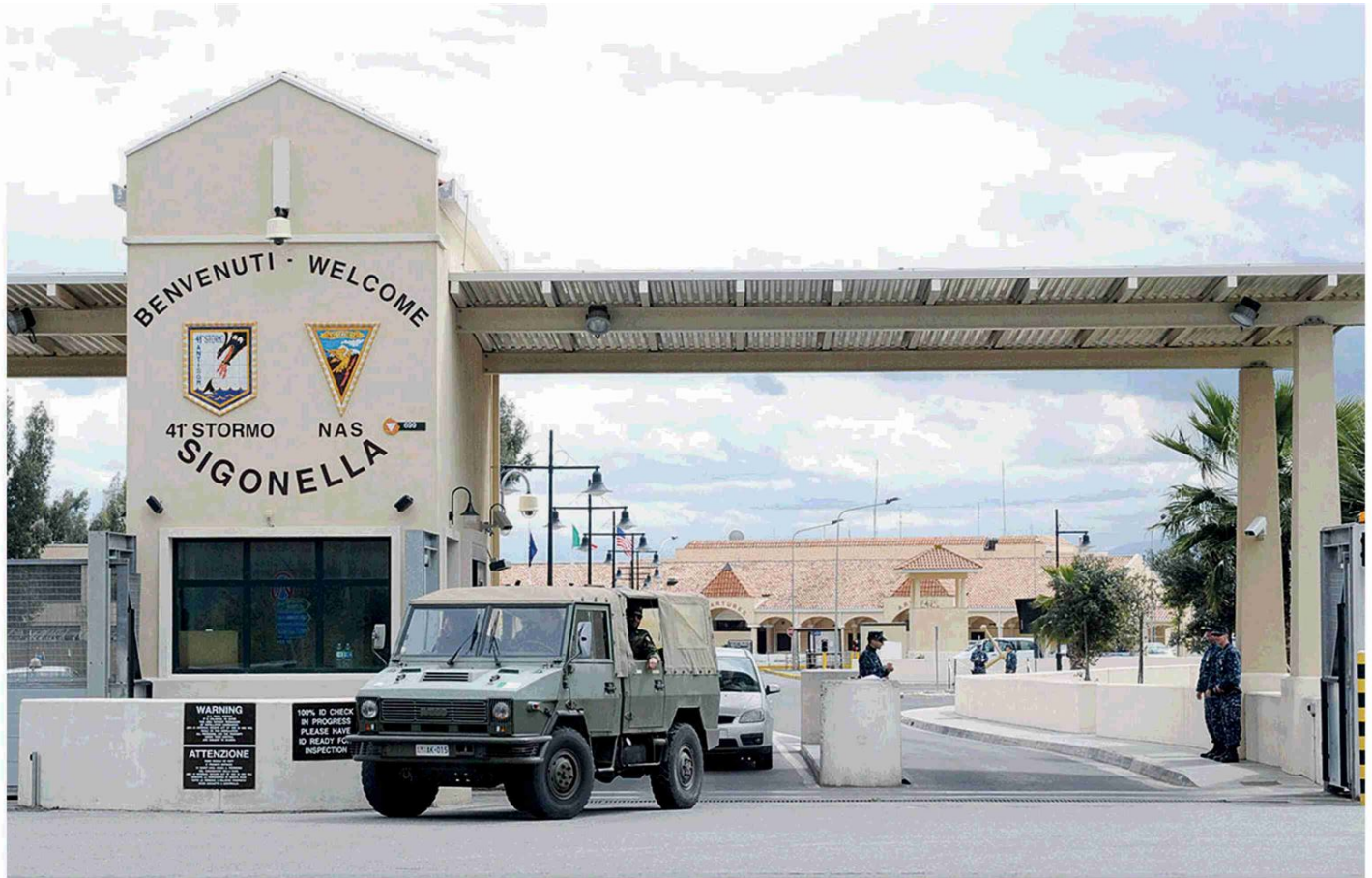
*Le opposizioni: «Conferma le nostre preoccupazioni Non deve essere una decisione sporadica»*



Peso: 1-38%, 2-36%, 3-6%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001



L'esterno della base italiana di Sigonella foto Ansa



Peso:1-38%,2-36%,3-6%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

**GOVERNO SBANDATO**  
**Bollette, inutile decreto**  
**Ue: torna l'austerità**

■ Guerra in Iran: torna l'austerità energetica in Europa. Per l'Ue bisogna ridurre i consumi. Bruxelles gela Meloni sul Green Deal. Il «decreto bollette» passa alla Camera. Tensioni nella maggioranza con «vannacciani» e opposizioni all'attacco: misure deboli e ritorno al carbone. **CICCARELLI, CIMINO PAGINA 8**



# Austerità di guerra e consumi da ridurre

## Ets: Meloni smentita

*La Commissione Ue evoca lo spettro della crisi energetica del '73, confermato il Green Deal invisato al governo, aiuti ancora nebulosi*

**ROBERTO CICCARELLI**

■ Con la guerra scatenata da Trump e Netanyahu contro l'Iran rischia di tornare l'austerità in Europa. Dan Jørgensen, Commissario europeo per l'Energia, ha preannunciato la misura in una lettera inviata ai ministri dell'energia. Jørgensen ha escluso la sospensione del «Patto di Stabilità» chiesta dalla Lega. Le condizioni per attivare la clausola di salvaguardia non sussistono. A suo avviso il rischio sarebbe quello di alimentare l'inflazione. Oltre l'austerità energetica ci sarà dunque quella dei conti. Una doppia pena frutto del patto firmato dal governo Meloni con Bruxelles e della guerra scatenata da Trump, l'«amico americano» di una maggioranza allo sbando dopo la tranvata presa al referendum sulla giustizia.

**JØRGENSEN HA EVOCATO** lo spettro dell'austerità energetica del 1973 e ha quantificato il costo della guerra in Iran. In poco più

di un mese i prezzi sono saliti in Europa di circa il 70% per il gas e del 60% per il petrolio. Totale: 14 miliardi di euro. E la crisi non sarà breve. Anche se ci fosse la pace domani, non potremmo tornare alla normalità in un futuro prossimo. Soprattutto Jørgensen ha suggerito di adottare misure volontarie per la riduzione dei consumi energetici, a cominciare dai trasporti. Bisognerà aumentare il telelavoro e soprattutto diminuire la velocità in auto di dieci chilometri.

**CE N'È DA FARE IMPAZZIRE** i sovranisti fossili in Italia. Non si tratta più di una città come Bologna che adotta la politica dei trenta chilometri in centro. Il consiglio di diminuire di dieci chilometri la velocità in città o in autostrada, che può diventare un obbligo, è la risposta agli effetti devastanti prodotti dal campione delle estreme destre mondiali: il Trump che Meloni «non divide e non condanna». Un'altra contraddizione di cui il governo dovrà farsi carico.

**UN ALTRO ROVESCIO** è stato impartito al governo ieri dal commissario europeo per il Clima Wopke Hoekstra in un'audizione al Senato. Nello stesso giorno in cui alla Camera è passato il «decreto bollette», Hoekstra ha ricordato che la norma-bandiera che sterilizza in Italia il sistema per lo scambio delle quote di emissione Ets, pilastro del «Green Deal», non farà cambiare la linea a Bruxelles. Per Hoekstra l'Ets è un sistema che funziona. Il meccanismo è migliorabile, ma è «l'unica strada» che garantisce un'autonomia energetica con le rinnovabili e il nuclea-



Peso: 1-4%, 8-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

ref-id-2074

re. E, andrebbe ricordato, più armi. Questa è la strategia dell'ecologia di guerra formulata dalla Commissione von der Leyen.

**LASMENTITA** all'ostinazione ideologica di un governo fuori fase è stata clamorosa. In ogni caso Bruxelles presenterà una prima misura per calmierare i prezzi dell'energia. L'obiettivo è creare un palliativo per frenare i rincari improvvisi. Ma i rimedi «per famiglie e imprese» restano ancora nebulosi. Non è escluso che le incertezze di Bruxelles pesino anche su Roma dove il decreto che ha tagliato le accise sui carburanti scade il 7 aprile e il governo si sta preparando a varare un altro provvedimento dai contorni ancora ballerini.

**A COMPLICARE** un quadro già difficile per Palazzo Chigi ci ha pensato il governatore della Banca

d'Italia Fabio Panetta. Ieri, in una relazione all'assemblea ordinaria dei partecipanti, ha sostenuto che c'è il rischio di un circolo vizioso tra prezzi e salari. Cioè l'inflazione crescente può rimangiarsi i salari già impoveriti dal tempo del Covid e poi dalla guerra russa in Ucraina. Bankitalia ha confermato una previsione della Bce: se la guerra continua, allora l'inflazione aumenterà e taglierà le gambe a una crescita già stentata.

**IDATISULL'INFLAZIONE** pubblicati ieri da Eurostat e dall'Istat iniziano a confermare questi timori. Diversamente da Germania o Francia, quelli italiani sembrano ancora sotto controllo, ma segnalano un cambio di fase. L'inflazione energetica si sta trasmettendo al resto dell'econo-

mia. I prezzi degli alimentari freschi (frutta, ortaggi, tuberi, banane e legumi) sono saliti da +3,7% a +4,4%). Il proverbiale «carrello della spesa» è passato da +2% a +2,2%. In vista della legge di bilancio per Meloni & co. questi sono guai seri. Le trappole dell'economia di guerra rendono impervio il loro cammino. Sempre che il governo arrivi a mangiare il panettone.

## **Bankitalia: c'è il rischio che l'inflazione in crescita mangi i salari già poveri**



5 STELLE

Genova contro Roma  
Grillo vuole il simbolo

■ Mentre Giuseppe Conte pianifica la campagna per la leadership del campo progressista e il ritorno a Palazzo Chigi, Beppe Grillo riprende la causa contro il M5S «romano». Secondo l'atto presentato al tribunale civile di Roma, deve restituire il simbolo al suo M5S, quello registrato a Genova. **SANTORO A PAGINA 9**



# M5S, Genova contro Roma Grillo rivuole il simbolo

Conte progetta la corsa da leader e il fondatore riapre il fronte del brand. A luglio prima udienza

GIULIANO SANTORO

■ Mentre Giuseppe Conte intraprende la lunga marcia che punta dritta al ritorno a Palazzo Chigi, Beppe Grillo sferra il colpo che pareva ormai sventato. Il fondatore ed ex garante del Movimento 5 Stelle ha avviato la causa legale al tribunale civile di Roma per riprendersi il simbolo del M5S.

**LE RAGIONI** che trapelano dall'ambiente di Grillo sono politiche prima che strettamente giuridiche: se il partito riformato da Conte non ha più niente a che fare con quello delle origini pensato dall'ex comico e da Gianroberto Casaleggio, allora il fortunato brand deve tornare a casa. Cioè all'associazione fondata da Beppe Grillo a Genova. Il simbolo, al momento, è affidato al soggetto costituito a Roma nel 2017 da Luigi Di Maio. Quel M5S asseriva chiaramente all'articolo primo del suo statuto che la titolarità del marchio spettava

ai genovesi. Nella carta fondamentale del nuovo corso a firma Conte, invece, questo passaggio verrebbe omissivo. «Sul piano giuridico è incontestabile che simbolo e nome siano del M5s di Genova» è la versione di Grillo. Trattandosi di un movimento politico, è inevitabile che le valutazioni debbano tenere conto anche del contesto: «Grillo ritiene che la creatura di Conte si sia totalmente allontanato dai principi fondanti del Movimento 5 Stelle, sia nella linea politica sia nel modello. La scomparsa del limite del doppio mandato ne è la dimostrazione più evidente».

**DAL MOVIMENTO 5 STELLE** (quello romano) assicurano d'avere appreso questa notizia «con assoluta tranquillità» e affidano la risposta ad Alfonso Colucci, di professione notaio che prima di divenire deputato era già consulente legale di Conte in questa partita. «Questa iniziativa di Beppe Grillo si mani-

festa già ad un primo esame assolutamente infondata - spiega Colucci - Avevamo già anticipato che è assolutamente impropria e assurda la pretesa di Grillo di ritenersi proprietario degli elementi identificativi del M5S».

**DALLE PARTI** di Conte, insomma, si sostiene che «la comunità degli iscritti già con l'assemblea costituente» aveva chiarito «che i valori del M5S appartengono esclusivamente alla comunità». Non ci sono singoli padroni, è il ragionamento, ma decide un corpo collettivo. «La vita democratica di una comunità politica non può né deve essere piegata a logiche padronali che sono la negazione dei principi fondamentali di libertà democratica che devono caratterizzare



Peso: 1-4%, 9-55%

le formazioni politiche» aggiunge Colucci. Il quale rivela anche di star valutando una richiesta di danni «per un'iniziativa che appare chiaramente temeraria».

**LA LINEA GIURIDICA** che sostiene l'azione di Grillo la fa semplice: c'è un proprietario, c'è un soggetto che ha avuto in prestito quel simbolo e che su richiesta del proprietario deve restituirlo. La grande incognita sono i tempi: tutto ciò potrebbe essere da intralcio per le grandi manovre verso le elezioni politiche, per di più in momenti di incertezza sulle sorti della legislatura come questi? Da quel che si apprende la prima udienza si terrà a luglio. A quel punto, tuttavia, la procedura civile prevede che il giudice avrà la pos-

sibilità di decidere in piena autonomia tempi e modi delle prossime udienze. Potrebbe, per ovvi motivi di opportunità e di chiarezza, decidere di accelerare. Ma potrebbe anche scegliere di rinviare oltre il voto, per non doversi assumere la responsabilità di incidere sulla composizione della scheda elettorale procedendo a tappe forzate verso la sentenza.

**A PROPOSITO** di tempi: viene da sospettare che Conte abbia in testa una scansione precisa delle tappe verso le elezioni: ieri ha annunciato l'uscita (prevista per il 14 aprile prossimo) del suo primo volume, testo che si inserisce a pieno nelle mosse da campagna elettorale, e si apprende che ha scelto di intitolarlo *Una nuova primave-*

*ra*. L'avvocato si aspetta che si voterà tra un anno? Oppure conta che nella primavera del 2027 si celebreranno le primarie attraverso le quali punta a essere incoronato leader della coalizione che si batte contro Giorgia Meloni? Di sicuro il libro promette di parlare anche del suo rapporto con Grillo. E della sua carriera politica fulminante fatta di «scelte audaci, successi insperati, ma anche esperienze dolorose e prese di posizione controcorrente». Conte parla del suo progetto «fondato su una visione di rottura rispetto alla destra nazionale e nazionalista, e alternativa rispetto all'Ue dei burocrati e all'America dei tecnocrati».

*Se vi rimane  
un po' di dignità,  
ridate nome e simbolo  
a Beppe. Andate  
per la vostra strada.  
Fatevi il vostro simbolo*

**Marco Bella, ex M5S**

*La vita di una comunità  
politica non può né deve  
essere piegata a logiche  
padronali che sono  
la negazione dei principi  
di libertà democratica*

**Alfonso Colucci, M5S**



Giuseppe Conte negli studi della Rai, sullo schermo l'immagine di Beppe Grillo foto di Roberto Monaldo / LaPresse



Peso:1-4%,9-55%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**STADIO SAN SIRO**  
**I pm: vendita pilotata a Milan e Inter**

■ L'operazione San Siro per Inter e Milan è stata un gol a porta vuota. Le perquisizioni e l'iscrizione di 9 indagati danno un peso giudiziario a un'accusa finora politica: aver piegato l'interesse pubblico a quello dei club. Le ipotesi di reato sono turbativa d'asta e rivelazione del segreto d'ufficio. **MAGGIONI A PAGINA 10**



# San Siro, la vendita **pilotata** un affare per le squadre

*Nove gli indagati della procura di Milano per turbativa d'asta e rivelazione di segreto d'ufficio*

**Per i pm il comune avrebbe concordato l'operazione con Inter e Milan**

**ROBERTO MAGGIONI**  
Milano

■ In questi lunghi sei anni l'operazione San Siro per Inter e Milan è stata come segnare un gol a porta vuota. Le perquisizioni della guardia di finanza e l'iscrizione di nove indagati danno ora un peso giudiziario a un'accusa finora politica: aver piegato l'interesse pubblico a quello privato dei club. Le due ipotesi di reato sono turbativa d'asta e rivelazione del segreto d'ufficio. Gli indagati sono Giancarlo Tancredi, ex assessore all'urbanistica ed ex responsabile unico del procedimento stadio; Ada Lucia De Cesaris, avvocatessa, ex assessora

all'urbanistica nella giunta Pisapia e qui indagata in quanto consulente dell'Inter; Simona Collarini, responsabile unico del progetto stadio; Christian Malangone, direttore generale del comune di Milano; Alessandro Antonello, ex ad dell'Inter; Mark Van Huunhslout, ex procuratore dell'Inter; Fabrizio Grena, consulente dell'Inter; Giuseppe Bonomi, consulente del Milan; Marta Spaini, avvocatessa e consulente del Milan.

**L'INCHIESTA** della procura di Milano prende il via dagli esposti presentati da una serie di associazioni, in particolare dal Comitato Sì Meazza dell'ex vicesindaco Luigi Corbani e del promoter musicale Claudio Trotta. L'indagine riguarda come è stato gestito il percorso per vendere e trasformare l'area di San Siro: lo stadio e i 280 mila metri quadrati attorno. Per la procura il venditore (il comune di Milano) avrebbe concordato l'operazione di compravendita con l'acquirente (Inter e Mi-

lan). Secondo i pm dal 2019 al 2025 questo percorso sarebbe avvenuto attraverso rapporti troppo stretti tra i rappresentanti dell'amministrazione comunale e quelli delle squadre, abbiano cioè lavorato insieme per arrivare al risultato finale come desiderato da Inter e Milan. Non ci sarebbe dunque stata una vera procedura pubblica, aperta e neutrale, ma un accordo informale (secondo la procura illecito) continuo. Come? Anzitutto attraverso il passaggio di informazioni riservate dal comune ai due club. Sono due gli atti citati nelle richieste di perquisizioni eseguite ieri dalla guardia di finanza su richiesta del gip Roberto Crepal-di, che ha accolto le istanze dei pm Giovanna Cavalleri, Paolo Filippini e Giovanni Polizzi.



Peso: 1-4%, 10-52%

**SI TRATTA DI DUE DELIBERE** di giunta che sarebbero arrivate nelle mani dei consulenti di Inter e Milan prima dell'approvazione. Tancredi, allora assessore all'urbanistica, e Malangone, direttore generale del comune, tra il 4 e il 5 novembre 2021 avrebbero violato i doveri legati alle loro funzioni condividendo con De Cesaris (all'epoca consulente dell'Inter) la proposta di delibera di giunta 1379 del 5 novembre 2021, che dava il bollino di pubblico interesse all'operazione stadio prima che fosse portata all'attenzione della giunta per la discussione. Così, secondo i pm, avrebbero rivelato notizie che dovevano restare segrete.

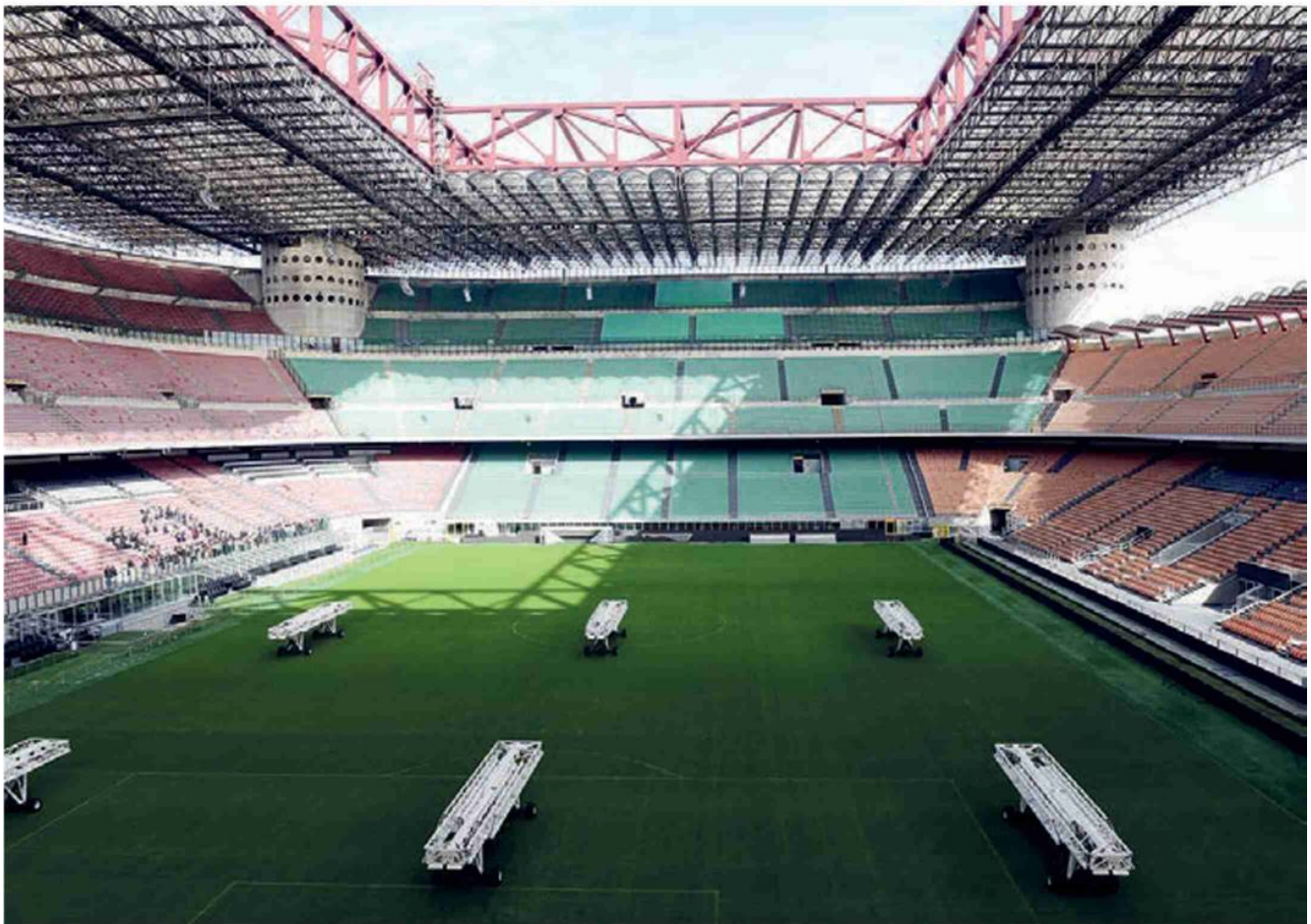
**LA SECONDA** delibera è la numero 28 del 19 gennaio 2023, condivisa con Van Huuksloot, ma-

nager dell'Inter, adottata a conclusione del dibattito pubblico, prima che fosse presentata alla giunta per discussione, modifiche, approvazione e pubblicazione, rivelando ancora una volta notizie d'ufficio riservate. Gli indagati avrebbero condiviso tra loro anche le informazioni riguardanti il vincolo culturale sul Meazza della soprintendenza che ne avrebbe impedito l'abbattimento e poi il lato economico dell'operazione, aspetto sul quale a breve potrebbe arrivare anche un pronunciamento della Corte dei Conti per danno erariale. L'ultimo filone dell'indagine riguarda la definizione stessa di gara pubblica. Secondo la procura, l'avviso pubblico del 2025 aperto dal comune per trovare soggetti interessati è «equipollen-

te al bando di gara», avrebbe dunque dovuto seguire le procedure delle gare pubbliche. L'avviso pubblico sarebbe stato invece cucito su misura per Inter e Milan.

**LA VENDITA** intanto è stata fatta, solo provvedimenti più restrittivi della magistratura potrebbero forse cambiare qualcosa. I supporter dell'operazione, il sindaco Sala e il gruppo consiliare del Pd, non avevano cambiato linea davanti alle critiche politiche di una fetta del loro elettorato, non lo fanno ora davanti alle indagini. «Non c'è stata corruzione, abbiamo agito secondo le prescrizioni della legge stadi e per il bene di Milano» la posizione del sindaco. «Aspettiamo l'esito delle inda-

gini, abbiamo agito nell'interesse di Milano» la posizione del gruppo consiliare del Pd.



Peso: 1-4%, 10-52%

## Il commento

# ADESSO VIA I COLPEVOLI RIFONDARE SUBITO

**Francesco De Luca**

per l'espulsione di Bastoni. L'orgoglio non poteva bastare.

*Continua a pag. 34*

**U**n tormento durato quasi tre ore, alla fine ancora un'amarezza: per la terza volta consecutiva l'Italia non sarà al Mondiale. Sconfitta dalla Bosnia ai rigori, dopo una partita giocata per un tempo e due supplementari in inferiorità numerica

## Segue dalla prima

# ADESSO VIA I COLPEVOLI RIFONDARE SUBITO

**Francesco De Luca**

**È** stata una sofferenza a Zenica, su un campo inadeguato per una finale playoff. Il perfetto colpo di Kean (con la collaborazione del portiere Vasilj) per il vantaggio non ha illuso nessuno perché la reazione della Bosnia è stata immediata, con una serie di cross per attivare Dzeko e i suoi compagni, forti di testa. La Nazionale ha giocato con ordine ma non è riuscita a raddoppiare. A condizionarla pesantemente è stato Bastoni, che si è fatto espellere per il fallo su Memic alla fine del primo tempo: lui, l'interista nel mirino dopo la simulazione nella partita con la Juve, ha sbagliato nuovamente tuffo e ha centrato l'avversario. Tutto in salita, con l'assalto della Bosnia al fortino di Donnarumma. L'Italia ha tirato fuori il cuore in inferiorità numerica ma ha fallito tre palle gol con Kean, Esposito e Dimarco. Stringere i denti non è bastato, il gol di Tabakovic (con un tocco di braccio di Dzeko non rilevato dall'arbitro Turpin) ha prolungato la sfida all'over time.

È finita come nel 2018 e nel 2022, a niente è valso lo sforzo di Gattuso di rimettere insieme i cocci della Nazionale e di compiere il

salto verso la World Cup extra-large voluta Infantino, il presidente della Fifa che ha origini italiane e una passione per l'Inter. Un'altra generazione di giovanissimi tifosi non potrà vedere le maglie azzurre al Mondiale. Restiamo a casa, peraltro proprio a vent'anni dal trionfo del 9 luglio 2006 a Berlino, quando Fabio Cannavaro alzò la Coppa. Lui ci sarà, alla guida dell'Uzbekistan con i tre collaboratori napoletani (il fratello Paolo, Troise e Albarella). E ci sarà un altro ct napoletano, Montella, che ha festeggiato con la Turchia.

Purtroppo non c'è da sorprendersi che sia andata così. Il massimo a cui era arrivata la Nazionale, dopo il successo del 2021 agli Europei itineranti, era stato l'ottavo di finale a Euro 2024. Ci elimineranno gli svizzeri, che sfideranno la Bosnia al Mondiale, insieme a Canada e Qatar. Non è questo l'anno zero del calcio italiano. La crisi ha profonde origini istituzionali. E non riguarda soltanto i risultati (modesti) della Nazionale. Quando nel 2014 diventò presidente della Figc, il presidente Tavecchio non soltanto mise Conte alla guida della squadra uscita dal Mondiale brasiliano ma avviò il progetto della riforma dei campionati, rimasto al palo. Ogni Lega difende

tenacemente le proprie posizioni e i propri club. Un numero così elevato di squadre professionistiche non è più accettabile, anche perché vi sono poi situazioni scabrose, come quella delle pesanti penalizzazioni subite da Siracusa e Trapani in serie C. Il Var, introdotto proprio dalla Federazione presieduta da Tavecchio, non ha migliorato il rapporto con il mondo arbitrale. Lo ha peggiorato, se possibile, perché il Var è sempre più invadente. Gravina pensava a una differente struttura arbitrale, simile a quella della Premier inglese. Ma il percorso è tortuoso.

Il presidente federale, forte dell'ampio consenso registrato in occasione dell'ultima elezione, ha da tempo manifestato l'intenzione di restare al suo posto e ieri sera a Zenica ha affidato la decisione a una valutazione del consi-



Peso: 1-3%, 34-23%

glio. Ha chiesto di restare al dirigente Buffon e al ct Gattuso, che riteneva possibile questa missione, invece fallita come era accaduto a Ventura e Mancini, senza parlare poi di Spalletti, messo alla porta prima di una partita. Ma in questa situazione - sportivamente - davvero drammatica non è lo stile che conta. È la sostanza. Una Nazionale che ha vinto 4 Coppe del mondo e 2 Coppe europee e resta per la terza volta fuori dal Mondiale rappresenta una questione che dovrebbero analizzare anche governo e Coni: non basta la presenza alle partite del ministro Abodi e del presidente Buongiorno. È un problema di governance di modesto livello o di qualità tecnica scadente? Non pesiamo politicamente e si è visto anche ieri in Bosnia, con interventi arbitrari sfavorevoli in episodi chiave. Se Gravina intende restare presi-

dente, metta sul tavolo un piano vero e realizzabile, senza annunci spot, come quello - successivo all'eliminazione da Euro 2024 - di una commissione con dirigenti di club per studiare le forme di collaborazione con la Nazionale: sono passati quasi due anni e non risulta che vi siano state proposte. Recentemente si è insediata una commissione per il calcio giovanile, a detta del coordinatore Viscidi sulla falsariga del Nucleo addestramento giovani calciatori degli anni '50.

Non riusciamo più ad esprimere valori tecnici anche se i nostri allenatori fanno scuola nel mondo, da quelli che sono ai vertici in campionato ad Ancelotti che proverà a vincere il Mondiale con il Brasile dopo aver conquistato di tutto e di più con i club. La struttura della Nazionale è fragile perché

i club preferiscono aprire le porte a stranieri, pure di modesta caratura, anziché agli italiani. E i vivai sono pieni di ragazzi che vengono da altri Paesi. Sono situazioni che non abbiamo scoperto ieri sera, dopo l'amarezza della caduta in Bosnia, ma con le quali conviviamo da sedici anni, da quando la Slovacchia di Hamsik eliminò i campioni del mondo in carica dalla Coppa che si disputava in Sudafrica. Poi solo parole e delusioni, tranne la parentesi dell'Europeo vinto da Mancini. Tutto questo non è più tollerabile. È tempo di mettersi in maniera costruttiva al lavoro, non di creare polemiche e alzare polveroni. Per il rispetto che si deve all'Italia, intesa come nazione e non come nazionale.



Peso:1-3%,34-23%

**CROSETTO NEGA L'USO DELLA BASE AI BOMBARDIERI IN MISSIONE CONTRO L'IRAN**

# Sigonella, no dell'Italia agli Usa

► Palazzo Chigi: rapporti con Washington solidi, rispetto degli accordi. Irritazione di Trump con l'Europa: prendetevi il petrolio da soli. Ma il Pentagono precisa: Roma offre sostegno e applica i trattati

ROMA L'Italia ha vietato Sigonella ai velivoli Usa che bombardano l'Iran.

Bechis, Bruschi, Evangelisti, Sciarra, Vita e l'analisi di Andrew Spannaus da pag. 2 a pag. 5

# Lo stop su Sigonella L'Italia nega agli Usa la base per gli attacchi

► Venerdì sera scattato il divieto per i bombardieri americani diretti in Iran. Ma il Pentagono minimizza: Roma sta rispettando i trattati

## IL CASO

ROMA Donald Trump chiama. L'Italia, questa volta, non risponde. Il governo italiano ha negato agli Stati Uniti l'accesso alla base militare di Sigonella. Venerdì scorso la Difesa italiana ha risposto al mittente la richiesta dell'Aeronautica militare Usa di far atterrare per uno scalo a Sigonella due caccia militari diretti in Medio Oriente e pronti a partecipare alle operazioni in Iran. La notizia dello stop italiano, anticipata dal Corriere della Sera, è stata confermata da Palazzo Chigi. «Si ribadisce che l'Italia agisce nel pieno rispetto degli accordi internazionali vigenti e degli indirizzi espressi dal governo alle camere - ha fatto sapere ieri pomeriggio la premier Giorgia Meloni - la linea dell'Esecutivo è chiara, coerente e già pienamente condi-

visa con il Parlamento, senza alcuna modifica».

## LE POLEMICHE

Lo stop all'atterraggio dei jet militari è diventato nel frattempo un caso politico. Da un lato il governo in difesa della decisione tenuta riservata per tre giorni. Meloni riferirà sul caso durante la sua informativa in Parlamento, in programma nella mattinata di giovedì 9 aprile, e intanto smentisce tensioni con la Casa Bianca.

«Ogni richiesta viene esaminata con attenzione, caso per caso, come sempre avvenuto anche in passato» fa mettere per iscritto nella nota di Palazzo Chigi la presidente del Consiglio quando ormai l'affaire Sigonella è scoppiato. «Non si registrano criticità né frizioni con i partner internazionali. I rapporti con gli Stati Uniti, in particolare, sono solidi e improntati a una piena e leale collaborazione». E sulla stessa linea si attesta il ministro della Difesa Guido Crosetto intervenuto ieri con un lungo post su X. «Voglio ribadire che non c'è alcun raffreddamento o tensione con gli Usa, perché conoscono le regole che disciplinano dal 1954 la loro presenza in Italia bene come

le conosciamo noi» mette a verbale il titolare delle forze armate e veterano di Fratelli d'Italia. «Qualcuno sta cercando di far passare il messaggio che l'Italia avrebbe deciso di sospendere l'uso delle basi agli assetti Usa. Cosa semplicemente falsa, perché le basi sono attive, in uso e nulla è cambiato». A smentire tensioni e incidenti diplomatici ci ha pensato ieri sera la stessa amministrazione Trump. Fonti del Pentagono e della Casa Bianca hanno riferito all'Ansa che l'Italia «rispetta i trattati e fornisce attualmente sostegno garantendo accesso, basi e diritti di sorvolo alle forze statunitensi». Tradotto:



Peso: 1-10%, 2-53%

nessuno strappo diplomatico all'orizzonte. Eppure la vicenda di Sigonella ha costretto il governo a trascorrere ore di tensione, in giornate già complicate per i postumi della sconfitta referendaria. Tutto succede nella serata di venerdì scorso, si diceva. Crosetto viene avvisato intorno alla mezzanotte dal Capo di Stato maggiore della Difesa Luciano Portolano: gli americani chiedono di far atterrare per uno scalo nella base di Sigonella due caccia completamente armati e diretti in Medio Oriente. Un cortocircuito. Gli accordi bilaterali fra Roma e Washington sull'utilizzo delle basi americane non prevedono infatti l'accesso di caccia da guerra armati e impiegati in un conflitto bellico se non previa autorizzazione del Parlamento

### LA RICOSTRUZIONE

I caccia statunitensi sarebbero partiti dal Regno Unito - forse dalla base scozzese di Colchester - e avrebbero comunicato solo dopo il decollo i piani di volo, senza chie-

dere autorizzazioni e permessi ai vertici militari italiani. Anomalie di cui si accorgono subito ai piani alti dello Stato maggiore della Difesa: da un primo controllo, è la ricostruzione del Corriere, è emerso come i voli segnalati non rientrassero fra quelli previsti dagli accordi bilaterali. Di qui scatta l'allarme.

Si muove tutto nel giro di due ore. Crosetto avvisa Meloni della richiesta americana e la premier concorda con lui la risposta: i caccia non possono entrare a Sigonella. In un secondo momento verrà informato il Quirinale e Sergio Mattarella in qualità di capo supremo delle Forze armate. Gli aerei da guerra Usa sono così costretti a rivedere i piani di volo e atterrare altrove.

Altre volte - almeno due nella scorsa legislatura - il governo italiano ha negato agli americani l'autorizzazione a far atterrare jet militari a Sigonella. Ma a creare un caso è evidentemente la notizia in sé - che richiama il più noto braccio di ferro tra Craxi e Reagan sui dirot-

tatori dell'Achille Lauro - e le reazioni politiche che ha suscitato. Le opposizioni attendono Meloni in aula. Tuona Elly Schlein, segretaria del Pd: «La decisione del governo su Sigonella conferma le preoccupazioni che, proprio sulla base siciliana, abbiamo avanzato in tutte queste settimane: gli Usa vogliono utilizzare il nostro territorio come piattaforma per la guerra in Medio Oriente». In scia il Movimento Cinque Stelle: «Se fosse confermato che gli Usa non hanno fatto richiesta di autorizzazione all'Italia per il transito a Sigonella di velivoli Usa in missione di guerra in Iran, sarebbe molto grave».

**Francesco Bechis**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL GOVERNO SMENTISCE TENSIONI: «ESAMINIAMO CASO PER CASO»  
 CROSETTO: «LE BASI SONO ATTIVE E IN USO»**



La base militare di Sigonella, formalmente italiana, ma utilizzata anche dalle forze armate statunitensi, come la Marina Usa



Peso:1-10%,2-53%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

**La storia**

**LA LEALTÀ  
TRA ALLEATI  
NON SIGNIFICA  
SUDDITANZA**

**Mario Ajello**

**D**a Sigonella a Sigonella. C'è una linea di continuità nelle diverse vicende che, a distanza di 41 anni, condividono lo stesso set - la base aerea in Sicilia - e la medesima morale politica: la lealtà nei rapporti tra Stati alleati non significa sudditanza. Non ci fu la sudditanza

dell'Italia del governo Craxi all'America di Reagan in quel 1985 e non c'è la sudditanza dell'Italia (...)

*Continua a pag. 4*

**Corsi e ricorsi**

**Da Craxi al governo Meloni la lealtà non è sudditanza**

► Tra il precedente del 1985 e quello emerso ieri il quadro storico-politico è diverso ma c'è almeno un aspetto comune: essere alleati non vuol dire diventare vassalli

**Mario Ajello**

*segue dalla prima pagina*

(...) dell'esecutivo Meloni, in questo 2026, verso l'America di Trump. Per il resto, le differenze esistono tutte nei protagonisti, c'era allora Andreotti alla Farnesina e oggi c'è Tajani, con Crosetto alla Difesa; nel contesto storico (dall'epoca della Guerra Fredda al ritorno delle guerre calde); e nel fatto in sé, perché c'erano i terroristi palestinesi che gli americani volevano catturare sul suolo italiano, mentre ora ci sono aerei militari Usa che non sono stati fatti atterrare. Però, si confermano la centralità della base di Sigonella e l'importanza strategica del Me-

diterraneo nei nuovi come nei vecchi scenari geopolitici.

**INTERESSE NAZIONALE**

Raccontano della duttilità le due Sigonella. Meloni si è sempre dichiarata "pontiera" al fianco degli Stati Uniti ed è sempre stata attaccata dalle opposizioni per la sua presunta cedevolezza a Trump. Questa vicenda, insieme all'atteggiamento generale dell'Italia sulla guerra in corso, è il segnale che stare con gli Usa non vuol dire perdere di vista l'interesse nazionale e la postura da Paese autonomo e indipendente. Duttilità, quindi. Meloni ha sempre ripetuto che

«ogni volta che non siamo d'accordo con l'amministrazione americana lo diciamo». Duttilità è quella che Craxi mostrò tra il 1981 e il 1982. Appoggiò forte-

mente l'installazione dei missili americani in cinque Paesi Nato: in Italia vennero posizionati a Comiso (Ragusa) scatenando in Sicilia e nel resto della Penisola un'ondata di manifestazioni di protesta del Pci guidato da Enrico Berlinguer e di tutte le sinistre pacifiste (tendenza Urss) e anti-americane. Ma tre anni più tardi, da capo del governo, il leader Psi rifiutò di consegnare alle



Peso: 1-4%, 4-41%

reE-id-2074

470-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

forze speciali degli States gli attentatori palestinesi fuggiti con un aereo e riparati nello scalo siciliano dopo che in Egitto avevano dirottato la nave Achille Lauro, partita da Genova, e ucciso il passeggero statunitense Leon Klinghoffer.

Craxi e Andreotti sostennero che il reato era avvenuto su una nave italiana, quindi su territorio italiano, e che la sovranità della Repubblica non poteva essere «sospesa» dentro un'alleanza militare. Ne nacque un braccio di ferro armato: carabinieri e avieri italiani circondarono l'aereo con a bordo i terroristi, per impedire ai soldati americani di agire; le forze americane circondarono a loro volta i nostri militari. Fu un rischio reale di scontro tra alleati della Nato. Alla fine Craxi ebbe la meglio: i miliziani di Arafat furono arrestati e processati in Italia. Quell'episodio fu il simbolo di una sovranità esercitata e non soltanto rivendicata. Questa seconda Sigonella, che per fortuna non ha avuto niente di drammatico, si muove dentro le coordinate della prima. Se la lealtà si trasforma in accondiscendenza a prescindere, si crea uno squilibrio e in politica gli squilibri

non sono mai utili per nessuno. Ciò che è appena accaduto finisce per smentire la retorica sull'appiattimento dell'attuale governo al trumpismo. Poco riscontrabile sia nel l'attacco all'Iran è poco riscontrabile dalle nostre parti e neppure si può ravvisare a proposito della guerra in Ucraina, che la Casa Bianca vorrebbe chiudere subito e a qualsiasi condizione, mentre l'I-

talia e i partner europei continuano a sostenere le ragioni di Kiev. E anche rispetto all'asse di ferro Trump-Netanyahu, l'Italia ha una posizione tutt'altro che acritica.

### CONTINUITÀ

Le due Sigonella dunque si guardano e si sostengono a vicenda. Tendendo un filo tra Prima e Seconda Repubblica. La nuova Sigonella si lega all'altra per la stessa maniera di intendere l'Italia come protagonista attiva e per la riaffermazione del principio che le basi sul suolo italiano restano sotto giurisdizione italiana e non possono essere usate automaticamente da Washington. Non è proprio questo, sul giusto utilizzo degli scali del Patto Atlantico, il discorso che

le opposizioni vanno facendo da quando è cominciata la guerra in Iran, anzi da sempre, e che sembra rispecchiare il sentimento di molti cittadini del nostro Paese? Sì che lo è. E mentre si parla della ripartenza del governo Meloni dopo il referendum all'insegna di una maggiore condivisione delle questioni, in questo senso parrebbe andare lo spirito della Sigonella bis. Che non vuole essere una bandiera, e tantomeno un atto ostile verso l'alleato americano, ma distinguersi come una scelta pratica e una decisione costruttiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA GUERRA FREDDA NON C'È PIÙ MA QUESTA VICENDA CONFERMA LA CENTRALITÀ ITALIANA NEL MEDITERRANEO

### IL GOVERNO DEL LEADER SOCIALISTA, 41 ANNI FA, SI RIFIUTÒ DI CONSEGNARE AGLI USA GLI ATTENTATORI PALESTINESI



In primo piano, il Boeing dirottato dai terroristi palestinesi nel 1985 circondato dalle forze americane sulla pista, a loro volta circondate dalle forze speciali dei carabinieri. A destra, Bettino Craxi e Giulio Andreotti



Peso: 1-4%, 4-41%

# Accise, verso un nuovo taglio a tempo Per la proroga servono 500 milioni

## IL PROVVEDIMENTO

**ROMA** Venerdì Santo di lavoro per i ministri che dopodomani mattina dovrebbero riunirsi a Palazzo Chigi per discutere e approvare un nuovo taglio a tempo delle accise su benzina e gasolio. All'indomani di Pasquetta, infatti, scadrà lo sconto di venti giorni approvato il 19 marzo scorso per venire incontro a cittadini e aziende alle prese con i rincari al distributore per effetto del conflitto in Iran e della crisi nello stretto di Hormuz che incide sul passaggio delle petroliere.

Due settimane fa il governo si era mosso con una riduzione di 20 centesimi delle accise che, sommata a 5 centesimi in meno di Iva, porta a un risparmio di 25 centesimi al litro, superato, tuttavia, dalla corsa dei prezzi.

Secondo gli ultimi dati dell'Osservatorio sui prezzi dei carburanti tenuto dal ministero delle Imprese e del Made in Italy, ieri il prezzo medio dei carburanti in modalità «self service» lungo la rete stradale nazionale era di 1,751 euro al litro per la benzina e di 2,067 euro per il diesel. Sulla rete autostradale, i pannelli con i costi registravano invece 1,818 euro per la benzina e 2,131 euro per il gasolio.

Prezzi in crescita sulla rilevazione di lunedì, a loro volta in crescita su sabato. E le cifre sono ben al di sopra degli 1,9 euro indicati proprio nel giorno del varo del primo decreto dal ministro dei Trasporti e vicepremier, Matteo Salvini, incontrando in prefettura a Milano i

rappresentanti delle compagnie petrolifere.

Ieri l'intenzione era di muoversi il prima possibile e portare un nuovo decreto in Cdm già venerdì. Un testo per replicare quasi in toto lo sconto di 25 centesimi su benzina e diesel e di 12 centesimi per il gpl. Come nella precedente versione, anche la nuova sforbiciata sarà di poche settimane, due o tre.

Quella in vigore è costata 417 milioni e l'intero provvedimento, che prevede anche bonus per autotrasportatori e pescatori, ne costa circa 500.

Su queste grandezze si lavora anche in vista di venerdì, nella Via Crucis per cercare coperture. Il governo si muove tastando il terreno della situazione sul campo in Medio Oriente e continuando a monitorare la situazione internazionale e il riflesso sul costo della vita e soprattutto sui carburanti. Nulla comunque è stato ancora deciso.

## IL TAVOLO

Questa mattina intanto il governo si confronterà con le imprese su un altro taglio, quello delle risorse destinate ai crediti d'imposta di Transizione 5.0. Il decreto fiscale approvato nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri riduce a un terzo l'agevolazione. Una scelta che ha colto di sorpresa il mondo delle aziende. Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, parla dei possibili esodati che si ritroveranno con un bonus tagliato di due terzi sugli investimenti effettuati, con un plafond ridotto a 537 milioni su 1,3 miliardi stanziati in manovra.

Il ragionamento che viene fatto in Via XX Settembre è che

le risorse non possono essere utilizzate tutte per Transizione 5.0. La guerra e il caro carburante hanno cambiato le condizioni sul campo. Occorre quindi fare delle scelte e vanno individuate le priorità.

L'ascolto al tavolo di Palazzo Piacentini, presenti il Mef, il ministero delle Imprese, Adolfo Urso, e il collega per gli Affari europei, Tommaso Foti, sarà massimo. Massima disponibilità verso le imprese.

Il confronto con le risorse di Transizione 5.0 si intreccia con le disponibilità per dare un po' di sollievo agli automobilisti al distributore.

«Dobbiamo decidere se le disponibilità devono andare a costoro o a favore delle imprese energivore piuttosto che delle aziende di trasporto o per i tagli alle accise», spiegava sabato scorso il ministero dell'Economia e delle Finanze rispondendo alla levata di scudi di Confindustria.

La priorità sono le coperture. Non a caso alcuni ambienti della maggioranza provano a sostenere la necessità di richiedere agli operatori un contributo straordinario e volontario, facendo leva sugli aumenti dei prezzi di gas e petrolio.

Un altro filone di proposte guarda ai concessionari autostradali, convincendoli a intervenire sulle royalties. I concessionari erano stati citati dallo stesso Salvini al termine del confronto di due settimane fa. Quella nei loro confronti è però soprattutto una forma di moral suasion. Ci sono infatti contratti in essere da rispettare.

**Andrea Pira**

**L'INTERVENTO  
SARÀ DI POCHÉ  
SETTIMANE  
OGGI CONFRONTO  
CON LE AZIENDE  
SU TRANSIZIONE 5.0**

**SI LAVORA A UN  
CONSIGLIO DEI  
MINISTRI PER VENERDÌ  
MATTINA CONVOCATO  
PER ESTENDERE  
LA SFORBICIATA**



Peso: 34%



La sala in cui si svolge il consiglio dei ministri a Palazzo Chigi



Peso:34%

# RESPONSABILITÀ E DIGNITÀ IL RISPETTO DELLE REGOLE

**Michele Marchi**

“L'amicizia non può essere servitù”. La citazione non è letterale. Non abbiamo un documento ufficiale che la certifichi in questa forma, ma il concetto è quello espresso dall'allora presidente del Consiglio Bettino Craxi nel pluricitato *affaire* Achille Lauro-Sigonella.

Oggi quell'espressione e quella presa di posizione del governo italiano nei confronti della volontà statunitense (...)

*Continua a pag. 20*

## L'editoriale

# Responsabilità e dignità: il rispetto delle regole

**Michele Marchi**

(...) di arrestare in territorio italiano i responsabili del sequestro (con omicidio) dell'Achille Lauro sono tornati di attualità per commentare la decisione del ministro della Difesa Crosetto di impedire l'utilizzo della base aerea di Sigonella a velivoli statunitensi impegnati nel conflitto iraniano. Bisogna prima di tutto sgomberare il campo da qualsiasi comparazione grossolana e semplificatoria. Quella che si consumò fra il 7 e il 24 ottobre del 1985 fu una delle crisi più gravi tra Roma e Washington nella storia dell'Italia repubblicana. Allo stesso modo ciò che avvenne tra il sequestro della nave da crociera Achille Lauro, il faccia a faccia tra gli avieri e i carabinieri italiani e i militari statunitensi della Delta Force nella base di Sigonella e infine l'incontro newyorchese tra Bettino Craxi e Ronald Reagan fu uno dei passaggi più limpidi di rivendicazione di autonomia nella gestione della propria sovranità nazionale da parte del nostro Paese. Ebbene per le notizie che abbiamo fino ad oggi, il nuovo caso Sigonella non è assimilabile a quello del 1985 per quanto riguarda le relazioni tra Washington e Roma, ma non

per questo ne deve essere sminuita l'importanza in termini di autonomia politica da parte del nostro Paese. La decisione del ministro Crosetto deve essere valutata per la sua importanza perlomeno da quattro differenti punti di vista.

Il primo di questi è relativo all'importanza legale della decisione. Riguardo all'utilizzo delle basi Nato presenti nel nostro Paese esiste una cornice giuridica che rimanda ad un accordo del 1951. Lo scorso 5 marzo lo stesso Crosetto riferendo in Parlamento su questi temi lo aveva richiamato, ribadendo la sua volontà di tornare davanti alle Camere in caso di necessità. Proprio per non entrare in conflitto con l'articolo 11 della Costituzione italiana l'utilizzo delle basi è legato ad operazioni logistiche, addestrative o comunque "non cinetiche" (questa la definizione tecnica). Come è noto l'operazione di guerra in corso in Iran non ha una copertura Nato e questo apre al tema degli accordi bilaterali tra governo italiano e statunitense per l'utilizzo delle infrastrutture americane (che rimangono territorialmente italiane). Come è noto questi accordi risalgono al

1954, rivisti poi nel 1995. Sono accordi segreti ma anche in questo caso la prassi consolidata è quella del riferire al Parlamento prima di qualsiasi decisione. Dato che la richiesta di utilizzo della base di Sigonella sarebbe giunta senza fornire all'esecutivo i tempi tecnici per valutare la pertinenza ed eventualmente riferire davanti alle Camere, la decisione del ministro è motivata da un punto di vista prima di tutto legale. In un tempo nel quale la dimensione normativa sembra appartenere al superfluo, il ministro Crosetto ha dimostrato di voler andare controcorrente.

Il secondo elemento importante è di natura simbolica e in questo caso ci può stare il riferimento al caso Craxi-Sigonella. L'esecutivo italiano ha voluto



Peso: 1-3%, 20-22%

questa volta rivendicare i suoi spazi di autonomia, ha voluto far presente che il contesto italiano è caratterizzato da un dibattito tra forze politiche differenti e da un'opinione pubblica dotata di sue specifiche sensibilità e infine far giustamente presente che essere "alleati" non significa automaticamente essere "allineati".

Il terzo elemento di una certa importanza è relativo proprio al dibattito politico interno e alle differenti sensibilità tra maggioranza e opposizione. Con la turbolenta fase post referendum sembra essersi aperta una lunga campagna elettorale e le principali forze politiche dovranno fare sempre più attenzione alle ricadute interne dei loro posizionamenti sullo scac-

chiere internazionale. Lo si è visto con le recenti aperture sull'Ucraina da parte di Giuseppe Conte, lo si può notare nell'attitudine di Crosetto e nella pronta nota di Palazzo Chigi. L'atlantismo resta uno dei due pilastri fondamentali (insieme all'eupeismo) della proiezione di politica estera italiana. Questo va però riadattato se dall'altra parte dell'Atlantico se ne offre una declinazione prepotente e velleitaria, come troppe volte accaduto dal ritorno di Trump alla Casa Bianca.

Infine, l'importanza europea della scelta di Crosetto. Ribadendo il carattere decisivo degli accordi in essere e del loro rispetto, Roma come già accaduto due settimane fa in relazione alla possibile coalizione su Hor-muz, ha scelto di giocare di

squadra con le restanti cancellerie continentali. Il conflitto si colloca al di fuori di una cornice minima di legalità internazionale e sta mettendo in serio pericolo ciò che resta del multilateralismo: questa è la posizione del nocciolo duro dei Paesi europei. Con la decisione simbolica su Sigonella del ministro della Difesa l'esecutivo italiano lo ha ribadito in maniera netta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,20-22%

# Meloni capisca che va cambiato il Patto di Stabilità, non i ministri

DI ROBERTO SOMMELLA

**T**re eventi impattano fortemente sulle sorti dell'economia italiana e sul governo di Giorgia Meloni in evidente stato di shock. Il primo è l'effetto delle normative europee sull'automotive. Nonostante la timida apertura della Commissione alla permanenza della produzione di motori termici anche dopo il 2035, a Mirafiori sta avvenendo una cosa lunare: Stellantis produce meno del previsto e la Fiat 500 ibride perché altrimenti incapperebbe nelle sanzioni del Green Deal in quanto la povera utilitaria che ha fatto la storia d'Italia supera i livelli di smog permessi. Una decisione quella della casa presieduta da John Elkann dettata dalle assurde normative comunitarie che condurranno al disfacimento della stessa Unione e non solo del comparto automobilistico e che non dipendono dall'operato del ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, che qualcuno nel governo vorrebbe sostituire.

Il secondo evento epocale che si sta abbattendo sull'Europa e l'Italia è la digitalizzazione dei sistemi di pagamenti e dei meccanismi che permettono già oggi a tutti gli europei di comprare beni e servizi per un terzo accedendo a internet. Sono ormai numerose le app di transazioni che bypassano i sistemi di pagamento e cresce anche il numero di stablecoin che riconoscono solo il dollaro. In questo contesto, come ha ben spiegato Piero Cipollone, componente del comitato esecutivo della Bce, in un recente convegno della Fondazione Banco di Napoli, l'euro digitale nasce proprio per riappropriarsi della sovranità monetaria in un mondo in cui ormai tutte le carte di paga-

mento sono americane e anche i sistemi tecnologici per farli, come la blockchain. In questo contesto non sorprende la crisi della partecipata di stato Nexi, che è nata per offrire un sistema di pagamento a milioni di italiani ed europei, i quali invece - soprattutto i giovani - utilizzano ormai direttamente applicazioni come Revolut. Sulla crisi di Nexi sta lavorando con grande attenzione il suo azionista Cassa Depositi e Prestiti, ma l'impresa del colosso guidato da Dario Scannapieco appare complessa per i motivi appena descritti.

E poco può fare il governo italiano per uscire dalle maglie del Patto di Stabilità e di Crescita, che impedisce al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti di trovare risorse per mettere al riparo l'economia italiana dalla tempesta perfetta della crisi di Hormuz che sta provocando inflazione e stagnazione. Il danno è a monte di questa

situazione di stallo, che rende arduo reperire anche i fondi per riattivare la normativa sulla Transizione 5.0 come chiesto dal presidente di Confindustria Emanuele Orsini. Il Patto di Stabilità non andava firmato senza clausole evidenti che indicassero una sua sospensione di fronte a uno scenario di crisi, cosa che si sta puntualmente verificando in questo momento.

L'Italia è isolata nel chiederne oggi la sospensione (le fanno compagnia un pugno di Paesi su 27, anche se il vicepremier Matteo Salvini ne ha chiesto ufficialmente lo stop), così come ben sei Paesi europei si sono schierati per mantenere in vigore gli Ets, la tassa comunitaria sulle emis-

sioni inquinanti. E le cose paradossalmente peggioreranno quando l'Italia uscirà dalla procedura d'infrazione per deficit eccessivo: con il ritorno al vincolo del 3% il governo Meloni avrà ancora meno spazi di manovra per impostare la prossima legge di Bilancio prima delle elezioni politiche, dunque decisiva. Proprio la cassa vuota pare sia dietro alle voci che vogliono Meloni, affiancata dal suo sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giambattista Fazzolari, tentata dall'andare ad elezioni anticipate, in quanto ci sarebbe ben poco da offrire agli elettori di Fratelli d'Italia e di centrodestra in termini di sostegno al reddito.

Le tre situazioni appena descritte, clausola suicida del New Green Deal ammazza-automobili, mancanza di un sovranismo digitale nel fondamentale settore dei pagamenti, approvazione di un Patto di Stabilità anti-crescita e pro-ciclico, su cui tutti i partiti italiani al Parlamento Ue si sono inspiegabilmente astenuti invece che discuterne, sono alla base delle difficoltà del nostro sistema industriale. E al netto della crisi energetica derivante dalla guerra in Medio Oriente, che da sola rappresenta un Everest insormontabile per qualsiasi misura tampone nazionale, come sta avvenendo per i provvedimenti del governo salva-bollette e benzina,

letteralmente evaporati. Non serve cambiare i ministri o imputare a Urso, Giorgetti e Scannapieco errori di strategia, occorre avere già una strategia quando si va a Palazzo Chigi e capire poi in corso d'opera che un governo che si dichiara nazionalista deve farsi sentire a Bruxelles ancora di più di un esecutivo dichiaratamente europeista. Altrimenti gli elettori non capirebbero la differenza tra i due modelli di amministrazione, quando invece al referendum sulla giustizia hanno mostrato di saper scegliere tra due posizioni chiare. (riproduzione riservata)



Giorgia Meloni



Matteo Salvini



Peso: 39%

# Se il caso delle riserve auree si intreccia con l'indipendenza della Banca d'Italia

DI ANGELO DE MATTIA

**S**i è aperto il dibattito sull'ipotesi di unificazione a livello europeo delle autorità di supervisione (se ne contano 53) nel campo *lato sensu* finanziario. Non è ancora chiaro se ci si riferisce ai mercati e alle società o all'intera attività di Vigilanza, comprendendo quindi quella bancaria, magari per le attribuzioni che oggi sono dell'Eba. Che vi sia necessità, anche nel quadro di un processo di semplificazione, di ricondurre a unità norme, istituzioni di regolazione e controllo, metodologie, disposizioni secondarie è da tempo evidente. E non vi è dubbio che un compattamento, nelle diverse configurazioni, degli organi in questione sia necessario. Occorre però stabilire un corretto equilibrio tra le competenze dell'organo unificato a livello europeo e le attribuzioni delle interfacce nazionali.

Se il progetto riguardasse solo mercati e società, come accennato, allora l'autorità nella quale si realizzerebbe la concentrazione sarebbe l'Esma. Ma bisognerebbe definire il perimetro delle sue competenze e seguire, *mutatis mutandis*, una strada simile a quella percorsa per l'istituzione a suo tempo della Bce: operazione ovviamente non facile.

L'unificazione richiede il compattamento delle relative normative che toccano anche il diritto commerciale e societario, quello amministrativo e quello tributario. Ciò non significa che non si dovrebbe tentare di procedere per questa strada, ma che occorre essere consapevoli delle difficoltà che si presentano. È bene comunque considerare che l'unificazione non potrebbe riguardare, per l'eterogeneità delle attribuzioni, qualsiasi forma di Vigilanza europea. Proporsi eventualmente un tale obiettivo sarebbe il modo giusto per far fallire l'operazione. Ma, individuato con esattezza il perimetro istituzionale, poi a livello nazionale resterebbe la pluralità delle autorità a fronte dell'unificazione europea: un caso classico di *e pluribus unum*?

Ciò significa che il processo di aggregazione dovrebbe riguardare, per la parte prestabilita, anche le corrispondenti autorità dei 27 partner comunitari. Allora si tratterebbe di dar vita a un progetto di generale revisione della regolazione e dei controlli e, prima ancora, della normativa in tutta l'area. *Vaste programme*? Forse, ma ci si dovrebbe cimentare, avendo presente che comunque di tali autorità è cruciale l'affermazione dell'indipendenza in una con l'elevata professionalità degli addetti. Ne ha dato un esempio ieri il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta nella relazione all'assemblea per l'approvazione del bilancio annuale dell'istituto di via Nazionale. Tra i molti aspetti

importanti e che stimolano riflessioni si veda come egli ha trattato la questione dell'iscrizione nella legge di bilancio per il 2026 delle riserve auree detenute e gestite dalla Banca d'Italia, che - si specifica - appartengono al popolo italiano. La disposizione, ha detto Panetta, non modifica né la rappresentazione nel bilancio dell'istituto né i compiti e le finalità legati alla predetta detenzione. Le riserve ufficiali, incluse quelle auree, contribuiscono a rafforzare la fiducia nel sistema finanziario italiano. Tutte le attività e passività della banca, dunque anche l'oro, sono detenute e gestite nell'interesse dell'Italia e dell'Europa nel rispetto dell'ordinamento e delle finalità pubbliche da parte dell'istituto che opera con indipendenza.

Modo migliore non avrebbe potuto esserci per rilevare, a distanza, i fuochi molto fatui che furono accesi nel voler fare a livello politico, in occasione dell'iter della predetta legge, una affermazione del tutto ovvia riferendosi al popolo, mai messa in dubbio da nessuno. Ed è un ribadimento, si osserva qui, dell'indipendenza che deve essere alla base di un eventuale progetto di revisione delle regole e dei controlli. (riproduzione riservata)



Peso:27%

**EDITORIALE**

*di Maurizio Belpietro*

# LA VERA PARTITA SI GIOCHERÀ SUL COLLE

**D**opo la sconfitta referendaria, Giorgia Meloni ha davanti a sé una sfida enorme. Non si tratta di concludere la legislatura, arrivando viva alla primavera del 2027, ma di iniziare la nuova, restando a Palazzo Chigi. Lo so che parlare del governo che verrà, senza avere la certezza che quello attuale rimanga, possa apparire un modo per distaccarsi dalla realtà, ma credo che il vero traguardo per la presidente del Consiglio non sia il prossimo anno, ma il 2029, ovvero quando scadrà il mandato di Sergio Mattarella e si dovrà eleggere il nuovo capo dello Stato.

**Vi state domandando perché? Lo spiego brevemente. La legislatura è iniziata in un periodo accidentato**, con una guerra alle porte dell'Europa che, non soltanto ha minacciato la stabilità energetica del Vecchio continente, ma ha richiesto un'inversione di marcia sul tema della Difesa dopo quasi ottant'anni di pace. Prima che la Russia attaccasse l'Ucraina, la Germania non era in recessione e non aveva frenato la crescita di gran parte dei Paesi Ue. Un anno dopo il conflitto scatenato da Putin, in seguito all'assalto di Hamas e alla strage del 7 ottobre, Gaza è stata occupata dalle truppe israeliane, con le conseguenze che sappiamo. A questi elementi già preoccupanti si è poi aggiunta la guerra commerciale scatenata da Donald Trump e da ultimo quella vera, nel senso che è condotta con i missili e le bombe, contro l'Iran. In altre parole, gli ultimi tre anni e mezzo non sono stati affatto tranquilli e la vita a Palazzo Chigi non dev'essere stata per niente facile. «Mi è toccato il periodo peggiore», pare abbia confidato Giorgia Meloni. Difficile darle torto. Oltre a dover fare i conti con una situazione economica complessa, dove l'eredità lasciata dai precedenti governi è consistita principalmente in debiti (gli ultimi accumulati con il Superbonus), la premier è costretta a misurarsi con continue crisi. Dunque, per oltre tre quinti la legislatura è stata una estenuante rincorsa a tappare le falle che si sono aperte, nei conti dello Stato o nelle relazioni internazionali, per non parlare di gas e benzina.

A questo quadro, già a tinte fosche, si è poi aggiunta la pennellata nera del No alla riforma della giustizia,



Peso:89%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

494-001-001

una batosta che ha incrinato l'immagine vincente del primo ministro, al punto che qualcuno ha addirittura ventilato la possibilità che la leader di Fratelli d'Italia volesse dimettersi, per anticipare le elezioni e ricevere un nuovo mandato.

**Può darsi che mi sbagli, ma io non credo che la premier stia davvero pensando a gettare la spugna.**

Un po' perché ritengo che voglia giungere alla fine dei cinque anni allo scopo di cogliere un obiettivo che nella storia della Repubblica non è mai stato conquistato, ovvero di fare coincidere la vita del governo con quella della legislatura. Si tratta di una cosa normale per qualsiasi Paese, ma da noi - abituati a esecutivi balneari, di larghe o strette intese - non lo è affatto. Però, oltre a voler passare alla storia come la prima presidente del Consiglio che ha concluso l'intero periodo, Meloni sa che a decidere le elezioni non è chi sta a Palaz-

zo Chigi bensì chi vigila dall'alto del Colle, e siccome le ammucchiate, come i premier tecnici, sono sempre in agguato, chi si dimette non è detto che sia chiamato a fare il bis. È già successo - con Monti e con Draghi - e potrebbe ricapitare.

**Dunque, lasciamo perdere il voto anticipato, ma sgombriamo anche il campo dall'appuntamento del 2027,** perché non può essere quello il traguardo di Giorgia Meloni. Se davvero la premier si vuole intestare il cambiamento di questo Paese, in seguito alla sconfitta referendaria deve puntare a rivincere le elezioni e fare in modo che, dopo anni di presidenti della Repubblica vicini alla sinistra, ne arrivi uno moderato. In Italia la svolta non si imprime con una legislatura, ce ne vogliono almeno due. Il che ci avvicinerrebbe ad altri Stati, dove chi siede al governo ha la possibilità di rimanervi per almeno dieci anni. È chiedere troppo, sperare che una volta tanto anche in Italia si copi ciò che all'estero funziona? ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cristian Castelnovo



Peso:89%

# LA GENERAZIONE DIMENTICATA A METÀ STRADA

Sono uomini e donne tra 35 e 50 anni. Fiaccati dal Covid e ora **sull'orlo dell'abisso scavato dagli algoritmi**: che sarà di loro? Chi governa batta un colpo.



di **Gianluigi Paragone**

C'è un'inquietudine profonda che si fa sempre più spessa negli uomini e nelle donne tra i 35 e i 50 anni. Costoro hanno lasciato il segno anche nell'ultimo referendum malgrado tutti abbiano sottolineato l'exploit della generazione Z: 42% Sì e 58% No tra i 35 e i 50 anni, contro un 45% Sì e 55% No nella fascia 18-34. Questo pezzo di società sarebbe molto più da attenzionare per molteplici ragioni: qui si annidano gli indebitati, coloro che hanno spinto sull'acceleratore della vita a rate, del comprare e spezzettare il pagamento perché la modernità te lo consente, salvo poi trovarsi in affanno quando le scadenze arrivano e il bilancio delle entrate si fa troppo sottile.

È questo segmento sociale che si sente non visto e non protetto dalle crisi e dai cambiamenti: si tratta dei figli di una generazione che sperava di aver lasciato tranquillità e sufficienti risorse per reggere bene, e invece non è così. Non entro nelle pieghe delle crisi di mezza età e dell'impatto che divorzi e separazioni hanno (anche perché sono noti e non costituiscono la novità del tempo presente).

**Vale la pena di inquadrare meglio gli affanni arrivati negli anni più recenti, quelli post Covid.** Non vi è dubbio che dopo la pandemia la ripresa abbia lasciato cicatrici ben marcate sulla modificazione delle abitudini rispetto al lavoro e alla famiglia: quel periodo di sosta forzata, inedito come



Peso:100%

esperienza di vita, ha cambiato le misure dell'io e del noi, e nello stesso tempo ha allargato le dimensioni delle bolle in cui viviamo. Quegli anni hanno condotto una generazione ancorata all'analogico ad approdare al digitale in una nuova alfabetizzazione di massa; è stata una accelerazione imposta, necessaria e forse non voluta. È stato come strappare violentemente l'ultimo pezzo della coperta di Linus.

Questa traslazione verso il virtuale ha sradicato le certezze sul lavoro e ancor più ciò avverrà negli anni immediatamente a venire: se in lockdown abbiamo familiarizzato con lo smart working, il tempo delle guerre in corso rilascerà i pezzi delle tecnologie di uso militare che si convertiranno al civile, dai robot agli algoritmi. Sia chiaro che non stiamo parlando di

intrattenimento, ma di supporti che hanno superato test importanti nelle dinamiche belliche. Le notizie di sostituzioni a blocchi di lavoratori come quella accaduta in Ocado, il gigante britannico della spesa online, saranno sempre più frequenti. I vertici del gruppo hanno infatti annunciato il licenziamento di 500 dipendenti, principalmente nelle sue divisioni tecnologiche e finanziarie, a causa dell'adozione sempre più diffusa dell'Intelligenza artificiale, tesa a ridurre i costi e ottimizzare la produttività attraverso l'automazione.

Non passa giorno che non vi sia una proiezione che intersechi lavoratori in carne e ossa e le evoluzioni hi-tech, coi primi che cederanno sempre più il passo ai secondi. Di questo si può far finta di non parlare nella speranza che "non tocchi a me", ma è proprio nella fascia tra i 35 e i 50 anni che sta il bubbone, nel senso che quando ti ritrovi nella faglia della sostituzione tu cadi e non sai quanto è profondo il baratro, quanto è scuro il vuoto. Le domande sottintese girano attorno alla questione se "ci sarà ancora posto per me": cosa farò dopo, come farò a pagare i miei debiti, come manderò avanti la famiglia..?

### L'impressione è che la classe

**dirigente non si occupi dell'elefante nella stanza**, forse perché troppo affascinata dai guru Big Tech o forse perché anch'essa vive nella stessa inquietudine di essere spazzata via dall'evoluzionismo digitale. Non c'è traccia di un dibattito serio sull'impatto di questo mondo algoritmico rispetto a quello reale: ci sono spruzzatine qua e là di suggestioni, ma a chi ci governa si chiede altro, si chiede

ciò di disegnare la nuova mappa. Ogni giorno che passa senza una riflessione profonda su questi aspetti è un giorno che regala alla grande fabbrica del nuovo paradigma sociale, che si impianta nell'attuale sostituendolo per mancanza di regolamentazione e di contrasto.

**Il "No" emerso nel recente referendum scandito dagli uomini e dalle donne tra i 35 e i 50 anni** ha l'odore acre di chi mastica amaro tutti i giorni non vedendo stabilità. In quella fase che dovrebbe segnare il tempo della maggiore forza, assistiamo a uno stress soffocante, alla sopraffazione da parte di ciò che appare irrimediabilmente più grande di noi: le guerre, le crisi, la rivoluzione tecnologica, lo strapotere della finanza, l'indebitamento privato come trappola mortale. Fa specie come un governo, per di più sovranista e retto da una donna non ancora cinquantenne, sembri non dare segnali forti a crisi tanto devastanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:100%

# DIVENTARE UNA FIRMA, NON UN NUMERO

Riparte la **Panorama Journalism Academy**, il master che insegna a essere veri giornalisti. Anche attraverso l'Intelligenza artificiale.

di Marco Morello

**D**igitando poche istruzioni, l'Intelligenza artificiale riesce a confezionare un articolo, può creare da zero una foto oppure un video, persino generare un podcast su un qualunque argomento. I risultati sono accettabili e aumentano di credibilità via via che la tecnologia continua a evolvere.

In questo scenario, coltivare il sogno di diventare giornalisti può sembrare una grave ingenuità, se non un atto da temerari. Ma le macchine non possiedono i principali ferri del mestiere: il guizzo originale dell'inventiva, che è l'essenza della scrittura; la capacità di indagare e scovare notizie nelle pieghe della vita quotidiana, che è la radice di ogni inchiesta; la necessità di andare, vedere e raccontare secondo il proprio punto di vista, di ragionare oltre il pensiero allineato. Più di tutto, un computer non ha l'empatia di stabilire un contatto, di costruire quelle relazioni umane da cui nascono le migliori storie. Rimpastare il reale, riassumere l'esistente come fa l'Ia, non è abbastanza. Non è giornalismo.

Da tali premesse è nata la *Panorama Journalism Academy*, l'accademia creata da questo settimanale assieme all'università eCampus, che sta per ripartire con la terza edizione. Mostrando, dalle basi fino ai titoli, come si costruiscono un quotidiano e un magazine; come si lavora in radio e in televisione e come si diventa ottimi comunicatori. Senza ignorare l'evidenza, senza dimenticarsi del presente e delle sue traiettorie: un

nuovo corso tra quelli proposti aiuterà a prendere dimestichezza con i principali software e chatbot alimentati dall'Intelligenza artificiale, insegnando a utilizzarli come alleati del proprio lavoro, non come sostituti o comode scorciatoie. Con un approccio pratico, ricco di esercitazioni e scenari d'uso concreti. Per diventare una firma, non un numero, uno dei tanti di un giornalismo banale e impigrito.

**Le iscrizioni sono ancora aperte, tutti i dettagli e i canali** di contatto sono disponibili sul sito [Academy.panorama.it](http://Academy.panorama.it). Il corso dura un anno e si rivolge ai laureati, a cui riconosce 60 crediti formativi, e ha valenza di un master universitario di primo livello. È aperto anche ai diplomati e adotta la formula weekend, venendo incontro alle esigenze dei lavoratori: le lezioni si svolgono online in streaming il venerdì e il sabato. Sono registrate, quindi è possibile recuperarle in differita, secondo i propri tempi. Seguirle in diretta dà la possibilità di interagire con i docenti e chiarire con tempestività ogni dubbio. Una volta al mese, dal giovedì al sabato, da maggio a novembre (luglio e agosto esclusi) è previsto un laboratorio di tre giorni in presenza a Milano. Si svolge davanti la Stazione Centrale, nella stessa sede di *Panorama*, *La Verità* e *Donna Moderna*. Qui gli iscritti realizzano un vero giornale, *Panorama News*; imparano come si scrive per l'online, non solo a livello di stile, ma anche apprendendo le tecniche e le competenze per essere trovati



dai lettori, guadagnando confidenza con i più diffusi software di grafica e impaginazione digitale. Il programma, inoltre, prevede esperienze davanti al microfono, in uno studio di registrazione dove realizzare il proprio podcast.

L'Academy, voluta da Maurizio Belpietro e guidata da Massimo De' Manzoni, condirettore del quotidiano *La Verità*, dà modo di entrare in contatto con la vita di una redazione. E con vari protagonisti dell'informazione nazionale: tra i docenti ci sono Mario Giordano, noto volto televisivo, che spiega come si costruiscono i servizi

giornalistici per il piccolo schermo e Ivana Faccioli, direttrice delle news di Rtl 102.5, la radio italiana più seguita e tra i partner di prestigio del master. E poi grandi firme, da Giorgio Gandola a Francesco Borgonovo. Non mancano i seminari con nomi autorevoli, come quello con l'inviato di guerra Fausto Biloslavo o con lo scrittore e filosofo Marcello Veneziani.

Al termine dei corsi, per tutti gli studenti, è previsto un tirocinio da svolgere nella redazione di Rtl 102.5 oppure all'interno di una delle testate del gruppo. Ai più meritevoli delle

passate edizioni è stata proposta una collaborazione o un rapporto di lavoro più strutturato. Nell'era dell'Intelligenza artificiale, il talento umano continua a premiare. ■



Alberto Rinonapoli



Alberto Rinonapoli





Alessia Campanotto



**TEORIA E PRATICA**  
Accanto alle lezioni online, gli studenti frequentano la redazione di *Panorama* e imparano a realizzare da zero un giornale. Nelle immagini, alcuni momenti delle prime due edizioni del master. Tra le attività, una visita alla sede di Rti 102.5 (foto sotto).



# La Sigonella di Crosetto No ai bombardieri Usa

Il ministro nega la base per la guerra. Meloni: rapporti solidi con l'America. Pd-M5s chiedono spiegazioni Per il Pentagono «l'Italia dà supporto». Trump: chi non ci aiuta prenda da solo il greggio a Hormuz

Servizi e **Graglia**  
da p. 2 a p. 6

## Italia-Usa: ancora Sigonella

### Base negata ai bombardieri di Trump Crosetto: «Non era concordato»

I fatti risalgono a venerdì scorso ma sono stai resi noti soltanto ieri  
Ed è mistero sulla fuga di notizie. Palazzo Chigi: nessuna tensione con gli alleati

di **Antonella Coppari**

ROMA

**Sigonella**, Sigonella. Altezza e stazza sono simili, ma questo non significa che a Guido Crosetto l'immedesimazione con Bettino Craxi faccia piacere. In fondo, la storia insegna che l'alzata di testa del 1985 e i fucili puntati sui marines non portarono fortuna al leader socialista. Su quanto accaduto nella notte tra venerdì e sabato, però, non ci sono misteri: bombardieri americani diretti in Medio Oriente chiedono di utilizzare la base siciliana di Sigonella. L'Aeronautica militare informa immediatamente il capo di Stato Maggiore, il generale Luciano Portolano, il quale — con i velivoli già ad alta quota — passa la proverbiale patata bollente al ministro della Difesa. Crosetto si consulta in tempi record con la premier e i due convergono sull'opportunità di opporre un secco rifiuto: quel tipo di aereo e di missione non può transitare in Italia, i trattati sono chiari. E non c'è tempo per condividere la decisione con il Parlamento. Nel giro di poche ore viene avvertito il Quirinale. «Sono comunque decisioni che riguardano il governo», ci tiene a precisare il Colle. E del resto sia Crosetto sia Giorgia Meloni sanno che il Presiden-

te della Repubblica concorda con la linea adottata.

**Il vero** mistero, semmai, non riguarda l'evento, ma la sua pubblicazione con ben tre giorni di ritardo, avvenuta ieri mattina sul sito del Corriere della Sera. Dire di "no" agli americani era già successo in passato, ma se allora alla Casa Bianca sedeva un presidente più urbano come Joe Biden, oggi la situazione è diversa. Un conto è un rifiuto gestito in via riservata, un altro è quando la notizia diventa di pubblico dominio, trasformandosi agli occhi di Washington in un oltraggio di lesa maestà. E Re Donald, come è noto, alla maestà ci tiene. Nei corridoi della politica si diffonde il sospetto che la fuga di notizie sia stata pilotata ad arte per recuperare i consensi persi dal governo a causa dell'eccessiva vicinanza al presidente americano forse più inviso di sempre all'opinione pubblica italiana.

**Non è detto** che sia andata così. Sicuramente, ieri sera Crosetto era — o mostrava di essere — furibondo, convinto di essere stato dato in pasto ai vendicativi americani da una "talpa" interna al suo ministero, mentre da Palazzo Chigi filtrava la sorpresa per la pubblicazione. C'è poi una terza ipotesi, più maliziosa: prima la fuga di notizie pilotata per guadagnare punti in patria, poi — di fronte alle reazioni della stampa internazionale che as-

sociava l'Italia a ribelli come Francia e Spagna — una drastica marcia indietro. Di certo Meloni e Crosetto (che negano attriti) hanno trascorso la giornata sbracciandosi per rassicurare gli alleati. La premier si è trincerata per ore dietro un imbarazzato silenzio, prima di diramare un comunicato in cui riafferma la propria fedeltà sottolineando che «i rapporti con gli Usa sono solidi e improntati a piena e leale collaborazione». Crosetto, dal canto suo, mette in campo giustificazioni in punta di diritto: «Si considera autorizzato solo ciò che è previsto nei trattati e che un ministro deve limitarsi a farli rispettare».

**Del resto**, notano alla Difesa, dagli Usa non era arrivata alcuna richiesta preventiva, né i vertici militari italiani erano stati consultati a tempo debito. Che la questione riguardasse una missione tutt'altro che "logistica" si è scoperto esaminando i piani di volo all'ultimo minuto. Accettare quell'atterraggio avrebbe



Peso: 1-9%, 2-82%

assunto il significato di contribuire attivamente alle tensioni in Medio Oriente, in contrasto con la linea neutrale ribadita anche nell'ultimo Consiglio Supremo di Difesa. Ma sul fronte operativo, il ministro getta acqua sul fuoco: «Qualcuno sta cercando di far passare il messaggio che l'Italia avrebbe deciso di sospendere l'uso delle basi agli assetti americani. Cosa falsa perché le basi sono attive, in uso e nulla è cambiato». Le rassicurazioni hanno funzionato: in serata, un funzionario del Pentagono ha confermato che l'Italia «rispetta i trattati e fornisce at-

tualmente sostegno, garantendo accesso, basi e diritto di sorvolo alle forze statunitensi».

**Le opposizioni** non possono che approvare tecnicamente l'operato del ministro, ma denunciano la marcia indietro, pretendono di andare fino in fondo e chiedono al governo di presentarsi in Aula. Non avranno piena soddisfazione. La premier, infatti, ha deciso di rilanciare dettando i tempi: si presenterà il 9 per un'informativa, dunque senza alcun voto che possa spaccare la maggioranza. Farà il punto sul quadro internazionale e affronterà il "fattac-

cio" di Sigonella. Tuttavia, quando prenderà la parola, il suo vero pubblico non sarà il Parlamento ma Washington, con un unico obiettivo: rassicurare la Casa Bianca che, nonostante gli scossoni, nulla, proprio nulla, è cambiato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA VICENDA

### 1 ● LO SCORSO 27 MARZO

**Il governo ha negato agli Usa l'autorizzazione ad utilizzare la base di Sigonella per un'operazione militare in Iran**

### 2 ● LE MOTIVAZIONI

**Il blocco è scattato poiché il piano di volo non era stato preventivamente concordato con le autorità di Roma.**



A sinistra la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni  
A destra, il ministro della Difesa, Guido Crosetto



Peso:1-9%,2-82%

Stefania Craxi:  
«Lo stop di mio padre  
Fu un vero scontro»

Arminio a pagina 3

# Stefania Craxi, passato e presente

## «Stavolta è questione di trattati»

La capogruppo di Forza Italia: nel 1985 su Sigonella con mio padre premier fu un duro scontro «Oggi il nodo è solo procedurale. Ma resta intatto il ruolo nevralgico del Mediterraneo»

di **Simone Arminio**  
ROMA

**La base** di Sigonella vietata ai bombardieri Usa. Basta questo per sentirsi catapultati nel 1985. «Ma la storia non si ripete», chiarisce Stefania Craxi, capogruppo di Forza Italia in Senato, già presidente della Commissione Esteri e Difesa e sottosegretaria alla Farnesina con Berlusconi.

**Senatrice, eppure la suggestione è inevitabile.**

«Il parallelismo è solo simbolico. Anche se, oggi come ieri, gli avvenimenti testimoniano quanto il Mediterraneo resti un'area nevralgica, nonostante molti ne abbiano profetizzato in questi anni la perdita di rilevanza: uno specchio di mare da sempre crocevia dei destini del mondo e, purtroppo, anche epicentro di instabilità globale».

**Ma perché la vicenda dello scorso 27 marzo e quella che coinvolse suo padre Bettino, presidente del Consiglio nel 1985, non sono paragonabili?**

«A parte la differenza dei contesti storici che fanno da cornice, nell'ottobre del 1985 la crisi tra Italia e Stati Uniti fu innescata da una controversia di natura giuridica riguardante il destino dei terroristi palestinesi colpevoli del dirottamento di una nave e dell'uccisione di una persona a bordo, che il governo Craxi assicurò alla giurisdizione italiana in piena osservanza delle norme del diritto internazionale; poi, certo, intervennero dinamiche di natura politica, di-

plomatica, militare. Il nodo oggi è prevalentemente procedurale, non siamo dinanzi a un duro confronto operativo come fu allora: la questione attiene al rispetto dei Trattati che non prevedono l'utilizzo delle nostre basi per finalità belliche».

**Veniamo alle conseguenze: in una nota il governo ha ribadito che il no non comporta nessuna frizione con i partner internazionali, in primis gli Usa. Ma può essere davvero così?**

«Certamente sì. Non c'è alcuno strappo, né tantomeno un cambio di postura nel rapporto atlantico che resta ineludibile, per l'Italia e per l'Europa. Il governo ha agito in maniera ineccepibile, tenendo fede agli accordi vigenti».

**Lei era presidente della commissione Esteri in Senato: eravate stati informati?**

«Le decisioni in questo ambito, quando riguardano questioni militari e di sicurezza, maturano spesso in tempi rapidi e coinvolgono in primo luogo la sfera esecutiva».

**Il governo in ogni caso si impegna ad informare il Parlamento su ogni richiesta di uso delle basi. Ma è concretamente possibile?**

«In linea teorica sì, e bene fa il governo a porsi come obiettivo la massima trasparenza informativa. Va però detto che tutta una serie di fattori - dall'esigenza di tem-

pestività operativa, alle ragioni di riservatezza militare e di intelligence, fino ai vincoli di sicurezza propri dei partner internazionali - rendono difficoltoso questo processo».

**Che sviluppi vede nel quadrante mediorientale?**

«Credo che il rischio concreto sia quello di un conflitto prolungato, che si nutre della reciproca diffidenza fra gli attori coinvolti. È uno scenario che va assolutamente evitato fornendo impulso alle azioni diplomatiche, perché le già gravi conseguenze economiche rischiano di trascinare il sistema globale nel baratro».

**E che ruolo ha e avrà l'Italia?**

«L'Italia è oggi il Paese politicamente più stabile d'Europa, ha una credibilità che può spendere in primo luogo facendosi interprete della necessità di manovrare le leve della responsabilità e dell'iniziativa politica. E possiamo farlo proprio in ottica comunitaria, convinti come siamo che l'Europa debba essere attore e non spettatore, soprattutto quando sono in gioco sicurezza commerciale, stabilità energetica e libertà di navigazione, principi fondativi del di-



ritto internazionale». **Schlein e Conte chiedono chiarezza e chiamano la premier in Aula. Ci andrà?**

«Il confronto parlamentare è il perno della vita democratica, la premier è sempre intervenuta in Aula quando la situazione lo ha richiesto. Il punto però è un altro. Siamo di fronte a un'opposizione anti-italiana che non perde occasione di utilizzare strumentalmente ogni vicenda secondo logiche di parte, senza badare agli effetti negativi che ne derivano per l'immagine del Paese. Fino a ieri, la narrazione era funzionale a dipin-

gere un governo asservito ai desiderata di Trump, oggi, invece, si chiedono chiarimenti su una presa di posizione che non lascia alcun margine di dubbio, perché è stata rispettosa del diritto e degli impegni assunti in Parlamento».

**Il governo propone trasparenza, anche se le esigenze operative potrebbero rendere il processo difficoltoso**

**LE REAZIONI**



**Schlein (Pd)**  
«Negare il via libera non può essere una scelta sporadica. Il governo venga in Parlamento»



**Bonelli (Avs)**  
«Dal governo un atto dovuto. Ora prenda le distanze da Trump»



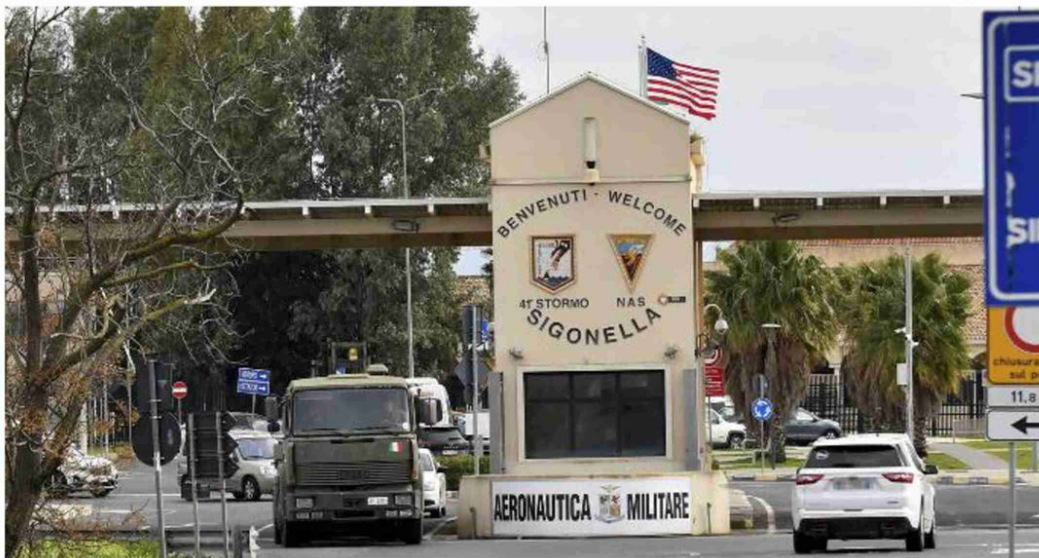
**Vannacci (Fn)**  
«Il governo ha fatto bene. Evidentemente la richiesta esulava dai trattati»



**Conte (M5s)**  
«Doveroso il no ai bombardieri Usa. Un atto imposto dalla Costituzione»



Stefania Craxi, 65 anni, Forza Italia



“Cosimo Di Palma” di Sigonella è un aeroporto militare dell’Aeronautica Militare Italiana. La base aerea ospita la Naval Air Station Sigonella della Aviazione di marina Usa



Peso:1-2%,3-91%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

## Bankitalia avvisa: «La guerra avrà effetti a lungo termine»

Marin e Sacconi a pagina 7

# L'allarme di Bankitalia sul Pil «Effetti di lunga durata dalla guerra»

Il governatore Panetta: la situazione in Iran modifica bruscamente le prospettive per l'Italia e l'area Euro  
L'inflazione sale all'1,7%. La Ue corre ai ripari: «Ridurre i consumi e aumentare il coordinamento»

di **Claudia Marin**  
ROMA

**La guerra** in Medio Oriente non è più soltanto una crisi geopolitica: è già entrata nei conti dell'Italia, nei bilanci delle imprese e nella spesa delle famiglie. A segnalarlo con nettezza è Fabio Panetta, che lega l'emergenza energetica alle prospettive di crescita e inflazione. Anche «con una rapida cessazione delle ostilità», avverte il governatore di Bankitalia, «il ritorno a condizioni ordinarie nel mercato dell'energia richiederebbe tempi non brevi». È questa la chiave del momento: non una scossa temporanea, ma un urto destinato a lasciare effetti.

**Panetta** sostiene che la guerra «ha modificato bruscamente le prospettive» per l'Italia e per l'area Euro. L'immagine scelta è quella di uno «choc negativo di offerta in un contesto di elevata incertezza», simile a quello seguito all'invasione dell'Ucraina nel 2022. E fa seguire un elemento molto concreto: le esportazioni attraverso lo Stretto di Hormuz si sono pressoché interrotte, mentre emergono danni rilevanti alle infrastrutture di produzione e raffinazione. Cambiano così gli scenari, si riapre il dossier energia, si complica la linea della politica economica. E si capisce perché il governo si trovi oggi a inseguire due emergenze insieme: la proroga del taglio delle accise e la ricutura con le imprese sul fronte di Transizione 5.0. I primi segnali sono già nei dati. A marzo l'inflazione sale all'1,7%

dall'1,5% di febbraio, con un aumento mensile dello 0,5%. A spingere sono soprattutto gli energetici e gli alimentari non lavorati, mentre il carrello della spesa corre del 2,2%.

**È il segno** concreto di una pressione che comincia a scaricarsi sui consumi. Benzina e gasolio tornano a salire e la Pasqua rischia di ac-

centuare la corsa dei prezzi alimentari. Panetta, del resto, mette in guardia anche sul punto più delicato per una banca centrale: l'intensità degli effetti dipenderà dalla trasmissione dei rincari alle retribuzioni e alle aspettative, con il rischio di un «circolo vizioso tra prezzi e salari». È la vecchia paura dell'inflazione che si autoalimenta. Sul fronte europeo, il quadro è persino più netto. Il commissario Ue all'energia Dan Jorgensen ha parlato di aumenti del 70% per il gas e del 60% per il petrolio dall'inizio del conflitto. La crisi energetica sarà lunga, avrà delle ripercussioni ed è costata già 14 miliardi all'Europa. Tanto che i 27 corrono ai ripari riducendo i consumi e aumentando il grado di coordinamento.

**I numeri** spiegano perché il governo lavori già a una proroga del taglio delle accise oltre il 7 aprile. L'intervento, nato come misura breve e costato poco più di 400 milioni, rischia di diventare inevitabile se la tensione sui mercati energetici non si attenua. Da qui l'esigenza di un nuovo provvedimento

che si sommi al decreto bollette, che ha ricevuto ieri la fiducia, sia pure con il no dei parlamentari di Vannacci. Ma la guerra pesa anche sulle scelte industriali. Il decreto fiscale ha aperto uno scontro duro su Transizione 5.0 e ha incrinato il rapporto con Confindustria. Giancarlo Giorgetti resta fermo: le risorse per le imprese sono quelle stanziare, 1,3 miliardi, e non si può pensare che finiscano tutte sugli incentivi mentre l'emergenza impone di coprire altre priorità. Adolfo Urso, invece, continua a cercare una mediazione.

**Le imprese** denunciano un «taglio retroattivo» per chi aveva già prenotato gli incentivi e temono contraccolpi immediati sulla liquidità. Il punto politico è tutto qui. L'esecutivo prova a contenere la stangata su carburanti e bollette, ma nello stesso tempo deve decidere se e quanto difendere gli investimenti industriali programmati. In mezzo, c'è un'economia che rischia di pagare due volte: prima con l'aumento dei costi energetici, poi con il rallentamento degli investimenti. In questo quadro, Bankitalia porta allo Stato anche una notizia positiva: il bilancio torna in utile e l'Erario riceverà 1,272 miliardi. Ma il cuore del messaggio di Panetta è un altro: la crisi energetica non sarà breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La previsione**  
«Tempi non brevi  
per il ritorno  
a condizioni normali  
sull'energia»



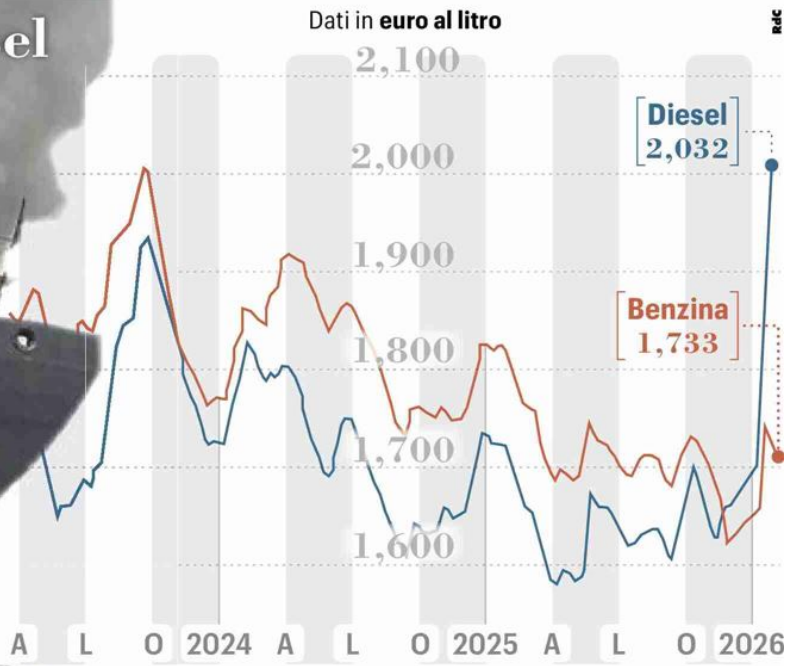
Peso:1-2%,7-63%

# I prezzi di benzina e diesel

## andamento settimanale 2023



La nave cargo thailandese Mayuree Naree colpita nello stretto di Hormuz l'11 marzo



Peso:1-2%,7-63%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

494-001-001

# Se torna il Dio delle guerre

di MARCO MONDINI

I guerrieri russi portano avanti questa missione per comando del Signore: una missione di difesa del nostro Paese e della sua gente». Non lo ha detto lo zar Nicola nel 1914, anche se queste parole sembrano uscire direttamente dall'arsenale retorico della Grande Guerra. È il messaggio ufficiale di auguri inviato da Putin ai suoi concittadini per il Natale ortodosso a gennaio: «I nostri soldati agiscono seguendo il volere di Dio». Non è certo la prima volta che Vladimir Vladimirovic arruola Dio nell'armata di chi lotta per riunire le province ucraine alla *rodina*, la patria russa. Qualcuno potrebbe pensare che lo faccia per ravvivare il consenso alla sua politica neoimperiale, visto che i risultati di quella che doveva essere una rapida «operazione militare speciale» non sono all'altezza delle aspettative. Ma sarebbe un errore sottovalutare la visione mistica che il dittatore di Mosca ha delle proprie guerre. Lanciate per «sollevare la Russia dalle ginocchia», come ha scritto lo storico Serhii Polkhy, per restaurare l'impero caduto nel 1991. Insomma per riportare la Madre Russia alla grandezza che le spetta di diritto e che i nemici che la circondano, dai prussiani nel XVIII secolo alla Nato oggi, cercano di negarle da sempre. Una fandonia, certo. Ma anche un'ossessione antica per il Cremlino. Un debito con la storia in nome del quale ogni mezzo è lecito. Compreso mobilitare il sacro e spedirlo in battaglia. «È stato per la volontà divina che questo destino è ricaduto sulle nostre spalle», appunto.

Non è strano che gli europei facciano fatica a capire la portata di questo fanatismo. Il Dio degli eserciti era scomparso nel Vecchio Mondo da tempo. Era stato chiamato alle armi nelle trincee del primo conflitto mondiale, quando i reggimenti si annientavano con la benedizione di sacerdoti commossi, convinti che il diavolo giocasse nella squadra avversaria e indifferenti agli appelli di papa Benedetto sull'«inutile strage». Era stato invocato sull'Isonzo, dove nel 1917 Luigi Cadorna aveva fatto consacrare l'intero Regio esercito al Sacro Cuore di Gesù. E ancora aveva accompagnato i tedeschi nelle campagne polacche del 1939 o nelle steppe russe del 1941, dove gli uomini della Wehrmacht

occupavano e sterminavano convinti che Dio fosse con loro. *Gott mit uns*, come era scritto sulla fibbia della loro cintura. Ma poi nel 1945 gli europei, vinti e vincitori, si sono ritrovati a vagare in un continente in macerie, contando milioni di civili inermi massacrati nei Lager e nelle fosse comuni o polverizzati nelle città bombardate, e l'idea che in questa carneficina ci potesse essere una ragione sacra si è finalmente rivelata assurda. È stato quel giorno che Dio, ha scritto Blaise Cendrars, ha abbandonato i campi di battaglia.

Peccato che oggi qualcuno ce lo voglia trascinare di nuovo. E che Putin non sia l'unico autocrate a crederci l'unto del Signore. Sostiene Pete Hegseth, il segretario alla Difesa (anzi, alla Guerra) di Donald Trump, che quelle degli americani sono «guerre sante», una crociata (l'ha definita proprio così nel suo libro *American Crusade*) per garantirsi grandezza e sicurezza in un mondo infido in cui non ci sono alleati ma solo nemici o vassalli. Da questa parte dell'Atlantico possiamo farci beffe delle sue grottesche predicazioni, condite di citazioni bibliche, sull'«ethos guerriero». Possiamo trovare più ridicola che inquietante la foto in cui il presidente degli Stati Uniti prega nello studio ovale circondato dai pastori evangelici per la vittoria in Iran, ed essere confortati dal fatto che la maggioranza dei concittadini li disapprova. Ma resta il fatto che i padroni della nuova America e i loro elettori della destra radicale alla ragione del più forte, alla supremazia come destino sacro e all'idea folle di un complotto globale sembrano crederci veramente. È il nuovo militarismo a stelle e strisce, così come l'ha raccontato il politologo (ed ex colonnello dell'esercito) Andrew Bacevich. Una fede cieca nel diritto assoluto degli Stati Uniti di difendersi da ogni minaccia, reale o immaginaria, usando la forza in modo arbitrario, senza sentirsi vincolati dalle regole di quell'ordine multilaterale che loro stessi avevano contribuito a edificare dopo il 1945. E che ora Trump ha deciso di condannare a morte.



Peso: 26%

## Il labirinto di Meloni

di ANNALISA CUZZOCREA

**G**iorgia Meloni ha capito che Donald Trump è la sua kriptonite. Ogni cosa che il presidente americano fa è un colpo al suo ponte immaginario.

➔ a pagina 13

# Il labirinto di Meloni

di ANNALISA CUZZOCREA

**G**iorgia Meloni ha capito che Donald Trump è la sua kriptonite. Ogni cosa che il presidente americano fa negli Stati Uniti, in Medio Oriente, in Europa, è un colpo a quel ponte immaginario che la presidente del Consiglio aveva creduto di poter contribuire a costruire con la nuova amministrazione americana. Un'immagine che le si è ritorta contro molto presto, già con l'imposizione dei nuovi dazi all'Europa; con un Board of peace che altro non è che un comitato d'affari perfetto per dare il via a nuove guerre; con i raid dell'Ice nelle città americane che hanno spaventato gli italiani poco inclini ad apprezzare l'idea di avere ronde naziste sulle proprie strade; e infine con le devastanti conseguenze della guerra in Iran.

Solo partendo da questi semplici dati di fatto, si comprende il goffo tentativo inscenato dal governo italiano per mostrare all'opinione pubblica che il nostro Paese è guidato da persone capaci di dire no, all'America di Trump, quando serve. Che non siamo succubi di ogni scelta, che non è solo Pedro Sánchez – il premier spagnolo – a saper rispondere a tono agli Stati Uniti. Peccato sia solo fumo negli occhi.

Il ministro della Difesa Guido Crosetto non ha concesso un atterraggio a Sigonella ad aerei americani pronti per andare a bombardare l'Iran semplicemente rispettando gli accordi che regolano i rapporti tra Italia e Stati Uniti in relazione alle basi statunitensi presenti nel nostro Paese. Accordi secondo i quali da noi può arrivare supporto logistico, ma non possono partire azioni «cinetiche», cioè di attacco. Un diniego quindi nient'affatto straordinario, che è trapelato come una sorta di atto di forza. Paragonato addirittura a quando Bettino Craxi schierò i militari italiani in difesa dei dirottatori palestinesi dell'Achille Lauro, per rispettare la parola data nella trattativa per la liberazione delle centinaia di ostaggi della nave.

Un piccolo passo, una piccola presa di distanza che nulla ha a che fare con le parole nette dette da Sánchez già allo scoppio della guerra, né con il divieto di sorvolo imposto dalla Spagna ai caccia americani. La rotta iberica è meno strategica, le basi sono meno utili delle nostre, ma resta un fatto: il premier spagnolo – guadagnando enormemente nei sondaggi – ha espresso una chiara condanna della guerra sferrata dagli Stati Uniti e da Israele contro l'Iran. Non si è limitato, come ha fatto il nostro Paese, a chiedere a Teheran di non attaccare gli alleati del Golfo o a invocare una

de-escalation. Ha politicizzato i suoi atti, ha accusato Trump e Netanyahu di un'azione illegale che non porterà in alcun modo sollievo alla popolazione iraniana già soffocata dal regime. Ha fatto qualcosa che il governo Meloni non ha voluto, o potuto fare.

La presidente del Consiglio sa che l'Italia sta pagando e pagherà un prezzo altissimo per questa guerra, dopo averne già pagato uno notevole per i dazi. Proprio ieri a Bruxelles il commissario all'Energia Dan Jorgensen ha fatto i conti: «Dall'inizio del conflitto in Medio Oriente i prezzi nell'Unione europea sono aumentati di circa il 70% per il gas e del 60% per il petrolio. In termini finanziari, 30 giorni di conflitto hanno aggiunto 14 miliardi di euro alla già pesante fattura dell'Unione per i combustibili fossili». Anche se la guerra finisse domani, ha aggiunto, le conseguenze sui prezzi dell'energia continuerebbero a essere molto gravi a lungo. È una crisi che colpisce più l'Europa e l'Asia degli Stati Uniti, ma anche lì la benzina a 4 dollari al gallone sta facendo crollare la credibilità del presidente. Ed è difficile che un balletto ridicolo con una spada in mano – l'ultima delle sue sceneggiate – possa arginare la caduta. Né che possano farlo i continui riferimenti alla cristianità della sua squadra – in uscita anche il libro di J.D. Vance sulla sua conversione al cattolicesimo – visto il giudizio netto che papa Leone ha dato delle sue azioni. Vale la pena ricordarlo, a pochi giorni dalla Pasqua: il nostro è «un Dio che rifiuta la guerra, che nessuno può usare per giustificare la guerra, che non ascolta la preghiera di chi fa la guerra e la rigetta dicendo: "Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei, le vostre mani grondano sangue"».

Da tutto questo Meloni ha bisogno di stare lontana come Superman dalla kriptonite, che era la pietra del suo pianeta natale così come il trumpismo è il vento che ha soffiato nelle vele della destra italiana fino a questo momento. Ma non è semplice. Anzi, forse è impossibile. Quando il cancelliere tedesco Merz ha detto che l'ideologia Maga non può essere quella europea, la presidente del Consiglio si è affannata a correggerlo. Preoccupata di rimarcare che la sua famiglia politica e



Peso: 1-2%, 13-33%

quella del presidente americano – e di Orbán, e di Vox – sono apparentate da valori comuni. Ma il sovranismo portato all'estremo non consente vere alleanze, e così quest'anno al Cpac di Dallas Giorgia Meloni ha mandato una delegazione minore: l'europarlamentare Carlo Fidanza, il deputato Emanuele Loperfido, ma non è apparsa in videocollegamento a celebrare il legame profondo con l'ultradestra americana, i valori cristiani dell'Occidente e tutto l'armamentario retorico che aveva profuso solo un anno fa (nonostante quel meeting si fosse aperto con un saluto romano di Steve Bannon). Capiremo giovedì prossimo – dal discorso che

la presidente del Consiglio farà in aula – se il passetto di lato su Sigonella è l'inizio di una narrazione diversa o uno stratagemma di corto respiro. Ma non sarà semplice levarsi di dosso il vestito trumpiano così accuratamente cucito in tutti questi anni. Supposto che davvero questa destra lo possa fare.



Peso:1-2%,13-33%

# Meloni in aula per la fase due consegna del silenzio ai vice

## “Adesso non parlate di voto”

Informativa senza conta alle Camere il 9 per negare la crisi e mostrare l'esecutivo al lavoro. Niente rimpasto, sostituirà i posti vacanti

di **LORENZO DE CICCO**

ROMA

Dopo la scoppola del referendum, la batteria di dimissioni e con un riassetto del governo ancora tutto da definire, Giorgia Meloni ha annunciato che si presenterà in Parlamento giovedì 9 aprile. La prima data era venerdì 10, ma i parlamentari - afflato bipartisan, sia di maggioranza che di opposizione - hanno protestato, la settimana corta nel Palazzo va sempre di moda, dunque si è deciso di anticipare. Non ci sarà un voto: la premier non ha optato per le «comunicazioni» alle Camere, che implicano una risoluzione da passare al pallottoliere. Il motivo? Non considera la sconfitta referendaria, per quanto pesante e oltre le previsioni, una frattura nella sua maggioranza. «Non c'è una crisi, non c'è bisogno di votare», la tesi della presidente del Consiglio riportata dai fedelissimi.

Di crisi però, a destra, si parla eccome. Ma sottovoce. La stessa premier, mentre si rincorrevano i rumors sulle elezioni in autunno, lunedì mattina ha sentito i due vice, Antonio Tajani e Matteo Salvini, con una prece: «Non parliamo di voto anticipato». Non adesso, sarebbe l'ennesima spia di un esecutivo logorato, giunto a fine corsa.

La mossa dell'informativa in Parlamento - in cui Meloni evita di met-

tere piede, se non quando è strettamente obbligata, come per le comunicazioni che precedono i summit europei - nasce al contrario per alimentare la narrazione del «rilancio», sulle bollette, la benzina, il solito pallino securitario. L'obiettivo, secondo fonti di Palazzo Chigi, sarebbe «chiarire una volta per tutte che il governo continua a lavorare anche dopo il referendum». A sentire il ministro Luca Ciriani, Meloni «racconterà cosa sta facendo il governo sui dossier più importanti che interessano l'opinione pubblica e che secondo noi non sono le fantasie sul voto anticipato».

La «fase 2» non fa rima con rimpasto: la leader di FdI non vuole un «Meloni bis». Dunque per rimpolpare l'esecutivo procederà con avvicendamenti mirati. Perde quota l'ipotesi di sostituire anche Adolfo Urso, il ministro delle Imprese finito nel tritacarne dopo le stoccate di Confindustria al governo. Sarà sostituita Daniela Santanchè. «Con un ministro di FdI», trapela da via della Scrofa. Come dire: non sarà un leghista come Luca Zaia, anche perché Matteo Salvini, semmai, vorrebbe riaccarsi al Viminale, non sconfinare in un dicastero ormai tribolatosissimo come il Mimit.

Sul tavolo di Meloni c'è ancora l'opzione di tenere l'interim al Turismo, con un blitz nel prossimo Cdm, pre-convocato per venerdì: nominare sottosegretario Gianluca Caramanna e sostituire Andrea Delmastro alla Giustizia con una fedelissima come Sara Kelany. Ma

appunto il pressing dei big di FdI, a partire da Giovanbattista Fazzolari, è per la nomina di un ministro, con pieni poteri. Nel quartier generale si continua a cercare il nome giusto. L'ideale sarebbe un meloniano con un peso al Sud, visto che nel Meridione il no ha vinto dappertutto. L'alternativa è un tecnico d'area, come la presidente dell'Enit, Alessandra Priante. Di certo Meloni ha scelto di prendersi quasi 10 giorni per un motivo: arrivare nell'emiciclo di Montecitorio con il risiko chiuso. Il Pd, con il capogruppo dei senatori, Francesco Boccia, comunque attacca: «La presidente del Consiglio non vuole contarsi, non vuole che il Parlamento voti».

Antipasto di uno scontro che già va in scena alla Camera, nella commissione Affari costituzionali, dove ieri è stata incardinata la nuova legge elettorale, con maxi-premio di maggioranza. Secondo Giovanni Donzelli, «non c'è nessuna blindatura del testo o accelerazioni». Per il braccio destro di Meloni nel partito, «ci confronteremo con



Peso: 56%

le opposizioni e siamo pronti a qualsiasi forma di confronto, anche fuori dal Parlamento». Pure il presidente della commissione, il forzista Nazario Pagano, adesso si mostra conciliante, fa sapere che le audizioni non saranno contingentate. Ma per l'opposizione è un'apertura più «finta» che tattica, anche perché i quattro relatori del testo sono tutti di maggioranza.



**In una foto d'archivio, Giorgia Meloni nell'aula della Camera**

## I PERSONAGGI



**Gianluca Caramanna**  
 Il deputato Fdl potrebbe diventare sottosegretario al ministero del Turismo



**Sara Kelany**  
 L'esponente di Fratelli d'Italia potrebbe sostituire Delmastro da sottosegretario alla Giustizia



Peso:56%

# Al Senato c'è "Dux" nella password del wifi

Il cartello a Palazzo Madama ieri per una riunione con il commissario Ue Hoekstra  
La battuta di un'addetta:  
"A volte usiamo anche Urss"

Nel Senato della Repubblica, la password del wifi per un giorno diventa "dux". Così la rete prende, ma la memoria no. Il cartello è stato appeso ieri mattina a Palazzo Madama, per una riunione congiunta delle commissioni parlamentari a tema ambiente, con il commissario dell'Unione europea per il clima, l'olandese Wopke Hoekstra. Logo della Camera alta del Parlamento, data, «31 marzo 2026», credenziali ufficiali della «Rete Wi-Fi Senato Wireless». La password, come accade di norma, è un codice alfanumerico, cioè una sequenza che mischia lettere dell'alfabeto latino e numeri arabi. Solo che stavolta, la combinazione appare più nostalgica che accidentale. La password è così: «UFSsDuxV8SXmn». Dunque proprio al centro, si legge «Dux» (a vo-

ler essere molto sospettosi, forse maliziosi, segnala uno dei presenti all'audizione, si potrebbe scorgere anche la scritta "Ss" e "Xm", la sigla della Decima mas cara a Van-nacci). Dux però c'è, inequivocabile.

Una casualità? Secondo l'intelligenza artificiale, le probabilità che la parola "Dux" compaia in una sequenza alfanumerica del genere sono una su 21mila, cioè lo 0,0046%. Un operatore che si è accorto del riferimento mussoliniano racconta di essersi rivolto a un'addetta del Senato, ricevendo una risposta divertita, come fosse un tranello da ragazzi appena sgamato: «In realtà - la replica - ogni tanto ci divertiamo anche a scrivere Urss». Come dire: evocazioni dittatoriali, sì, ma doverosamente bipartisan. Chissà che avrebbe pensato la senatrice Liliana Segre,

se si fosse imbattuta nell'insegna.

La sala in cui era appeso il cartello è quella in cui si è svolta ieri l'audizione congiunta del commissario Ue, Hoekstra, e ha ospitato i rappresentanti delle commissioni Quarta, Ottava e Nona del Senato e Ottava e Quattordicesima della Camera dei deputati. Nel programma della visita di Hoekstra, tra gli accompagnatori ufficiali nel Senato è segnato unicamente un parlamentare: «Luca De Carli», verosimilmente Luca De Carlo di Fratelli d'Italia, presidente della commissione Agricoltura di Palazzo Madama. Il quale non ha potere di dettare le password. E infatti nel suo intervento sosteneva: «Meno ideologia, più pragmatismo». Dev'essersi scordato di riferirlo agli informatici.

— L. DE CIC.



La foto del cartello apparso ieri a Palazzo Madama con le credenziali



Peso:21%

**POLITICA**

**Conte sogna il bis a Palazzo Chigi  
Grillo rovina la festa?**

■ **Aldo Rosati**

Sembrava un gran ballo di gala: luci accese e tintinnar di calici. "Ci riprendiamo Palazzo Chigi", sussurravano ingolositi tra una proiezione e l'altra, quando il successo referendario stava per materializzarsi. Poi, come spesso accade a sinistra, qualcuno ha iniziato a chiedere: "Scusate, ma il capitano chi lo fa?". In pratica, come

passare dal salone delle feste al pronto soccorso. Dopo una settimana di botte da orbi, la situazione è precipitata. Il Pd, che fino al referendum era schierato a favore delle primarie, sta progressivamente cambiando idea. Il M5S, che non le aveva mai apertamente sostenute, ora le difende a spada tratta. In mezzo, sotterfugi, tranelli e sgambetti.

a pag. 3 ■

**Conte, sprint verso le primarie  
Ma Grillo prova lo sgambetto**

**In uscita il libro *Una nuova primavera*: il leader 5S sogna Palazzo Chigi  
Ma il comico avvia la causa per riprendersi il simbolo del Movimento 5 Stelle**

■ **Aldo Rosati**

Sembrava un gran ballo di gala: luci accese e tintinnar di calici. "Ci riprendiamo Palazzo Chigi", sussurravano ingolositi tra una proiezione e l'altra, quando il successo referendario stava per materializzarsi. Poi, come spesso accade a sinistra, qualcuno ha iniziato a chiedere: "Scusate, ma il capitano chi lo fa?". In pratica, come passare dal salone delle feste al pronto soccorso. Dopo una settimana di botte da orbi, la situazione è precipitata. Il Pd, che fino al referendum era schierato a favore delle primarie, sta progressivamente cambiando idea. Il M5S, che non le aveva mai apertamente sostenute, ora le difende a spada tratta. In mezzo, sotterfugi, tranelli e sgambetti, con la "rediviva" Rosy Bindi che cala sul tavolo la carta coperta. Rifiorisce il ramo dei "federatori", categoria data per morta troppo presto da Dario Franceschini e invece tornata prepotentemente in auge.

I nomi evocati sono quelli di Franco Gabrielli, Ernesto Maria Ruffini e, soprattutto, Silvia Salis, l'enigmatica sindaca di Genova che sfoglia la Margherita. Nel frastuono generale, c'è chi iscrive al concorso Pierluigi Bersani (sarebbe il mister X ipotizzato da Bindi) e i due primi cittadini di Roma e Napoli, Roberto Gualtieri e Gaetano Manfredi. A muovere le fila, Matteo Renzi, il leader di Italia Viva, che spera di entrare in possesso del biglietto vincente per partecipare alla riffa.

Il Nazareno temporeggia, a caccia della manovra indolore per passare dai gazebo ai "caminetti". La segretaria dem si è accorta troppo tardi del precipizio: il duello con l'ex presidente del Consiglio le può essere fatale. Da qui la necessità di una sterzata. Un ordine di scuderia affidato ai fedelissimi, che improvvisamente cambiano le priorità: "Pensiamo solo al programma". Nel frattempo, il Pd si è trasformato in una melma: ognuno va per conto suo. In questo panorama si è ab-

battuto il fulmine. L'invito dell'ex direttore del Corriere della Sera, Paolo Mieli, a Elly Schlein: "Faccia come i suoi predecessori con Romano Prodi e mandi avanti l'avvocato 5 Stelle". Un "consiglio" che nel Pd trova molti big pronti a raccogliergli, anche per banali ragioni di convenienza: con Conte a Palazzo Chigi spettano più ministeri. In più si apre la prospettiva del Quirinale: una sinfonia per la nutrita schiera di riserve della Repubblica.

Dal fortino di via di Campo Marzio, il "generale" di stanza cucina a fuoco lento i concorrenti. Una strategia sopraffina che si sviluppa su tutti i fronti. Il programma? "Ci pen-



Peso: 1-6%, 3-33%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

471-001-001

siamo noi”, dicono i pentastellati, che lustrano la piattaforma Nova per accogliere idee e spunti del popolo online. La politica internazionale? “Dopo Pasqua faremo il bis dei Fori Imperiali”, annuncia l'ex presidente del Consiglio. La strada da percorrere è quella che Giuseppe Conte illuminò il minuto dopo la chiusura dei seggi del referendum: “Siamo disponibili a fare le primarie”. Alternative? “I caminetti sono cose superate”. Il leader ha pronto anche un nuovo libro dal nome evocativo: “Una nuova primavera”. Sottotitolo indotto: sono pronto per tornare. Da fuori scommette Carlo

Calenda: “Le primarie le vince Conte e farà la coalizione del No”.

Come in un videogioco impazzito, anche lui dovrà vedersela di nuovo con un'ombra del passato: Beppe Grillo. Il fondatore ha avviato in tribunale la causa per riprendersi il simbolo del Movimento 5 Stelle. “La battaglia legale sarà difficile, lunga e complessa – scrive sui social l'ex parlamentare Marco Bella, suo storico sostenitore – E chi sarà in prima fila sarà purtroppo Beppe. Proprio la persona che il Movimento ha fondato, costretto ancora una volta a metterci soldi suoi, contro qualcuno che invece si è assicurato

milioni di finanziamenti pubblici”. Una macchia sull'impeccabile abito da presidente che Giuseppe Conte si era confezionato. Morale: il campo largo è in alto mare. Diviso sui contenuti, frantumato sulle modalità di scelta. Con una lotteria impazzita di candidati e di federatori. Un classico della tradizione: “Grande è la confusione sotto il cielo”.



Peso:1-6%,3-33%

# Energia, l'Europa prepara l'austerità Il caro greggio spinge l'inflazione: +1,7%

## Emergenza guerra

Lettera del commissario Ue all'energia: risparmiare sui consumi di idrocarburi

Eurozona, il costo della vita sale più che in Italia: +2,5% rispetto all'1,9% di febbraio

Bruxelles invita gli Stati membri a predisporre misure di austerità. «L'interruzione delle forniture di energia potrebbe essere prolungata», scrive in una lettera il commissario all'Energia Jorgensen. Per questo, gli Stati membri sono invitati a risparmiare sui consumi di prodotti raffinati come diesel e carburanti degli aerei. Intanto il caro

greggio spinge l'inflazione: in Italia sale a marzo dall'1,5 all'1,7%, nell'Eurozona dall'1,9 al 2,5 per cento.

**Romano, Sesto** — a pag. 2-4

con un'analisi di **Stefano Manzocchi**

# Primi effetti della guerra: l'inflazione balza all'1,7% Carrello della spesa al 2,2%

**Le stime di marzo.** L'accelerazione dovuta soprattutto ai costi del settore energetico e degli alimentari non lavorati. Rallentano i servizi ricreativi. A gennaio il fatturato dell'industria -1% in valore sull'anno

## Mariolina Sesto

ROMA

Primo effetto del conflitto in Iran sui prezzi. Sale anche in Italia l'inflazione a marzo anche se si mantiene al di sotto della stima di Eurostat che arriva al 2,5 per cento. Secondo le stime preliminari dell'Istat, l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic), al lordo dei tabacchi, registra una variazione del +0,5% su ba-

se mensile e del +1,7% su base annua (da +1,5% nel mese precedente). La risalita è «dovuta soprattutto all'accelerazione dei prezzi nel settore energetico (-2,3% da -6,6%)» e «degli Alimenti non lavorati (+4,4% da +3,7%), mentre un effetto di contenimento si deve al rallentamento dei prezzi di alcune tipologie di servizi, in particolare quelli ricreativi, culturali e per la cura della persona (+3,0% da +4,9%)» spiega l'Istat.

A marzo la crescita su base annua dei prezzi del cosiddetto "carrello della spesa", ovvero dei prezzi dei Beni alimentari, per la cura della casa e della persona, è pari a +2,2% (da +2,0% di febbraio). Nello stesso mese invece



Peso: 1-11%, 2-34%

l'inflazione di fondo, al netto degli energetici e degli alimentari freschi, mostra un rallentamento (da +2,4% a +1,9%), così come quella al netto dei soli beni energetici (da +2,5% a +2,1%).

L'andamento dell'inflazione a marzo su base annua, indica ancora l'Istat, risente prevalentemente della netta risalita dei prezzi degli Energetici - regolamentati (da -11,6% a -1,3%) e non (da -6,2% a -2,4%) - e dell'accelerazione di quelli degli Alimentari non lavorati (da +3,7% a +4,4%); in rallentamento sono invece i prezzi dei Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (da +4,9% a +3,0%), dei Servizi relativi ai trasporti (da +2,8% a +2,4%) e dei Servizi relativi all'abitazione (da +4,5% a +4,2%). I prezzi dei beni registrano una sensibile accelerazione su base annua (da -0,1 a +0,7%), mentre i prezzi dei servizi diminuiscono il loro ritmo di crescita (da +3,6% a +2,8%). Il differenziale tra il comparto dei servizi e quello dei beni, dunque, diminuisce, passando da +3,8 punti percentuali a +2,1 punti. Su base mensile, l'indice generale risente principalmente dell'aumento dei prezzi degli Energetici, regolamentati

(+8,9%) e non (+4,6%), dei Servizi relativi ai trasporti (+0,7%) e degli Alimentari non lavorati (+0,4%). Gli effetti di questi aumenti sono stati solo in parte compensati dalla diminuzione dei prezzi dei Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (-1,2%). Inoltre, sempre in base alle stime preliminari, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (Ipc) registra una variazione pari a +1,6% su base mensile, per la fine dei saldi stagionali di cui il Nic non tiene conto, e a +1,5% su base annua (stabile rispetto al mese precedente).

Le stime Istat registrano la dinamica al rialzo, mentre i consumatori fanno i conti della stangata sulle famiglie e insieme alle imprese avvertono: è solo l'inizio. Perché, è il timore diffuso, le ripercussioni economiche della guerra in Medio Oriente si faranno sentire ancora più forti da aprile.

Quanto al fatturato dell'industria, a gennaio l'Istat stima che, al netto dei fattori stagionali, diminuisca dello 0,3% in valore e dell'1,7% in volume, rispetto al mese precedente. Per il settore dei servizi si stima una crescita congiunturale dello 0,9% in valore e una

diminuzione dello 0,1% in volume. Su base annua, invece, il fatturato dell'industria, corretto per gli effetti di calendario, registra una flessione sia in valore (-1,0%) sia in volume (-1,1%); per il settore dei servizi si rileva un aumento tendenziale dello 0,5% in valore e una riduzione dello 0,5% in volume, con una diminuzione nel commercio all'ingrosso (-0,2% in valore e -0,1% in volume), mentre negli altri servizi si registra una crescita dell'1,3% in valore e una diminuzione dello 0,5% in volume. Gli indici corretti per gli effetti di calendario del fatturato in valore riferiti ai raggruppamenti principali di industrie registrano, su base annua, una marcata flessione per l'energia (-10,4%) ed un calo più contenuto per i beni di consumo (-3,6%) mentre si osserva una moderata crescita per i beni strumentali (+2,2%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I PREZZI A MARZO**

**+1,7%**

**L'inflazione in Italia**

Secondo le stime preliminari dell'Istat, l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic), al lordo dei tabacchi, registra una variazione del +0,5% su base mensile e del +1,7% su base annua (da +1,5% nel mese precedente).

accelerazione, da +2,0% a +2,2%.

**+2,5%**

**L'inflazione nell'Eurozona**

L'inflazione annuale dell'area dell'euro sarà del 2,5% a marzo 2026, in aumento rispetto all'1,9% di febbraio, secondo la stima flash di Eurostat.

**+2,2%**

**Carrello della spesa in Italia**

Il tasso di variazione annuo dei prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona, che compongono il cosiddetto "carrello della spesa", evidenzia a marzo una moderata

**+4,9%**

**Prezzo energia in Eurozona**

Analizzando le principali componenti dell'inflazione nell'area euro, si prevede che l'energia registrerà il tasso annuo più elevato a marzo (4,9%, rispetto al -3,1% di febbraio)

**L'incremento dell'energia solo in parte compensato dalla discesa dei prezzi per i servizi culturali**



Peso: 1-11%, 2-34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

# Accise, sconto bis Esodati 5.0, dal Mimit 200-300 milioni per le imprese

Venerdì il Cdm

Urso prova ad aumentare i fondi del bonus ma c'è l'incognita contabile

Un decreto carburanti bis venerdì estenderà fino alla fine di aprile lo sconto da 24,4 centesimi al litro sulle accise di benzina e gasolio, in scadenza martedì prossimo.

Questa mattina intanto è atteso il tavolo convocato dal Mimit sulla questione dei cosiddetti esodati di Transizione 5.0. Lì il ministero di Adolfo Urso potrebbe mettere sul

piatto 2-300 milioni in più: a patto però di riuscire a rimodulare i fondi senza modificare i saldi di finanza pubblica. **Trovati** — a pag. 2

## Carburanti, sconto accise fino al 30 aprile Dal Mimit ipotesi 2-300 milioni agli esodati 5.0

Energia

Venerdì nuovo decreto legge da 5-600 milioni per replicare i tagli ai prezzi al distributore

**Gianni Trovati**

ROMA

Il ministero dell'Economia si è rimesso al lavoro sullo sconto da 24,4 centesimi al litro sulle accise di benzina e gasolio. Il nuovo decreto è atteso in consiglio dei ministri venerdì, ed è destinato ad allungare il taglio per altri 23 giorni, fino al 30 aprile.

Fin dall'inizio non era difficile prevedere che il calendario della misura

sarebbe stato flessibile, allargandosi oltre ai 20 giorni decisi con il primo provvedimento, in scadenza il 7 aprile. Anche per questa ragione al ministero dell'Economia non dominava l'entusiasmo per un intervento che, l'esperienza del 2022 insegna, è poi complicato da accantonare.

I numeri scritti sui cartelloni dei distributori hanno fatto il resto. La media della scorsa settimana, riportata nel solito monitoraggio pubbli-

cato ieri dal ministero dell'Ambiente, ha visto la benzina attestarsi a 1,733 euro al litro, e il gasolio arrivare a 2,032 euro. Nel confronto con la rilevazione del 2 marzo, relativa quindi all'ultima settimana prima dell'attac-



Peso: 1-7%, 2-22%

co di Usa e Israele all'Iran, si tratta di 6 centesimi al litro in più per la verde e di 31 centesimi per il gasolio.

Accanto al ministero dell'Ambiente, anche quello delle Imprese e del Made in Italy pubblica un osservatorio sui prezzi, che essendo aggiornato quotidianamente permette di confrontare in modo puntuale i listini di ieri con quelli del 19 marzo, ultimo giorno prima del debutto effettivo dello sconto statale. Rispetto a quel giorno, la benzina in media ieri è costata 13 centesimi in meno al litro, mentre nel gasolio la differenza non arriva a 6 centesimi. L'effetto della maggior parte dei 417,4 milioni messi per tagliare le accise, dunque, è già stato assorbito dai rincari.

Proprio questa corsa dei prezzi complica l'idea di abbandonare lo sconto. Senza il quale dall'8 aprile il gasolio volerebbe sopra i 2,3 euro al litro, superando di 15-20 centesimi il massimo storico raggiunto a metà del marzo 2022: quando il Governo Draghi avviò la macchina dei tagli alle accise che, di proroga in proroga, arrivò fino a dicembre con un costo complessivo di oltre 7 miliardi di euro.

Per ora, sul tavolo finiranno 5-600 milioni, con un meccanismo di coperture che a Via XX Settembre stanno definendo in queste ore; in un ventaglio di opzioni che provano a contemplare anche i diversi livelli raggiunti da benzina e gasolio.

Non è solo l'agenda a intrecciare il dossier con quello dei cosiddetti esodati di Transizione 5.0, che ha acceso lo scontro fra Governo e imprese (e alimentato più di una tensione anche dentro l'Esecutivo). Questa mattina è atteso il tavolo convocato dal Mimit «d'intesa con Mef e Affari Europei/Pnrr», come recitano i comunicati del ministero guidato da Adolfo Urso. E lì potrebbero spuntare 2-300 milioni aggiuntivi, che sarebbero ricavati da fondi dello stesso ministero per provare a spegnere l'incendio di vampato venerdì scorso.

La strada non è scontata; perché per percorrerla fino in fondo bisogna rimodulare i fondi evitando di modificare i saldi di finanza pubblica e di incappare nel rischio di aiuti di Stato. Tutto dipende da Via Veneto, in uno scenario complessivo che continua a presentare gli stessi connotati alla

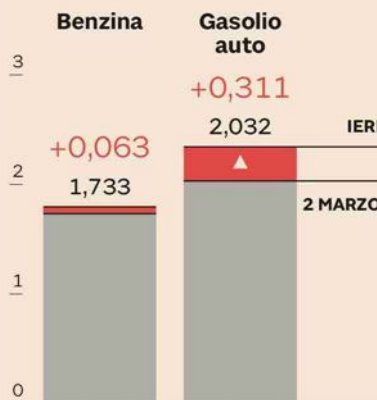
base del decreto fiscale di venerdì scorso: che al ripescaggio delle domande di Transizione 5.0 ha dedicato 537 milioni lasciando un cuscinetto ad altre possibili misure per tamponare l'impatto della crisi energetica scatenata dalla guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Questa mattina il tavolo fra Governo e imprese sul credito d'imposta dopo lo sconto sull'ultimo DI fiscale

### L'andamento

Il prezzo medio settimanale di benzina e gasolio a confronto con la rilevazione del 2 marzo.  
 Valori e var. in euro



Fonte: elab. del Sole 24 Ore su dati ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica



Peso: 1-7%, 2-22%

**IL GOVERNATORE DI BANKITALIA**

**Panetta: tempi lunghi per tornare alla normalità sui mercati energetici**

**Carlo Marroni** — a pag. 3



**Governatore.**  
Fabio Panetta

# Panetta: «Crisi energetica lunga, rischio per crescita e inflazione»

## Banca d'Italia

### Il Governatore all'assemblea: Medio Oriente fonte cruciale per energia e materie prime

**Carlo Marroni**

La guerra (nell'area del Medio Oriente) cambia lo scenario globale dell'economia: emergono rischi per la crescita e per l'inflazione, ma soprattutto per il mercato dell'energia. «Le tensioni con l'Iran, acuitesi nella primavera del 2025, si sono trasformate in un confronto militare di ampia portata che oggi coinvolge il Medio Oriente, un'area cruciale per l'approvvigionamento globale di energia e di materie prime essenziali». Il Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, lo dice nella relazione all'assemblea ordinaria dei partecipanti: «Le esportazioni attraverso lo stretto di Hormuz si sono pressoché interrotte e stanno emergendo danni rilevanti alle infrastrutture di produzione e raffinazione. Anche in caso di una rapida cessazione delle ostilità, il ritorno a condizioni ordinate nel mercato dell'energia richiederebbe tempi non brevi».

Panetta ricorda che «l'effetto più immediato del conflitto è stato un forte aumento dei prezzi del gas e del petrolio, con un conseguente indebolimento delle prospettive di crescita e

nuove pressioni inflazionistiche. Più in generale, si consolida un contesto di elevata incertezza, destinato verosimilmente a protrarsi oltre la fase acuta del conflitto». In questo contesto, nel 2025 l'attività economica nell'area dell'euro mostrava segnali di rafforzamento, sostenuta dalla ripresa degli investimenti e dal consolidamento dei consumi: «Anche in Italia la crescita del Pil è stata trainata dagli investimenti e dal recupero del potere d'acquisto delle famiglie. Lo scorso dicembre si prevedeva che la domanda interna avrebbe continuato a fornire un contributo positivo nell'anno in corso e in quelli successivi». Sugli effetti della crisi rispetto alla crescita Bankitalia venerdì prossimo renderà note le previsioni nel Bollettino economico.

Quindi – ribadisce Panetta – «il conflitto in Medio Oriente ha modificato bruscamente le prospettive. I mercati finanziari hanno reagito con un aumento dei rendimenti e dei premi per il rischio, un calo dei corsi azionari e un indebolimento dell'euro. Le aspettative di breve termine sull'inflazione e sui tassi ufficiali sono state riviste al rialzo. L'incertezza

e l'inasprimento delle condizioni finanziarie hanno riaperto i timori di un deterioramento delle condizioni di accesso al credito».

La politica monetaria si trova così nuovamente a fronteggiare «uno shock negativo di offerta in un contesto di elevata incertezza, come già avvenuto nel 2022, all'indomani dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Secondo le proiezioni recentemente diffuse dalla Bce, nel 2026 l'inflazione sarebbe superiore all'obiettivo, con un graduale rientro nell'anno successivo, e la crescita economica sarebbe più contenuta rispetto alle stime precedenti.

Se lo shock energetico risultasse



Peso: 1-2%, 3-20%

più forte e persistente di quanto previsto nello scenario di base, l'inflazione aumenterebbe ulteriormente mentre la crescita risulterebbe più debole». Insomma, rispetto al 2025 – quando la Bce aveva ridotto i tassi di 100 punti base – le cose sono cambiate: «Significativi rincari delle materie prime potrebbero derivare da danni alle infrastrutture energetiche; inoltre, eventuali interruzioni delle catene globali del valore potrebbero tradursi in aumenti dei prezzi dei beni intermedi, accentuando le pressioni sui prezzi al consumo. L'intensità di tali effetti dipenderà in misura cruciale dalla trasmissione degli shock alle retribuzioni e dalle ripercussioni sulle

aspettative, con il rischio di un circolo vizioso tra prezzi e salari».

Tuttavia «rispetto al 2022, la politica monetaria è oggi in una posizione più favorevole per salvaguardare la stabilità dei prezzi. Inoltre, il sistema bancario nel suo complesso mostra un'elevata redditività e una solida posizione patrimoniale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Rispetto al 2022 però la politica monetaria è oggi in posizione più favorevole per gestire la stabilità dei prezzi»  
**Fabio Panetta.**

Governatore Bankitalia



Peso:1-2%,3-20%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

# L'allarme delle imprese: investimenti paralizzati

## Le reazioni

Colpo inatteso alla stabilità del sistema che mette a rischio la liquidità

**Nicoletta Picchio**

Continua il grido d'allarme degli imprenditori su Transizione 5.0. «Questi sviluppi causano forte preoccupazione per l'impatto economico e seri problemi di liquidità per chi ha investito. Una decisione retroattiva genera incertezza a livello di sistema, paralizza gli investimenti. Continueremo a insistere affinché le imprese possano continuare a operare in un contesto affidabile», è il commento di Fausto Bianchi, presidente della Piccola Industria di Confindustria. Sulla liquidità insiste anche Marco Bergaglio, vice presidente della

Federazione Gomma-Plastica: «le imprese energivore della filiera gomma plastica sono esposte alla forte crisi del riciclo e al rialzo repentino del costo dei polimeri. Stimolate da Transizione 5.0, molte hanno effettuato ingenti investimenti in macchinari a basso consumo e in energie rinnovabili. Vedere ora disattese le assicurazioni del governo sulla copertura di questi investimenti già effettuati e rendicontati dalle imprese mette a rischio la loro liquidità, molte non saranno in grado di far fronte agli impegni con le banche». Per Mario Bigazzi, presidente Confin-

dustria Toscana, la retromarcia del governo «è un colpo inatteso alla stabilità del sistema, rischia di bloccare la spinta all'innovazione. Non si può fare impresa se non si può fare affidamento sulle norme dello Stato. Mi auguro che dal governo arrivino impegni chiari in tempi rapidissimi per correggere questa stortura nel passaggio parlamentare». Sull'argomento è intervenuto anche l'ad di Webuild, Pietro Salini: «mi aspetto che questi temi vengano risolti e non si facciano operazioni che penalizzino chi fa investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%



# Mercato, nuovi poteri e giovani: dialogo sul mondo in bilico

Andrea Biondi, Isabella Della Valle, Filomena Greco, Luca Orlando — pagg. 12-13

# Mercato, nuovi poteri e giovani Dialogo sul mondo in bilico al Festival dell'Economia di Trento

**Dal 20 al 24 maggio.** I nuovi centri di influenza come le Big Tech, i rischi per la democrazia, il peso rilevante dei dati e le speranze delle nuove generazioni al centro della XXI edizione della manifestazione

**Luca Orlando**

**U**n bonus da 1000 miliardi. Oppure una capitalizzazione di quattromila, quasi il doppio del Pil italiano. Si può partire da qui, dalla remunerazione prospettica di Elon Musk o dal valore di Borsa di Nvidia per capire con quale rapidità il mondo sia cambiato. Arrivando a concentrare nelle mani di una manciata di aziende tecnologiche e di pochi uomini un potere immenso, inimmaginabile in questa intensità fino a pochi anni fa, superiore persino a quello di interi Stati. Assetto inedito che pone nuovi interrogativi sulla sostenibilità dell'intero appa-

rato del capitalismo moderno, già scosso del resto nelle sue fondamenta dal venir meno del ruolo degli organismi multilaterali e dall'imperversare delle autocrazie. E non a caso "Dal mercato ai nuovi poteri, le speranze dei giovani" è il titolo scelto per la 21esima edizione del Festival dell'Economia di Trento, per il quinto anno consecutivo organizzato dal Gruppo Il Sole 24 ORE e Trentino Marketing per conto della Provincia autonoma di Trento e con la collaborazione del Comune e dell'Università di Trento.

«La convinzione – spiega il direttore del Sole 24 Ore e presidente del comitato scientifico Fabio Tamburi-

ni – che il mercato sia uno strumento regolatorio perfetto dei rapporti economici internazionali è crollata. Oggi le cinque Big Tech - Nvidia, Apple, Microsoft, Alphabet, Amazon - hanno un peso economico equivalente a quello dei 27 Paesi Ue, con la differenza che in questi Paesi ci sono delle democrazie, per quanto imperfette, mentre le cinque grandi aziende tecnologiche sono guidate da ceo che hanno in mano i destini del



mondo senza essere sottoposti ad alcuna verifica democratica. E questo non va bene». Nell'arco di cinque giorni, dal 20 al 24 maggio, il tema, dopo l'apertura affidata al Cardinale Gianfranco Ravasi, sarà affrontato in un palinsesto che comprende oltre 300 eventi, "popolati" da più di 700 relatori, tra cui quattro Premi Nobel e 16 ministri.

«Il bilancio di questi anni è straordinariamente positivo - spiega l'ad del Gruppo Il Sole 24 Ore, Federico Silvestri - per un percorso editoriale di preparazione che dura un intero anno. Avevamo l'obiettivo di rendere questo Festival il principale appuntamento sul piano nazionale, con una proiezione anche internazionale: credo sia uno degli obiettivi importanti che abbiamo raggiunto».

Ampio spazio verrà dato alla geopolitica, con dibattiti i cui titoli spaziano dai dazi di Trump, "picconatore globale" al multilateralismo azzoppato, al "piano inclinato" che sembra portarci sull'orlo di una nuova guerra mondiale, al ruolo dell'Europa "in trincea" nel nuovo disordine mondiale. Romano Prodi, Marco Tronchetti Provera, Gianfelice Rocca, Luca Cordero di Montezemolo sono solo alcuni dei relatori coinvolti, a cui si aggiungono presenze istituzionali come quelle del vicepresidente Ue Raffa-

ele Fitto e del presidente del Parlamento Ue, Roberta Metsola.

Sul fronte dei nuovi poteri, 13 panel saranno dedicati all'intelligenza artificiale e all'impatto sul mercato del lavoro, coinvolgendo tra gli altri Andrea Stroppa, portavoce di Musk in Italia. O ancora il capo della Polizia Vittorio Pisani e il comandante generale dell'Arma dei Carabinieri Salvatore Luongo, per ragionare di nuove tecnologie e sicurezza, il direttore dell'Agenzia delle Entrate Vincenzo Carbone, che parlerà di accertamenti ai tempi dell'AI. E poi l'energia, con il presidente di Enel Paolo Scaroni; la trasformazione urbana, con i sindaci di Roma, Milano, Trento e Treviso, i temi della Sanità Pubblica o ancora della demografia. Ampia la rappresentanza politica, con 16 ministri confermati e il segretario del Pd Elly Schlein, così come vasta sarà la presenza imprenditoriale tra Francesco Gaetano Caltagirone ed Emma Marcegaglia, Andrea Illy, Diana Bracco e i past president di Confindustria Luigi Abete, Vincenzo Boccia e Carlo Bonomi, a cui si aggiungerà, in chiusura di Festival, il presidente di Confindustria Emanuele Orsini.

«Per noi - spiega il Presidente della Provincia Autonoma di Trento, Maurizio Fugatti - questa iniziativa è un grande motivo di orgoglio. Un Festival che riesce a coniugare eco-

nomia, finanza, diplomazia internazionale con la volontà di essere "popolare", di veicolare cioè un messaggio comprensibile a tutti. Come queste edizioni stanno confermando». Target trasversale, che vedrà un coinvolgimento a tutto tondo è quello dei giovani, che saranno protagonisti diretti anche in numerosi panel. «A loro - spiega il rettore dell'Università di Trento, Flavio Deflorian - dobbiamo non solo fornire informazioni ma soprattutto dare un senso e un significato a quello che sta accadendo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DEL FESTIVAL

4

**Premi Nobel**  
Per l'Economia e per la pace

16

**Ministri (a oggi)**  
Invitati i rappresentanti del Governo

111

**Accademici**  
I relatori del mondo universitario

35

**Economisti**  
Studiosi nazionali e internazionali

87

**Esponenti istituzionali**  
Rappresentanti dei vari enti

90

**Manager e imprenditori**  
La Voce delle Imprese



**Tra i relatori a Trento**



**EMMA MARCEGAGLIA**  
Presidente e amministratore delegato di Marcegaglia holding



**MARCO TRONCHETTI PROVERA**  
Vicepresidente esecutivo Pirelli



**GIAN MARIA GROS-PIETRO**  
Presidente di Intesa Sanpaolo



**ANTONIO PATUELLI**  
Presidente dell'Abi



**GIANFELICE ROCCA**  
Presidente Gruppo Techint



**FRANCESCO GAETANO CALTAGIRONE**  
Presidente Gruppo Caltagirone



**MAURIZIO LANDINI**  
Segretario Generale Cgil



**DANIELA FUMAROLA**  
Segretaria generale Cisl



**LUCA CORDERO DI MONTEZEMOLO**  
Presidente Italo, Fondazione Telethon e Manifatture Sigaro Toscano



**DIANA BRACCO**  
Presidente e ceo Gruppo Bracco



**PAOLA SEVERINO**  
Presidente School of Law Università Luiss Guido Carli



**MAURIZIO TARQUINI**  
Direttore generale di Confindustria



**ALESSANDRO BENETTON**  
Imprenditore



**LAVINIA BIAGIOTTI CIGNA**  
Presidente e ceo Biagiotti Group



**PAOLO SCARONI**  
Presidente Enel



**GIOVANNI BAZOLI**  
Presidente emerito Intesa Sanpaolo



**ANTONIO D'AMATO**  
Presidente Seda International Packaging Group



**ANDREA ILLY**  
Presidente illycaffè



**PAOLO BENANTI**  
Presidente del Comitato per l'intelligenza artificiale



**ANDREA ZOPPINI**  
Università degli studi di Roma Tre



**Quattro Nobel**

**TRA I PROTAGONISTI Un Festival sempre più internazionale**  
Al Festival di Trento prenderanno parte quattro Premi Nobel. L'economista francese Philippe Aghion (nella prima foto in basso) spiegherà "La teoria economica della distruzione creatrice" che gli è valso il Premio Nobel per l'Economia 2025 (con Joel Mokyr e Peter Howitt).



Alla sua prima volta al Festival Jan Radniskij (nella foto in alto), presidente dell'organizzazione per i diritti umani Memorial International che ha vinto il Nobel per la pace 2022. Alla prossima edizione della Festival di Trento parteciperà anche il Premio Nobel per l'economia 2010 Christopher Pissarides (nella prima foto in basso), Regius Professor alla London School of Economics e cofondatore dell'Institute for the Future of Work. Completa l'elenco dei Premi Nobel Tawakkol Karman (seconda in foto in basso), Premio Nobel per la Pace 2011 per la sua lotta non violenta per la democrazia e la sua difesa dei diritti delle donne nello Yemen.



**L'ORGANIZZAZIONE Comitato scientifico e Advisory Board**  
Il Comitato Scientifico è presieduto dal direttore del Sole 24 Ore, di Radio 24 e dell'agenzia di stampa Radiocor Fabio Tamburini e composto dal professor Luigi Bonatti, ordinario di Politica economica, dalla professoressa Ericka Costa, associata di Economia aziendale, entrambi dell'Università di Trento, e dalla storica dell'economia Adriana Castagnoli, già docente di Storia contemporanea all'Università di Torino. L'Advisory Board, sempre presieduto dal direttore Tamburini, è formato da Elena Beccali (rettrice della Cattolica di Milano, nella foto sotto), Marco Fortis, Paolo Magri, Emma Marcegaglia, Giulio Sapelli, Giulio Tremonti.



**GIULIO TREMONTI**  
Presidente Commissione Esteri Camera



**ROMANO PRODI**  
Università di Bologna ed ex premier



**PAOLO GENTILONI**  
Presidente global advisory board BEI



**VINCENZO CARBONE**  
Direttore Agenzia delle Entrate



**SALVATORE LUONGO**  
Comandante generale Arma dei Carabinieri



**VITTORIO PISANI**  
Capo della Polizia e direttore generale della pubblica sicurezza



**Verso Trento.** Sopra un'immagine dell'edizione 2025 del Festival dell'Economia. Accanto gli organizzatori: da sinistra Claudio Soini presidente Consiglio provinciale Provincia autonoma di Trento, il presidente di Trentino Marketing Giovanni Battola, il rettore dell'Università degli Studi di Trento Flavio Deflorian, il sindaco di Trento Franco Ianesselli, Fabio Tamburini, direttore de Il Sole 24 Ore, Radiocor e Radio 24, il giornalista del Sole 24 Ore Filomena Greco, il presidente della Provincia autonoma di Trento Maurizio Fugatti, l'ad del Gruppo Il Sole 24 ORE Federico Silvestri, il Vicepresidente della Provincia autonoma di Trento Achille Spinelli, il Presidente dell'Università di Trento Franco Bernabè, l'AD di Trentino Marketing Maurizio Rossini, Eida Veronesi di Trentino Marketing, Roberta Trebbi Direttore Marketing Il Sole 24 ORE Eventi



**RAFFAELE FITTO**  
Vicepresidente esecutivo Commissione Ue



**CARDINALE RAVASI**  
Presidente emerito Pontificio Consiglio per la Cultura



**CARLO RATTI**  
Direttore Massachusetts Institute of technology, senseable city lab



**SABINO CASALESE**  
Scuola Normale superiore di Pisa

IL 9 APRILE

## Meloni riparte dalle Camere Informativa sulla fase due

Chiarire che il Governo «continua a lavorare anche dopo il referendum». E illustrare i provvedimenti su cui l'Esecutivo è impegnato. Sarà questo l'obiettivo dell'informativa di Giorgia Meloni alle Camere, fissata dopo le richieste delle opposizioni, per giovedì 9 aprile: la premier parlerà prima a Montecitorio poi a Palazzo Madama. — a pagina 14

# Meloni riparte dalle Camere pronta a varare la fase 2

**Il Governo.** Il 9 aprile l'informativa della premier. Priorità l'agenda per crescita e imprese Da Fdi Caramanna verso il Turismo e Kelany sottosegretaria al posto di Delmastro

**Manuela Perrone**

ROMA

Chiarire «una volta per tutte» che il Governo «continua a lavorare anche dopo il referendum». E dunque illustrare «i provvedimenti su cui l'Esecutivo è quotidianamente impegnato e su cui continua a lavorare». Sarà questo l'obiettivo dell'informativa di Giorgia Meloni alle Camere, fissata infine, dopo giorni di richieste da parte delle opposizioni, per giovedì 9 aprile: la premier parlerà alle 9 a Montecitorio e alle 12 a Palazzo Madama.

Un passaggio senza voti, per allontanare ogni fantasma. L'annuncio è arrivato ieri dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani, che ha liquidato come «fantasie» le ipotesi di rimpasto e voto anticipato. La premier si sarebbe convinta della necessità di un passaggio pubblico in Aula prima del caso Sigonella (si veda pagina 7), già lunedì quando infatti fonti di Palazzo Chigi lasciavano trapelare la volontà di andare avanti senza shock nella squadra. Si attendono, quindi, soluzioni «chirurgiche» per le caselle vacanti dopo le dimis-

sioni imposte a Daniela Santanchè e ad Andrea Delmastro: si va verso la scelta del deputato Fdi Gianluca Caramanna, già consigliere di Santanchè, al Turismo e della collega Sara Kelany come sottosegretaria alla Giustizia. Al bando qualunque innesto che potrebbe tradursi in uno smottamento. Soprattutto, si aspetta la road map della ripartenza dopo la sconfitta del Sì alla consultazione referendaria sulla riforma della giustizia.

C'è già chi nel Governo parla di «fase 2». La volontà di Meloni è quella di completare il programma e consolidare le risposte, in particolare su tre fronti: lavoro, crescita e investimenti. La riconciliazione con le imprese dopo lo strappo consumato intorno a Transizione 5.0 è ritenuta importante. Già oggi il mandato della premier ai ministri che siederanno al tavolo convocato al Mimit è chiaro: fare il massimo sforzo per andare incontro alle esigenze del mondo produttivo. Anche se Meloni è perfettamente consapevole della necessità, per il titolare dell'Economia Giancarlo Giorgetti, di restare attento ai cordoni della borsa.

La presidente del Consiglio non in-

tende rinunciare neanche alle risposte ai cittadini con le nubi della guerra in Iran che si allungano sull'economia. Per questo è possibile già venerdì, un Consiglio dei ministri per la proroga del taglio alle accise da 24,4 centesimi al litro sui carburanti. Ma sarà una misura di breve periodo in attesa di comprendere l'evoluzione della situazione e anche le eventuali contromosse di Bruxelles, di cui, insieme al Pnrr, avrebbe discusso ieri in un colloquio a Palazzo Chigi con il ministro Tommaso Foti: la speranza è che contro il caro energia si vada oltre le misure di riduzione dei consumi raccomandate ieri ai vari Paesi.

Il 9 Meloni vuole chiarire il quadro.



Peso: 1-3%, 14-20%

Sia sulla situazione economica - il 3 sono attesi i dati Istat sul deficit del quarto trimestre 2025 - sia sul Governo, se riuscirà, come vorrebbe, a ricomporre la compagine per tempo. Nel frattempo, a piccoli passi, manda in scena la presa di distanza da Trump e Netanyahu. Una mano tesa agli elettori, sempre più insofferenti verso una «relazione speciale» di cui non vedono benefici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La premier**

**Giorgia Meloni.**

Priorità lavoro, crescita e investimenti. Mandato ai ministri oggi al tavolo con le imprese: fare il massimo per andare incontro al mondo produttivo



Peso:1-3%,14-20%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

497-001-001

DOPO IL REFERENDUM  
POLITICA  
ECONOMICA  
TRA EQUILIBRIO  
E VINCOLI UE

di Marco Fortis — a pagina 19

# Politica economica equilibrata rispettando gli impegni europei

## Dopo il referendum

Marco Fortis

**P**er vincere un referendum serve il 50% più un voto. Nel caso di un referendum molto personalizzato, si tratta di una percentuale indubbiamente difficile da ottenere anche per un premier forte.

Una percentuale forse raggiungibile soltanto se il referendum cadesse nell'immediato periodo seguente all'insediamento a Palazzo Chigi di quel leader politico, nella sua fase di luna di miele con gli elettori. Non certo dopo tre anni di governo. Così, nella storia recente, dopo un triennio in carica, Matteo Renzi ha perso il referendum del 4 dicembre 2016 e Giorgia Meloni, sempre dopo tre anni al comando, ha perso il referendum del 22-23 marzo 2026. Che si tratti di due premier forti è dimostrato dal fatto che, nonostante il voto referendario sia stato in entrambi i casi "trasformato" in un giudizio politico su di essi, una percentuale sufficiente di italiani ha, sì, respinto le loro proposte ma una percentuale molto alta (il 40,9% nel caso di Renzi, il 46,3% nel caso della Meloni) ha comunque dimostrato nell'una e nell'altra occasione di non voler "bocciare" i premier.

Sugli aspetti tecnici (la sostanza della proposta referendaria) e politici (difesa della costituzione, voto dei giovani, schiacciamento su Trump, ecc.) dell'ultimo referendum respinto è già stato scritto molto. Può essere interessante però riflettere anche su alcune similitudini e su alcuni aspetti più legati all'economia (e alle loro connessioni con la politica) sia del referendum del 2016 sia di quello della scorsa settimana.

Nei tre anni precedenti il dicembre 2016, Matteo Renzi e il suo governo avevano fatto buone cose per l'economia italiana, rilanciandola dopo due crisi finanziarie e l'austerità. Fu avviato il recupero del potere d'acquisto degli italiani (che aveva perso quasi 100 miliardi di euro in termini reali negli anni

precedenti) con l'eliminazione dell'Imu sulla prima casa e con l'introduzione degli 80 euro in busta paga; fu realizzata una riforma importante come il Jobs Act accompagnata dalle decontribuzioni; e con il Piano Industria 4.0 vennero create le condizioni per il più importante ciclo di investimenti tecnici delle imprese degli ultimi decenni. Il Jobs Act e Industria 4.0 hanno anche accresciuto l'attrattiva per rilevanti investimenti stranieri in settori come la farmaceutica, gli alimentari e il tabacco che sono stati tra i protagonisti della corsa dell'export italiano dell'ultimo decennio. Durante quei tre anni, però, la leadership riformista di Renzi è stata costantemente logorata all'interno della propria maggioranza dall'ostilità conservatrice della "Ditta", mentre l'appoggio di Renzi alla presidenza di Sergio Mattarella e la rottura del patto del Nazareno gli

sono costati il possibile supporto di Silvio Berlusconi e di un partito come Forza Italia che pure avrebbe avuto un comune sentire per votare sì al suo referendum. Pur dimettendosi Renzi da premier, la sua linea riformista ha avuto continuità nel successivo esecutivo guidato da Paolo Gentiloni, assicurando all'Italia quattro anni e mezzo di buon governo dell'economia e oltre un milione di nuovi posti di lavoro creati.



Peso: 1-1%, 19-45%

Nei tre anni prima del referendum del 2026, anche Giorgia Meloni e il suo esecutivo hanno fatto cose buone per l'economia, seguendo una linea quasi "draghiana". La stabilità politica e la necessaria politica di rigore nei conti pubblici, dopo gli onerosi e male impostati (quanto utili) superbonus edilizi, hanno permesso un miglioramento del rating dell'Italia e una discesa dello spread a livelli che non si vedevano da prima della crisi mondiale dei mutui subprime. Per il Mezzogiorno, il governo Meloni ha scelto di abbandonare l'impostazione assistenzialista del reddito di cittadinanza scegliendo quella della Zes unica e del rilancio degli investimenti. La forte crescita dell'occupazione, con la creazione, anche in questo caso, come con i governi Renzi-Gentiloni, di oltre un milione di nuovi posti di lavoro, ha generato un aumento del potere d'acquisto complessivo delle famiglie italiane nonostante il lento recupero dei salari reali dopo l'inflazione. L'impatto di quest'ultima e del caro energia dopo lo scoppio della guerra russo-ucraina è stato anche parzialmente mitigato con una serie di interventi tampone a favore dei ceti più deboli. Ma la scelta europea in politica estera di schierarsi apertamente e incondizionatamente con l'Ucraina ha fatto perdere alla Meloni le simpatie di parte dell'elettorato ultraleghista ammiratore di Putin, mentre l'eliminazione del reddito di cittadinanza e la parola fine detta sui superbonus edilizi le sono costate l'appoggio sul referendum di gran parte del Sud. Infatti, oltre al comprensibile boomerang della soppressione del reddito di cittadinanza, va osservato che gli stessi superbonus hanno avuto un impatto economico e una ricaduta di consenso molto più forte nelle regioni meridionali che in Lombardia e nel Triveneto, due aree che invece sono uscite dalla crisi del Covid soprattutto coi servizi e con la manifattura e che hanno detto sì al referendum. A conti fatti, a parte il Nord Est emiliano-romagnolo, tradizionalmente orientato a sinistra, il polmone economico-distrettuale della profonda provincia italiana del Nord che va dal Piemonte (esclusa Torino) alla Lombardia (esclusa Milano) fino al Triveneto (esclusa Trieste) il 22-23 marzo ha votato per il sì, con il Trentino-Alto Adige in quasi pareggio. Considerando anche il Centro-Sud, ben ventitré delle prime trenta province

esportatrici italiane di beni agricoli e di manufatti non energetici non capoluogo di regione, da Vicenza a Monza, da Cuneo a Latina, da Bergamo a Padova, da Varese a Novara, da Piacenza a Lecco, da Verona a Frosinone, da Pordenone a Brescia, solo per citarne alcune, hanno scelto il sì. L'export di queste sole ventitré province ha sfiorato nel 2025 i 250 miliardi di euro. Mentre per il no si sono espresse soltanto sei importanti province esportatrici emiliane e toscane non capoluogo di regione (Modena, Reggio Emilia, Parma, Ravenna, Arezzo e Lucca) più Chieti. Oltre il trentesimo posto, anche altre forti realtà esportatrici distrettuali non capoluogo come Vercelli, Asti, la stessa emiliana Ferrara, L'Aquila, Macerata, Biella, Rovigo e Fermo hanno scelto il sì. Sempre che non si vada al voto prima del tempo, si apre ora una campagna elettorale molto lunga. Ed è auspicabile, nell'interesse nazionale, che l'esecutivo mantenga la sua linea di politica economica equilibrata tra rigore e crescita rispettando gli impegni europei, senza cadere nella tentazione di spingersi in facili spese elettorali nell'intento di recuperare consensi. Piuttosto concentrando gli interventi finanziariamente sostenibili sugli incentivi agli investimenti produttivi, perché all'Italia serve più crescita. Né l'opposizione può accontentarsi di una vittoria di bandiera in un referendum che ha visto la maggior parte delle province chiave dell'apparato dell'economia reale del Paese esprimersi per il sì. Il cosiddetto Campo Largo deve perciò proporre un progetto convincente per il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È AUSPICABILE CHE IL GOVERNO NON CADA NELLA TENTAZIONE DI SPESE ELETTORALI FACILI PER RECUPERARE VOTI PER SPINGERE LA CRESCITA, SERVONO INTERVENTI SOSTENIBILI SUGLI INCENTIVI AGLI INVESTIMENTI PRODUTTIVI

250

**MILIARDI DI EURO**  
Ventitré delle prime trenta province esportatrici italiane di beni agricoli e di manufatti non energetici non capoluogo di regione hanno scelto il

sì al referendum del 22 e 23 marzo e l'export di queste sole ventitré province, a conferma della loro vivacità produttiva, ha sfiorato nel 2025 i 250 miliardi di euro.

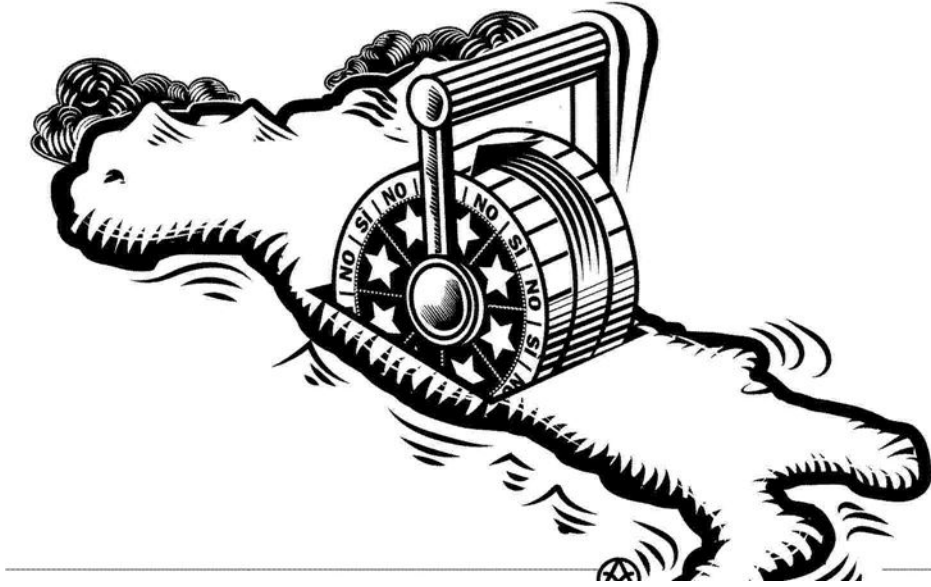


Peso: 1-1%, 19-45%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

Sezione:ECONOMIA E POLITICA



Peso:1-1%,19-45%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

# Decreto Bollette, arriva il via libera della Camera

## Caro energia

Zucconi: «Il Dl nasce dall'urgenza di rispondere a una congiuntura critica»

Tra i correttivi la proroga del phase out del carbone e aiuti per i nuclei disagiati

**Celestina Dominelli**

ROMA

Via libera finale ieri della Camera, con 157 sì e 93 voti contrari, al decreto Bollette su cui il governo aveva posto la fiducia e che ora passa all'esame del Senato in seconda lettura (deve essere convertito in legge entro il 21 aprile). Il provvedimento, da circa 5 miliardi di euro, contiene una serie di interventi a sostegno delle famiglie e delle imprese contro il caro energia, definiti prima che scoppiasse il conflitto in Iran. Tra gli interventi principali, figura un contributo straordinario da 115 euro per i titolari del bonus sociale elettrico, alle quali si affianca anche un bonus volontario da parte delle aziende venditrici di energia elettrica per i clienti domestici con Isee fino a 25mila euro. Nel Dl è poi prevista la sterilizzazione - subordinata, però, all'ok di Bruxelles - del peso dell'Ets (il sistema europeo di scambio di quote di emissione) incorporato nel costo della generazione a gas attraverso un sistema di "rimborsi" ai produttori termoelettrici. Sul fronte delle imprese, viene poi introdotto un taglio degli oneri di sistema (componente Asos) attraverso la ristrutturazione degli incentivi destinati ai titolari dei conti energia, ma anche il potenziamento dei contratti di acquisto a lungo termine (Ppa) per favorirne la stipula da parte delle piccole e medie imprese. Il provvedimento contiene inoltre l'aumento dell'aliquota Irap per il

comparto energetico e alcune misure tecniche, come la norma che ottimizza la gestione delle richieste di connessione di nuovi impianti rinnovabili alla rete elettrica.

«Questo provvedimento nasce dall'urgenza di rispondere a una congiuntura geopolitica critica che si è innestata con la guerra russo-ucraina e di offrire risposte concrete a famiglie e imprese, tutelando il potere d'acquisto e lavorando al tempo stesso sulle sfide strutturali dei costi nel sistema energetico nazionale ed europeo», spiega a *Il Sole 24 Ore* uno dei relatori del provvedimento, il deputato di Fratelli d'Italia, Riccardo Zucconi, che difende l'operato della maggioranza: «Queste misure non rappresentano la soluzione definitiva a tutte le criticità, ma costituiscono un pacchetto di interventi equilibrato tra emergenza e struttura, tra tutela sociale e competitività economica ma si affiancano a una strategia, in conseguenza del Piano Mattei, che ci possa consentire un aumento di approvvigionamento dall'estero a prezzi ridotti rispetto al passato».

Zucconi ricorda i correttivi approvati nel corso dell'esame del Dl in commissione, a partire dall'estensione alle famiglie economicamente svantaggiate del diritto alla compensazione della spesa del teleriscaldamento. «Queste misure - chiarisce l'esponente di Fdi - vogliono dare sollievo immediato a chi è più esposto all'aumento dei costi energetici». Su input dei relatori (l'altro è Luca Toccalini della Lega), è stata poi approvata anche una modifica al Codice del

consumo per contrastare il telemarketing selvaggio. È prevista, inoltre, una proroga al 2038 del phase-out delle centrali a carbone «in ottica di sicurezza dell'approvvigionamento - chiosa Zucconi - scelta che si inserisce in un solco seguito anche da altri partner europei».

Tra le modifiche approvate dalla Camera, c'è, infine, quella che destina i proventi delle aste Ets anche al sostegno del riequilibrio modale dal trasporto stradale di merci a quello marittimo e ferroviario. «È un segnale positivo per le imprese di autotrasporto merci e logistica, che hanno già avviato investimenti sul fronte della decarbonizzazione», è il commento di Riccardo Morelli, presidente di Anita, l'associazione aderente a Confindustria che rappresenta le imprese di autotrasporto merci e logistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%



**RICCARDO ZUCCONI**  
Deputato di Fratelli d'Italia e relatore del decreto Bollette



Peso:19%

È l'unica tra i grandi leader a non aver avuto una telefonata ufficiale col tycoon da inizio guerra

# Smarcarsi da Trump ma senza strappi Il piano Meloni per rilanciarsi in Italia

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO

ROMA

**D**omenica sera gli uffici del ministero della Difesa vengono allertati su una possibile fuga di notizie. Sono passate 48 ore dalla decisione presa dal ministro della Difesa Guido Crosetto di non autorizzare l'uso della base americana di Sigonella ai bombardieri diretti in Iran. Domenica sera Giorgia Meloni è già ampiamente informata, avendo ricevuto la notizia dal suo ministro e avendo lei stessa attivato i contatti con l'ambasciatore americano in Italia Tilman Fertitta. Uno scalo necessario per il rifornimento in una delle strutture più a est del Mediterraneo, ma che sarebbe andato oltre il quadro degli accordi siglati con Washington, che prevedono - senza il via libera ufficiale italiano - solo soste per il supporto logistico.

Per due giorni tutto tace. Solo il M5S quotidianamente, insistentemente, dà conto delle rilevazioni online dei tracciati radar su Sigonella. Ancora l'altro ieri pomeriggio, con una nota dei parlamentari della Commissione Difesa della Camera, indicano orario di arrivo e di decollo dalla base, con tanto di codice del volo. Tutto fotografato attraverso internet. La sottosegretaria Isabella Rauti definisce «ricostruzioni fantasiose» le denun-

ce di transito dei cacciabombardieri in assetto da guerra. Lo stesso fa l'Aeronautica.

Il tempo trascorso e queste smentite lasciano intendere che il governo sperava di cavarsela senza troppa pubblicità, anche e soprattutto per evitare di irritare Donald Trump. Ricostruzione che alcune fonti di governo confermano e altre no. Sigonella ha un suo portato storico simbolico: lì Bettino Craxi sfidò l'alleato americano. Possibile che Giorgia Meloni - l'alleata più fedele al volubile presidente americano - abbia anche voluto solo lontanamente imitare quel gesto? Parliamo di eventi di proporzioni ben diverse: la crisi diplomatica del 1985, conseguente a un braccio di ferro sulla consegna di terroristi palestinesi, portò a una rottura con Washington in nome dell'indipendenza politica e della sovranità nazionale. Meloni e Crosetto invece, uscita la notizia sul *Corriere* ieri mattina, si sono affrettati a precisare che tutto è avvenuto nel pieno rispetto degli accordi internazionali, che «i rapporti restano solidi e improntati a una piena e leale collaborazione». La premier garantisce «affidabilità internazionale» e, al contempo, «la piena tutela dell'interesse nazionale». Nella breve nota di Palazzo Chigi Meloni cita per ben tre volte il Parlamento, e lo fa poco prima di annunciare che tornerà in Aula a riferire, come chiesto dalle opposizioni, il 9 aprile.

Meloni fa leva su questo argomento per spiegare lo stop. L'ambasciata Usa viene informata in diretta. Ma non sappiamo con certezza se Meloni abbia avvisato di persona Fertitta, nonostante la loro frequentazione telefonica sia costante. Certo è, stando a quanto riferiscono da Palazzo Chigi, che Meloni non sente Trump.

Questo non è un aspetto secondario. Da associare a un altro elemento interessante da rilevare: Meloni è l'unico dei principali leader europei a non aver avuto una telefonata ufficiale a due con il tycoon da quando Stati Uniti e Israele hanno scatenato la guerra all'Iran. Strano per chi si è sempre vantata di avere contatti continui e diretti, non mediati dagli staff diplomatici. Se ci sono stati anche ora - messaggi o telefonate - di certo non sono stati resi ufficiali. Dentro Fratelli d'Italia non la considerano una casualità. Anzi: fanno notare anche altro. Per esempio, la partecipazione più di basso profilo al CPac, la convention dei conservatori trumpiani a Dallas, avvenuta senza il travolgente entusiasmo dell'anno precedente, quando Meloni inviò persino un video e si godette l'ovazione del popolo Maga.

Trump non porta fortuna. Tutti i ministri meloniani, compreso Crosetto, sono convinti che l'esito disastroso del referendum sulla giustizia sia stato condizionato dalla guerra in Iran e da una generale in-



Peso: 50%

sofferenza verso il presidente Usa. È tempo di lavorare su una distanza, secondo gli strateghi di Meloni, per avviare la fase di rinascita, in vista del voto del 2027. Senza strappi. Cercando, come sempre, di restare in equilibrio, secondo la formula «non condivido e non condanno» pronunciata all'indomani dei primi raid su Teheran. Anche perché nell'evoluzione della giornata di ieri è emersa la preoccupazione di non finire nella black list di Trump, sotto i colpi dei suoi insulti via social, come successo al presidente francese Emmanuel Macron che ha vieta-

to lo spazio aereo per velivoli militari diretti in Israele, e al premier spagnolo Pedro Sanchez, che ha subito opposto il suo No all'uso delle basi e che ormai sta intrepidamente vestendo il ruolo di anti-Trump in Europa, con tanto di articolo manifesto pubblicato su *Le Monde diplomatique* per invitare i partner a tornare al multilateralismo «contro il prevalere del disordine e del caos».

Quello che fa Meloni - secondo diverse fonti di governo - è sfruttare politicamente in chiave interna una decisione, presa a prescindere dalle fughe di notizie. Mentresi pre-

mura di rassicurare l'alleato americano: «Non potevamo fare altro». C'è un Parlamento che vigila, un'opposizione che la assedia, i vincoli costituzionali. La Casa Bianca lo sa e si mostra comprensiva con l'amica più cara che le è rimasta in Europa. —



**La crisi del 1985** La nave da crociera Achille Lauro viene sequestrata da 4 terroristi del Fronte popolare di liberazione della Palestina (diretto da Abu Abbas) che vogliono fare un attentato in Israele. Durante il sequestro uccidono un passeggero americano. Il braccio di ferro tra Italia e Usa è su chi debba processarli. Quando l'aereo che li trasporta viene fatto atterrare a Sigonella si fronteggiano, in cerchi concentrici, militari italiani e teste di cuoio Usa. Ma Craxi non cede a Reagan. I palestinesi vengono trasferiti a Roma: i dirottatori condannati, Abu Abbas liberato



Peso:50%

# Il governo alle imprese: niente Transizione 5.0 ma incentivi allo studio

Oggi l'incontro tra esecutivo e aziende, stretti margini di trattativa

LUCAMONTICELLI  
ROMA

Il governo è pronto a impegnare dei fondi a favore delle imprese, ma non per finanziare i crediti d'imposta di Transizione 5.0. Quei 760 milioni di euro che Confindustria reclama come rimborso degli investimenti fatti nel 2025, l'esecutivo li vorrebbe utilizzare sempre per sostenere il settore produttivo, ma sotto una forma diversa, magari come bonus contro il caro energia innescato dal conflitto nel Golfo Persico. È questa una delle ipotesi che potrebbero essere discusse questa mattina al tavolo tra governo e imprese fissato alle 11 al Mimit. Le riunioni tra i tecnici sono proseguite anche nella giornata di ieri per trovare un punto d'intesa in grado di ricucire lo strappo con gli industriali. Si registrano però ancora distanze tra il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso e quello dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Urso è schierato con Emanuele Orsini e reputa legittime le accuse di Confindustria perché - è il suo ragionamento - la dote da 1,3 miliardi stabilita in manovra era stata garantita alle imprese "esodate" che a novembre del 2025 erano rimaste escluse dal rimborso sugli investimenti. Da Washington, dove è in visita, Urso dice: «Io lavoro per costruire e penso che ci possa essere una soluzione positiva, ci stiamo lavorando perché credo che le nostre imprese abbiano fatto molto».

Il Mef imputa al ministro di Fratelli d'Italia di aver promesso delle risorse a Orsini che erano sì assegnate alle aziende, ma non esclusivamente agli esodati di Transizione 5.0. Peraltro, la legge di bilancio faceva riferimento alle regole della vecchia Transizione 4.0, così da conteggiare l'incentivo nell'anno in cui è erogato e non in quello in cui è realizzato l'investimento, meccanismo pensato per non pesare sul deficit 2025 e riuscire a stare sotto il vincolo del 3%.

Non ci sono i margini per aumentare il credito d'imposta che allo stato attuale è il 35% dell'agevolazione spettante, un terzo di quanto previsto, per una copertura pari a 530 milioni di euro.

Palazzo Chigi e il Tesoro stanno valutando un pacchetto di norme da varare dopo Pasqua: nuove misure per sterilizzare gli aumenti dell'elettricità e del gas, sia per le imprese energivore sia per i consumatori vulnerabili, anche perché il testo sulle bollette che ieri ha incassato la fiducia della Camera si concentra sulla riforma degli Ets il cui impatto si sentirà nel 2027. Poi, c'è da rinnovare il decreto carburanti in scadenza il 7 aprile. Si tratta del provvedimento varato quasi venti giorni fa per abbassare le accise e garantire uno sconto della benzina e del gasolio di 25 centesimi al litro.

Le associazioni degli imprenditori non sembrano en-

tusiaste di questa mediazione. Uno sconto sulla bolletta può essere vantaggioso di questi tempi, tuttavia ci sono persone che si sono indebitate per comprare un macchinario e se il rimborso non arriva è un problema. Angelo Camilli, vicepresidente per il credito, la finanza e il fisco di Confindustria, lo dice chiaramente: «Il problema è serio: molte imprese che hanno già avviato investimenti in Transizione 5.0 rischiano di trovarsi in difficoltà a causa di regole incerte». Camilli auspica interventi concreti e ribadisce che «queste novità mettono in discussione gli impegni presi dal governo, creando problemi di finanziamento e minando la fiducia nelle regole. Questo non riguarda solo le singole aziende, ma anche la credibilità del nostro Paese agli occhi degli investitori». Dello stesso avviso Fausto Bianchi, numero uno della Piccola Industria Confindustria, che esprime «forte preoccupazione per l'impatto economico e i seri problemi di liquidità per chi ha investito. Una decisione retroattiva verso chi aveva già prenotato gli incentivi genera incertezza a livello di sistema, e l'incertezza paralizza gli investimenti».

Il decreto fiscale - che al



Peso: 10-60%, 11-4%

suo interno ha l'operazione su Transizione 5.0 - dovrebbe essere incardinato martedì prossimo in commissione Finanze al Senato. I relatori del testo saranno Stefano Borghesi della Lega e Antonella Zedda di Fratelli d'Italia.

Intanto, i ministri Antonio Tajani e Gilberto Pichetto Fratin hanno definito alcuni interventi per le Pmi presenti nei mercati più esposti alla crisi nel Golfo. Sace rafforzerà il supporto alle imprese

operative nelle zone più colpite - tra cui Arabia Saudita, Bahrain, Emirati Arabi Uniti, Iraq, Kuwait, Oman e Qatar - attraverso coperture assicurative contro rischi commerciali e politici, tutela degli investimenti all'estero e dei beni esportati. Simest potenzierà la Transizione digitale con contributi a fondo perduto fino al 20% mentre l'Agenzia Ice attiverà misure straordinarie con risorse pari a 8,6 milioni di euro fino al 30 settembre 2026 per fiere ed eventi. —

Sul tavolo un sostegno contro il caro energia  
Confindustria vuole il bonus sui macchinari

## S i punti

**1 Il decreto fiscale**  
Venerdì scorso il Cdm approva un provvedimento che destina 530 milioni di euro alle imprese "esodate" di Transizione 5.0

**2 La rivolta**  
Confindustria accusa il governo di aver tradito i patti e lamenta un taglio al bonus sugli investimenti rispetto alla dote da 1,3 miliardi

**3 Il tavolo**  
Oggi alle 11 al Mimit il governo incontrerà i rappresentanti delle associazioni datoriali per trovare un'intesa sulle risorse per gli incentivi

## I NUMERI DELLA MISURA



**7.417 imprese**

che hanno presentato progetti a novembre ed erano in lista d'attesa per l'esaurimento delle risorse

**< 1,65 miliardi**  
il totale dei fondi richiesti



**537 milioni**  
il taglio del governo nel decreto fiscale

**< 1,3 miliardi**  
lo stanziamento del governo in manovra



**35%**  
riduzione bonus



**9,8 miliardi fino al 2035**  
le risorse totali investite

Withub



Posizioni distanti tra i ministri Adolfo Urso e Giancarlo Giorgetti su Transizione 5.0



Peso: 10-60%, 11-4%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

**IL GOVERNATORE**

**Panetta: prezzi e Pil le stime peggiorano**

FABRIZIO GORIA

La congiuntura è cambiata, con crescita a rischio e rincari in vista. L'ombra di uno shock energetico si allunga sull'Europa, frenando l'ottimismo di un 2025 che sembrava aver domato l'inflazione. Il governatore di Bankitalia traccia un quadro segnato dall'escalation in Medio Oriente e dal protezionismo globale.

«La politica monetaria si trova a fronteggiare uno shock negativo di offerta in un contesto di elevata incertezza». **MONTICELLI, TURI** - PAGINE 10 E 11

All'Assemblea dei Partecipanti il monito del governatore di Bankitalia sulla crisi energetica

**Panetta: "Effetti lunghi per la guerra Peggiorano le stime di prezzi e Pil"**

**IL CASO FABRIZIO GORIA**

La congiuntura è cambiata, con crescita a rischio e nuovi rincari in vista. L'ombra di un nuovo shock energetico si allunga sull'Europa, frenando l'ottimismo di un 2025 che sembrava aver domato l'inflazione. All'Assemblea dei Partecipanti, il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, traccia un quadro severo, segnato dall'escalation in Medio Oriente e dal protezionismo globale. «La politica monetaria si trova così nuovamente a fronteggiare uno shock negativo di offerta in un contesto di elevata incertezza, come già avvenuto nel 2022», avverte il numero uno di Palazzo Koch. Un monito che impone alla Banca centrale europea (Bce) la massima cautela, poiché «sarà essenziale monitorare attentamente le aspettative e prevenire effetti di retroazione sui salari». Soprattutto perché, sottolinea il banchiere centrale italiano, il ritorno alla normalità del mercato energetico non sarà repentino.

Il quadro macroeconomico ha subito una profonda lacerazione all'inizio del 2026. Spazando così via le certezze di un 2025 in cui «il Pil e il commercio globale sono cresciuti più del previsto», spinti anche da settori in cui «particolarmente dinamico è stato l'andamento delle esportazioni e degli investimenti legati all'intelligenza artificiale». La stabilità si è infranta contro le tensioni geopolitiche e le barriere commerciali. Nell'aprile 2025, gli Stati Uniti hanno annunciato «il più rilevante aumento dei dazi dalla Grande Depressione», mentre oggi è la crisi nel Golfo Persico, deflagrata in un confronto militare che si preannuncia prolungato, a fare elemento di disturbo. L'impatto sull'approvvigionamento energetico è drastico: «Le esportazioni attraverso lo Stretto di Hormuz si sono pressoché interrotte e stanno emergendo danni rilevanti alle infrastrutture di produzione e raffinazione». Panetta prevede tempi lunghi per la normalizzazione. «Anche in caso di una rapida cessazione delle ostilità, il ritorno a condizioni ordinate nel mercato dell'energia richiederebbe tempi non brevi», evidenzia.

L'effetto immediato è il rincaro di gas e petrolio, con nuove pressioni inflazionistiche come dimostra il +2,5% registrato a marzo nell'Eurozona e il +1,7% toccato in Italia. In questo clima, eventuali «interruzioni delle catene globali del valore potrebbero tradursi in aumenti dei prezzi dei beni intermedi». Panetta è chiaro: «Se lo shock energetico risultasse più forte e persistente di quanto previsto nello scenario di base, l'inflazione aumenterebbe ulteriormente mentre la crescita risulterebbe più debole».

La politica monetaria europea si trova a un bivio critico. Nel 2025 la Bce aveva ridotto i tassi, portando quello sui depositi al 2 per cento. Oggi le aspettative sono state riviste al rialzo. Le proiezioni indicano che nel 2026 «l'inflazione sarebbe superiore all'obiettivo».

Il quadro macroeconomico ha subito una profonda lacerazione all'inizio del 2026. Spazando così via le certezze di un 2025 in cui «il Pil e il commercio globale sono cresciuti più del previsto», spinti anche da settori in cui «particolarmente dinamico è stato l'andamento delle esportazioni e degli investimenti legati all'intelligenza artificiale». La stabilità si è infranta contro le tensioni geopolitiche e le barriere commerciali. Nell'aprile 2025, gli Stati Uniti hanno annunciato «il più rilevante aumento dei dazi dalla Grande Depressione», mentre oggi è la crisi nel Golfo Persico, deflagrata in un confronto militare che si preannuncia prolungato, a fare elemento di disturbo. L'impatto sull'approvvigionamento energetico è drastico: «Le esportazioni attraverso lo Stretto di Hormuz si sono pressoché interrotte e stanno emergendo danni rilevanti alle infrastrutture di produzione e raffinazione». Panetta prevede tempi lunghi per la normalizzazione. «Anche in caso di una rapida cessazione delle ostilità, il ritorno a condizioni ordinate nel mercato dell'energia richiederebbe tempi non brevi», evidenzia.

L'effetto immediato è il rincara-



Peso: 1-4%, 11-57%

reF-id-2074

506-001-001

vo, con un graduale rientro nell'anno successivo». Tutto dipenderà «dalla trasmissione degli shock alle retribuzioni e dalle ripercussioni sulle aspettative, con il rischio di un circolo vizioso tra prezzi e salari». La Bce vanta però condizioni più solide rispetto al 2022 e Panetta ribadisce la linea della fermezza. «Resta ferma la determinazione del Consiglio (direttivo della Bce, ndr) a mantenere l'inflazione al 2 per cento nel medio termine», dice, lasciando le porte aperte a eventuali azioni sui tassi d'interesse qualora necessario.

Sul versante interno, il bilancio 2025 della Banca d'Italia segna il ritorno all'utile, archiviando le perdite del bien-

nio precedente. Il risultato lordo è tornato positivo per circa 3 miliardi: «Il calo dei tassi ufficiali e delle consistenze di bilancio si è infatti tradotto in un forte miglioramento del margine di interesse». L'utile netto si attesta a 1,7 miliardi, permettendo un dividendo di 340 milioni per i Partecipanti e destinando allo Stato 1,272 miliardi, quasi il doppio rispetto al 2024. Il governatore ricorda la missione istituzionale. Vale a dire che «l'obiettivo primario dell'Eurosistema è il mantenimento della stabilità dei prezzi, non il perseguimento del profitto», un mandato che giustifica anche «un temporaneo peggioramento dei risultati economici». Cresce in bilancio il valore delle riserve auree, con plusvalenze per 91 miliardi, su cui la

legge di Bilancio 2026 ha introdotto una norma per sanare che «appartengono al popolo italiano». Disposizione che non muta i compiti dell'istituto, il quale «opera con indipendenza e con la massima attenzione all'utilizzo efficiente delle risorse».

La rotta futura punta sulla modernizzazione, per «rafforzare la capacità di operare con tempestività e flessibilità in un contesto in continuo cambiamento». Via Nazionale investe in intelligenza artificiale per «la semplificazione della produzione normativa di vigilanza e il supporto alle attività ispettive». Come spiega Panetta, si governa l'innovazione per contrastare le minacce cibernetiche e si spinge sull'euro digitale: «Un complemento al contante, non un suo

sostituto, e mira a offrire ai cittadini uno strumento di pagamento sicuro, gratuito e utilizzabile in tutte le principali modalità, anche offline». In una fase di avvicendamento al vertice, con l'uscita anticipata del direttore generale Luigi Federico Signorini e la nomina di Paolo Angelini, Panetta affida il futuro dell'istituto alla professionalità delle sue persone. È questo capitale umano - ricorda - che consentirà a Palazzo Koch di restare un baluardo in un contesto «complesso e in rapido mutamento». —

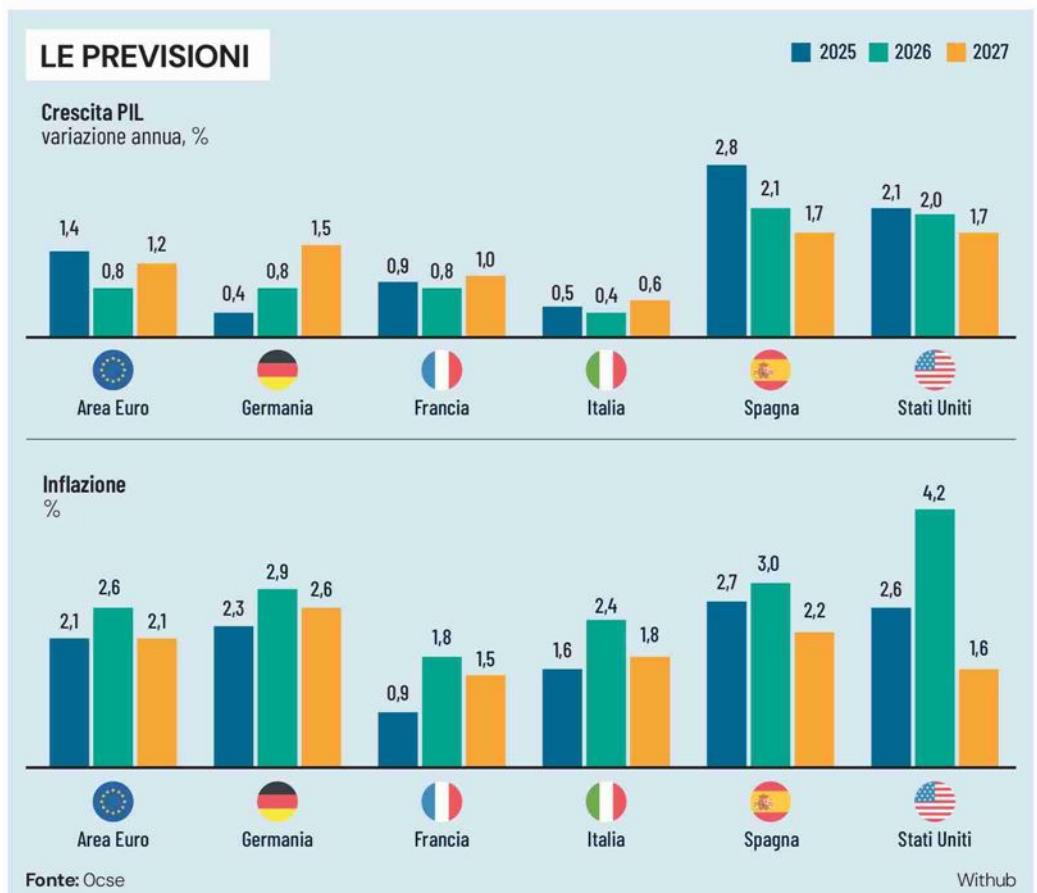
**Previsti tempi lunghi per la normalizzazione del conflitto, specie nel mercato energetico**

**Il bilancio 2025 della banca centrale vede un ritorno all'utile con dividendo di 340 milioni**

## S Fabio Panetta



**Fabio Panetta**  
È governatore di Banca d'Italia dal primo novembre 2023



Peso: 1-4%, 11-57%

Fabio Rampelli

# “Le guerre non portano mai consenso Fdi saprà cogliere i segnali del voto”

Il vicepresidente della Camera: la struttura del partito deve migliorare in vista della volata finale

**L'INTERVISTA**  
**FEDERICO CAPURSO**  
ROMA

**D**i fronte all'annuncio di Giorgia Meloni, che domani illustrerà in Parlamento la linea programmatica del governo, il vicepresidente della Camera Fabio Rampelli, volto storico di Fratelli d'Italia, non vuole parlare di una “scossa all'esecutivo”, perché «si chiede una scossa a chi è stato fermo o un colpo d'ala a chi è finito in una palude». E lui, nonostante la débâcle referendaria, non vuole proprio pensare di essere in un pantano.

**Cosa si aspetta, allora, dal discorso della premier?**

«Mi aspetto la prosecuzione di un lavoro che, al netto delle guerre e della crisi energetica, ha avuto effetti benefici sui cittadini italiani. Ora si tratta di lanciare la volata finale dopo una corsa lunga e faticosa, ma proficua».

**Eppure, il referendum ha mostrato come giovani, Sud e periferie siano un problema per il centrodestra.**

«Si è trattato di un referendum sulla giustizia, non di un voto politico. Mi fa simpatia

chi preconizza la sovrapposizione dei “no” con la somma dei voti delle opposizioni, peraltro divise. Piccole furbizie che gettano solo fumo negli occhi. Poi il fumo si dirada».

**E resta il voto contrario. Che risposta dare a quei mondi?**

«Le guerre in Medio Oriente e nel Golfo Persico hanno rianimato i nostri ragazzi in chiave anti israeliana e anti americana, con il paravento di un pacifismo mai sincero, e li ha fatti orientare verso il No per comprensibile protesta. Nel Sud abbiamo investito molto, dobbiamo certamente essere più efficaci nella raccolta dei consensi e avere metodi all'altezza del compito. Le periferie, poi, sono sicuro siano con noi, non si può stare dalla parte di chi ti ghettizza».

**La vicinanza a Trump ha avuto un effetto negativo?**

«Le guerre non portano mai consenso, anche se in questo caso c'è stato un gioco sporco a sovrapporre la postura del nostro governo con quella delle nazioni protagoniste dell'attacco militare all'Iran. Non abbiamo bombardato Belgrado come fece la sinistra. Abbiamo messo a disposizione dell'Europa le nostre relazioni con gli Usa e ottenuto dei buoni risultati commerciali». **L'Italia ora nega agli Stati Uniti la base di Sigonella per operazioni in Iran. Condividi?**

«Sì, ma abbiamo sempre detto che saremmo stati fedeli osservanti dei trattati internaziona-

li. E il trattato non prevede che le basi americane possano automaticamente essere utilizzate come piattaforme per attacchi militari, a meno che non le autorizzi il Parlamento».

**Nel frattempo non accenna a fermarsi la slavina di dimissioni di esponenti di Fdi, nel governo come nelle Regioni, dal Piemonte alla Sicilia. Che succede?**

«Le dimissioni erano necessarie. Chi ha fatto errori è giusto che abbia un'altra chance, in ruoli diversi».

**Deve cambiare qualcosa anche negli ingranaggi del partito?**

«Un partito è un movimento, per definizione la sua vita non è mai eguale a quella del giorno prima».

**Lo prendo come un sì. C'entra il referendum?**

«Ogni segnale va accolto e interpretato. Miglioreremo la nostra capacità di fare analisi sul funzionamento delle nostre strutture affiancando una squadra che lavori per estendere il gradimento di Fdi e del centrodestra nelle aree metropolitane, nelle regioni rosse, nel meridione e tra i giovani. Su questo dobbiamo lavorare».

**In che modo?**

«Chi ha il compito di curare i rapporti con il territorio e le categorie deve fare solo que-



sto, deve declinare al meglio le iniziative del governo e avanzare proposte. Il nostro movimento deve primeggiare su città e province. Giorgia costituisce il valore aggiunto che lo fa decollare. Non si può contare solo sulla sua oggettiva efficacia».

**Si parla di sostituire altre figure di governo. Serve una messa a punto?**

«Io condivido l'impostazione data dal centrodestra alla riforma sul premierato. Il capo del governo deve avere piena agibilità sui ministri, come il sindaco e il presidente di Regione la hanno sui loro assessori. A Giorgia Meloni spetta

il compito di scegliere i ministri di cui si fida».

**Il voto anticipato sarebbe un errore o un'occasione?**

«L'Italia ha il diritto di diventare una nazione normale con governi stabili. La stabilità è una delle cifre di questa stagione, gli italiani con noi devono avere il privilegio di giudicare l'operato del governo a fine legislatura. Io sono per formazione un lealista, non la piegherei a calcoli sulla presunta convenienza di votare prima. Un referendum è cosa diversa e distante da un'ele-

zione politica. E poi mi risulta che le elezioni le indichi il Capo dello Stato». —



“

**Fabio Rampelli**  
Vicepresidente della Camera

Le dimissioni erano necessarie ma chi ha fatto errori è giusto che abbia un'altra chance in ruoli diversi



Peso:12-29%,13-6%

IL GOVERNO LANCIA LA FASE DUE E PUNTA SU SICUREZZA E SUD

# Primarie, avviso di Schlein “Io non mi faccio da parte”

CARRATELLI, DIMATTEO

Elly Schlein legge, ascolta e, come suo solito, in pubblico non commenta. Nel Pd c'è chi la esorta a non escludere l'ipotesi di un federatore per il centrosinistra, chi la avverte che andare a infilarsi nel tunnel delle primarie di coalizione potrebbe essere molto rischioso, chi dà credito all'idea che contro Giorgia Meloni avrebbe più possibilità di vittoria Giuseppe

Conte. Fuori dal Pd qualcuno la invita direttamente a farsi da parte per spianare la strada al presidente del Movimento 5 stelle. Intanto Meloni lancia la fase 2 del suo governo. CAPURSO - PAGINE 12, 13 E 15

La segreteria con i suoi stoppa l'ipotesi di un passo indietro a favore di Conte o di un federatore: "Impossibile"

## Primarie, sale la tensione dentro il Pd Schlein: “Non intendo farmi da parte”

**IL RETROSCENA**  
NICCOLO CARRATELLI  
ROMA

Elly Schlein legge, ascolta e, come suo solito, in pubblico non commenta. Nel Pd c'è chi la esorta a non escludere l'ipotesi di un federatore per il centrosinistra, chi la avverte che andare a infilarsi nel tunnel delle primarie di coalizione potrebbe essere molto rischioso, chi dà credito all'idea che contro Giorgia Meloni avrebbe più possibilità di vittoria Giuseppe Conte. Fuori dal Pd qualcuno la invita direttamente a farsi da parte per spianare la strada al presidente del Movimento 5 stelle. Il tutto nella settimana successiva alla vittoria del No al referendum sulla giustizia, di cui lei è stata protagonista e che, in teoria, avrebbe dovuto creare problemi solo nel campo avversario.

Al Nazareno osservano con un certo sgomento il dibattito che si è alimentato dopo l'apertura di Conte alle primarie: «Una roba assurda e molto prematura», dice un parlamentare vicino alla segreteria. Assicurano che Schlein non si sia minimamente scom-

posta e, ammesso che ci sia rimasta male, dissimuli bene. Ieri non si è fatta vedere alla Camera per il voto sul decreto Bollette. Però, parlando con i suoi fedelissimi, ha messo in chiaro: «Non sono arrivata fin qui per poi farmi da parte». Insomma, quelli che sperano in un suo passo indietro, da qui alle elezioni politiche, rimarranno delusi. «Dopo tutta questa fatica, i consensi del Pd recuperati, le elezioni regionali vinte, Elly fa andare avanti un altro? Impossibile», dice Stefano Graziano, capogruppo in commissione di Vigilanza Rai.

Per la segreteria dem, le strade per individuare il candidato premier del centrosinistra restano solo due ed entrambe la vedono in campo: o si sceglie il leader del partito più votato oppure si fanno le primarie. Va detto che, se si cambiasse la legge elettorale, la prima opzione verrebbe di fatto preclusa. Senza considerare che Conte potrebbe opporsi, a prescindere, a quella che diventerebbe un'automatica investitura della rivale/alleata. Comunque, Schlein non guarda alle primarie con preoccupazione,

nonostante i sondaggi fotografino un vantaggio del leader 5 stelle, capace di pescare voti anche tra gli elettori Pd. La segreteria è convinta, ad esempio, di poter conquistare il sostegno degli under 30 di sinistra, di molti di quelli che sono tornati a votare al referendum, sposando la causa del No e così avvicinandosi al fronte progressista. Del resto, anche nel 2023, nella sfida congressuale ai gazebo con Stefano Bonaccini, «era data per spacciata e poi sappiamo com'è finita», spiega Marco Sarracino, deputato e componente della segreteria Pd in quota Orlando: «I sondaggi prendiamoli con prudenza, secondo me al Sud teniamo bene rispetto ai 5 stelle e alla



Peso: 1-6%, 15-54%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

fine vince Elly». La differenza, rispetto a tre anni fa, è che Schlein all'epoca era una outsider e non aveva nulla da perdere, mentre oggi una sua sconfitta alle primarie avrebbe ripercussioni negative su tutto il Pd, dal punto di vista elettorale, oltre che sul suo personale futuro politico.

È il ragionamento che fanno i dem contrari all'apertura dei gazebo, i fautori del passo indietro a beneficio di Conte o di un federatore. Impossibile farli uscire allo scoperto, certe cose non si dicono tra virgolette. Al massimo, si può ottenere una smentita, come quella di Roberto Speranza, tra i sospettati, nei retroscena giornalistici, di tifare Conte, in quanto suo ex ministro, le-

gato da un'amicizia temprata dal Covid: «È una cosa che non esiste, io sostengo la segretaria del Pd – spiega – e non credo ci sia qualcuno nel nostro gruppo dirigente che possa votare Conte alle primarie». In effetti, sarebbe un po' troppo. Ma Arturo Scotto, anche lui ex Articolo Uno, non ci mette la mano sul fuoco: «Leggo strane teorie. Se siamo d'accordo che Schlein è una delle figure che più ha contribuito al successo del No al referendum, perché mai l'esito dovrebbe essere un suo passo indietro? – domanda –. Fino a ieri Conte veniva dipinto come un alieno populista con simpatie putiniane e ora viene indicato come più attrattivo per i moderati?». Obiezioni legittime, come quella più in voga tra i

parlamentari Pd, che poi è l'ordine di scuderia del Nazareno: «Non è una questione da affrontare adesso, prima il programma». L'auspicio è di rinviare il discorso (e le polemiche) all'inizio del 2027. —

### La scelta del leader

- 1** Il partito più votato  
 Come avviene nel centro-destra, il candidato premier potrebbe essere il leader del partito più votato della coalizione. A patto che la legge elettorale non obblighi a indicarlo prima
- 2** Le primarie  
 Dopo aver definito un programma condiviso, i leader delle forze politiche aderenti alla coalizione si sottopongono al voto degli elettori, nei gazebo oppure online
- 3** Il federatore  
 Per evitare divisioni legate alle primarie, i leader dei partiti della coalizione potrebbero individuare una personalità "terza" in grado di rappresentare tutti come candidato

A dispetto dei sondaggi la segretaria è convinta di poter battere il leader M5s

Speranza nega di tifare per l'ex premier: "Sto con Elly, come tutto il gruppo dirigente"



La segretaria dem Elly Schlein durante il suo incontro con la stampa estera il 25 marzo scorso



Peso: 1-6%, 15-54%

# Vecchia Italia

Sempre meno figli e più in là nel tempo  
L'Istat certifica l'inverno demografico  
Il Centro fa peggio di Nord e Sud  
Nel Paese cresce l'aspettativa di vita  
ma lo spopolamento è evitato  
soltanto grazie ai nuovi immigrati

**IL DOSSIER**  
**FEDERICO GENTA**  
TORINO

C'è un'Italia che cresce, in termini di longevità, e un'Italia che anno dopo anno continua a rallentare. Fatta di culle sempre più vuote e madri meno giovani. L'ultima analisi demografica dell'Istat certifica un lungo "inverno", il nostro, che pare non voler proprio dare indicatori a cui aggrapparsi per sperare, se non proprio nella svolta, in una seppur minima inversione di tendenza.

In tutto lo scorso anno i nati in Italia sono stati 355 mila. Vale a dire sei ogni mille abitanti: erano 9,5 nel 2005. Tra questi, i nati con cittadinanza straniera sono stati 48 mila, uno ogni otto. Il numero medio di figli per ogni donna scende a quota 1,14: era 1,18 nel 2024; 1,34 nel 2016. E parliamo di incidenze medie, in un Paese dove un cittadino su tre vive da solo - vent'anni fa se ne contava appena uno ogni quattro - con differenze nemmeno troppo marcate salendo e

scendendo lo Stivale. Il Centro fa registrare la fecondità più bassa - 1,07 figli per donna; 1,11 nel 2024 -, seguito dalle regioni del Nord con 1,15 (da 1,19) e da quelle dell'area del Mezzogiorno (1,16 da 1,20).

Sale, inevitabilmente, anche l'età media in cui le donne affrontano il primo parto. L'incremento è omogeneo, un decimo di anno in tutte le ripartizioni geografiche, per un valore medio che chiude il 2025 a 32,7 anni. Anche in questo caso il Centro si conferma l'area in cui i figli si fanno più tardi: 33,1 anni, mentre nel Nord e nel Mezzogiorno l'età media al primo parto è par a 32,8 e a 32,4 anni. Più nel dettaglio, è la Sardegna la regione con la fecondità più bassa. Per il sesto anno consecutivo il dato è inferiore all'unità, ovvero 0,85. Seguono Molise e Lazio, con un numero medio di figli per donna pari, rispettivamente, a 1,02 e 1,05. Al Trentino-Alto Adige resta ancora una volta il primato di regione con la fecondità più elevata: qui il numero medio di figli per donna è

1,40. Seguono, su livelli più bassi, la Sicilia (1,23) e la Campania (1,22).

Va detto che il resto d'Europa non se la passa meglio. E lo dicono sempre le statistiche: il valore medio dei Paesi Ue27, registrato nel 2024, è stato 1,34. Quattordici anni prima era 1,57. Anche in Germania, che pure aveva vissuto una relativa fase di crescita, la fecondità è tornata a diminuire fino al valore di 1,36. La Spagna è passata da 1,37 a 1,10. Francia e Svezia, Paesi per tradizione caratterizzati da livelli elevati di fecondità, hanno visto il numero medio di figli per donna scendere, rispettivamente, da 2,03 a 1,61 e da 1,98 a 1,43.

Ma le cifre raccolte dall'Istat raccontano anche altro. Descrivono l'Italia come un Paese dove soltanto una dinamica migratoria molto positiva riesce



a contrastare un ricambio naturale ampiamente negativo. Al 1° gennaio 2026 la popolazione residente sfiorava i 59 milioni di individui, 636 in meno rispetto a un anno prima. E ai 355 mila nuovi nati si contrappongono 652 mila decessi. Se il saldo è sostanzialmente in pareggio, questo lo si deve prima di tutto ai nuovi cittadini arrivati dall'estero: 440 mila casi, seppur in calo di 12 mila unità rispetto al 2024. In seconda battuta ha una certa rilevanza il calo - questo sì piuttosto marcato - degli italiani

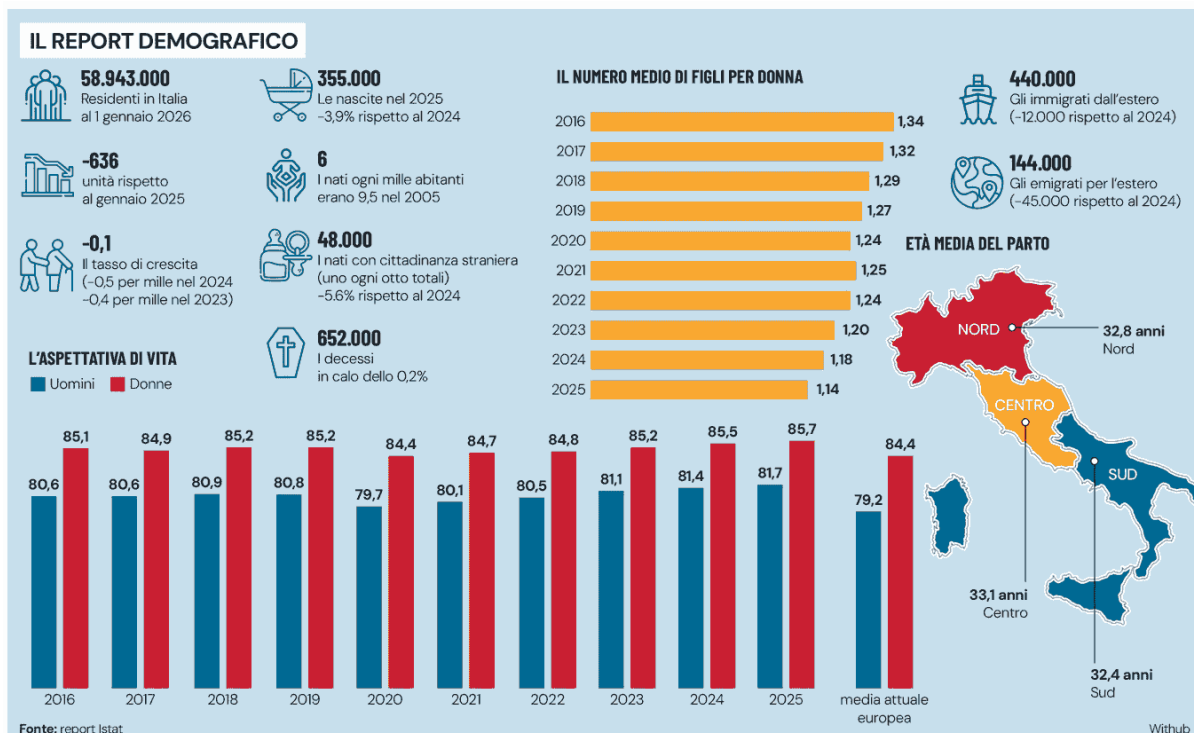
che decidono di trasferirsi lontano dalla nazione. Lo scorso anno sono stati appena 144 mila, 45 mila in meno dell'anno precedente. Ecco spiegato perché il tasso di crescita, per quanto leggermente negativo, è sempre più vicino allo zero (era -0,5 per mille nel 2024, -0,4 nel 2023).

La popolazione non cresce ma l'Italia continua a invecchiare. In un'Europa dove l'aspettativa di vita media è di 79,2 anni per gli uomini e 84,4 per le donne, il nostro Paese è ai primi posti per longevità: 81,7 anni per i maschi, 85,7 per le femmine. Un trend positivo che ha conosciuto una lieve interruzione soltanto a cavallo del biennio 2019-2020 (la stagione della pandemia di Covid). Nel-

la vecchia Italia l'età media è di poco superiore a 47 anni. Diminuisce la popolazione tra i 15 e i 64 anni - oggi rappresenta il 63,2% - e aumentano gli over 65: oggi sono oltre il 25%. Ecco come siamo diventati il Paese più anziano dell'Unione Europea.

Per questo Gigi De Palo, presidente della Fondazione per la Natalità, lancia l'allarme e dice che «ormai siamo oltre la crisi demografica. Quella che ci presenta l'Istat è una crisi sociale, economica e culturale. È il rischio concreto di una generazione tendente allo zero: meno giovani, meno lavoro, meno crescita, meno futuro». —

In numeri confermano come la maternità venga posticipata dopo i trent'anni



IL COMMENTO

Lo specchio  
del Paese peggiore

MAURIZIO DE GIOVANNI — PAGINA 26

LO SPECCHIO DEL PAESE PEGGIORE

MAURIZIO DE GIOVANNI

Il primo impulso, lo confesso, è stato il tasto rosso del telecomando. Né commenti, né azioni principali da rivedere, né interviste. Come se cancellare il post partita fosse servito a cancellare la partita stessa, dai, non è mai esistita, non si è mai giocata. Non è vero, semplicemente.

Non è vero che saltiamo anche questo mondiale.



Mi sono guardato attorno, e non ho visto nessuno. Il popolo del mio salotto, normalmente ben frequentato quando c'è un match importante, stavolta non c'era. Tutti impegnati altrove, o semplicemente poco interessati.

La mia mente è inevitabilmente andata a molti anni fa, quando ero ragazzo e un'eliminazione dell'Italia dal mondiale mi avrebbe addirittura fatto piangere. Quando un calciatore della mia squadra con quella maglia mi faceva fremere di orgoglio. Quando le soste per la Nazionale non erano un inutile impedimento, un fastidioso intervallo del campionato. Quando in una rosa gli italiani erano oltre il novanta per cento, invece che il dieci come adesso.

Mi sono alzato, mi sono affacciato alla finestra. Nessun rumore, nessuna evidente malinconia. La mia fragorosa, emotiva città continuava la sua vita senza rilevare sussulti. L'Italia non va al mondiale, e neanche un urlo di disperazione.

Perché prendiamone atto, le cose sono cambiate. È solo calcio, per carità, effimero e superficiale pallone che rotola sull'erba. Uno sport, il più seguito ma di certo non il più apprezzato, i ragazzi legano le proprie emozioni e l'esaltazione a Kimi, a Jannik, alla Brignone e alla Egonu, alla Battocletti o alla Paolini, giustamente, viva chi vince, e poi sono performances un po' fast food, imprese singole e fulminee, mica ci si deve sedere settimana dopo settimana per mesi interi per capire se qual-

cuno ha vinto qualcosa.

E il calcio stesso è diventato quello degli highlights, il singolo gesto tecnico visto da quattordici angolazioni diverse, il campione è il campione e si segue lui, qualunque maglia vesta, nei confini nazionali e fuori.

Non è tanto cambiato il calcio, mi sono detto affacciato alla finestra davanti alla serata incredibilmente normale di una città anormale. Sono cambiati gli occhi con cui guardiamo al Paese.

La Nazionale, parliamoci chiaro, di chi è? È ancora la nostra, quella condivisa e portatrice di felicità e di infelicità, o è quella della Federazione, dei tanti calciatori che si danno malati, dei commentatori insofferenti e di coloro che addirittura fischiano l'inno della Lega prima delle partite di campionato? È quella di chi come me ricorda i suicidi del Maracanà nel 1950 dopo la sconfitta del Brasile con l'Uruguay in finale o è quella di chi dice che un calciatore a ventidue anni è ancora troppo giovane, mentre all'estero a diciassette li vedi con le magliette più prestigiose? È quella di chi si commuove come me alle note del canto che ci rappresenta o è quella di chi non trova niente di strano che non ci sia neanche un azzurrabile in campo nei match più rilevanti del campionato?

Mi sono accorto di non saper rispondere. Perché sono sempre stato convinto che ai grandi cambiamenti, quelli decisi dalla Storia, non ci si può opporre perché sopravvivere chi si adatta per primo. Forse semplicemente questo calcio non è il mio calcio, e non lo sarà mai più.

O forse la delusione è forte, oggi.

Troppo forte. —



Peso: 1-1%, 26-20%

IL COMMENTO

La nuova strategia dopo il referendum

MARCELLOSORGI

S tavolta gli americani non potevano immaginare che favore hanno fatto a Meloni, uscita assai ammaccata dal referendum anche per colpa delle sue posizioni sulla guerra in Iran: quel «non condivido né condanno» percepito da tutti come segno di difficoltà nel prendere le distanze dall'amico

Trump. La premier non poteva trovare occasione migliore per far ripercorrere al ministro della Difesa Crosetto le orme di Craxi. -PAGINA 27

LA NUOVA STRATEGIA DOPO IL REFERENDUM

MARCELLO SORGI

S tavolta gli americani non potevano immaginare che favore hanno fatto a Meloni, uscita assai ammaccata dal referendum anche per colpa delle sue posizioni sulla guerra in Iran: quel «non condivido né condanno» percepito da tutti come segno di difficoltà nel prendere le distanze dall'amico Trump. Ma siccome la vittoria del No (e la corrispondente prima vera sconfitta di Meloni nelle urne) è stata determinata in buona parte dal voto dei ragazzi Propal che tutto quest'inverno avevano marciato contro la guerra, la premier non poteva trovare occasione migliore per far ripercorrere al ministro della Difesa Crosetto le orme del Craxi di quarantuno anni fa. Quando il leader socialista e capo del governo, proprio a Sigonella, nella notte tra il 10 e l'11 ottobre 1985, fece schierare i carabinieri contro i marines di stanza nella base, per impedire l'arresto di Abu Abbas, il mediatore indicato da Arafat per risolvere il sequestro terrorstico della nave da crociera "Achille Lauro", ad opera del Fronte per la liberazione della Palestina, che era costato la vita a un turista americano ebreo paralitico, Leon Klinghoffer. Una brusca riaffermazione della sovranità nazionale, sulla linea craxiana, «alleati ma non sudditi», nei rapporti con gli Usa, che richiese un approfondito lavoro diplomatico per organizzare al più presto un incontro e una stretta di mano alla Casa Bianca tra lo stesso Craxi e il presidente americano Reagan. E una pagina politica che è entrata nella Storia.



Questo spiega perché, dal momento in cui il "no" italiano all'atterraggio dei bombardieri americani è stato reso noto, Meloni e Crosetto hanno detto e fatto di tutto per riportare l'accaduto entro i confini di regole concordate con gli alleati, modificabili solo con l'approvazione del Parlamento. E d'altra parte non s'era mai visto un tal coro di approvazione da parte del centrosinistra per un'iniziativa del governo di centrodestra.

Dal 28 febbraio, giorno d'inizio dell'attacco di Stati Uniti e Israele all'Iran, Trump ha mostrato tutta la sua delusione per il comportamento degli alleati. Li ha accusati di vigliaccheria, ha ricordato che in passato avevano spesso chiesto aiuto agli Usa, che non l'a-

vevano mai negato. La questione dell'uso delle basi militari, regolato da accordi del 1954, è subito diventata argomento di polemiche, specie dopo che il primo ministro inglese Starmer in un primo momento aveva provato a evitare qualsiasi coinvolgimento del Regno Unito, salvo poi ripensarci in nome delle "special relationships" tra i due Paesi. Ma che i rapporti con gli Stati Uniti, e in particolare con Trump, abbiano ormai acquisito un notevole peso elettorale, lo dimostra anche il comportamento del primo ministro spagnolo Sanchez, che dopo essere stato il primo a negare l'uso delle basi, ieri ha fatto il passo successivo chiudendo lo spazio aereo del suo Paese al transito dei voli militari americani.

Difficilmente il governo - si vedrà se Meloni o Crosetto - potrà evitare di presentarsi in Parlamento, dove l'opposizione ha già chiesto un chiarimento sulla "Sigonella 2" e sul senso politico delle decisioni prese dalla Difesa, per rimandare indietro i bombardieri Usa già in volo, che contavano sulla possibilità di atterrare nella base siciliana. La premier si è già negata a un dibattito sulla valutazione del risultato del referendum e del terremoto che ne è seguito nel centrodestra (dimissionamento del sottosegretario Delmastro, già convocato in Antimafia per la vicenda che lo riguarda, della capo di gabinetto del ministro Nordio, Bartolozzi, e della ministra Santanchè, oltre che, in Forza Italia, del capogruppo dei senatori Gasparri). Evitare di rispondere anche su un evento così rilevante, come quello avvenuto a Sigonella, non è detto che potrà. Sarà una buona occasione per capire se si è trattato di un fatto isolato, o se invece è un primo passo di Meloni su una strategia «di governo e di lotta», con cui intende affrontare l'ultimo anno della legislatura che la separa dalle elezioni, o ancora se è un ennesimo diversivo, per distrarre l'opinio-



Peso: 1-4%, 27-23%

ref-id-2074

476-001-001

ne pubblica e l'opposizione dai foschi nuvoloni che si addensano giorno dopo giorno sull'orizzonte economico italiano. —



Peso:1-4%,27-23%

**IL CASO**

**Diritti, quelle 40 Ong  
che bocciano l'Italia**

**CATERINA SOFFICI**

I governi di cinque Stati membri dell'Ue stanno minando «in modo sistematico e intenzionale» lo Stato di diritto. C'è anche l'Italia nella lista della vergogna. - PAGINA 27

**DIRITTI, QUELLE 40 ONG CHE BOCCIANO L'ITALIA**

**CATERINA SOFFICI**

I governi di cinque Stati membri dell'Ue stanno minando «in modo sistematico e intenzionale» lo Stato di diritto. C'è anche l'Italia nella lista della vergogna indicata di Liberties, la principale organizzazione europea per la difesa delle libertà civili. Siamo in buona compagnia: insieme a Bulgaria, Croazia, alla Slovacchia autoritaria e filorusa e ovviamente all'Ungheria di Viktor Orbán, capofila di tutte le nefandezze e da 16 anni campo di sperimentazione politica del concetto di «democrazia illiberale».

Il rapporto 2026 è stato pubblicato lunedì 30 marzo, ottocento pagine di fatti e dati forniti da oltre 40 Ong in 22 Paesi. Liberties (Unione per le libertà civili in Europa) descrive i governi di Bulgaria, Croazia, Ungheria, Italia e Slovacchia come «demolitori» che stanno attivamente indebolendo lo Stato di diritto.

Ci sono momenti di rottura palesi, vedi l'inizio di una guerra. E ci sono momenti, spesso impercettibili, in cui le cose cambiano senza dichiararlo. Non c'è un giorno preciso da segnare sul calendario, nessun annuncio solenne. Solo una somma di smottamenti e picconamenti: una norma ritoccata, una voce che si abbassa, un controllo che si allenta. E intanto la parola «diritto» resta lì, intatta, come se bastasse pronunciarla per salvarla. Invece no, il diritto non è qualcosa che ti viene dato da qualcuno. È qualcosa che nessuno può toglierti. Sennò non è un diritto, ma un privilegio, un'eccezione.

Stato di diritto è la distanza che tiene insieme il potere e il suo limite. È la possibilità di dissentire senza finire in galera o in liste di proscrizione. Stato di diritto è la libertà di stampa. È una giustizia che funziona e in cui ogni cittadino è uguale di fronte alla legge. È la supremazia della legge contro l'arbitrio. È separazione dei tre poteri, soprattutto autonomia del giudiziario.

È questo e tante altre cose, che nella democratica Europa si danno per scontate. Ci appartengono, pensiamo. Ce le sia-

mo conquistate, anzi le hanno conquistate per noi i nostri genitori e nonni, sconfiggendo regimi e dittature. Pensiamo che siano inesauribili, ma anche le eredità



Peso: 1-2%, 27-22%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

476-001-001

più cospicue, se non te ne prendi cura, finiscono per sperperarsi. E così Liberties ci dice ancora (ancora sì, è il settimo anno che esce il rapporto) che stiamo regredendo, torniamo indietro verso tempi in cui questi diritti non erano affatto garantiti. Quattro sono le categorie dove si scivola pericolosamente: attacchi alla giustizia, lotta alla corruzione, libertà dei media, controlli e contrappesi della società civile. Per quanto riguarda l'Italia si punta molto sulla lotta di potere tra il governo Meloni e la magistratura. Al netto del risultato del referendum (il rapporto è stato chiuso prima) si citano l'abolizione del reato di abuso d'ufficio, la limitazione delle intercettazioni telefoniche, gli attacchi contro i «magistrati politicizzati che tentano di abolire i confini dell'Italia» per la questione dei centri di rimpatrio in Albania. Si paragona alla furia di Marine Le Pen, dichiarata colpevole di appropriazione indebita e non candidabile alle presidenziali del prossimo anno, che si scaglia contro la «tirannia dei giudici» e contro «il sistema»

che le ha sganciato addosso «una bomba atomica».

Il tutto sotto gli occhi impotenti dell'Unione europea, che si limita a emanare raccomandazioni inefficaci, troppo spesso (nel 93%) facendo copia e incolla di uguali raccomandazioni disattese l'anno precedente. Su 100 raccomandazioni della Commissione valutate da Liberties, 61 non hanno registrato alcun progresso, mentre altre 13 hanno addirittura subito un peggioramento. In Europa, dove della nostra civiltà giuridica ci facciamo vanto e identità, vedere che la democrazia sta diventando una parola «fragile» dovrebbe farci molto riflettere. Forse non solo per denunciare i demolitori, ma anche interrogandosi quando sia divenuto «fragile», anche culturalmente, il consenso verso lo Stato di diritto. Questa sarebbe un'altra bella indagine da fare. —



Peso:1-2%,27-22%

## IL LATO OSCURO DELLA SILICON VALLEY

MASSIMILIANO PANARARI

**N**o, non è stato un pesce d'aprile. Ma una - grande, grandissima - Mela spuntata il primo aprile del 1976. Oggi Apple compie mezzo secolo di vita dalla sua fondazione dentro un garage. Di solito, questa citazione della "casalinghitudine" dell'incubatore di impresa high tech fa tanto romanticismo nerd e geek, e retorica finto-paupe-ristica e molto retrofuturistica della Silicon Valley, ma ciò non toglie che, nella fattispecie, sia stato vero. Perché la startup "ancora novecentesca" destinata a svolgere un ruolo centrale nel proiettare l'Occidente nella rivoluzione delle Ict affonda le sue radici proprio in un garage di Los Altos, nella San Francisco Bay Area, dove Steve Jobs, Steve Wozniak e Ronald Wayne (il più vecchio del terzetto, coi suoi 41 anni) assemblarono il primo pc. Dando così vita, in quel ripostiglio di proprietà dei genitori del ventunenne Jobs, alla Apple Computer Inc., il futuro Impero tecnologico della Mela (morsicata), che nel logo aziendale originario consisteva invece in un albero di melo, sotto al quale stava seduto un pensoso Isaac Newton. La fonte di ispirazione era, infatti, un versetto del poeta romantico William Wordsworth che recita: «Newton... una mente che viaggia per sempre attraverso strani mari del pensiero». E il primo personal computer, l'Apple I, era una scheda madre senza monitor, né tastiera.

Da allora ha preso avvio una storia imprenditoriale di (immane) successo che si è fatta epopea, ha cambiato la società, il costume, i modi di comunicare e la mentalità di interi settori del globo. Una traiettoria intrisa di autorità carismatica e spregiudicatezza (quelle di Jobs), e di lotta per il potere dai tratti shakesperiani, che ha visto cadere lungo la strada prima "il terzo incomodo" Wayne, uscito dall'accordo dopo soli 12 giorni nella convinzione che per la neoazienda non vi fosse un futuro. E poi, nel 1985, è stata la volta dell'abbandono di Wozniak, lasciando così campo totalmente libero al geniale (e dittatoriale) Jobs. Un genio innanzitutto del marketing e della comunicazione, mentre il vero tecnico era Wozniak, coi suoi trascorsi presso l'Homebrew Computer Club di Men-

lo Park, il circolo di "smanettoni" che ha gettato le fondamenta del megadistretto tecnindustriale della Silicon

Valley. Apple ha rappresentato il laboratorio di produzione di massa - partendo dai primi 200 esemplari - del "pc per tutti" e dell'informatica domestica e popolare, col microcomputer che entrava nelle case per una molteplicità di usi (e consumi) del tempo libero, incrinando l'egemonia di quelli maxi da ufficio e per il lavoro. E nell'aggettivo personal si compendia, così, anche un aspetto decisivo del passaggio alla cultura sociale della postmodernità, quello dell'affermazione della soggettività, che trovava una sua traduzione assai concreta e immediata nella personalizzazione del prodotto e del servizio. Precisamente come quelli che andava via via sfornando la Apple, il cui manifesto visivo fu "1984", l'iconico spot pubblicitario per il lancio del McIntosh, autentico concentrato di estetica e riferimenti postmoderni, diretto da Ridley Scott. Sino ai trionfi dell'individualismo cool dell'iPhone da cui scaturiscono, come avviene con svariate altre invenzioni (dall'Apple Store all'Apple Watch), delle community identitarie di "adoratori" e clienti affezionatissimi che restituiscono in maniera molto plastica il significato del neotribalismo basato sul brand, surrogato parziale delle vecchie appartenenze ideologiche. Anche se, in questo caso, non "per partito preso", ma in virtù della qualità dei device made in Cupertino, dalle prestazioni tecnologiche al raffinato design minimalista incorporato nell'hardware, e a quella dimensione "democratica" dell'interfaccia user-friendly che aveva identificato una delle scommesse iniziali di Jobs. Il primo guru/star e campione pubblico di Big Tech, nella cui parabola sono state racchiuse tutte le ambivalenze e le ambiguità dell'Ideologia californiana. «Think different» e «Siate affamati, siate folli» provenivano dal movimento hippy e dalle controculture (New Age inclusa), uno dei grandi affluenti alle origini della rivoluzione digitale. Due slogan celeberrimi che convivevano, nella visione di Jobs, con l'aspirazione prometeica a cambiare il mondo a colpi di tecnosoluzionismo (e di immensi capitali accumulati), archiviando l'«inutile» politica.

Esattamente quanto sta accadendo ora, con il "lato oscuro" della Silicon Valley a dare le carte. —



Peso:25%

**CASO SALIS**

# Il cerchio si stringe

*La Germania insiste: dal ministero dell'Interno di Berlino non smentiscono indagini «di alto livello»  
E a Düsseldorf è in corso il processo contro sei militanti di Hammerbande, la «banda del martello»*

Si stringe il cerchio attorno alla Salis. Avviate indagini di «alto livello» sull'eurodeputata. Il ministero dell'Interno tedesco non smentisce. A Düsseldorf processo a sei della «banda del martello».

Musacchio a pagina 4

**VERSO LA VERITÀ**

# Il cerchio si stringe Il caso Salis arriva fino al «Viminale» tedesco

*Indagini di «alto livello», il ministero dell'Interno di Berlino non smentisce  
A Düsseldorf in corso il processo contro sei militanti della «banda del martello»*

**FRANCESCA MUSACCHIO**

••• Il caso Ilaria Salis entra nella conferenza stampa del governo federale tedesco. Il 30 marzo un giornalista chiede al Ministero dell'Interno se esistano indagini in Germania sulla cosiddetta "Hammerbande" e su un eventuale segnalazione nel circuito Schengen che avrebbe attivato il controllo di polizia in Italia. Il portavoce non conferma e non smentisce. Precisa che non può fornire informazioni su singoli casi e richiama le procedure previste dal diritto alla protezione dei dati: eventuali verifiche sull'origine di una segnalazione possono essere attivate solo dalla persona interessata.

Si allarga, dunque, il caso Salis dopo la segnalazione inserita nei canali di cooperazione tra forze di polizia europee. Strumenti operativi che vengono trasmessi tra Stati e possono generare controlli sul territorio di altri Paesi. È in

questo contesto che si colloca l'accertamento avvenuto a Roma nei confronti dell'eurodeputata, descritto da Salis come controllo preventivo e ricondotto dalle autorità italiane a una verifica nata da una segnalazione internazionale alla quale non è possibile sottrarsi.

Intanto a Düsseldorf, a metà gennaio, si è aperto il processo contro un gruppo, composta da sei persone, legato alla cosiddetta "banda del martello", riconducibile all'area Antifa Ost. Le accuse ri-



Peso: 1-11%, 4-38%

guardano l'aggressione ai danni di un gruppo di neonazisti durante il Giorno dell'Onore a Budapest. I capi d'imputazione includono il tentato omicidio e lesioni personali gravi. Secondo l'accusa, gli attacchi seguono uno schema ricorrente: individuazione dei bersagli, aggressioni alle spalle, utilizzo di oggetti contundenti. Le vittime vengono colpite con manganelli telescopici e altri strumenti, anche quando sono già a terra o immobilizzate. In diversi casi vengono riportate ferite gravi, tra cui fratture craniche. Gli episodi contestati comprenderebbero anche le azioni compiute a Budapest nel febbraio 2023. È su fatti analoghi che si fonda anche il procedimento ungherese nei confronti di Salis, arrestata l'11 febbraio 2023 con l'accusa di aver partecipato ad alcune delle aggressioni. Secondo la ricostruzione delle autorità ungheresi, gli attacchi sarebbero stati organizza-

ti da una rete di militanti provenienti da più Paesi europei, con un coordinamento riconducibile a gruppi attivi in Germania. Nel processo di Düsseldorf, gli imputati si presentano come perseguitati e inseriscono le azioni in un contesto politico più ampio. Parlano di antifascismo e di reazione alla violenza di destra. L'accusa contesta questa impostazione e concentra il procedimento sulle singole condotte contestate e sulle responsabilità individuali. Ma l'indagine tedesca potrebbe essere più ampia, come anticipato ieri da Il Tempo. È il direttore del settimanale tedesco Die Zeit, Giovanni di Lorenzo, intervenendo nella trasmissione di Lilli Gruber, ha confermato che in Germania sono in corso indagini «anche a livello molto alto», non solo su Salis ma su un gruppo di persone, con collegamenti anche all'Ungheria e riguarderebbero ambiti estremisti. Fonti de Il Tempo, già ieri, hanno riferito di «stretti legami» tra politici italiani e gruppi antifascisti e pacifisti tedeschi. Second

do queste indiscrezioni, parte di questi ambienti sarebbe collegata a soggetti coinvolti in attacchi contro esponenti della destra radicale. Nel frattempo, le indagini sono partite anche all'interno del Parlamento europeo. Il presidente Roberta Metsola, dopo Pasqua, potrebbe rispondere alla richiesta di informazioni presentata dall'eurodeputato di Fratelli d'Italia-Ecr Stefano Cavedagna, primo firmatario, e da 15 eurodeputati di FdI, sulle modalità di selezione e verifica degli assistenti parlamentari. Il riferimento è a Ivan Bonnin, assistente parlamentare di Ilaria Salis, gravato da precedenti. «A Bruxelles - spiega Cavedagna - ci sono stringenti controlli sui casellari giudiziari e l'onorabilità degli assistenti parlamentari, a tutela dell'istituzione e dei cittadini rappresentati. Come può essere che questa persona abbia passato il vaglio del parlamento?».

**30**

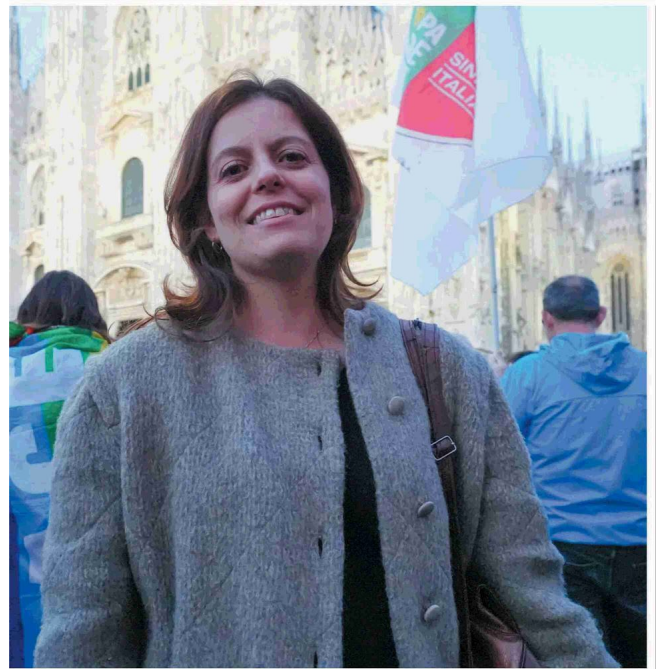
**Marzo 2026**  
 Il giorno della conferenza stampa del Ministero dell'Interno tedesco in cui è stato parlato del caso Salis

**11**

**Febbraio 2023**  
 Ilaria Salis è stata arrestata in Ungheria l'11 febbraio del 2023 con l'accusa di appartenere ad una rete di militanti violenti

## Hammerbande

*A metà gennaio in Germania si è aperto il processo contro un gruppo legato alla «banda del martello»*



«Compagni»  
 In alto, Ilaria Salis  
 Sotto a sinistra  
 Ivano Bonnin  
 compagno e  
 assistente di Salis  
 Sotto a destra  
 l'attivista  
 antifascista  
 Maja T., arrestata  
 a Budapest per  
 violenze politiche



Peso: 1-11%, 4-38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

DI PAOLO  
REBOANI

Italia e Germania  
Urge un segnale  
all'Europa

a pagina 7

## LA RISPOSTA ALLA GUERRA

Le azioni immediate per contrastare il caro-energia

# Il motore italo-tedesco ora deve ruggire Urge un segnale da dare all'Europa

DI PAOLO REBOANI

**L**a guerra iraniana sta producendo progressivamente conseguenze economiche interessa un'area strategica per l'economia mondiale. Negli ultimi giorni tutti i previsori hanno rivisto al ribasso le stime di crescita e hanno innalzato le stime sull'inflazione. Il "carrello della spesa" inizia a costare di più, come ieri hanno anche certificato Istat e Eurostat pure se occorre dire che le attese erano per un tasso di inflazione superiore. L'economia europea ed italiana presentano al loro interno ancora dei meccanismi di resistenza: una buona notizia per le famiglie italiane e una finestra supplementare per l'azione dei governi. Giustamente il Governatore della Banca d'Italia ieri ha ricordato la pericolosità dei fenomeni di rincorsa tra salari e prezzi, un pericolo esiziale per l'economia italiana, e l'esigenza di intervenire tempestivamente. Tocca adesso al Governo agire attraverso azioni di emergenza sul prezzo dell'energia delle imprese e sul "costo della vita" per le famiglie.

A questo è stato chiamato dagli elettori e la sua maggioranza lo permette. La cornice europea rimane certamente il terreno di gioco ed è per questo che si devono costruire le condizioni per sospendere il Pat-

to di stabilità e crescita ovvero invocare clausole straordinarie di deroga, proprio motivate con l'obiettivo del sostegno alla crescita. Il cosiddetto motore italo-tedesco qui deve fare ruggire tutti i suoi cavalli, approfittando del ripensamento strutturale della politica economica tedesca imposto dal cancelliere Merz. Si promuova un incontro al vertice e si dia un segnale all'Europa per un mutamento sostanziale di orientamento poiché il pericolo a Bruxelles non appare percepito. Non si tratta di mettere in discussione la solidità dei conti pubblici bensì di aggiustare le politiche al mutato contesto economico. Anche un ritorno alla normalità e alla pace - che tutti auspichiamo - non sarà immediato e quindi ci si deve attrezzare. Il Governo deve continuare e rafforzare le politiche adottate in emergenza. Il meccanismo sulle accise non sarà il migliore possibile ma ha permesso di calmierare l'inesorabile aumento dei prezzi di benzina e diesel. Si deve continuare su questa strada e più in generale su tutti i prezzi energetici, coinvolgendo in maniera più diretta le società di Stato che operano nel settore. Meglio che diminuiscano i loro utili piuttosto che i settori produttivi vedano i loro prezzi schizzare verso l'alto e inizino ad alimentare la crescita dell'inflazione.

Per evitare che il gap tra salari e prezzi torni ad approfondirsi, si deve costruire un mix di interventi fondati su un immediato (ma tem-

poraneo) rafforzamento delle agevolazioni fiscali per gli aumenti contrattuali e per la contrattazione integrativa/produttività (già previste nella legge di bilancio 2026), l'introduzione di un meccanismo premiale per spingere le parti sociali a rinnovare i contratti scaduti, un intervento a sostegno dei lavoratori autonomi, un incremento del Fondo per l'acquisto dei beni alimentari di prima necessità.

Sono interventi che certamente presentano un costo per il nostro bilancio e quindi vanno attentamente disegnati ma l'obiettivo è contrastare l'emergere di aspettative negative, il diffondersi di un sentimento di sfiducia, la nascita delle condizioni per una stagflazione (recessione+inflazione): uno scenario che non si deve produrre né a livello europeo né a livello italiano. E si tratterebbe di interventi temporanei quindi ad orizzonte temporale limitato. Una considerazione finale.

La democrazia forse non si esporta con la guerra ma è altrettanto vero che neppure il potere ricattatorio e



Peso: 1-1%, 7-28%

liberticida di governi autoritari può essere tollerato a lungo. La comodità della democrazia deve essere un diritto per tutti. E per diffonderlo occorre essere pronti a pagare un prezzo altrimenti sarebbe un falso moralismo.



Peso:1-1%,7-28%

# LA GIUNTA SALA TRAVOLTA DALL'INCHIESTA SULLA (S)VENDITA DELLO STADIO SINISTRA PRESA CON LE MANI NEL SACCO

Dopo i 150 cantieri abusivi, la gara truccata su San Siro: indagati il dg del Comune, ex assessori e manager di Inter e Milan. Si sospetta un'enorme speculazione immobiliare. Del resto, dalle abitazioni dell'Inps in poi, il mattone per i compagni è un'attrazione irresistibile  
*La Meloni prepara il rilancio: «Lasciamoci il referendum alle spalle e andiamo avanti»*

di MAURIZIO BELPIETRO



La sinistra ha un'autentica passione per il mattone. Che si tratti delle case dell'Inps, affittate a prezzi di favore a compagni e compagne (D'Alema, Veltroni, Nilde Iotti, l'ex moglie di Occhetto, la figlia di Luciano Lama, eccetera) o di grandi operazioni urbanisti-

che, quando ci sono di mezzo gli immobili i progressisti hanno sempre le mani in pasta e ogni tanto rischiano pure di sporcarsi. Il caso Milano è d'esempio. La giunta di Beppe Sala si trascina stancamente da anni, inseguita dalle inchieste giudiziarie che hanno portato agli arresti di architetti, manager, funzionari (...)

segue a pagina 3

**FABRIZIO BOSCHI**  
a pagina 7

## Ennesima tegola in testa alla sinistra Sala «calce e martello» è al capolinea

L'ex aspirante leader rosso, che conta 150 cantieri «abusivi», spieghi perché ha venduto in fretta e furia il Meazza. Come può fare spallucce davanti a famiglie rimaste senza casa e a soldi investiti in progetti immobiliari bloccati?

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO  
(...) comunali e pure di un assessore.

In totale sono circa 150 i cantieri finiti nel mirino della Procura per costruzioni senza autorizzazione urbanistica, realizzati con la benevolenza degli architetti municipali e ora fermi, sospesi in un limbo in attesa di una legge Salva Milano che in realtà era una Salva Sala. Ora sul capo dell'ex aspirante federatore della sinistra (il sindaco sognava di essere il prossimo leader della coalizione ma ora lotta anche per un semplice posto da deputato) si è abbattuta un'altra grana, anzi una te-

gola.

I pm sostengono che dirigenti e imprenditori hanno truccato la gara per la vendita dello stadio di San Siro, la più grossa operazione immobiliare in città dei prossimi anni. Secondo i magistrati, il bando per acquistare l'impianto sportivo (per poi demolirlo e costruirvi attorno condomini residenziali e centri commerciali) sarebbe stato tagliato su misura per far vincere Milan e Inter.

Il progetto è stato a lungo contestato da chi non capiva la ragione di dover demolire uno stadio che avrebbe potuto essere ristrutturato e conservato come edificio storico. Ma l'idea di recuperare il vecchio impianto non è mai stata neanche lonta-

namente presa in considerazione dalla giunta Sala e adesso si scopre, dai messaggi scambiati tra assessori ed ex assessori, tra manager e impiegati pubblici, che

dietro c'era un preciso piano. Ovvero l'intenzione di vendere a tutti i costi lo stadio alle società proprietarie



Peso: 1-18%, 3-58%

delle squadre di calcio cittadine. Un'operazione fatta in fretta per non incorrere nei vincoli della Soprintendenza ma, soprattutto, fatta scambiando dettagli e inserendo clausole che garantissero l'interesse dei soli club e di nessun altro immobiliare.

Perché questa urgenza? E perché questa voglia di favorire due società che comunque hanno sede e interessi all'estero? Nonostante la passione per il mattone dei compagni, nessuno ha mai voluto chiarire il mistero. Tuttavia ora, per causa di forza maggiore, i protagonisti dell'affaire dovranno spiegare, perché non soltanto la Procura ha sequestrato i supporti informatici, vale a dire telefoni e computer, di manager e funzionari, ma

ha pure indagato tutti per turbativa d'asta.

Il sindaco in questa faccenda non è tirato in ballo (mentre in quella dei condomini costruiti senza concessione sì), ma, pur riconoscendo che contro di lui non ci sono accuse, resta il fatto che una giunta a cui si contestano 150 cantieri abusivi e la vendita «truffaldina» dello stadio non può restare in piedi. Con quale faccia **Sala** continuerà a far finta di niente mentre tutto va a rotoli? Come potrà rispondere alle centinaia di famiglie che, avendo dato soldi a imprese che non avevano l'autorizzazione a costruire, ora non hanno né risparmi né casa? O come giustificherà la vendita dello stadio cittadino con un'operazione che,

adesso, i pm sostengono essere stata truccata? Può darsi che **Sala**, sindaco glamour col calzino arcobaleno, s'imbulloni alla sedia, nel disperato tentativo di lasciarla solo quando gli verrà garantita una poltrona di ricambio in Parlamento, ma comunque sia, la giunta calce e martello è al capolinea.

E a questo proposito forse il centrodestra dovrebbe fare qualche riflessione, prima di arrivare alle prossime elezioni senza un candidato e con la prospettiva di regalare ancora una volta alla sinistra la capitale economica d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*È chiaro il motivo della sua premura: evitare i vincoli della Soprintendenza*

*Il centrodestra deve farsi trovare pronto alle prossime elezioni*

**CAOS** Sopra, il sindaco Beppe Sala [Imagoeconomica]; a sinistra, il messaggio di allerta mandato dall'archistar Stefano Boeri a Mr. Expo



Peso:1-18%,3-58%

**BOERI:** "Ciao Beppe 1. Se per te ok oggi potrei provare a sentire Corriere per fare pagina giovedì su forestazione (milano come modello) e tua intervista. 2. Stadio: **siamo stati esclusi perché "non rispettavamo i parametri del master plan presentato a luglio dalle società". Da quando presentare un master plan equivale a farlo approvare?** E ancora: noi abbiamo rispettato le loro richieste ma abbiamo modificato master plan x migliorare gli spazi per il quartiere, ad es creando un parco di 20ha e distanziando lo stadio dalle case. E adesso il nostro contributo diventa invisibile...davvero incredibile. **Attenzione che si crea un grave precedente di sostituzione di interessi privati e decisioni private ai criteri di informazione e scelta -del Comune- basati sull'interesse collettivo.** Beppe per me il caso è chiuso, perdere concorsi è del tutto normale...ma ti segnalo che qui la cosa è diversa. Un abbraccio"



Peso:1-18%,3-58%

**LA GUERRA NEI PREZZI**

**Ci sono miliardi per l'idrogeno super green, non per il diesel**

di **GIUSEPPE LITURRI**

■ La Commissione europea ha approvato, due giorni fa, un regime italiano di aiuti di Stato (...)

segue a pagina **14**

**Idrogeno sì, bollette no: in Ue funziona così**

La Commissione approva un piano di aiuti di Stato da 6 miliardi per incentivare gli investimenti nella produzione da fonti rinnovabili. Intanto l'esecutivo fatica a trovare fondi per il caro benzina. Sono gli euroburocrati a decidere dove finisce il denaro dei contribuenti

Segue dalla prima pagina

di **GIUSEPPE LITURRI**



(...) da 6 miliardi di euro per sostenere la produzione di idrogeno da fonti rinnovabili destinato ai trasporti e all'industria. Denaro pubblico che finirà a sussidiare i produttori di idrogeno, senza che questo aiuto costituisca violazione del divieto di aiuti di Stato distorsivi della concorrenza. L'obiettivo è quello di incentivare, fino al 2029, la produzione di 200.000 tonnellate annue di idrogeno da fonti rinnovabili in Italia. Sarà ammissibile all'incentivo sia l'idrogeno prodotto tramite elettrolisi alimentata da elettricità rinnovabile sia quello ottenuto da

fonti rinnovabili tramite processi biologici, bio-termochimici e termochimici. Il «grimaldello» giuridico usato dalla Commissione e invocato dall'Italia, per ritenere ammissibile tale aiuto, è quello dell'articolo 107, paragrafo

3, lettera c dei Trattati (Tfeu) che considera compatibili col mercato interno gli «aiuti destinati ad agevolare lo sviluppo di talune attività o di talune regioni economiche». Nel caso specifico **Teresa Ribera**, commissario e vicepresidente esecutivo, ha ritenuto che questa spesa sia necessaria e appropriata per de-carbonizzare i settori difficili da elettrificare come trasporti e alcuni settori

industriali; ha un effetto incentivante (senza aiuto i produttori non realizzerebbero gli investimenti); è proporzionata, in quanto l'importo dell'aiuto è determinato tramite gara competitiva sul solo prezzo di esercizio; genera effetti positivi per l'ambiente superiori agli effetti distorsivi sulla concorrenza.

Apprendiamo così, purtroppo non per la prima volta, che nel mercato in cui si venera da anni il mantra della concorrenza, quando un bene non ha mercato perché ha costi di produzione relativamen-

te alti rispetto ad altri beni sostitutivi, la soluzione è quella di incentivare i produttori, gettando denaro pubblico in un pozzo potenzialmente senza fondo. Perché non è affatto detto che dopo il 2029 quella produzione di idrogeno potrà stare sul mercato senza sussidi.

Sono proprio le modalità di erogazione di questo sostegno (contratti bilaterali per differenza) che costituiranno l'albero della cuccagna per i produttori attuali e potenziali, tra cui ci sono giganti come Snam, Eni, Enel Green Power, Italgas, A2a e Iren. Aziende a cui certo non mancano le risorse finanziarie e manageriali per investire e rischiare in proprio.

Il meccanismo prevede infatti gare competitive sul prezzo di esercizio (strike price), in



Peso: 1-2%, 14-36%

modo da favorire i progetti più efficienti e basso costo di produzione. Una volta fissato questo prezzo, se il prezzo di mercato del combustibile alternativo (in genere combustibile fossile più economico ma più inquinante) a disposizione degli utilizzatori di idrogeno verde fosse più basso, lo Stato rimborserebbe ai produttori la differenza. Colmando così lo

svantaggio di costo dell'idrogeno e offrendo a produttori e utilizzatori un prezzo stabile, fissato pari al prezzo di esercizio, e un indubbio incentivo a tenere in vita la produzione di un bene che altrimenti non avrebbe clienti. Se il prezzo di mercato dei combustibili alternativi superasse lo strike price, i produttori restituirebbero la differenza allo Stato.

Si tratta di un'iniziativa che parte da lontano, i cui primi passi sono stati finanziati con il Pnrr, e che si inquadra nella Strategia Ue sull'idrogeno del luglio 2020 e del Clean Industrial Deal. Come si vede, strumenti concepiti in un'altra era

geologica per quanto riguarda l'assetto dell'economia e delle priorità verso cui destinare le risorse pubbliche. Strumenti che sono il risultato di un furore ideologico a favore della transizione verde che oggi - dopo Covid, guerra e inflazione a doppia cifra del 2022 - è in forte discussione.

Invece la Commissione procede spedita come se fossimo ancora nel 2020 con i soldi dei contribuenti italiani al traino.

Ma tutto ciò non può passare inosservato nei giorni in cui al governo faticano a trovare risorse per contenere il caro carburanti o, volendo andare indietro a dicembre, quando il taglio dell'Irpef avrebbe potuto essere più generoso.

A questo proposito è illuminante la frase pronunciata dal ministro **Giancarlo Giorgetti** a Cernobbio nell'ultimo fine settimana: «Dobbiamo fare delle riflessioni rispetto a quello che dobbiamo fare, chi dobbiamo aiutare e chi dobbiamo incentivare, ma sem-

pre tenendo a mente i nostri limiti di finanza pubblica».

Ecco, poiché le risorse sono limitate e le priorità sono evidentemente cambiate rispetto al 2020, va proprio colto l'invito del ministro a fare una seria riflessione su 6 miliardi di denaro pubblico destinati a tenere in vita la produzione di un bene che altrimenti non avrebbe mercato, impedendo utilizzi alternativi di quel denaro. D'altronde, se si ritiene che l'idrogeno verde sia la terra promessa, potrebbero essere i produttori a sostenere i costi e le perdite per tenerlo sul mercato, in attesa di un futuro profittevole. Negli Usa, OpenAi, tra i più grandi produttori di intelligenza artificiale, nel 2026 fatturerà circa 30 miliardi e ne perderà 14, con i profitti attesi non prima del 2029. E non riceve sussidi pubblici.

*L'Europa che venera la concorrenza vuole togliere i rischi per i big del settore*

*Giorgetti ha spiegato che le risorse sono limitate: si valuti bene come adoperarle*



Peso:1-2%,14-36%

OGNI DONNA HA IN MEDIA 1,14 BIMBI. BANKITALIA: COSÌ -0,9% PIL ANNUO FINO AL 2050

# Il futuro del Paese: meno figli, più recessione

di **GIULIANO ZULIN**



■ La guerra, il petrolio alle stelle, la crisi del credito, i debiti pubblici irrefrenabili, l'intelligenza artificiale... il mondo vive un «equilibrio sopra la follia», direbbe Vasco Rossi, ma alla fine cresce sempre e supera ogni crisi. Ce n'è una

però che sarà difficile superare: quella demografica. Sempre meno nati, (...)

segue a pagina 19

## Sempre meno figli costano lo 0,9% di Pil l'anno

Nuovo calo record delle nascite nel 2025: -3,9% dal 2024. Solo 335.000 bebè. Bankitalia vede nero: con questo trend demografico la performance economica italiana parte con l'handicap fino al 2050. L'Abi va oltre: -30% nel 2080 a causa della perdita di lavoratori

Segue dalla prima pagina

di **GIULIANO ZULIN**

(...) sempre meno lavoratori sul mercato. E meno lavoratori significa meno consumi, meno Pil. Più deficit-Pil e più debito-Pil. Insomma: più rischio recessione. Poi l'umanità, come è accaduto da millenni, magari ci stupirà. E il catastrofismo di questi anni sarà ricordato con una risata nel 2050. Fatto sta che le stime attuali sono funeree per l'Italia. E a farle non è qualche bru-bru complottista bensì Bankitalia e Abi, ovvero l'associazione delle banche italiane. Lo scenario, da precisare, è puramente economico. E viene corroborato dai dati diffusi ieri mattina dall'Istat. I nati residenti in Italia sono 355.000 nel 2025, 6 ogni mille abitanti (erano 6,3 nel 2024, 9,5 per mille nel 2005). Rispetto al 2024 le nascite diminuiscono di 15.000 unità (-3,9%). Un nato su otto ha cittadinanza straniera, nel complesso 48.000, in calo del 5,6% sul 2024. In virtù di questi dati emerge che il numero medio

di figli per donna è stimato in 1,14, in calo rispetto all'1,18 del 2024. Per fermare il calo demografico servirebbe un tasso di sostituzione di 2,1 figli per ogni donna. I bambini che rimpiazzano i genitori e una percentuale aggiuntiva per tenere conto delle fluttuazioni delle nascite. Prosegue «la posticipazione delle nascite», sottolinea ancora l'istituto di statistica. L'età media al parto sale da 32,6 a 32,7 anni.

La discesa della fecondità è comune a molti Paesi europei, pur con differenze che rimangono importanti. Per l'insieme dei Paesi dell'Unione europea (Ue27) il numero medio di figli per donna è diminuito da 1,57 nel 2010 a 1,34 nel 2024. In Germania, dopo una intermedia fase di crescita, la fecondità è tornata a diminui-



Peso: 1-5%, 19-32%

re fino al valore di 1,36 figli per donna nel 2024. In Spagna è passata da 1,37 a 1,10 e anche in Francia e Svezia, Paesi tradizionalmente caratterizzati da livelli elevati di fecondità, il numero medio di figli per donna è sceso, rispettivamente, da 2,03 a 1,61 e da 1,98 a 1,43. E il calo delle nascite, a ruota, oltre a essere determinato dalla diminuzione corrente della fecondità, è causato dalla progressiva riduzione del numero di potenziali genitori. Per dar conto di questo fenomeno, è sufficiente considerare che qualora l'Italia avesse registrato una propensione ad avere figli per donna pari a quella francese del 2024 (1,61), il numero di nati avrebbe raggiunto le 494.000 unità; un livello nettamente superiore a quello ufficialmente rilevato in Italia nello stesso anno (370.000 nati, frutto di una fecondità pari a 1,18), ma molto inferiore - calcola Istat - rispetto ai 664.000 registrati in Francia, in ragione di una struttura per età della popolazione francese assai più favorevole, caratterizzata da generazioni in età riproduttiva più numerose. Quali sono gli ef-

fetti economici dunque di questo andazzo? «Gli andamenti demografici determinano il numero delle persone potenzialmente disponibili a lavorare e così influenzano uno degli input fondamentali del processo produttivo», evidenzia Bankitalia. E con questi pochi nati «nei prossimi venticinque anni, se i tassi di occupazione, gli orari di lavoro e la produttività oraria rimanessero immutati sui livelli attuali, il calo della popolazione in età da lavoro implicherebbe una diminuzione dell'input di lavoro e quindi del Pil dello 0,9 per cento all'anno». In pratica quando leggiamo che l'Italia cresce dello 0,4% o 0,5% l'anno, lamentandoci, dovremmo far festa paradossalmente, perché in realtà è come se il giro d'affari della penisola fosse cresciuto di quasi un punto e mezzo considerando che partiamo con un handicap di -0,9%. D'altronde se crescere un figlio, fino alla maggiore età, costa circa 175.000 euro, perdere un tesoro. Affettivo ovviamente. Ed economico.

Infatti l'Abi ha recente-

mente calcolato che «la dinamica demografica attesa comporterebbe livelli di Pil inferiori di oltre il 30% nel 2080 rispetto all'ipotesi di invarianza dell'occupazione; ma già nel 2030 il PIL risulterebbe inferiore di circa il 3,5%». Il quadro non è insomma dei migliori: Pil calante, lavoratori introvabili ed età media (quella dei vivi) crescente. Ecco, è quasi inevitabile prevedere «pensioni non adeguate: per la Ragioneria Generale dello Stato, il tasso di sostituzione netto (differenza tra ultimo stipendio e primo assegno previdenziale, ndr) scenderebbe dall'82% attuale al 64% nel 2070, con una riduzione di oltre il 20% dell'assegno. Per carriere discontinue o frammentate crescerebbe il rischio di pensioni non adeguate». La crisi è appunto enorme, solo che è lenta, non si vede come la chiusura improvvisa dello stretto di Hormuz. Ma farà più male.



Peso:1-5%,19-32%

# 90 punti Spread Btp Bund

Scende a 90 punti (da 94) il differenziale di rendimento tra il Btp decennale e il Bund di pari durata. Il Btp offre il 3,90% (dal 3,98% precedente)



Peso:3%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref\_id-2074

492-001-001

**Il proxy advisor contrario al voto**

# Mps risponde a Iss: Maione e Lombardi vanno confermati

Il Monte dei Paschi difende le candidature del presidente Nicola Maione e di Domenico Lombardi, al vertice del comitato nomine, sui cui nomi il proxy Iss lunedì ha raccomandato agli investitori di votare contro. «La lista del cda e i candidati sono il risultato di un processo di selezione strutturato, rigoroso e trasparente», ha scritto la banca. Aggiungendo che «il processo è stato condotto con il supporto di primari advisor indipendenti in applicazione di criteri oggettivi basati sulla skills matrix e sui requisiti fit & proper ed è stato vagliato e controllato a più livelli». Mps fa inoltre presente di non condividere le raccomandazioni di Iss sui singoli candidati e «l'imputazione ad alcuni soltanto degli amministratori uscenti e ricandidati di rilievi di natura procedurale».

Domani scade il termine entro cui i soci devono registrare le azioni e i relativi diritti di voto in vista dell'assemblea. Il

ministero dell'Economia, titolare del 4,8%, ha fatto sapere che non voterà e c'è attesa per capire cosa farà Delfin, primo azionista del Monte con il 17,5%. Tutti gli scenari sono aperti ma è possibile che la holding della famiglia Del Vecchio scelga di non esprimersi sulle liste e magari dia il suo voto ai singoli candidati al secondo giro. Sul mercato c'è chi ipotizza che Delfin possa anche scegliere la lista del comitato dei gestori. Intanto l'Enpam, che aveva l'1,43% all'assemblea straordinaria di Mps di febbraio, ha quasi azzerato la quota scendendo sotto lo 0,3%. Secondo voci di mercato, poi, Francesco Gaetano Caltagirone potrebbe aver arrotondato dal precedente 11,45%.

I voti dell'imprenditore romano andranno alla lista del cda, che indica Fabrizio Palermo come ceo. Ieri fonti legali citate da Adnkronos, sono tornate sulle voci relative ai possibili dubbi della Bce riguardo ai requisiti riconosciuti dal board a Palermo, spiegando che la

nomina a ceo in caso di vittoria della lista del cda, non sarebbe a rischio. La valutazione «fit and proper» avverrà dopo l'assemblea e qualora ci fossero carenze la Bce può chiedere rimedi o porre condizioni. Nel raccomandare il voto per la lista del cda, Iss sottolinea in ogni caso la presenza nella lista di Corrado Passera e Carlo Vivaldi, entrambi con comprovata esperienza bancaria. Tra oggi e domani sono attese le indicazioni di voto di Glass Lewis, che non dovrebbe discostarsi da Iss.

**Federico De Rosa  
Daniela Polizzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Gaetano Caltagirone, azionista di Mps e Generali



Peso: 19%

492-001-001

ref\_id-2074

## Acquisito un altro 9,5% di Getlink

# Tunnel della Manica, Mundys primo socio Ha il 29,9% dei voti

di **Daniela Polizzi**

Mundys si appresta a salire in Getlink, la società francese che gestisce il Tunnel sotto la Manica. La società infrastrutturale che fa capo a Edizione della famiglia Benetton ha impostato lo schema che la vedrà acquisire un ulteriore 9,5% di Getlink che entro aprile si aggiungerà alla quota del 15,5% già in portafoglio. L'investimento complessivo, se-

condo indiscrezioni, sarebbe di circa un miliardo. La holding guidata dal ceo Andrea Mangoni si assicurerà così una partecipazione del 25% che in diritti di voto vale il

29,9% contro il 29,4% dell'azionista francese Eiffage (29% delle azioni). Mundys ha già acquisito sul mercato un primo 3,5% di Getlink, la società che nel capitale vede anche fondi come Blackrock (circa il 6,3%), Vanguard (2,7%) e Amundi (poco sopra l'1%). Mundys acquisterà un altro 6% entro la fine del mese, dopo il via libera del governo britannico.

Nel 2025 Getlink ha registrato ricavi per 1,595 miliardi e un margine operativo lordo di 859 milioni grazie all'aumento del numero di passeggeri: 11,2 milioni sui treni ad alta velocità (+5%) e 2,2 milioni di viaggiatori con l'auto (+2%). Le prospettive per il 2026 parlano di un ebitda consolidato tra 820 e 860 mi-

lioni, con l'obiettivo di arrivare a un miliardo nel 2030. Getlink trasporta anche energia. Circa tre anni fa è stato inaugurato un cavidotto, gestito dalla controllata Eclink, che serve a trasferire energia tra Francia e Regno Unito, con un investimento di circa un miliardo di euro.

Alessandro Benetton, già presidente di Edizione, è stato nominato anche presidente di Mundys per affiancarsi in modo ancora più forte alla squadra di manager guidata da Mangoni, il ceo che ha condotto in porto l'operazione Getlink mettendo a terra la strategia di ulteriore crescita di Mundys a livello europeo. In Francia la società gestisce

già le concessioni autostradali Sanef, Sapn e A63 (tramite la controllata Abertis) e l'aeroporto di Nizza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La quota

- Mundys si appresta ad aumentare la partecipazione in Getlink, la società francese che gestisce il Tunnel sotto la Manica

- La società infrastrutturale che fa capo a Edizione della famiglia Benetton comprerà un ulteriore 9,5% che entro aprile si aggiungerà alla quota del 15,5% già in portafoglio

- L'investimento complessivo sarebbe di circa un miliardo

- La holding si assicurerà così una quota del 25% che in diritti di voto vale il 29,9%



Andrea Mangoni, ceo di Mundys



Peso:20%

## Lo scontro Stop Usa a Beretta Il board di Sturm Ruger blocca l'offerta «Pronti ad azioni legali»

Beretta Holding si prepara ad azioni legali contro il board di Sturm Ruger. Gli avvocati del gruppo italiano hanno scritto una dura lettera al consiglio del produttore americano di pistole e fucili. Nella missiva Beretta lamenta l'opposizione dei vertici di Sturm alla sua offerta pubblica d'acquisto sul 20% del capitale al prezzo di 44,80 dollari per azione. La proposta di Beretta era subordinata a una condizione: che il board della società americana rinunciase al meccanismo anti-scalata («poison pill») frapposto alla salita della quota di Beretta rispetto all'attuale 9,95%. Richiesta respinta il 28 marzo dal board della società americana. Da qui la nuova lettera inviata il 31 marzo dai legali di Beretta Holding che, pur riservandosi di procedere per vie legali, indicano la disponibilità dei vertici del gruppo italiano a un incontro con il board di Sturm Ruger a New York, in programma il 9 aprile. «Beretta Holding è molto

scettica riguardo alla sincerità dei propositi del board di avere una discussione costruttiva», scrivono gli avvocati, avvertendo però che non accetteranno «prese in giro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pietro Gussalli Beretta, ceo di Beretta H.



Peso:8%

📌 **Piazza Affari**

**Corrono Prysmian e Leonardo  
In calo Buzzi, Inwit e Campari**

di **Marco Sabella**

**L**e Borse europee recuperano terreno per la seconda seduta di fila, anche se le quotazioni del greggio restano largamente al di sopra dei 100 dollari al barile (107). I volumi degli scambi si mantengono tuttavia molto bassi, segno che gli investitori restano in attesa degli sviluppi nel conflitto Usa-Iran. In questo clima, Piazza Affari è la migliore con il Ftse Mib che scavalca gli altri indici e chiude in rialzo dell'1,1%, anche se il bilancio mensile (-6%) vede la Borsa milanese soffrire come il resto d'Europa. Tra i titoli brilla a fine

seduta **Prysmian** (+4,02%), insieme alla difesa con **Leonardo** (+4,28%) e **Nexi** (+2,71%) dopo il recente cambio al vertice. Anche **Avio** registra un +2,95%. Sul fronte opposto **Buzzi** cede lo 0,92% mentre **Inwit** arretra dello 0,65%. In calo anche **Campari** (-0,52%) e **Hera** (-0,40%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

492-001-001

## ***NewPrinces, 3 mld di ricavi Ora business da integrare***

NewPrinces archivia il 2025 con ricavi che sfiorano i 3 miliardi di euro (2,96 mld di euro per la precisione, a +80,4%) e un utile netto che più che raddoppia a quota 383,4 milioni dai 160,6 milioni di fine 2024. Il titolo del gruppo food e retail, guidato dal patron e presidente esecutivo Angelo Mastrolia, ha segnato ieri un +8,5% alla Borsa di Londra in seguito alla pubblicazione dei conti 2025. Dopo le numerose acquisizioni di Carrefour Italia, delle bevande ready-to-drink di Diageo e di Plasmon, tra gli altri, il 2026 sarà l'anno dell'integrazione del nuovo business, dello sviluppo delle relative sinergie e anche dell'implementazione della forza industriale del gruppo. A livello di sinergie, in particolare, le stime proiettano ricavi aggiuntivi per 400-500 milioni di euro dalle vendite di tutti i suoi prodotti all'interno del network retail. A mo' di esempio debutteranno in Italia referenze a marca privata nel ready-to-drink dal prossimo aprile-maggio mentre verrà sostenuta la private label di pasta Delverde nello stabilimento una volta della Buitoni e oggi rilevato da NewPrinces. Al momento il gruppo familiare presidia una quota media del 65% nelle categorie merceologiche d'interesse, spaziando dai prodotti lattiero-caseari ai cibi in scatola. A partire dal prossimo luglio tutto questo processo d'integrazione verrà portato a valle negli store (oltre mille in Italia) e nei loro assortimenti, con un'attenzione agli alimenti freschi dalla fine di quest'anno. A livello di assortimento, nel dettaglio, l'obiettivo è arrivare a un mix al 50% composto da private label, al 20% da marchi di NewPrinces e per il restante 30% da prodotti di terzi. Il 2028, infine, sarà l'anno del cambio totale d'insegna, da Carrefour a Gs.

La liquidità disponibile è pari a 1,4 miliardi di euro e, quindi, pone NewPrinces in una posizione adatta a «cogliere ulteriori opportunità di crescita, anche attraverso operazioni di m&a (fusioni&acquisizioni, ndr), in un settore in progressivo consolidamento. Il percorso intrapreso nel 2025 segna solo l'inizio di una nuova fase di sviluppo», ha sottolineato ieri Mastrolia durante la presentazione al mercato dei risultati al 31 dicembre scorso.

*Marco A. Capisani*



Peso:17%

**MILANO +1,11%*****Fine guerra,  
i mercati  
ci credono***

I mercati finanziari credono alla pace e rispondono positivamente alle indiscrezioni del *Wall Street Journal*: secondo il giornale americano il presidente Donald Trump ha riferito ai suoi collaboratori che intende ritirarsi a breve dalla guerra contro l'Iran anche senza liberare lo stretto di Hormuz. A Milano il Ftse Mib ha guadagnato l'1,11% tornando sopra 44 mila punti a 44.309. Acquisti anche a Francoforte (+0,80%) e Parigi

(+0,57%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano rispettivamente dello 0,93% e dell'1,73%. Lo spread Btp-Bund è sceso di quasi 5 punti a 90.

A piazza Affari ben raccolta Leonardo (+4,28%), miglior blue chip, seguita da Prysmian (+4,02%), Avio (+2,95%) e Nexi (+2,71%). Hanno perso terreno Buzzi (-0,92%) e Inwit (-0,65%). Fuori dal paniere principale rimbalzo per Trevi Fin. (+11,60%) dopo il crollo di lunedì.

Nei cambi, l'euro è salito a 1,1498 dollari. Petrolio Brent a due velocità: i contratti con scadenza maggio sono saliti del 5% a 119 dollari, mentre il future di giugno era poco mosso a 107,85 dollari (+0,4%). Il gas europeo cedeva il 6,59% a 51,38 euro.

© Riproduzione riservata



Peso:9%

## *Riserva sovrapprezzo azioni fuori dalla presunzione prioritaria*

La riserva per sovrapprezzo azioni resta esclusa dalla disciplina sulla presunzione legale di distribuzione prioritaria. L'Agenzia delle entrate, con la risposta n. 92/2026, è intervenuta sul tema della distribuzione prioritaria delle riserve in sospensione d'imposta, ai sensi dell'art. 47 del dpr 917/1986.

Una società a responsabilità limitata ha presentato un'istanza di interpello per ottenere chiarimenti sulla corretta applicazione del comma 1 dell'art. 47 del dpr 917/1986 (Tuir) con riferimento alla distribuzione delle riserve, facendo presente di essere una holding operativa e di voler distribuire ai soci una quota consistente di riserve disponibili, in particolare la parte non vincolata della riserva sovrapprezzo azioni, senza coinvolgere le riserve in sospensione d'imposta e ritenendo di non dover applicare la presunzione di priorità prevista dalla norma. La società intende inoltre imputare una quota della riserva sovrapprezzo azioni a riserva legale fino al limite dell'art. 2430 del c.c..

Alla luce di quanto rappresentato e del quadro normativo vigente, nonché considerando che la distribuzione riguarda solo riserve disponibili di natura fiscale di utile e una parte della riserva sovrapprezzo azioni di natura fiscale di capitale, senza intaccare le riserve in sospensione d'imposta, l'Agenzia ritiene che la riserva da sovrapprezzo azioni risulti esclusa dal regime di presunzione legale di distribuzione prioritaria di cui al comma 1 dell'art. 47 del Tuir.

Pertanto, alla distribuzione della riserva sovrapprezzo azioni a favore del socio si applicano le disposizioni del comma 5 del medesimo art. 47 del dpr 917/1986. Infine, l'Agenzia delle entrate evidenzia che, poiché la distribuzione è stata deliberata dopo il 1° gennaio 2026, la distribuzione di riserve di utili comporta l'applicazione del comma 2 dell'art. 89 del Tuir nella versione vigente dopo l'abrogazione della lett. d), comma 51, dell'art. 1 della legge 199/2025 (legge di bilancio 2026), abrogazione operata dal comma 4 dell'art. 11 del dl 38/2026, in corso di conversione di legge.

*Fabrizio G. Poggiani*



Peso:16%

## In mano alle Casse il 24,29% di Bankitalia

Le Casse di previdenza private dei professionisti non hanno comprato ulteriori quote della Banca d'Italia, avendo già compiuto negli anni passati «significativi investimenti», arrivando a detenere (globalmente) il 24,29% del capitale: a sostenerlo il presidente dell'Adepp, l'associazione degli Enti Alberto Oliveti, intervenuto ieri all'assemblea degli azionisti dell'Istituto di via Nazionale, a seguito della relazione del governatore Fabio Panetta, che ha reso noto come l'esercizio 2025 si sia chiuso «con un utile netto di 1,7 miliardi, rispetto agli 0,8 miliardi del 2024». E ha proposto la distribuzione di dividendi ai partecipanti per 340 milioni sull'utile netto di 1,65 miliardi.

Dalla riforma dell'autunno del 2013 (il decreto 133, poi convertito nella legge 5 del 2014 che ha riformato l'assetto proprietario dell'organismo di Palazzo Koch, permettendo anche agli Enti pensionistici privati di possedere quote, insieme a fondazioni e gruppi assicurativi, ndr) fino a oggi, ha affermato Oliveti, «11 Casse associate all'Adepp» hanno deliberato l'acquisizione di azioni e, nel 2026, si osserva come, «dopo le difficoltà degli ultimi esercizi», Bankitalia abbia «conseguito positive risultanze reddituali, che consentono la distribuzione di un dividendo che giudichiamo congruo e la ripresa dell'azione di rafforzamento patrimoniale». E «l'importo complessivo corrisposto ai partecipanti (340 milioni) è in linea con quello distribuito negli anni scorsi».

La guida dell'Adepp ha, poi, rivolto «un sentito ringraziamento alla Banca per tali determinazioni», che fanno sì che si possa tener «fede agli impegni assunti nei confronti dei partecipanti». Se Cassa forense (avvocati), Enpam (medici e dentisti) e Inarcassa (ingegneri e architetti) sfiorano il 5% e Cdc (dottori commercialisti) ha il 3,666%, altri Enti possiedono percentuali dall'1,96% a scendere, ossia Enpaia (addetti e impiegati in agricoltura), Eppi (periti industriali), Enpacl (consulenti del lavoro), Cnpr (ragionieri), Enpapi (infermieri), Enpab (biologi) e Enpap (psico-



Peso:20%

Sezione:MERCATI

logi).

**Simona D'Alessio**

—© Riproduzione riservata —■



Peso:20%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

488-001-001

# I banchieri centrali: crisi lunga ma Wall Street chiude in rialzo

►Lagarde critica l'ottimismo di Bessent. Panetta: effetti dal conflitto ma rispetto al 2022 c'è lo scudo della politica monetaria. L'inflazione sale in Ue al 2,7%, in Italia all'1,7%

## LE POSIZIONI

ROMA Nel nuovo scenario segnato dalle tensioni in Medio Oriente, le banche centrali tornano a muoversi su un terreno incerto, tra inflazione in risalita, crescita in rallentamento e mercati finanziari ancora sorprendentemente resilienti. Il quadro delineato dal governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, e dalla presidente della Bce, Christine Lagarde, converge su un punto: lo choc energetico legato al conflitto con l'Iran, rischia di produrre effetti più persistenti di quanto oggi incorporato nelle aspettative mettendo a rischio la crescita con l'inflazione in agguato.

## L'INTERVENTO

Panetta, intervenendo all'assemblea sui conti 2025 di Banca d'Italia, ha detto che dal punto vista della politica monetaria la Bce e l'Europa si trovano comunque in una posizione migliore per affrontare l'inevitabile fiammata sui prezzi: fra gli elementi positivi ricordati dal Governatore vi sono un mercato del lavoro migliore, banche redditizie e ben patrimonializzate. Certo gli effetti andranno valutati nella loro intensità, rileva Panetta: «Dipenderà in misura cruciale dalla trasmissione degli shock alle retribuzioni e dalle ripercussioni sulle aspettative». E qui torna a ricordare il timore di «un circolo vizioso tra prezzi e salari», tradizionale bestia nera delle banche centrali. Un

pericolo che, post 2022, non si è verificato almeno in Italia.

Panetta ripete poi il messaggio lanciato dall'Eurotower a marzo quando ha tenuto i tassi fermi: le decisioni saranno guidate volta per volta dai dati.

La trasmissione dello choc alle retribuzioni sarà determinante per capire se l'attuale fiammata inflattiva resterà temporanea o si consoliderà. In questo contesto, la linea resta quella già indicata dalla Bce: decisioni guidate dai dati, senza automatismi.

Non mancano tuttavia elementi di resilienza. Il governatore sottolinea condizioni di partenza migliori rispetto al passato: mercato del lavoro più solido, sistema bancario redditizio e ben patrimonializzato. Un segnale positivo arriva anche dai conti di Bankitalia, tornati in utile dopo due anni difficili: risultato lordo a 3 miliardi, utile netto a 1,65 miliardi, con oltre 1,2 miliardi destinati allo Stato.

Sul fronte dei prezzi, però, i primi effetti del conflitto sono già visibili. Nell'Eurozona l'inflazione a marzo è salita al 2,5%, mentre in Italia è cresciuta meno.

Secondo l'Istat all'1,7%, spinta da energia e alimentari freschi. Ancora più dinamico il cosiddetto «carrello della spesa» nazionale, che cresce del 2,2%. Su base mensile, i prezzi registrano un +0,5%, con rincari marcati nei carburanti: gasolio +12%, benzina +4,8%.

## ALLARME DELLE CATEGORIE

Le associazioni dei consumatori lanciano l'allarme. Codacons parla di segnali «preoccupanti» e chiede la proroga del taglio delle accise, mentre Unione Na-

zionale Consumatori stima un aggravio annuo di oltre 600 euro per una famiglia tipo. Anche le imprese, da Confesercenti a Confcommercio, temono un deterioramento già a partire da aprile, con effetti a catena sui consumi.

In parallelo, i mercati finanziari mostrano una volatilità elevata e ieri hanno chiuso in deciso rialzo. A Wall Street +2,49% il Dow Jones, +2,92% l'S&P 500 e +3,83% il Nasdaq. In crescita anche Piazza Affari con l'Ftse Mib in rialzo dell'1,1%, sostenuto da titoli industriali ed energetici, mentre lo spread Btp-Bund è sceso a 90 punti base, segnalando una percezione del rischio ancora sotto controllo. L'euro si rafforza sul dollaro, mentre petrolio e gas restano i veri barometri della crisi e della sua possibile evoluzione.

## L'INDICE DEL LISTINO

A emergere è quindi una fase di transizione delicata, in cui l'equilibrio tra disinflazione e nuovi shock appare sempre più instabile.

Il rischio, sottolineato implicitamente sia da Panetta sia da Lagarde, è che un contesto di incertezza prolungata finisca per incidere non solo sui prezzi ma anche sulle decisioni di investimento e consumo, raffreddando ulteriormente il ciclo economico e rendendo più complesso il ritorno a una crescita sostenu-



Peso:53%

ta.

Il quadro che emerge è quello di un equilibrio fragile: inflazione ancora "gestibile", ma esposta a rischi di rialzo; crescita già in rallentamento; mercati che scommettono su uno shock temporaneo. È proprio su questa divergenza tra aspettative e rischi che si gioca la partita del-

le prossime settimane per le banche centrali.

**Rosario Dimito**

IN DIREZIONE FINANZIARIA

**RALLY SUI MERCATI AMERICANI: IL DOW JONES SEGNA UN +2,49% E IL NASDAQ AVANZA DEL 3,83%**

**L'Eurotower, sede della Banca centrale europea a Francoforte**

**A PIAZZA AFFARI FTSE MIB È SALITO DELL'1,1 PER CENTO LO SPREAD BTP-BUND È SCESO A 90 PUNTI**



**I NUMERI**

**118**

in dollari il prezzo del petrolio Brent. Il Wti è a quota 101

**200**

in miliardi: le risorse Usa aggiuntive per la guerra

**3,83%**

Il balzo del Nasdaq, il T-bond a dieci anni cala al 4,317%

**2,91%**

Il rialzo dell'S&P 500, +2,49% il Dow Jones



Peso: 53%

# Assemblea di Mps, domani la record date

## LA GOVERNANCE

ROMA Domani è il termine di scadenza della record date, la data entro la quale bisogna risultare azionisti per poter partecipare all'assemblea di Mps del 15 aprile per il rinnovo del cda. In vista dell'appuntamento di metà aprile è arrivato il giudizio del primo proxi advisor, Iss. La società di consulenza ha consigliato ai fondi azionisti di votare a fa-

vore della lista presentata dal cda che ha candidato Fabrizio Palermo come amministratore delegato, e contro quella presentata dall'azionista Plt Holding. Intanto lo stesso cda di Mps ha replicato ad alcuni rilievi mossi da Iss alla lista del board e ha chiesto in una lettera ai soci di votare anche per il presidente della banca, Nicola Maione. «La lista del cda e i candidati che vi sono inclusi sono il risultato di un processo di selezione strutturato, rigoroso e trasparente», ha spiegato Mps. Il Monte ha ricordato

che il lavoro «è stato condotto con il supporto di primari advisor indipendenti» e «vagliato e controllato a più livelli», con «un'ampia attività di ricerca» sul mercato e «la valutazione comparativa di un numero significativo di candidati».

**A. Bas.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede di Monte dei Paschi



Peso:8%

# NewPrinces, nel 2025 l'utile cresce del 133%

## I NUMERI

ROMA NewPrinces ha chiuso il 2025 con ricavi consolidati di gruppo pari a 2,96 miliardi di euro, in aumento dell'80,4% rispetto ai dati consolidati al 31 dicembre 2024. I ricavi pro forma si attestano a 6,5 miliardi. L'Ebitda ammonta a 234,7 milioni con un Ebitda margin del 7,9%, mentre l'Ebit è pari a 430,8 milioni, in miglioramento del 115% rispetto al dato registrato nell'esercizio precedente. L'utile netto consolidato è pari a 383,4 milioni (+133,6%). La posizione finanziaria netta (Pnf) di gruppo al 31 dicem-

bre 2025 ammonta a -83 milioni, in netto miglioramento rispetto al dato registrato ai -244,6 milioni del 31 dicembre 2024. Escludendo gli effetti dell'Ifrs 16, la Pfn consolidata al 31 dicembre 2025 è positiva ed è pari a 319 milioni.

Soddisfatto dei numeri il presidente Angelo Mastrolia che, guardando al futuro, sottolinea: «Riteniamo di essere particolarmente ben posizionati per cogliere ulteriori opportunità di crescita, anche attraverso operazioni di M&A, in un settore in progressivo consolidamento».

I risultati 2025 hanno spinto al rialzo il titolo a Piazza Affari: ieri NewPrinces, quotata sul segmento Euronext Star Milan, è salita dell'8,45% a 20,8 euro per azione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

**PIAZZA AFFARI**

**Salgono Prysmian e Avio  
Vendite su Inwit e Hera**

Prosegue la serie positiva per le Borse europee, che continuano a guardare con fiducia a una possibile svolta nel conflitto in Medio Oriente. La schiarita degli ultimi giorni non impediscono, tuttavia, allo Stoxx 600 di archiviare il peggior mese da metà 2022 con un calo di circa l'8%. In questo contesto, Milano chiude la seduta in maglia rosa con il +1,11% a 44.309 punti. Tra i titoli migliori a Piazza Affari svettano Leonardo (+4,28%), Prysmian (+4,02%), Avio (+2,95%, nella foto l'amministratore delegato Giulio Ranzo) e Nexi (+2,71%). In fondo al Ftse Mib scivolano, invece, Inwit

(-0,65%), Hera (-0,40%) e A2a (-0,29%). In calo lo spread Btp-Bund, che si porta su quota 90 punti base dai 95 punti della chiusura di lunedì. In restringimento anche il rendimento del decennale italiano, che scende al 3,90% dal precedente 3,98%.



Peso:5%

# Nvidia investe in Marvell Technology alleanza strategica nei chip per l'IA Finanziamento da 2 miliardi di dollari

## L'OPERAZIONE

**ROMA** Nvidia investirà 2 miliardi di dollari nell'azienda statunitense di semiconduttori Marvell Technology. Nasce così un'alleanza strategica per lo sviluppo di chip AI di nuova generazione. La partnership annunciata ieri conterà Marvell all'ecosistema AI Factory e AI-RAN di Nvidia tramite la piattaforma Nvidia NVLink Fusion, offrendo ai clienti che utilizzano architetture Nvidia maggiore scelta e flessibilità nello sviluppo di infrastrutture di nuova generazione.

## LA REAZIONE DEL MERCATO

La reazione del mercato è stata immediata. Dopo l'annuncio, le azioni di Marvell Technology sul Nasdaq sono balzate del 12% a 99 dollari, mentre il titolo di Nvidia ha chiuso in rialzo di oltre cinque punti percentuali a 174 dollari. «La domanda di generazione di token è in forte crescita e il mondo sta correndo a costruire AI factory», ha commentato Jensen Huang, amministratore delegato di Nvidia. Matt Murphy, il ceo di Marvell, ha sottolineato come la partnership «rifletta la cre-

scnte importanza della connettività ad alta velocità e delle infrastrutture accelerate per scalare l'AI».

La piattaforma Nvidia NVLink Fusion consente ai clienti di sviluppare infrastrutture AI semi-personalizzate utilizzando l'ecosistema Nvidia NVLink. Nell'ambito della partnership annunciata ieri, Marvell fornirà XPU personalizzate e soluzioni di rete scalabili compatibili con NVLink Fusion, mentre Nvidia si occuperà di mettere a disposizione le tecnologie di supporto. Per i clienti che sviluppano XPU personalizzate, NVLink Fusion consente un'infrastruttura di intelligenza artificiale eterogenea completamente compatibile con i sistemi Nvidia, permettendo una perfetta integrazione con GPU, LPU, reti e piattaforme di storage Nvidia, sfruttando al contempo il ricco ecosistema della catena di fornitura globale di Nvidia.

Le due aziende collaboreranno inoltre per trasformare la rete di telecomunicazioni mondiale in un'infrastruttura AI con Nvidia Aerial AI-RAN per 5G/6G e per promuovere reti di livello mondiale per l'intelligenza artificiale, incluse soluzioni di interconnessione ottica avanzate e tecnologia fotonica al silicio.

## RISULTATI RECORD



La sede di Nvidia a Taipei

Intanto Nvidia, valutata oltre quattro trilioni di dollari, continua a macinare risultati record. Per il trimestre in corso la società prevede un aumento dei ricavi del 77% su base annua, fino a circa 78 miliardi di dollari, proseguendo una serie di undici trimestri consecutivi con crescita superiori al 55%.

Con l'investimento da 2 miliardi di dollari nell'azienda di semiconduttori il colosso di Santa Clara guidato da Jensen Huang manda un messaggio chiaro al settore, ovvero che la leadership nell'intelligenza artificiale non si costruisce solo con le GPU, ma richiede il controllo dell'intero stack infrastrutturale e quindi dell'insieme di tecnologie, hardware, software, servizi di rete e piattaforme che compongono il sistema.

Recentemente Huang ha anche annunciato che tra le piattaforme Blackwell e Vera Rubin l'azienda si aspetta ordini per 1 trilione di dollari entro il 2027, il doppio rispetto alle stime fornite appena un anno fa.

**Francesco Bisozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PARTNERSHIP SI CONCENTRERÀ SULLO SVILUPPO DEI SEMICONDUTTORI DI NUOVA GENERAZIONE**



Peso: 21%

## Al via il fondo Ersel-Fnsi per le pmi quotate

di Elena Dal Maso

**C**ome anticipato da MF-Milano Finanza, anche Ersel lancia il suo fondo Fnsi per le pmi di Piazza Affari all'interno del progetto di Mef-Cdp. Ersel Banca Privata ha infatti dato vita a *Fondersel Opportunità Italia*, fondo di investimento alternativo (Fia) chiuso di diritto italiano, gestito da Ersel Asset Management sgr. In base alle regole dell'Fnsi, il 51% delle masse viene raccolto dai privati, il 49% è pubblico.

Il veicolo ha ricevuto il via libera da Cdp e Consob ed è riservato a investitori istituzionali, tra cui casse di previdenza, fondi pensione, fondazioni bancarie e assicurazioni. L'obiettivo minimo di raccolta è di 70 milioni di euro, dotazione che potrà aumentare. Il veicolo risponde ai requisiti della normativa Pir che rendono esenti da imposta i rendimenti realizzati da casse di previdenza e fondi pensione e andrà a investire soprattutto in pmi italiane quotate, «eccellenze con fondamentali solidi, un buon posizionamento competitivo ed elevato

potenziale di crescita, che nel recente passato hanno sottoperformato il mercato», sottolinea Ersel.

Andrea Rotti, amministratore delegato di Ersel Banca Privata sottolinea che «le small e mid-cap rappresentano un asset strategico per il Sistema Paese che vogliamo sostenere come investitori pazienti, di lungo periodo». L'Fnsi, non a caso, ha scadenza a fine 2032. Rotti ricorda che «ci sono moltissime pmi con valutazioni interessanti, solide e con alto potenziale di crescita, che possono offrire ritorni significativi, valutazioni che ci spingeranno anche come gruppo a co-investire direttamente nel fondo accanto ai nostri clienti istituzionali».

Sul mercato azionario italiano, Ersel Am sgr gestisce oggi masse per 350 milioni di euro attraverso due fondi aperti, con una forte presenza di small e mid-cap in portafoglio. (riproduzione riservata)



Peso:14%

È LA SOMMA VERSATA DAL FITD IN CAMBIO DEL SÌ DELL'EX AZIONISTA AL SALVATAGGIO

# Progetto, 10 milioni a Oaktree

L'assemblea nomina i vertici dell'istituto: Salvi presidente e Martarelli dg. Con l'aumento di capitale da 750 mln si chiude il commissariamento. Oltre a Milano, Roma e Brescia, inchieste a Monza e Venezia

DI LUCA CARRELLO  
E LUCA GUALTIERI

**C**i sono voluti circa 10 milioni di euro per convincere Oaktree a dare il via libera al salvataggio di Banca Progetto. Ieri l'assemblea ordinaria ha nominato i nuovi vertici dell'istituto commissariato da Bankitalia e messo in sicurezza da un pool di cinque banche (Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mps, Bpm e Bper) e dal Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (Fitd). Per chiudere la partita serviva però l'ok del private equity americano, già azionista di controllo di Banca Progetto. Un sì arrivato dopo un assegno da una decina di milioni, di cui dovrebbe farsi carico il Fitd. Oaktree ha ottenuto la somma per chiudere un'esperienza fallimentare, tramontata a causa dell'inchiesta della Procura di Milano su presunti finanziamenti a società collegate alla 'ndrangheta e su prestiti garantiti dallo Stato concessi - è l'accusa - senza i dovuti controlli a imprese private dei requisiti.

Il fondo americano ha preferito non ostacolare il salvataggio ed evitare così un maggiore danno d'immagine. Anche perché le autorità di vigilanza non guardano con eccessivo

favore le operazioni dei private equity nel settore finanziario, specie dopo il caso Eurovita dove il fondo Cinven si era rifiutato di ricapitalizzare la compagnia assicurativa in crisi. Meglio non impuntarsi allora, anche in vista di possibili future operazioni nel comparto del credito.

**L'ok di Oaktree ha permesso** anche di chiudere l'amministrazione straordinaria dopo che Progetto è stata messa in sicurezza con un aumento di capitale da 750 milioni. In questo caso il passaggio chiave è stato il patteggiamento raggiunto dai commissari Lodovico Mazzolin e Livia Casale (assistiti da Lazard e Hogan Lovells) con la Procura di Milano per circa 40 milioni, sempre a carico del Fitd. L'accordo ha disinnescato gran parte del rischio legale che incombeva su Progetto ai sensi della legge 231. La responsabilità amministrativa, se dimostrata, sarebbe potuta ricadere sulla nuova banca per non aver predisposto un sistema di con-

trolli interni adeguato. Con conseguenti elevate confische a cui il patteggiamento ha messo un tetto massimo che ha rassicurato le cinque banche e sbloccato definitivamente il salvataggio.

L'intesa con i pm milanesi, che ancora deve essere validata dal gip, è centrale perché era nel capoluogo lombardo che gravitava la maggior parte delle indagini. Senza contare che ha reso più difficili contestazioni simili da parte di altre Procure. A Roma c'è un'inchiesta in corso sui prestiti garantiti dallo Stato, ma Progetto finora non è stata iscritta nel registro degli indagati per responsabilità amministrativa. Lo è a Brescia, dove la Procura ha già disposto un sequestro di 21 milioni. I pm di Venezia invece hanno già archiviato un vecchio procedimento, per fatti diversi, che vedeva la banca coinvolta, mentre nell'inchiesta di Monza l'istituto è parte lesa.

**Con il rischio legale** sotto controllo, Progetto può tornare a pensare al business. Se ne

occuperanno il nuovo direttore generale Stefano Martarelli, capo dei crediti della Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, e il cda presieduto da Antonio Salvi, professore alla Bocconi e membro indipendente. Gli altri consiglieri arrivano dalle cinque banche e sono Cristiano Matonti (Intesa Sanpaolo), Gianluca De Martino (Unicredit), Barbara Fontani (Mps), Edoardo Lombella (nominato da Bpm e presidente anche della holding delle banche), Gianluca Maria Pompili (Bper) e l'indipendente Maria Gimigliano. A loro il compito di rilanciare Banca Progetto che in futuro dovrebbe adottare una strategia meno aggressiva sul mercato. (riproduzione riservata)



Peso: 40%

**LA CORSA PER IL BOARD****Mps, tutti contro Iss  
Tortora replica:  
contraddittorio  
Siena difende Maione**

Deugeni e Gualtieri a pagina 3



PLT HOLDING CONTESTA IL PARERE DEL PROXY: CONTRADDITTORIO. CON LOVAGLIO CONTINUITÀ

**Lista Mps, Tortora replica a Iss***La critica: solo due riconferme nella lista del cda, noi schieriamo il ceo. Anche Maione contro la proposta di esclusione***DI ANDREA DEUGENI  
E LUCA GUALTIERI**

**L**ss scontenta tutti. Il parere espresso dal proxy advisor sulle liste presentate per il rinnovo del board di Montepaschi riceve critiche da Plt Holding, l'azionista all'1,2% di Mps che ha presentato una lista ricandidando il ceo uscente Luigi Lovaglio, bocciata lunedì dal proxy. Ma anche il cda della banca che ha incassato il disco verde alla propria lista replica al suggerimento agli investitori istituzionali di non votare per le ricandidature del presidente Nicola Maione e del consigliere

Domenico Lombardi, attuale presidente del comitato nomine.

Al momento di andare in stampa, il patron di Plt Pierluigi Tortora non aveva ancora diffuso la propria lettera ai soci in risposta

a Iss. Ma, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, l'imprenditore romagnolo delle rinnovabili avrebbe evidenziato «contraddizioni» nelle considerazioni espresse da Iss sull'opportunità di assicurare continuità nel board, ragione per la quale viene preferita la lista del cda seppure non immune da critiche, a cominciare da quelle al candidato ceo Fabrizio Palermo, in quanto privo di esperienza bancaria.

Secondo i consulenti americani quella di Plt di «un completo rinnovamento del consiglio in questa fase, unitamente alla reintegrazione dell'ad uscente, non rappresenta una proposta sufficientemente convincente». Una conclusione che Tortora contesta, numeri alla mano: se la lista del cda vicesse, tra i dodici eletti le riconferme sarebbero solo due, Francesca Renzulli e Marcella Panucci. Questo perché ben otto candidati su 20 vengono bocciati, e di questi quattro sono riconferme.

Nella lista di Plt invece c'è un solo ricandidato ma di peso: l'ad Lovaglio, assicurazione del-

la continuità industriale, rivendica Tortora, e dell'esecuzione del piano che ha promesso ai soci 16 miliardi di dividendi in cinque anni.

Ma il parere di Iss ha scontentato anche il board di Siena. In una nota diffusa in serata ha risposto alle otto bocciature, in particolare su quelle di Maione e Lombardi: «La lista del cda e i candidati che vi sono inclusi sono il risultato di un processo di selezione strutturato, rigoroso e trasparente nell'interesse di tutti gli azionisti» e Maione – sostiene la banca – va riletto perché «costituisce un presidio essenziale di continuità. Rimettere in discussione tale ruolo introdurrebbe un elemento di discontinuità non necessario, con possibili riflessi sull'efficacia dell'azione consiliare in una fase particolarmente delicata».

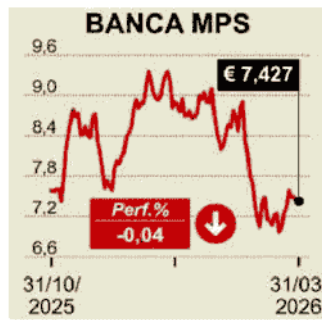


Peso:1-4%,3-35%

A questo punto il mercato aspetta il verdetto dell'altro proxy Glass Lewis, il cui parere è atteso entro domani. Se arrivasse una nuova bocciatura per Maione, l'ipotesi di una esclusione dall'incarico sarebbe concreta. Al punto che sul mercato ha ripreso quota l'ipotesi di una nomina a presidente di Corrado Passera (già ceo di Intesa Sanpaolo) che inizialmente era stato indicato nella terna di ceo insieme con l'ex Unicredit Carlo Vivaldi.

Nel frattempo i grandi soci si vanno posizionando in vista della record date di domani, scadenza entro la quale bisognerà depositare i pacchetti azionari per

partecipare all'assemblea. La lista del consiglio, sponsorizzata dal secondo azionista Francesco Gaetano Caltagirone (11,5%), non potrà contare sullo storico appoggio delle casse previdenziali: Enpam ha azzerato la posizione dall'1,45% di febbraio all'attuale 0,2% mentre Enasarco che ha l'1,15%, secondo quanto rivelano alcune fonti, potrebbe astenersi, così come faranno quasi certamente Delfin (17,5%) e il Tesoro (4,9%), mentre Banco Bpm (3,9%) non ha ancora sciolto la riserva. (riproduzione riservata)



Peso:1-4%,3-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

## Plt Energia, 159 milioni per crescere nel fotovoltaico

di **Andrea Deugeni**

**L**a famiglia Tortora rafforza la presenza nelle rinnovabili con una nuova operazione di finanza strutturata. Plt Energia, che opera nel settore delle energie rinnovabili controllato da Plt Holding, la cassaforte del patron Pierluigi – recentemente salita all'attenzione del mercato anche per la presentazione, tramite la holding, di una lista di maggioranza per il cda di Mps con la riproposizione dell'amministratore delegato uscente Luigi Lovaglio -, ha sottoscritto un finanziamento in pool su base project finance da 159,1 milioni di euro. L'operazione è stata perfezionata tramite la sub-holding Plt Res 2 ed è finalizzata all'acquisizione e al rifinanziamento di un portafoglio composto da sei impianti fotovoltaici a terra localizzati tra Piemonte e Sicilia, per una capacità

complessiva di circa 165 mwp. La struttura del finanziamento vede Banco Bpm nel ruolo di global coordinator, bookrunner e facility agent. Nel pool figurano inoltre UniCredit, Bper Corporate & Investment Banking e Crédit Agricole Italia in qualità di mandated lead arranger, mentre Banca Popolare di Puglia e Basilicata e Mediocredito Centrale partecipano come lead arranger. «Questa operazione rappresenta un ulteriore passaggio nel percorso di crescita del gruppo e conferma la solidità del nostro piano industriale», ha commentato Stefano Marulli, amministratore delegato di Plt Energia. «Il supporto di primari istituti finanziari e la fiducia da essi dimostrata rappresentano un elemento fondamentale, rafforzando ulteriormente la nostra capacità di contribuire in modo concreto alla transizione energetica del Paese». (riproduzione riservata)



Peso:11%

IL RISULTATO LORDO MIGLIORA DI OLTRE 10 MILIARDI NEL 2025 GRAZIE A CALO DEI TASSI E BTP

# Bankitalia, utile netto a 1,7 mld

*L'oro si rivaluta di 91 miliardi ma non incide sui profitti. Panetta sulla guerra in Iran: ha cambiato bruscamente le prospettive e il mercato dell'energia non ritornerà alla normalità in tempi brevi*

DI FRANCESCO NINFOLE

**L**a Banca d'Italia ha chiuso il bilancio 2025 con un utile netto di 1,7 miliardi, rispetto agli 0,8 miliardi del 2024. Il risultato lordo è stato positivo per 3 miliardi, mentre nel 2024 era stato negativo per 7,3 miliardi. Il miglioramento è dovuto soprattutto al calo dei tassi. Negli anni precedenti la redditività era stata penalizzata dall'aumento del costo delle passività dovuto al rialzo dei tassi necessario per contrastare il forte aumento dell'inflazione. La stessa dinamica ha riguardato tutte le principali banche centrali globali. La Banca d'Italia ha beneficiato dell'acquisto di titoli di Stato italiani, più redditizi rispetto a quelli di altri Paesi europei. In passato soprattutto la Germania si è opposta alla condivisione dei rischi nei piani di acquisto Bce, quindi ogni banca centrale ha comprato bond nazionali. La Bundesbank, piena di Bund a tassi bassi o negativi, ha perso 8,6 miliardi nel 2025.

Bankitalia ha definito una distribuzione di dividendi ai partecipanti al capitale per 340 milioni. Negli ultimi dieci anni sono stati distribuiti 2,9 miliardi, mentre le risorse destinate allo Stato hanno raggiunto i 41,3 miliardi, di cui 6,5 per imposte. Il fondo rischi generali, utilizzato negli ultimi esercizi per far fronte alle perdite, è stato aumentato di 0,9 miliardi ed è arrivato così

a 24,7 miliardi.

Il bilancio della Banca d'Italia è cresciuto di circa 10 miliardi. Questo andamento è stato la conseguenza delle plusvalenze sulle riserve auree, pari a 91 miliardi, che hanno più che compensato la diminuzione dei titoli detenuti per la politica monetaria, scesi di oltre 80 miliardi, a 508. Come previsto dalle regole dell'Eurosistema, le plusvalenze sull'oro non hanno inciso sul risultato economico, ma hanno alimentato l'apposito conto di rivalutazione, contribuendo ad assorbire eventuali future fluttuazioni del prezzo dell'oro.

**È stato differente** il caso della Banca di Francia, riportato nei giorni scorsi su *MF-Milano Finanza*. L'istituto ha venduto l'oro negli Stati Uniti con una plusvalenza di 12,8 miliardi che ha consentito di chiudere l'anno in utile per 8,1 miliardi. La Banca di Francia ha poi ricomprato lo stesso ammontare a Parigi, dove adesso l'oro è custodito. «Tutte le attività e passività della Banca d'Italia, compreso l'oro, sono detenute e gestite avendo come unico riferimento l'interesse dell'Italia e dell'Europa», ha sottolineato il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta. La Legge di Bilancio per il 2026 ha precisato che le riserve auree appartengono al popolo italiano ma «la disposizione non modifica né la rappresentazione in bilancio, né i compiti e le finalità legate alla detenzione dell'oro da parte dell'Isti-

tuto», ha detto Panetta.

Dal lato del passivo c'è stato un calo di 19 miliardi dei depositi delle banche e di 58 miliardi - da 416 a 358 miliardi - del saldo debitorio della Banca d'Italia nel sistema Target. La contrazione di questo saldo, in corso dal 2023, è legata in larga parte all'aumento degli investimenti esteri in titoli italiani, in particolare pubblici. Un ulteriore contributo è derivato dal pagamento delle rate del Pnrr, erogate allo Stato attraverso Target.

**Panetta è intervenuto** anche sulla guerra in Iran: «Anche in caso di una rapida cessazione delle ostilità, il ritorno a condizioni ordinate nel mercato dell'energia richiederebbe tempi non brevi». L'effetto più immediato del conflitto è stato un forte aumento dei prezzi del gas e del petrolio, con un conseguente «indebolimento delle prospettive di crescita e nuove pressioni inflazionistiche», ha osservato Panetta. «Più in generale, si consolida un contesto di elevata incertezza, destinato verosimilmente a protrarsi oltre la fase acuta del conflitto».

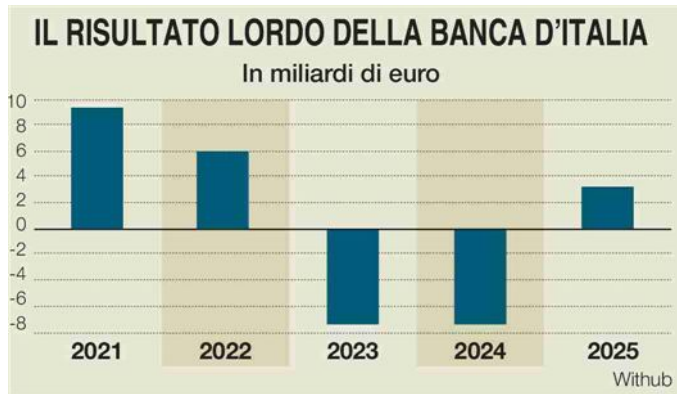
Il conflitto in Medio Oriente ha «modificato bruscamente le prospettive» economiche dell'Italia e dell'Europa e la politica monetaria «si trova così nuovamente a fronteggiare uno shock negativo di offerta in un contesto di elevata incertezza, come già avvenuto nel 2022, all'indomani dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia», ha aggiunto il governatore di Bankitalia. L'intensità degli effetti della guerra in Medio Oriente «dipenderà in misura cruciale dalla



Peso:48%

trasmissione degli shock alle retribuzioni e dalle ripercussioni sulle aspettative, con il rischio di un circolo vizioso tra prezzi e salari», ha detto Panetta. Rispetto al 2022, ha rilevato, la politica monetaria è oggi in una posizione «più favorevole»: i tassi sono in linea con il livello stimato del tasso neutrale, le aspettative di inflazione di medio e lungo termine sono ancorate e le condizioni del mercato del lavoro sono meno tese. Inol-

tre, il sistema bancario nel complesso mostra «un'elevata redditività e una solida posizione patrimoniale». Per Panetta «in un contesto così incerto, sarà essenziale monitorare attentamente le aspettative e prevenire effetti di retroazione sui salari, assicurando al contempo che l'azione di politica monetaria resti proporzionata e coerente con il mandato». (riproduzione riservata)



Peso:48%

A CAUSA DEL CONFLITTO USA-IRAN, I PRINCIPALI INDICI MONDIALI HANNO SEGNATO FORTI CALI

# Marzo nero su tutti i mercati

*Petrolio alle stelle con un rally di quasi il 40% nel mese. In impennata anche il gas europeo (+60%)  
Il Ftse Mib chiude la seduta di ieri in rialzo dell'1% ma il saldo mensile fa segnare un rosso del 6%*

DI GIULIA VENINI

**L**a guerra in Iran si fa sentire eccome sui mercati. A marzo i movimenti più significativi si sono visti sul petrolio, con il Brent che nel corso del mese «è salito di oltre il 40%», mentre «il gas europeo ha registrato un incremento superiore al 65%», come sottolineato da Bob Homan, chief investment officer di Ing. Anche il Wti è balzato del 55%. Secondo l'analista, «questa dinamica contribuisce a mantenere elevata la volatilità sia sui mercati azionari sia su quelli obbligazionari, rendendo il contesto poco adatto a decisioni di investimento strutturali».

«Le ultime due settimane hanno segnato un'accelerazione netta: quello che era un mare mosso è diventato una vera tempesta. Marzo si chiude con una delle peggiori performance congiunte per azionario e obbligazionario dal 2022, con il Brent stabilmente sopra i 110 dollari, in rialzo di oltre il 60% dall'inizio del conflitto», ha aggiunto Alberto Tocchio, head of global equity and thematic di Kairos Partners Sgr.

Ieri, ultimo giorno del mese, i principali listini europei hanno però terminato le contrattazioni nettamente sopra la parità, in controtendenza rispetto alle sedute più critiche delle settimane scorse, quando i venti di guerra hanno tinto di rosso le borse mondiali giorno dopo giorno. Il Ftse 100 ha guadagnato lo 0,5%, il Cac 40 lo 0,57% e il Dax lo 0,3%. Ma i cali mensili restano evidenti: il maggiore indice britannico ha perso il 6,7%, quello parigino l'8,9% e Francoforte il 10,3%.

Il Ftse Mib non si è comportato diversamente: a fronte del rialzo giornaliero dell'1% di ieri, il ribasso di marzo è stato del 6%. A primeggiare negli scambi di ieri è stata Leonardo (+4,3%). Bene anche Prysmian (+4%), Avio (+3%) e Nexi (+2,7%), mentre si sono mosse in controtendenza Buzzi (-0,9%) e Inwit (-0,65%). Lo spread Btp-Bund è sceso a 91 punti base con il rendimento del Btp decennale al 3,91%.

Dal lato macroeconomico, a marzo l'inflazione annua nell'Eurozona è salita al 2,5% rispetto all'1,9% di febbraio, secondo la stima preliminare diffusa da Eurostat. Il dato si è tuttavia collocato leg-

germente al di sotto delle attese degli economisti, ferme al 2,6%. Su base mensile l'indice dei prezzi al consumo ha evidenziato un incremento dell'1,2%.

Oltreoceano invece la fiducia dei consumatori statunitensi, rilevata dal Conference Board, è aumentata a marzo raggiungendo quota 91,8 punti e superando le aspettative degli analisti, che indicavano un 87,9. Nel frattempo le offerte di lavoro negli Stati Uniti, secondo il report Job Openings and Labor Turnover Survey (Jolts), sono diminuite di 358.000 unità attestandosi a 6,882 milioni.

Intorno a metà seduta intanto Wall Street si muoveva in territorio positivo, con il Dow Jones che segnava +1% e l'S&P 500 +1,4%. Ancora meglio il Nasdaq Composite, che saliva di circa due punti percentuali. Ma a marzo tutti e tre gli indici hanno perso circa il 6%. In ogni caso, ieri ad aver generato ottimismo sono state - come al solito in questa fase - le dichiarazioni del presidente statunitense Donald Trump, che secondo il *Wall Street Journal* avrebbe detto ai suoi collaboratori di essere disposto a porre fine alle ostilità militari anche se lo Stretto di Hormuz dovesse rimane-

re in gran parte chiuso. Ad aver risentito di più del conflitto in Medio Oriente sono state però le borse asiatiche, influenzate dai rischi per le forniture di petrolio dovuti alla chiusura dello Stretto di Hormuz. A marzo il Kospi sudcoreano ha perso il 17%, penalizzato anche dai titoli dei chip e dai timori sulla domanda legata all'intelligenza artificiale. Ha sofferto pure il Giappone, con il Nikkei 225 in perdita mensile di oltre il 9%. In Cina nel mese appena trascorso il Shanghai Composite ha invece ceduto il 6,5% e l'indice Hang Seng circa il 7%. (riproduzione riservata)

## L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 31-mar-26	Perf.% da 30-mar-26	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2026
Dow Jones - New York*	45.784,5	<b>1,26</b>	38,19	<b>-4,74</b>
Nasdaq Comp - New York*	21.260,4	<b>2,24</b>	63,07	<b>-8,53</b>
FTSE MIB	44.309,7	<b>1,11</b>	70,72	<b>-1,41</b>
Ftse 100 - Londra	10.176,5	<b>0,48</b>	35,72	<b>2,47</b>
Dax - Francoforte Xetra	22.680,0	<b>0,52</b>	55,01	<b>-7,39</b>
Cac 40 - Parigi	7.816,9	<b>0,57</b>	15,28	<b>-4,08</b>
Swiss Mkt - Zurigo	12.776,8	<b>0,85</b>	6,99	<b>-3,70</b>
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.450,1	<b>-0,93</b>	-3,74	<b>-3,89</b>
Nikkei - Tokyo	51.063,7	<b>-1,58</b>	93,06	<b>1,44</b>

\*Dati aggiornati h.18:45

Withub



Peso:46%

## Conti record, NewPrinces balza dell'8%

di Nicola Carosielli

I conti record del 2025 mettono le ali a NewPrinces. Il titolo del gruppo agroalimentare guidato da Angelo Mastrolia, dopo una sessione in costante crescita, ha archiviato la seduta a piazza Affari con un balzo dell'8,45% a 20,8 euro per azione. Il gruppo ha chiuso il 2025 con ricavi consolidati in aumento dell'80,4% a 2,96 miliardi, un ebitda di 234,7 milioni e un utile netto più che raddoppiato a una cifra record di 383,4 milioni (+133,6%). «In un contesto macroeconomico complesso, caratterizzato da volatilità dei costi delle materie prime e da un quadro geopolitico incerto, il gruppo ha dimostrato resilienza e capacità esecutiva distintive, registrando risultati record su tutti i principali indicatori finanziari», ha detto il presidente Angelo Mastrolia. Il top manager ha anche ricordato come le acquisizioni di Princes Ready to Drink, Plasmon e Carrefour Italia abbiano trasformato il gruppo «in un operatore integrato e diversificato, presente lungo tutta la filiera alimentare». Del resto, sottolineano da Equita, NewPrinces è ben posizionata per «cogliere altre opportunità di crescita attraverso

m&a, forte della posizione di cassa netta». Il gruppo registra infatti un underlying free cash flow - calcolato sul perimetro pre-acquisizioni - di 160,4 milioni e una fcf cash conversion del 76%. La performance, per gli esperti, è dovuta sia al contributo di Carrefour - che ha generato più di 50 milioni di fcf nel quarto trimestre - sia al business organico. La sola Princes Uk ha generato circa 50 milioni di fcf nel trimestre. (riproduzione riservata)



Peso:11%

**PER UN MILIARDO**

**Mundys  
prenota il 9,5%  
di Eurotunnel  
per salire a 25%**

Deugeni a pagina 9

LA HOLDING PRENOTA IL 9,5% DI EUROTUNNEL CRESCENDO AL 25% (E 29,9% DEI DIRITTI DI VOTO)

# Mundys sale ancora in Getlink

*Deal da un miliardo, da anni sul tavolo dei Benetton, per un asset dai rendimenti solidi. Dalla Francia 30% dell'ebitda*

DI ELENA DAL MASO

E ANDREA DEUGENI

Il primo atto di Alessandro Benetton alla presidenza di Mundys è la salita al 19% di Getlink (con il 24,9% dei diritti di voto) con vista sul 25% e il 29,9% dei diritti di voto. L'operazione farà della holding infrastrutturale controllata al 57% da Edizione e dal fondo americano Blackstone (al 37,8%) il primo azionista della società che gestisce in concessione il tunnel che passa sotto la Manica. Dietro ci sono i francesi di Eiffage, al 29,5% dei diritti di voto, anche se c'è da dire che per il voto maggiorato la fotografia in Getlink può cambiare quando altri soci matureranno i diritti per pesare di più in assemblea.

Non ci sono soltanto i pedaggi per il passaggio di oltre 15 milioni di persone all'anno che viaggiano su automobili, pullmann, camion e l'alta velocità ferroviaria

(con i treni Eurostar), pedaggi che rappresentano circa due terzi dei 1,6 miliardi di euro giro d'affari dell'Eurotunnel (859 milioni di ebitda). Getlink fa soldi anche con l'interconnessione elettrica (Eleclink) che aiuta a bilanciare il fabbisogno energetico tra le due sponde della Manica e che frutta lucrose commissioni a ogni passaggio spot dell'energia tramite cavi sottomarini. Mundys ha rilevato una partecipazione fino al 9,5% che si va a sommare alla quota già in portafoglio del 15,5%, un'operazione che vale circa un miliardo di euro e che verrà finanziata per cassa e a leva. Gli acquisti avverranno a tappe: una quota del 3,5% è stata comprata subito, con la possibilità di salire fino a un ulteriore 6% (già opzionato) dopo aver ottenuto le autorizzazioni, attese entro aprile. A seguito dell'acquisto iniziale, Mundys arriverà a detenere il 19% di Getlink e fino al 24,9% dei diritti di voto. In caso di ok delle authority, la partecipazione potrà essere incrementata fi-

no al 25% del capitale e a un massimo del 29,9% dei diritti di voto. La società ha precisato che potrebbe aumentare ulteriormente la quota in funzione delle condizioni di mercato, ma senza assumere il controllo (quindi senza dover lanciare un'eventuale opa) né di richiedere la nomina di ulteriori membri nel board. Il dossier Getlink è sul tavolo della holding dei Benetton da anni, fino ai tempi di Atlantia. Il gruppo era entrato nella concessionaria dell'Eurotunnel nel 2018 rilevando il 15,49% da Goldman Sachs Infrastructure Partners per circa un miliardo e il rafforzamento è sempre stato allo studio. Ma nel 2025 Mundys era stata superata nel capitale da Eiffage che con un doppia salita sopra il 25% si era portata al 29,4% del capitale (e 29,5% diritti di voto). Cos'ha sbloccato la scelta di Mundys che nei mesi scorsi ha cooptato il ceo Mangoni nel cda di Getlink (a fianco del cio Elisabetta De Bernardi) e che ha effettuato gli acquisti a quasi i massimi storici

(18,5 euro)?

La Francia, dove la scorsa settimana Mundys è salita al 100% dell'A-63, rappresenta l'area più rilevante per il gruppo: contribuisce per il 28% all'ebitda e in una fase di turbolenza di mercato e valutaria costituisce un investimento sicuro (per il sistema Paese con una concessione in scadenza nel 2086) e reddito per un gruppo che gestisce concessioni autostradale e aeroportuali in Europa e in America. Oltre a rendimenti da bene rifugio, Getlink può contare su numeri in crescita: lo scorso anno Eurostar ha registrato il record del traffico con 11,8 milioni di passeggeri mentre altri operatori importanti, come Trenitalia e Virgin stanno lavorando per attraversare il tunnel con i loro treni a partire dal 2029. Getlink prevede di raggiungere un miliardo di ebitda entro il 2030. (riproduzione riservata)



Andrea Mangoni  
Mundys



Peso: 1-2%, 9-32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

505-001-001

RUGER NON ELIMINA LA POISON PILL CHE IMPEDISCE AL GRUPPO DI SALIRE OLTRE IL 9,95%

# S'inceppa l'opa di Beretta in Usa

La decisione dell'azienda americana blocca l'offerta italiana, che ha l'obiettivo di arrivare al 30%  
Sorpresa e delusa la holding bresciana: il confronto resta aperto ma non sono escluse le vie legali

DI ANDREA BOERIS

**E**scontro tra produttori d'armi. Cresce la tensione tra Beretta Holding e Sturm, Ruger & Company dopo che il board della società americana ha deciso di non rimuovere la «poison pill» introdotta alla fine dello scorso anno, meccanismo difensivo che impedisce al gruppo italiano (con sede legale in Lussemburgo) di aumentare la propria partecipazione oltre l'attuale 9,95%. È una scelta che di fatto blocca l'opa parziale annunciata e apre anche a possibili iniziative legali da parte della holding della famiglia di Pietro Gussalli Beretta.

Appresa la decisione, Beretta si è detta «delusa e sorpresa» dalla delibera del consiglio di amministrazione di Ruger, accusato di opporsi a un investimento che - sostiene l'azienda di Gardone Val Trompia - sarebbe in grado di creare valore per tutti gli azionisti. La holding italiana ha così inviato una lettera formale tramite i propri legali, sottolineando come il board si stia sostituendo agli azionisti, impedendo a questi ultimi di soppesare in autonomia la proposta italiana.

Al centro dello scontro c'è l'offerta avanzata da Beretta di salire fino al 20% del capitale, con l'obiettivo finale di arrivare a ridosso del 30%, attraverso un'offerta a 44,8 dollari per azione, interamente in contanti. Un prezzo che incorporava un premio di circa il 20% e portava a circa 130 milioni il valore dell'operazio-

ne. Ma con il consiglio di Ruger che ha respinto la richiesta di esenzione dalla poison pill, introdotta nell'ottobre 2025 proprio dopo l'ingresso del gruppo italiano nel capitale, l'operazione salta.

Il confronto resta comunque aperto. È già stato fissato un incontro tra le parti il prossimo 9 aprile nel tentativo di trovare una mediazione. Beretta ha dichiarato la propria disponibilità al dialogo, pur ribadendo «un certo scetticismo sulle reali intenzioni del board statunitense» e confermando che continuerà a valutare «tutte le alternative legali».

Sul mercato la vicenda continua a riflettersi sulle quotazioni. Dopo essersi avvicinato al prezzo dell'offerta nelle sedute successive all'annuncio, il titolo Ruger aveva ripiegato verso area 40 dollari, per poi risalire: ieri in avvio di con-

trattazioni a Wall Street, dopo la notizia, l'azione è scivolata sotto quota 40 dollari, allontanandosi ancora dal valore proposto.

Beretta Holding è oggi uno dei principali gruppi globali nel settore delle armi da fuoco, dell'ottica e delle munizioni, con circa una cinquantina di società controllate e oltre 20 marchi. L'operazione su Ruger viene presentata come un investimento strategico di minoranza, e soprattutto senza obiettivi di controllo sulla realtà Usa. Ma il muro alzato dal board di quest'ultima rischia di trasformare il dossier in un braccio di ferro legale. (riproduzione riservata)



Pietro Gussalli Beretta



Peso:33%

**FOCUS CINITALIA**

**Dove e come stanno crescendo gli investimenti esteri in Cina**

**L**a Cina ha appena presentato l'ultimo report economico: i principali indicatori di industria, consumi, investimenti, commercio estero sono nettamente migliorati, segno di un avvio di anno solido e di uno slancio vigoroso. Questo slancio viene anche valutato a livello internazionale come superiore alle aspettative, fungendo da motore per l'economia globale.

I dati parlano di una piena marcia nelle fabbriche: il valore aggiunto dell'industria su scala nazionale è cresciuto del 6,3% rispetto a 12 mesi prima, a significare che le linee di produzione stanno accelerando. La vivacità dei consumi è testimoniata dal totale delle vendite al dettaglio di beni di consumo, che è aumentato del 2,8%, con un balzo del 5,6% per i servizi. Durante le lunghe festività del Capodanno dell'Anno del Cavallo appena trascorse le attrazioni turistiche erano affollate, i cinema hanno registrato il tutto esaurito e nei ristoranti si sono formate lunghe code.

Anche gli investimenti hanno registrato un forte slancio. Quelli in infrastrutture sono cresciuti dell'11,4%. Strade, ponti e nuove infrastrutture digitali non solo stimolano la crescita attuale, ma gettano anche le basi per uno sviluppo più rapido.

A Beijing nella seconda metà di marzo in occasione dell'annuale

China Development Forum si sono riuniti i vertici di quasi un centinaio di aziende multinazionali, testimoniando una tendenza mondiale verso Oriente iniziata alla fine dello scorso anno. Il consigliere di Stato Li Qiang nel suo discorso ha dichiarato che la Cina si impegna a essere la «pietra angolare della certezza» e il «porto della stabilità» per il mondo.

Qualche esempio? Il gruppo tedesco Basf ha organizzato questa settimana la cerimonia di inaugurazione del sito di Zhanjiang, nella provincia del Guangdong, un investimento di circa 10 miliardi di euro che aprirà un nuovo capitolo per l'azienda in Cina.

La finlandese Kone, con sede a Guangdong, ha inaugurato il quartier generale per la Cina meridionale integrandosi profondamente nello sviluppo della Greater Bay Area.

Anche i colossi farmaceutici globali stanno agendo collettivamente: la statunitense Eli Lilly ha annunciato un investimento di 3 miliardi di dollari, la britannica AstraZeneca costruirà basi produttive a Guangzhou e Shanghai, mentre la francese Sanofi a gennaio ha iniziato a costruzione di

un sito per materie prime insulinarie da un miliardo di euro.

Tra gennaio e febbraio di quest'anno in Cina sono state fondate 8.631 imprese a capitale estero, con un aumento del 14% rispetto a 12 mesi

prima.

Sulla costa del Mar Cinese Meridionale si è tenuto dal 24 al 27 marzo il Forum di Boao per l'Asia e numerosi ospiti internazionali hanno osservato che, dal modello cinese emerso nell'occasione a una serie di iniziative globali proposte dalla Cina, emerge una parola chiave: apertura.

Hainan ne è un esempio lampante. Da quando vi è entrata in funzione la zona di libero scambio il numero di imprese di commercio estero registrate è aumentato del 65,7% su base annua, 11.773 operatori hanno ottenuto l'idoneità al trattamento a «dazio zero» e il valore delle merci soggette a tale trattamento ha raggiunto 1,696 miliardi di yuan (210 milioni di euro). Il valore dell'apertura si sta trasformando in flussi tangibili. Michele Geraci, ex viceministro dello Sviluppo Economico, ha affermato al Forum di Boao che Hainan «è un porto di libero scambio, una zona di libero scambio. Grazie al «dazio zero» i prodotti italiani possono entrare direttamente a Hainan; se si riesce ad aggiungere un valore locale del 30%, si può accedere al mercato continentale cinese con 'dazio zero'. Questo è un modello molto interessante».

A novembre la Cina ospiterà a Shenzhen la 33ª riunione informale dei leader dell'Apec, promuovendo la costruzione di una «comunità Asia-Pacifico». Da Boao a Pechino, da Hainan a Shenzhen, la Cina dimostra ancora il proprio impegno per costruire insieme il futuro. (riproduzione riservata)



La sede del Forum di Boao

\*testata di China Media Group, che riunisce la televisione di stato cinese, la radio e altri media



Peso: 39%

reF-1d-2074

505-001-001

IL QUADRO TECNICO DI BREVE PERIODO DEL MERCATO AZIONARIO ITALIANO RESTA PRECARIO

# Ftse Mib aggrappato ai supporti

Importante la tenuta del supporto in area 43.000-42.800 in quanto può favorire la costruzione di una solida base riaccumulativa. L'euro-dollaro ha subito una correzione ed è sceso sotto 1,145

DI GIANLUCA DEFENDI

La situazione tecnica del mercato azionario italiano rimane precaria. L'indice Ftse Mib, dopo essere sceso fino ad un minimo di 41.616 punti, ha tentato un recupero (alimentato dal forte ipervenduto) ma non è riuscito a superare la solida resistenza grafica posta in area 44.400-44.600 punti. La tendenza di breve termine rimane quindi negativa: prima di poter iniziare una risalita di una certa consistenza sarà pertanto necessaria un'adeguata fase riaccumulativa. Importante, sotto questo punto di vista, la tenuta del sostegno grafico posto in area 43.000-42.800 punti. Un allungo dovrà comunque affrontare un duro ostacolo in area 45.400-45.650: soltanto il ritorno sopra quest'ultimo livello potrebbe fornire un segnale positivo. Pericolosa invece una discesa sotto i 42.750 punti in quanto potrebbe innescare una rapida flessione, con un primo target in area 42.100-42.050 e un secondo obiettivo a quota 41.650-41.600 punti (zona che coincide con i minimi

raggiunti lo scorso 23 marzo).

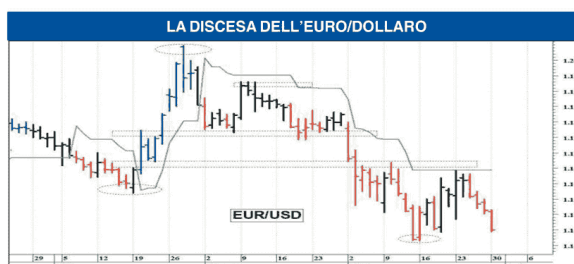
**Due azioni da monitorare.** Tra i titoli più interessanti segnaliamo Eni e Ferrari. Il primo ha infatti compiuto un veloce balzo in avanti ed è salito oltre i 24,50 euro. Il trend primario si conferma pertanto positivo: dopo una breve pausa di consolidamento è possibile pertanto un ulteriore allungo, con un primo target a quota 25,75 e un secondo obiettivo in area 24,90-25 euro. Difficile per adesso ipotizzare un'inversione ribassista di tendenza: da un punto di vista grafico, infatti, soltanto il ritorno sotto i 22,50 euro potrebbe fornire un segnale negativo. Ferrari, dopo essere scesa fino a un minimo a quota 269 euro, si è appoggiata all'importante supporto statico posto in area 276-274 euro e ha poi compiuto un veloce recupero. Un ulteriore rimbalzo, favorito anche dal forte ipervenduto, può spingere i prezzi a quota 295 prima e in area 300-301,5 euro in un secondo momento.

**La discesa dell'euro/dol-**

**laro.** Il cambio ha subito una nuova flessione ed è sceso fin sotto 1,1445. La situazione tecnica di breve termine si sta quindi indebolendo, con diversi indicatori che registrano un pericoloso rafforzamento della pressione ribassista. Un ulteriore cedimento avrà un primo target in area 1,142-1,1415 e un secondo obiettivo a quota 1,1380-1,1375. Prima di poter iniziare una risalita di una certa consistenza sarà quindi necessaria un'adeguata fase riaccumulativa. Un eventuale recupero dovrà comunque affrontare un duro ostacolo in area 1,165-1,167. Soltanto il ritorno sopra questa zona potrebbe provocare un'inversione rialzista di tendenza.

**Il quadro tecnico del bitcoin.** Ha subito una rapida flessione ed è sceso verso 65.500 dollari. La situazione tecnica di breve termine appare contrastata: una nuova dimostrazione di forza arriverà con il ritorno sopra i 72.000\$ anche se, da un punto di vista grafico, solo il breakout dei 76.000 dollari potrebbe innescare una risalita di una certa consisten-

za (con un primo target in area 79.000-79.200\$). Un ulteriore cedimento può spingere invece i prezzi verso l'importante supporto grafico posto in area 63.000-62.500 dollari: negativa una discesa sotto questa zona anche se, da un punto di vista grafico, soltanto una discesa sotto 60.000\$ potrebbe fornire un nuovo e pericoloso segnale ribassista. (riproduzione riservata)



Peso:56%

Finanza

# Minervahub, chiesto un aumento di capitale da 8,9 milioni di euro

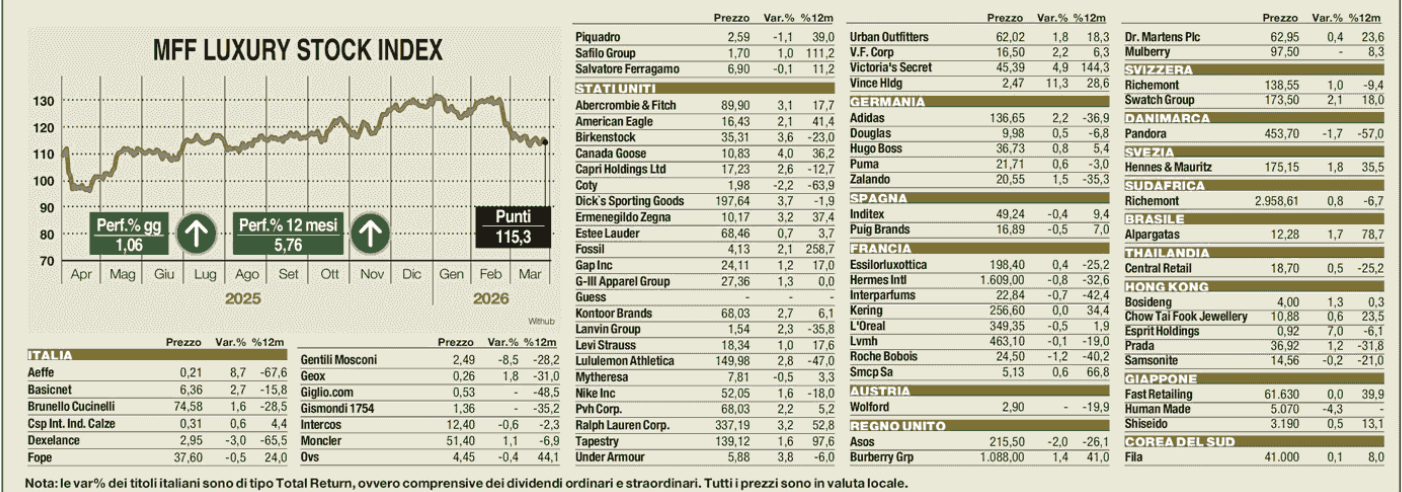
Il presidente Matteo Marzotto ha guidato un'assemblea straordinaria per deliberare una capitalizzazione da 1,51 milioni nominali e 7,38 milioni a titolo di sovrapprezzo per la piattaforma di fornitori di importanti maison. **Andrea Giacobino**

**A**umento di capitale per **Minervahub**, la piattaforma con oltre 1.300 addetti che aggrega i fornitori dei big mondiali del lusso, presieduta da **Matteo Marzotto** e di cui **Alessandro Corsi** è amministratore delegato, e passata tre anni fa sotto il controllo con il 71,1% di **Garmon**, holding delle famiglie **Garrone** e **Mondini**. Qualche giorno fa, infatti, a Milano davanti al notaio **Andrea De Carlo** s'è presentato lo stesso Marzotto per guidare un'assemblea straordinaria degli azionisti che ha deliberato una ricapitalizzazione di complessivi 8,9 milioni di euro di cui 1,51 milioni di nominale e i restanti 7,38 milioni a titolo di sovrapprezzo. Ai soci verranno quindi offerte 62mila a 620 nuove azioni (di cui 53mila 928 di categoria A,

4mila 952 di categoria C e le restanti 3mila 740 di categoria D) ad un prezzo unitario di 142,13 euro. Minervahub ha chiuso il bilancio consolidato del 2024 con ricavi in crescita anno su anno da 80,3 milioni a 182 milioni con un'ebitda in progresso a 89,7 milioni da 22,3 milioni. Ma a trascinare in territorio negativo la marginalità operativa sono stati gli ammortamenti saliti da 6,2 milioni a 16,4 milioni e gli oneri finanziari lievitati da 11 milioni a 20,5 milioni, così che l'ebit, già negativo per 7,5 milioni nel 2023, è calato a -20,3 milioni e la perdita finale s'è più che triplicata da 6 milioni a 22 milioni. Oltre un anno fa Minervahub ottenne un waiver dal pool di banche creditrici al finanziamento erogato nel 2023 e a fine del 2024 i debiti netti verso banche

erano pari a 238,2 milioni. Le banche hanno in pegno il 100% della società che a marzo del 2025 ha varato l'aggiornamento del piano strategico 2025-2029 che prevede un ulteriore sviluppo attraverso nuove acquisizioni mirate. Il bilancio ordinario del 2024 ha segnato una perdita di 8,8 milioni ripianata mediante riserva versamenti in conto capitale. Il passivo è stato determinato anche da svalutazioni per circa 5 milioni eseguite sulla controllata **Ltm** e sulle partecipate **Oroplac** e **Ma Gui**. (riproduzione riservata)

## COSÌ I FASHION STOCKS NELLE PIAZZE MONDIALI



Nota: le var% dei titoli italiani sono di tipo Total Return, ovvero comprensive dei dividendi ordinari e straordinari. Tutti i prezzi sono in valuta locale.



Da sinistra, Matteo Marzotto e Alessandro Corsi



Peso: 57%

# Nomine, intesa in due tempi Del Fante ok, nodo Leonardo

di **GIUSEPPE COLOMBO** ROMA e **GIOVANNI PONS** MILANO

**G** iorni caldi nelle stanze romane della politica per la nuova tornata di nomine nelle partecipate di Stato. Con le assemblee di aprile e maggio scendono i consigli di amministrazione di Eni, Enel, Poste, Leonardo e Terna, cioè delle grandi società quotate in Borsa. La prima scadenza importante è quella di domani, ultimo giorno utile per presentare la lista di Poste, che tiene l'assemblea il 27 aprile. Tra stasera e domani dovrebbe quindi tenersi un vertice tra Giorgia Meloni, Matteo Salvini e Antonio Tajani, leader dei tre partiti di maggioranza, per confermare Matteo Del Fante nel ruolo di ad e Silvia Maria Rovere alla presidenza. Ma non è detto, anzi al momento sembra assai improbabile, che nella stessa riunione la premier e i suoi vice trovino l'accordo anche su tutte le altre aziende. L'idea prevalente è che si proceda quindi a uno spacchettamento delle nomine tra le varie società. I termini ultimi per il deposito delle liste da parte del Mef sono fissati al 13 aprile per Eni e Leonardo, qualche giorno più tardi per Enel (il 17, proprio due giorni dopo l'altra assemblea calda di Mps) e Terna (che non ha ancora formalmente convocato l'assemblea) che riuniranno i soci entrambe il 12 maggio. È tuttavia probabile che già dopo Pasqua i summit si intensifichino. Finora la poltrona più traballante sembrava quella di Giuseppina Di Foggia, ad di Terna, unica donna al vertice di una

grande società quotata e sostenuta da Giorgia e Arianna Meloni tre anni fa. Ma al momento sembra che Di Foggia sia riuscita a respingere l'attacco di Pasqualino Monti, ad di Enav, che aspira a prendere quel posto.

Non sembrano esserci problemi per la riconferma di Claudio Descalzi alla guida dell'Eni per la quinta volta, e di Flavio Cattaneo, che dovrebbe continuare a dirigere l'Enel con un secondo mandato triennale. Cambiamenti sono attesi invece per le presidenze di Eni e di Leonardo. Per la prima è in pole Andrea De Gennaro, il comandante generale della Guardia di finanza che si appresta a lasciare la guida delle Fiamme gialle (il mandato scade a maggio). Al vertice del colosso della difesa e dell'aerospazio potrebbe approdare invece Elisabetta Belloni, l'ex direttrice del Dis. Negli ultimi giorni l'atmosfera si è scaldata anche intorno al ceo di Leonardo Roberto Cingolani. Fonti di governo riferiscono che nei giorni scorsi il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giovanbattista Fazzolari, ha incontrato Alessandro Ercolani, numero uno di Rheinmetall Italia. Altre voci parlano di una possibile sostituzione di Cingolani con Pierroberto Folgiero, ad di Fincantieri, ma questa opzione aprirebbe un problema al vertice della società di cantieristica. Di più. Meloni non è convinta che un avvicendamento ai vertici di Leonardo sia la soluzione migliore.

La tornata di rinnovi nelle partecipate inizia da Poste  
Tra stasera e domani vertice di maggioranza  
Di Foggia verso la conferma

**Matteo Del Fante**  
Amministratore delegato di Poste Italiane dall'aprile 2017



**Roberto Cingolani**  
Amministratore delegato di Leonardo da maggio 2023



Peso: 26%

## LA BORSA

# Mercati ottimisti bene la difesa brilla Prysmian

Il triste marzo delle Borse chiude con un altro rialzo, pur tra bassi volumi, nella speranza che il conflitto in Medio Oriente possa davvero mitigarsi. L'indice Ftse Mib a Milano sale dell'1,11%, tra i migliori, con acquisti concentrati tra difesa, come Leonardo (+4,28%) e Avio (+2,95%), e finanza. Nexi (+2,7%) sale ancora dopo il cambio al vertice, Bper +1,74% e Unicredit incollata (+1,7%) dopo l'assemblea che ha approvato bilancio, cedole e buyback. Brilla

anche Prysmian (+4%), e c'è denaro sui difensivi Diasorin e Amplifon. Fuori dal paniere i conti fanno volare l'alimentare NewPrinces, +8,5%. Tra le valute l'euro sale a 1,152 dollari (da 1,145), mentre nelle materie prime l'oro recupera a 4.610 dollari l'oncia (+2,1%), il gas Ttf cala dell'8% a 50,5 euro a MWh, mentre il greggio Brent risale del 5% sopra i 118 dollari a barile.

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40  
Tutte le quotazioni su [www.repubblica.it/economia](http://www.repubblica.it/economia)

### I MIGLIORI

<b>LEONARDO</b>	↑
+4,28%	
<b>PRYSMIAN</b>	↑
+4,02%	
<b>AVIO</b>	↑
+2,95%	
<b>NEXI</b>	↑
+2,71%	
<b>STMICROELECTR.</b>	↑
+2,47%	

### I PEGGIORI

<b>BUZZI</b>	↓
-0,92%	
<b>INWIT</b>	↓
-0,65%	
<b>CAMPARI</b>	↓
-0,52%	
<b>HERA</b>	↓
-0,40%	
<b>FERRARI</b>	↓
-0,31%	



Peso:11%

# Unicredit e la sfida Commerz “Saremo una banca europea”

di **GIOVANNI PONS**

MILANO

Unicredit approva il bilancio 2025 con un utile di 8,1 miliardi, il buyback da 4,75 miliardi, la politica di remunerazione e si prepara ad affrontare la campagna di Germania con sempre più intensità. «Accanto alla nostra strategia organica, l'offerta volontaria di scambio su Commerzbank esprime un'ambizione più ampia. Siamo fermamente convinti che l'Europa abbia bisogno di istituzioni più forti e meglio capitalizzate, e Unicredit è pronta a contribuire in modo determinante alla loro creazione», ha detto nel suo intervento all'assemblea degli azionisti il presidente della banca milanese Pier Carlo Padoan. «Rimane salda – ha aggiunto – la nostra volontà di mantenere un dialogo costruttivo con tutti gli stakeholder, con la finalità di favorire un contesto istituzionale più propizio ai processi di integrazione eu-

ropea».

L'ultima mossa dell'ad Andrea Orcel in terra tedesca è stata quella di lanciare un'Ops sul 100% del capitale partendo dal 30% già posseduto, a un prezzo basso in modo da superare ma non di molto la soglia critica che dà il via alle negoziazioni. E ora c'è tempo fino a maggio per trovare un piano che soddisfi tutti.

Il titolo Unicredit ieri ha chiuso in rialzo dell'1,7% ma il bilancio del mese di marzo è negativo del 13,3%, in linea con il settore bancario che ha sofferto lo scoppio della guerra in Iran e il balzo del prezzo del petrolio. Ma più che dai corsi di Borsa il successo dell'iniziativa in Germania dipenderà dal quadro regolatorio europeo, come dimostra il fatto che nel 2025 l'offerta lanciata da Unicredit su Banco Bpm è fallita per l'intervento a gamba tesa del governo italiano attraverso la legge sul golden power, che ora la Ue ha chiesto di cambiare. «Per l'Europa, le tensioni geopolitiche sempre più acute rendono ancor più urgente avanzare verso una forma più profonda di integrazione – ha detto an-

cora Padoan – non solo nei mercati finanziari, ma anche attraverso un quadro istituzionale e regolatorio più coerente, capace di sostenere la nascita e la crescita di autentici campioni paneuropei».

Nell'attesa di sapere di più dall'evolversi dei colloqui in Germania, gli azionisti di Unicredit hanno anche approvato la relazione sui compensi corrisposti nel 2025 (64,5% di “sì”). Via libera poi, tra le altre cose, anche alla politica di remunerazione 2026 (93,42%) e al sistema incentivante (96,38%). Dalla lettura del libro soci emerge la natura di public company di Unicredit: gli unici soggetti a possedere quote superiori al 3% sono i fondi Blackrock (7,62%) e Capital Research (5,333%) mentre le fondazioni possiedono complessivamente il 4% del capitale.

Il presidente Padoan all'assemblea degli azionisti indica le ambizioni dell'istituto e le ragioni dell'operazione in Germania



Peso: 21%

**PANORAMA****ACCIAIO****Abs investe 600 milioni,  
espande la produzione**

ABS-Acciaierie Bertoli Safau si muove controcorrente rispetto ai venti contrari che continuano a soffiare sul mercato, avviando i lavori per costruire un forno elettrico nuovo di zecca, come non si vedeva da decenni nel panorama dell'elettrosiderurgia italiana per prodotti lunghi. A differenza di quanto avveniva con le generazioni passate, però, non è il boom economico a guidare questo investimento di oltre 400 milioni per aggiungere capacità produttiva all'acciaieria friulana (portando a 2 milioni di tonnellate il potenziale complessivo grazie a 700mila tonnellate in più), ma, piuttosto, la rivoluzione digitale e green richiesta dal mercato. Oltre a una visione di medio-lungo periodo di un management che segue la traccia di un percorso già avviato oltre 10 anni fa.

«L'impianto - ha spiegato ieri Camilla Benedetti, presidente di Abs e vicepresidente di Danieli, durante la posa della prima pietra a Pozzuolo del Friuli (Ud) - ci permetterà di ampliare il portafoglio a seconda delle richieste del mercato della vergella, massimizzando l'attività del laminatoio e apportando maggiore flessibilità. Caratteristiche che sono ancora più importanti in un mercato che mantiene ancora incertezza e volatilità. Ci prepariamo però a cogliere le opportunità di ripresa, anche sfruttando il ruolo del Cbam», vale a dire il meccanismo che aggrava di extracosti i semilavorati importati in Ue che non rispettano gli standard

ambientali comunitari e che, secondo gli addetti ai lavori, è destinato ad avvantaggiare le produzioni locali, come mostrano le indicazioni delle prime settimane di applicazione. Intanto, i vertici Abs confermano l'obiettivo di ritornare quest'anno in utile, dopo due esercizi difficili per tutti gli operatori italiani del settore. Il piano industriale complessivo prevede 817 milioni di investimenti, di cui 575 sui temi Esg, come dettagliato ieri dall'ad di Abs, Marco Di Giacomo e dal presidente del gruppo Danieli, Alessandro Brusi. L'Hybrid digital green plant, che contribuirà al raggiungimento dell'obiettivo di ridurre i consumi di CO<sub>2</sub> dell'azienda del 30% entro il 2030, sarà operativo da fine 2027 ed è definito da Danieli un unicum, perché capace di integrare per la prima volta 12 diversi impianti tecnologici del gruppo friulano: altri hanno adottato singole soluzioni (forni elettrici ad alta efficienza, automazioni, pacchetti per la digitalizzazione), ma mai insieme in un'unica soluzione.

— **Matteo Meneghelo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

## Osservatorio Mediobanca

# Il fatturato della Gdo cresce del 4,3% nel 2025

Lo scorso anno il giro d'affari delle insegne alimentari ha toccato i 109,8 miliardi  
Esselunga è top performer nelle vendite per metro quadro con 16.071 euro

## Enrico Netti

Lo scorso anno, a fronte di una inflazione registrata dall'Istat quasi nulla, le vendite della Gdo in Italia hanno registrato un aumento del 4,3% sul 2024, periodo in cui i ricavi erano aumentati del 2,3%. Esselunga si conferma l'insegna con la maggiore produttività per metro quadro. Il fatturato delle principali insegne con un assortimento prevalentemente alimentare presenti in Italia ha così toccato i 109,8 miliardi di euro (Iva esclusa) di cui 13,4 realizzati da insegne controllate da gruppi esteri.

Questi i numeri chiave dell'Osservatorio sulla Gdo dall'Area studi di Mediobanca che ha analizzato i dati di 118 aziende italiane e 30 player internazionali tra il 2019 e il 2024 (ultimo anno di cui sono disponibili i bilanci ndr). Nel periodo il tasso medio annuo di crescita delle vendite è stato del 5,5% mentre nei sei anni è quasi il 31%.

Esselunga si conferma come top performer nel valore delle vendite per metro quadro con 16.071 euro. Si lascia alle spalle le insegne inglesi J Sainsbury, (13.924 euro) e Tesco (12.893 euro), le australiane Coles (11.815 euro) e Woolworths (11.694 euro), seguite dalla canadese Empire (11.203 euro).

Il settore è *labour intensive* e per le catene nazionali i costi del personale sono in media pari al 12,5% delle vendite, quelli del trasporto e la logistica il 3,1%, l'energia è all'1,9%. Tiene la marginalità con in media un Ebit al 2,7% e la media nei sei anni del 2,5%

che viene confrontato con il 4,6% dei produttori di cibo e bevande. Il ritorno degli investimenti è al 7,1%, contro il 10,5% della Gdo non alimentare. Secondo i dati di Mediobanca nel quinquennio 2020-2024 gli operatori della Gdo hanno distribuito dividendi per 1,3 miliardi e immesso risorse con aumenti di capitale a pagamento per 691 milioni.

Sembra rallentare la crescita da primato dei discount: nel 2024 i ricavi sono aumentati del 3,6% con un tasso medio di crescita delle vendite tra il 2019 e il 2024 dell'8,4%, contro il +4,9% gli altri operatori. Record la marginalità al 5,1% contro il 2,1% degli altri gruppi mentre il ritorno degli investimenti è al 16,6%. I valori dei discount sono legati alla massiccia offerta con la marca del distributore - la quota di mercato è del 60% - che nel 2025 ha toccato i 31,5 miliardi di euro di valore e vale quasi un terzo del mercato.

In termini di quota di mercato il gruppo che ha migliorato le posizioni è Selex, con uno share del 15,8%, che supera Conad al 14,8%. Coop ed Esselunga sono gli unici operatori di vertice ad aver perso terreno: -2,7 punti percentuali la prima che, scendendo di due posizioni dal vertice nel 2018, si attesta all'11% del mercato. Con -1,7 punti Esselunga passa in sesta posizione con il 7,3% di quota di mercato. La precedono Végé (8,5%) in crescita dal 2018 di 3,2 punti ed Eurospin (7,5% +1,2 punti percentuali). Chiude Lidl Italia al 6,1% con un +2,2 punti dal 2018. La classifica 2024 per fatturato trova al primo posto Selex con più di

17 miliardi. Seguono Conad a 13,3 miliardi e Coop a 11,5 miliardi. Végé è a 10,2 miliardi ed Esselunga a 9,2 miliardi. Ecco due pesi massimi dei discount: Eurospin ha raggiunto i 9 miliardi mentre Lidl è a quasi 7,5 miliardi. Nei sei anni considerati Eurospin (discount) è l'insegna che ha realizzato più utili netti: più di 1,9 miliardi. Seguono Végé con quasi 1,7 miliardi, Selex a 1,6 miliardi. Conti in rosso per Carrefour che nel periodo ha perso un miliardo, mentre Coop 310 milioni.

Per quanto riguarda la distribuzione sul territorio emergono due aree: il Triveneto e il Sud - Isole. Il Triveneto è terra di casi su successo con cinque aziende che hanno superato nel 2024 il miliardo di ricavi. Si tratta del Gruppo Unicomm, associato a Selex, con 3,1 miliardi, Finbre, associata a Maxi Di con oltre 2,7 miliardi, Aspiag Service, concessionaria del marchio Despar è a 2.285 milioni, mentre Supermercati Tosano Cerea (Végé) è a 1,5 miliardi e Ali Group a 1,3 miliardi. Nel Sud e Isole gli operatori più presenti sono quattro: Megaholding con il Gruppo Megamark guida la classifica con quasi 2,1 miliardi, seguono Conad Adriatico (1.345,3 milioni), Gruppo Arena (1.265,7 milioni) e Multicedi (1.245,5 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per ricavi al primo posto c'è Selex con più di 17 miliardi, seguono Conad a 13,3 miliardi e Coop a 11,5 miliardi



Peso: 19%

## Banco Bpm: finanziamento in pool a Plt da 159 milioni Rinnovabili

Il gruppo di Tortora riceve i fondi per un'acquisizione di impianti fotovoltaici

Plt energia, primario operatore italiano nel settore delle energie rinnovabili e controllato da Plt holding appartenente alla famiglia Tortora, annuncia di aver sottoscritto, tramite la propria sub-holding Plt Res 2, un finanziamento in pool su base "project finance" con capofila Banco Bpm per 159,1 milioni di euro. L'operazione è finalizzata all'acquisizione di un portafoglio di impianti fotovoltaici in Piemonte e Sicilia.

Il finanziamento in pool è stato strutturato da Banco Bpm che ha agito come global coor-

dinator, bookrunner e facility agent; UniCredit, Bper Corporate & Investment Banking, Crédit Agricole Italia intervenuti in qualità di mandated lead arranger; e da Banca Popolare di Puglia e Basilicata e Mediocredito Centrale partecipanti come lead arranger.

Da ricordare che Plt Holding ha di recente presentato una terza lista per il rinnovo del consiglio di amministrazione di Monte dei Paschi di Siena, candidando l'ex ad della banca, Luigi Lovaglio, estromesso dalla lista stilata dal board della

banca senese. La holding della famiglia Tortora detiene l'1,2% circa di Banca Mps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%

# Mps, Enpam vende le quote Il cda replica a Iss sulla lista

Credito/1

La cassa di previdenza di medici ha quasi azzerato la partecipazione allo 0,3%

Siena: «Maione e Lombardi rappresentano elementi qualificanti del consiglio»

**Luca Davi**

Mentre il mercato resta in attesa delle indicazioni di voto di Glass Lewis in vista dell'assemblea del 15 aprile, nell'azionariato di Banca Monte dei Paschi di Siena si registrano movimenti rilevanti, in una fase sempre più delicata per la definizione della futura governance.

A ridurre la propria presenza nel capitale della banca senese è stata l'Enpam, la cassa di previdenza di medici e odontoiatri, che negli ultimi due mesi ha quasi azzerato la partecipazione, scendendo oramai sotto lo 0,3% del capitale. L'ente, guidato da Alberto Olivetti, si era presentato all'assemblea straordinaria del 4 febbraio con una quota pari all'1,34%. La cessione dei titoli - in gran parte derivanti dalla consegna delle azioni Mediobanca nell'ambi-

to dell'Opas lanciata da Mps - ha consentito di realizzare una significativa plusvalenza. L'effetto però è ora una riduzione del peso dell'ente nelle dinamiche di voto nella prossima assemblea.

Sul fronte della governance, l'attenzione resta concentrata sulle indicazioni dei proxy advisor. Iss, che ha espresso il proprio orientamento nella serata di lunedì, raccomanda il sostegno alla lista del consiglio uscente, preferendola a quella presentata dal socio Plt, che vede candidato il ceo uscente Luigi Lovaglio. Allo stesso tempo, però, Iss indica un approccio selettivo nella seconda votazione cui sarà sottoposta la lista del Cda qualora risultasse la più votata in assemblea. In quella fase, il proxy advisor suggerisce gli azionisti di esprimersi a favore solo di alcuni candidati e di non votare altri profili, tra cui il presidente Nicola Maione e il presidente del comitato nomine Domenico

Lombardi. Da qui, la decisione della banca di intervenire con una lettera agli azionisti, difendendo il percorso seguito per la definizione della lista. La società sottolinea come il processo sia stato «strutturato, rigoroso e trasparente», condotto con il supporto di advisor indipendenti e nel rispetto dei requisiti «fit & proper». Nella lettera, il Cda invita a sostenere in particolare la conferma di Maione, ritenuta un presidio di continuità «essenziale in una fase particolarmente delicata», e di Lombardi, la cui «eventuale esclusione determinerebbe una perdita di continuità». Per la banca i due componenti sono «elementi qualificanti dell'assetto complessivo del consiglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

**Verso**

**l'assemblea.**

Il rinnovo degli organi sociali del gruppo Mps al voto dei soci il prossimo 15 aprile



Peso: 18%

# NewPrinces raddoppia i profitti a 375 milioni e vola a Piazza Affari: +9%

## Il bilancio 2025

I ricavi consolidati sono aumentati dell'80,4% sfiorando i 3 miliardi

La NewPrinces di Angelo Mastrolia ha archiviato il 2025 con ricavi e utile in forte crescita, nell'anno delle acquisizioni di Diageo Italia (ora Princes Ready to Drink), Plasmon da Heinz e la rete italiana dei supermercati Carrefour. Il titolo del gruppo è cresciuto ieri a Piazza Affari fino a guadagnare quasi il 9 per cento. Nel dettaglio l'utile netto consolidato è stato pari a 375 milioni di euro, in crescita del 133,5% rispetto all'esercizio precedente. I ricavi consolidati sono aumentati dell'80,4% sfiorando i 3 miliardi (2,96 miliardi).

Il margine operativo lordo ha toccato quota 234,7 milioni di euro, con un Ebitda margin del 7,9%. Il risultato operativo ha fatto un balzo del 115% a 430,8 milioni, dai 200,4 milioni di un anno prima. La posizione finanziaria netta consolidata a fine anno è stata negativa per 83 milioni, in netto miglioramento rispetto ai -244,6 milioni di un anno prima, per effetto della generazione di cassa dall'attività operativa.

«Il 2025 rappresenta un anno di svolta nella storia di NewPrinces – dice il presidente, Angelo Mastrolia

–. In un contesto macroeconomico complesso, caratterizzato da volatilità dei costi delle materie prime e da un quadro geopolitico incerto, il gruppo ha dimostrato una resilienza e una capacità esecutiva distinti-

ve, registrando risultati record su tutti i principali indicatori finanziari. Le acquisizioni di Princes Ready to Drink, Plasmon e Carrefour Italia hanno trasformato il gruppo in un operatore integrato e diversificato, presente lungo tutta la filiera alimentare: dalla produzione, con Princes Group e Centrale del Latte d'Italia, alla distribuzione, con oltre mille punti vendita su tutto il territorio nazionale».

«Grazie a una piattaforma integrata e a una solida posizione finanziaria, supportata da una liquidità disponibile superiore a 1,3 miliardi, riteniamo di essere particolarmente ben posizionati per cogliere ulteriori opportunità di crescita, anche attraverso operazioni di M&A, in un settore in progressivo consolidamento – ha aggiunto Mastrolia – Il percorso intrapreso nel 2025 segna

solo l'inizio di una nuova fase di sviluppo per NewPrinces».

Il gruppo sul 2026 segnala che il contesto geopolitico internazionale continua ad essere caratterizzato da significativi elementi di incertezza, anche in relazione al conflitto e alle tensioni nell'area mediorientale, con particolare riferimento alla situazione in Iran. Al momento, indica l'azienda, «non risultano impatti diretti e immediatamente quantificabili sulla situazione economica e finanziaria del gruppo. Tuttavia, il management continua a monitorare con attenzione l'evoluzione del contesto geopolitico e macroeconomico, al fine di valutare tempestivamente eventuali effetti indiretti, in particolare in termini di incremento dei costi di approvvigionamento».

—R.FI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## AUMENTO DI MONNALISA

L'assemblea di Monnalisa, quotata sul mercato Euronext Growth Milan, ha approvato un aumento di capitale di 1 milione



Peso: 14%

# Sturm, Ruger rigetta l'offerta di Beretta Holding sul 20%

M&A

Il cda della società di pistole non toglie le poison pills e ora rischia un'azione legale

Beretta: «Il board non si sostituisca alle decisioni dei suoi azionisti»

**Mara Monti**

Il board di Sturm, Ruger & Co ha rigettato la proposta di Beretta Holding di acquisire il 20% del gruppo americano quotato a Wall Street, aggiungendo un nuovo capitolo alla saga tra le due società di cui al momento non si intravede la fine. Ieri scadeva la richiesta di sollevare la "poison pill", meccanismo di difesa adottato dal board il 14 ottobre 2025, quando Beretta era salita al 9,95% del capitale diventando il primo azionista, ma in una lettera del 28 marzo il board si è espresso respingendo la richiesta e ritenendo l'offerta «insufficiente».

Il titolo in Borsa ieri è sceso dello 0,35% portandosi a 39,87 dollari. Beretta Holding aveva proposto un prezzo di 44,80 dollari, pari ad un premio di circa il 20% rispetto al prezzo medio degli ultimi 60 giorni. In Borsa le quotazioni nei giorni scorsi si erano avvicinate al prezzo di offerta per poi ripiegare: dal 27 febbraio, quando è iniziato il braccio di ferro tra le due parti, il titolo è salito del 6,52

per cento. Una ripresa in Borsa dopo un anno di calma piatta, con variazioni che si fermano all'1,5%

negli ultimi 12 mesi, mentre il suo diretto competitor Smith & Wesson nello stesso periodo ha guadagnato oltre il 20 per cento.

Beretta accusa il board di essersi messo di traverso rispetto ai propri azionisti e alla loro capacità di decidere autonomamente, preoccupandosi di «proteggere se stesso piuttosto che posizionare l'azienda per il successo futuro e per massimizzare il valore per gli azionisti», scrive Beretta Holding al consiglio di amministrazione della Ruger. Confermato l'incontro del 9 aprile per trovare una mediazione, ma su questa scadenza la società rimane scettica sulle effettive intenzioni del consiglio di amministrazione e non esclude di adire le vie legali.

Dopo essersi dichiarata «delusa e sorpresa» dalla resistenza del board a un aumento dell'investimento, la cui offerta pubblica di acquisto non è ancora iniziata, ha confermato l'intenzione di depositare presso la Securities and Exchange Commission una dichiarazione preliminare di delega per sollecitare voti a favore della propria lista di candidati nel cda in occasione dell'assemblea annuale degli azionisti di Ruger il prossimo 29 maggio 2026. I quattro i nomi proposti: William F. Detwiler, Mark DeYoung, Fredrick DiSanto

e Michael Christodolou.

Beretta Holding, le cui origini risalgono al 1526, opera attraverso oltre 50 società controllate e più di 20 marchi nel settore delle armi da fuoco, dell'ottica e delle munizioni. Attualmente detiene il 9,95% di Ruger e punta ad aumentare la propria quota al 30% con questa offerta. Un obiettivo per raggiungere il quale aveva chiesto un'esenzione dal piano di tutela dei diritti degli azionisti di Ruger (poison pill) per agevolare l'acquisizione. Beretta ha chiarito che la sua proposta rappresenta un investimento strategico di minoranza e ha sottolineato di non mirare al controllo di Ruger. Questi sviluppi si inseriscono nel contesto di critiche mosse da Beretta alla supervisione del consiglio di amministrazione di Ruger.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

# Monte dei Paschi e Bpm Rischi di ingovernabilità lo scontro si sposta nei cda

Cresce il ruolo dei proxy advisor. Siena risponde a Iss: "Confermare Maione"  
Plt Holding: "Così potrebbe non essere individuato un presidente"

GIULIANO BALESTRERI  
CLAUDIA LUISE

Sono i primi casi di applicazione delle normative introdotte dalla legge Capitali. Le prossime assemblee di Mps e Banco Bpm rappresentano un banco di prova delle regole sulla cosiddetta lista del cda, recepite nel Testo unico della finanza. La nuova architettura della governance bancaria nasce con un obiettivo preciso: rafforzare la stabilità degli istituti attraverso la formalizzazione della lista del consiglio di amministrazione. Ma nei fatti, proprio mentre il meccanismo entra a regime, emergono i primi segnali di una possibile tensione interna ai consigli. E di sorprese ai voti delle assemblee. A fotografare questa dinamica è il doppio intervento del proxy advisor Iss sulle assemblee di Mps e Banco Bpm. Un intervento che, al di là delle singole indicazioni di voto, offre uno spaccato interessante: anche quando la lista del cda viene sostenuta, non è affatto detto che il giudizio sulla sua composizione sia compatto. Il punto è esattamente quello messo in evidenza anche da alcune analisi sulla nuova normativa. La lista del consiglio garantisce una maggioranza "aritmetica", ma non necessariamente una maggioranza "politica". E quindi non elimina il rischio di frizioni, ma tende piuttosto a spostarlo all'interno del board. Il caso più emblematico è quel-

lo di Mps. Iss ha raccomandato di votare a favore della lista del cda, contribuendo quindi a rafforzare l'impianto. Ma, allo stesso tempo, ha espresso una serie di giudizi critici su figure chiave: dal presidente Nicola Maione al consigliere Alessandro Caltagirone, fino al presidente del comitato nomine Domenico Lombardi, oltre a sollevare dubbi sulle competenze di Fabrizio Palermo. Un sostegno, dunque, tutt'altro che lineare. Più che una promozione piena - come sottolinea il professore ordinario di Diritto commerciale all'Università di Torino, Maurizio Irrera, in un'analisi comparata sui casi delle due banche - sembra una sorta di via libera condizionata, che certifica la validità dello strumento ma mette in discussione l'equilibrio interno della squadra. Il risultato potenziale è un consiglio formalmente coeso, ma attraversato da linee di frattura su ruoli cruciali. Irrera ha anche firmato per Mps uno dei pareri legali su Luigi Lovaglio.

Su Banco Bpm il quadro è "più ordinato", ma ci sono varie analogie. Anche qui Iss sostiene la lista del cda, in linea con un modello di governance considerato più stabile. Tuttavia, non mancano le bocciature: il proxy advisor invita a votare contro il vicepresidente Maurizio Comoli e contro Alberto Olivetti, presidente dell'Enpam. Si tratta di rilievi meno dirompenti rispetto al caso Mps, ma comunque indicativi di un fenomeno più ampio. Anche nei contesti in cui la lista del consiglio funziona come strumento di

continuità, la sua composizione non sfugge a valutazioni selettive e, in alcuni casi, critiche. È proprio qui che emerge il nodo della nuova governance bancaria. La lista del cda, come sottolinea Irrera, non è un blocco monolitico, ma il risultato di equilibri complessi tra azionisti, management e, spesso, sensibilità diverse. Il voto assembleare può ratificare questi equilibri, ma non li rende automaticamente stabili nel tempo. In questo contesto, il ruolo dei proxy advisor assume un peso crescente. Non solo come orientatori del voto, ma come veri e propri "stress test" della qualità delle liste. Il loro giudizio può legittimare l'impianto complessivo, ma allo stesso tempo evidenziarne le debolezze, rendendo più visibili le potenziali aree di conflitto. Il paradosso è che la riforma pensata per ridurre l'incertezza rischia di spostarla. Non più nello scontro tra liste contrapposte in assemblea, ma nella dinamica interna dei consigli di amministrazione, dove la coesione non è garantita dai numeri ma dalla capacità di sintesi tra interessi diversi. In altre parole, la stabilità non si gioca



Peso: 49%

più al momento del voto, ma nel funzionamento quotidiano del board. Ed è proprio lì che, nei prossimi mesi, si misurerà la tenuta del nuovo modello.

Intanto il cda di Mps ha replicato a Iss chiedendo ai soci di confermare Maione, e quello del comitato nomine, Domenico Lombardi. «La lista del cda e i candidati che vi sono inclusi sono il risultato di un processo di selezione strutturato, rigoroso e trasparente», afferma Mps ricordando agli azionisti che il lavoro «è stato condotto con il supporto di primari advisor indipendenti» e «vagliato e controllato a più livelli», con

«un'ampia attività di ricerca sul mercato e «la valutazione comparativa di un numero significativo di candidati». Per il consiglio la rosa di nomi garantisce «equilibrio tra continuità e rinnovamento» e offre una «copertura adeguata» delle «competenze richieste nella fase attuale», con un candidato ceo, Fabrizio Palermo, «che vanta un percorso particolarmente solido e rilevante nel settore di riferimento». I rilievi di Iss, però, permettono alla lista di Plt di sollevare nuove critiche alla governance di Siena. Secondo l'imprenditore Pierluigi Tortora, il giudizio negativo

espresso su Maione apre un tema non secondario: ci sarebbe il rischio che l'assemblea non individui un presidente, rinviando la scelta a un consiglio chiamato a trovare un equilibrio interno fin dall'insediamento. Una dinamica che rimanda al nodo di fondo della nuova governance: la stabilità formale della lista non sempre coincide con una reale coesione nella gestione del potere. —

Questi sono i primi casi di applicazione delle normative introdotte dalla legge Capitali



ALBERTO PIZZOLI / AFP

La sede Palazzo Salimbeni, a Siena, è il quartier generale della banca Monte dei Paschi



Peso: 49%

## La giornata a Piazza Affari



### Brillano la difesa e Prysmian Bene anche Nexi e Stm

Piazza Affari chiude con un +1,11%. In cima al listino milanese c'è Leonardo (+4,28%). Nel settore difesa in luce anche Avio (+2,95%). In terreno positivo Prysmian (+4,02%), Nexi (+2,71%) e Stmicroelectronics (+2,47%).



### Debole Buzzi dopo i conti Ancora in sofferenza Inwit

Sul versante opposto, Buzzi archivia la seduta in calo dello 0,92% dopo i conti. Inwit cede lo 0,65% (-23,8% nel mese), appesantita dalla disdetta di Tim e Fastweb+Vodafone. Deboli anche Campari -0,52% ed Hera -0,40%.



Peso:3%

Utili per 2 miliardi di euro nel 2025 per le sei multiutility quotate in Borsa, un miliardo ai soci

# Cedole d'oro dalle ex municipalizzate

## Nelle casse dei comuni 500 milioni

**IL DOSSIER**  
MICHELE CHICCO  
MILANO

**J**ackpot da oltre mezzo miliardo di euro per i comuni azionisti delle utility quotate a Piazza Affari. Le sei società di servizi pubblici a partecipazione municipale scambiate in Borsa a Milano hanno generato nel 2025 utili per oltre due miliardi di euro: ai soci finiranno cedole per un miliardo tondo, di cui 510 milioni andranno a rimpolpare direttamente le casse delle città azioniste.

Il primato lo conquista la Capitale che incasserà 131 milioni con il suo 51% di Acea, la holding romana per la gestione dell'energia e dell'ambiente. Il gruppo guidato da Fabrizio Palermo ha centrato un utile netto consolidato di 480 milioni, forte della plusvalenza da 111 milioni per la cessione della rete di alta tensio-

ne a Terna. Una posta non ricorrente che ha liberato risorse per proporre la distribuzione di un dividendo complessivo da 255 milioni, cedola "record" da 1,2 euro ad azione (95 centesimi di componente ordinaria, più 25 centesimi di straordinaria) con il saldo in agenda il 24 giugno.

Ai suoi azionisti pubblici della Lombardia, A2A distribuirà 177 milioni di euro, forte di un utile netto di 686 milioni che permette lo stacco della cedola da 10,4 centesimi per ogni azione (monte dividendi da 325 milioni, in crescita del 4% rispetto al 2024). A farla da padrone sono le città di Milano e Brescia, che seguono Roma sul podio dei dividendi: Palazzo Marino e Piazza della Loggia, che controllano A2A con due partecipazioni paritetiche del 25%, il 20 maggio incasseranno distinti assegni da 81,45 milioni.

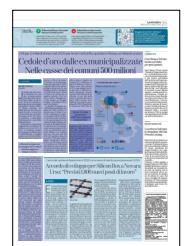
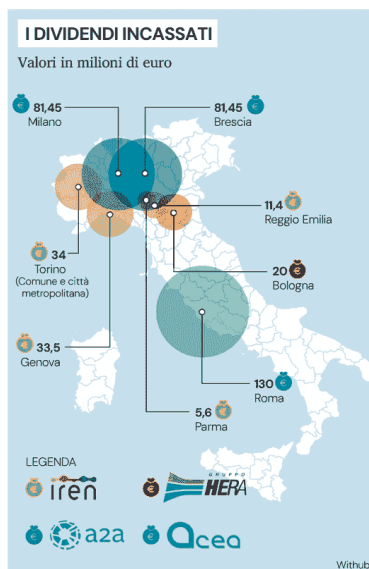
Tra Torino, Genova, Parma e Reggio Emilia si estende il territorio di Iren che, complessivamente, verserà ai suoi azionisti più di 178 milioni di euro

pari a 13,86 centesimi per azione (+8% in un anno). A Torino, tra la partecipazione del comune (13,8%) e quella della città metropolitana attraverso la sua holding (5,3%), finiranno 34 milioni di euro. Valori in linea con quelli che si aspetta Genova, 33,5 milioni, mentre l'assegno sarà più magro per Reggio Emilia (11,4 milioni) e Parma (5,6 milioni).

In Emilia Romagna anche Bologna si aspetta il pagamento delle cedole, in questo caso di Hera: il comune capoluogo di regione possiede l'8,4% dell'altra grande utility nazionale, una partecipazione che vale un bonifico di poco superiore ai 20 milioni di euro, alla luce dei 16 centesimi per azione proposti. Hera ha un azionariato pubblico diffuso, con il patto dei soci che pesa più del 45% del capitale e lega tra loro oltre 100 comuni (Bologna compresa): pioveranno sul territorio quasi 110 milioni sui 238 totali distribuiti ai soci, a beneficio anche di medi e piccoli municipi tra i quali spicca-

no Ravenna (con il 4,9% delle azioni si aspetta un incasso di 11 milioni), seguita da Padova, Trieste e Udine, tutte città intorno al 3% e con assegni in arrivo per oltre 7 milioni ciascuna. Ascopiave, invece, verserà 34,6 milioni di dividendi, di cui più della metà ai comuni che fanno parte della società Asco holding. Tra questi, Conegliano al 3,9% e Castelfranco Veneto al 3,8% che otterranno poco più di 1,3 milioni. L'ultima per fatturato delle utility quotate in Piazza Affari è Acinque che tra i suoi azionisti, affiancati al gruppo A2A, vede un manipolo di comuni lombardi, con capofila Monza e Como che con quote del 10% sono pronti a spartirsi parte gli oltre 16 milioni di euro proposti ai soci dal consiglio. —

**A Roma il primato con un assegno di 131 milioni da Acea, seguono Milano e Torino**  
Da Iren in totale poco meno di 85 milioni agli enti locali azionisti



Peso: 41%

## Mps, il caso Palermo e i dubbi della Bce

SALVATORE ROSSI — PAGINA 26

# MPS, IL CASO PALERMO E I DUBBI DELLA BCE

SALVATORE ROSSI

La vicenda del Monte dei Paschi di Siena, con la candidatura di Fabrizio Palermo ad amministratore delegato e le voci ricorrenti di perplessità o dubbi su questo candidato da parte della Banca Centrale Europea, inducono ad approfondire il tema della cosiddetta procedura "fit-and-proper" che l'autorità di vigilanza bancaria europea deve seguire in caso di nomine di esponenti di vertice di una banca: presidente, amministratore delegato, membri del consiglio di amministrazione.



Il punto fondamentale è il seguente: chi esercita il controllo pubblico su una banca — dunque l'autorità di vigilanza, in ultima analisi la Bce nell'area dell'euro per le banche di dimensione significativa — deve assicurarsi che chi gestisce quella banca sia «adatto e appropriato» a farlo. Vi sono state in passato numerose crisi bancarie in Europa attribuibili almeno in parte a errori compiuti dai gestori, si vuole il più possibile evitare che la storia si ripeta. Le norme che stabiliscono questo diritto-dovere dell'autorità sono molteplici e gerarchicamente ordinate. Sono state poi corredate di indicazioni della Bce e delle autorità nazionali di vigilanza. Il complesso lascia un'ampia discrezionalità interpretativa a queste ultime.

La fonte normativa più importante è una Direttiva europea del 2013, la cosiddetta Crd IV. Come tutte le Direttive europee, la Crd IV doveva essere recepita negli ordinamenti nazionali. In Italia lo è stata nel 2015. Ma la norma italiana abbisognava di un decreto attuativo, che è arrivato soltanto nel 2020. Quel decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze ha precisato molti aspetti che la norma europea originaria lasciava appositamente generali. Fra l'altro il decreto ha stabilito che chiunque venga proposto per un incarico di vertice di una banca debba possedere requisiti di onorabilità, professionalità distinta dalla competenza, indipendenza di giudizio. Ha stabilito anche la scansione dei tempi della procedura amministrativa, chiarendo che la decisione finale, formale, dell'autorità debba avvenire ex post, in caso di nomina di competenza dell'assemblea.

Rammento che esistono in Europa essenzialmente due modelli quanto ai tempi della notifica e dell'intervento dell'autorità. 1) Autorizzazione preventiva: il candidato non può essere nominato e assumere la carica finché l'autorità non approva, quindi, a maggior ragione la notifica dell'ipotesi di nomina è preventiva. 2) Intervento successivo o ex post: il candidato intanto viene nominato e assume la carica e solo dopo la nomina viene notificata all'autorità; se quest'ultima ritiene il nominato «inadatto o non appropriato» ne dichiara la decadenza e si deve ricominciare da capo. Il primo modello è adottato dalla maggioranza dei paesi europei, prevalentemente del Nord Europa. Il secondo da altri paesi fra cui l'Italia e la Francia. In Germania, dove vige la governance duale delle aziende (consiglio di gestione e consiglio di sorveglianza, anziché un solo consiglio di amministrazione), il modello è ibrido.

Ci sono buoni argomenti a favore dell'uno e dell'altro modello. L'autorizzazione preventiva essenzialmente riduce il rischio reputazionale per chi ha nominato e per chi è stato nominato in caso di bocciatura a cose fatte; riduce anche l'incertezza prolungata sull'orientamento dell'organo di vigilanza, che per una banca grande e quotata in una Borsa valori può essere assai fastidiosa. L'intervento successivo, d'altro canto, lasciando comunque libera l'assemblea degli azionisti di esprimersi senza intrusioni eccessive dell'autorità di vigilanza, appare più rispettoso dell'autonomia degli organi societari della banca. In Italia, che ha scelto il secondo modello, si sono aggiunte una cultura giuridica e una tradizione amministrativa di separazione netta delle responsabilità fra il soggetto privato che opera e quello pubblico che controlla: quest'ultimo vuole tenersi le mani libere fino all'ultimo.

Mi pare che l'orientamento prevalente in Europa si stia spostando sempre più a favore dell'autorizzazione preven-



Peso: 1-1%, 26-33%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

tiva. Il problema è che il riguardo tributato dall'autorità di vigilanza all'autonomia di assemblea in caso di intervento ex post è solo formale. In realtà è come se l'autorità dicesse agli organi societari di una banca: scegliete pure Tizio piuttosto che Sempronio come vostro amministratore delegato, tanto poi se Tizio non mi piace v'ingiuverò di cambiarlo e la brutta figura sarà vostra; pazienza se mentre si aspettano i mesi che mi sono necessari per emettere il giudizio il vostro titolo balla in Borsa.

Naturalmente, poiché nessuna autorità è così sadica, men che meno la Bce, il Meccanismo di Vigilanza Unico e la Banca d'Italia, nei paesi che aderiscono al modello ex post vi sono comunque inter-

locuzioni informali e riservate ex ante nel corso delle quali l'autorità si sforza di far capire il proprio orientamento. Ma tutto questo è giocoforza opaco e si presta a fughe di notizie, tipo quelle che da qualche giorno stanno coinvolgendo il Monte. Inoltre, se gli organi societari di una banca non capiscono o fanno finta di non capire i segnali dell'autorità e insistono a nominare un candidato dubbio, la stessa autorità poi si trova in difficoltà a sparare l'"arma di fine di mondo" (come direbbe il dottor Stranamore) di una dichiarazione di decadenza.

Insomma, a me sembra che il modello ex ante sia preferibile, anche se rende più esplicito il potere dell'autorità di vigilanza. Ci si rifletta anche da noi in Italia. —



Peso:1-1%,26-33%

## I SOCI DI MPS CHE PUNTANO SU LOVAGLIO

# Banco Bpm: finanziamento in pool da 159,1 milioni alla Plt dei Tortora

■ Plt energia, holding della famiglia Tortora con l'1,2% di Mps che ha presentato una lista pro Luigi Lovaglio, ha ottenuto un finanziamento in pool con capofila Banco Bpm per 159,1 milioni di euro. L'operazione è finalizzata all'acquisizione e al

rifinanziamento di un portafoglio composto da sei impianti fotovoltaici a terra.



Peso: 3%

ref-id-2074

506-001-001

# «Bosch, crediamo nell'Italia nonostante la crisi dell'auto Più unità a livello europeo»

## L'ad Lastaria: la transizione sarà più lenta del previsto

### L'intervista

di **Bianca Carretto**

«Bosch è presente in Italia dal 1904 e non intendiamo andarcene», lo dice con grande fermezza Renato Lastaria, General Manager gruppo Bosch Italia, per ribadire che «anche dove ci sono difficoltà, come a Bari, stiamo investendo nel ricondizionamento in fabbrica dei componenti, un vero modello di economia circolare e sostenibile. In Europa circolano oggi centinaia di milioni di veicoli con motore termico che non spariranno dall'oggi al domani. Chi avrà bisogno di un ricambio dovrà poterne disporre in avvenire in quantità sufficienti. Stiamo cercando di identificare una nuova missione produttiva che possa assicurare il futuro del sito pugliese, sborsando parecchi milioni di euro. L'unico modo per mantenere prezzi accessibili è recuperare, ricondizionare e rivendere i pezzi con la stessa garanzia di fabbrica. E Bari diventerà un hub, un polo industriale per questo tipo

di attività».

Oggi il colosso tedesco gestisce anche attività ad alto contenuto tecnologico, come lo sviluppo di sensori MEMS, proprio nella sede di Milano, con personale altamente qualificato. Bosch Sensortec è nata 10 anni fa con poche persone, ora sono circa 80 e rappresenta un polo di eccellenza globale. Per Lastaria ciò «significa che siamo in grado di essere innovativi con ottimi livelli di formazione e possiamo attrarre i talenti che scelgono di rimanere in Italia. Dimostra quanto crediamo nel Paese pur essendoci momenti di trasformazione che indicano, in alcuni casi, anche riduzione».

**L'intelligenza artificiale cosa provocherà all'interno del**

**la mobilità?**

«Sul tema dell'intelligenza artificiale bisogna fare una distinzione tra prodotto e produzione. Noi in Europa vogliamo mantenere una base produttiva, e forse, anche l'Unione Europea questo con-

retto l'ha capito: l'Industrial Accelerator Act prevede che la produzione manifatturiera

umenti dal 14% al 20% del Pil entro il 2035. Certo, a livello di costo della manodopera non possiamo competere con il Nord Africa o l'Oriente. Quindi dobbiamo puntare su prodotti a più alto valore aggiunto, ma anche su una maggiore efficienza nella costruzione. Ed è qui che l'intelligenza artificiale può giocare un ruolo chiave, potenziando il livello di efficienza industriale. Resta però un tema cruciale: la spesa dell'energia, che dovrebbe essere affrontata e gestita a livello europeo».

**Soffrite la chiusura delle fabbriche italiane?**

«È innegabile che un effetto c'è stato. La crisi non è solo italiana, ma europea. Storicamente, l'industria manifatturiera della filiera automotive in Italia lavorava principalmente per il mercato interno; poi ha saputo affermarsi anche all'estero grazie alla qualità dei propri prodotti. Oggi il contesto è cambiato: il volume globale di auto è fermo ai livelli pre-Covid e, circa un terzo della produzione mondiale di auto, è concentrato in Cina. Non è la prima volta che l'Europa affronta una compe-

zione di questo tipo: prima con i giapponesi, poi con quelli coreani, un fenomeno già vissuto. Ma perché oggi vediamo i cinesi come una minaccia esistenziale e non vedevamo così giapponesi e coreani? Perché la capacità europea di innovare e di rinnovarsi si è indebolita. La vera priorità è recuperare capacità di rigenerazione e rafforzare la coesione a livello europeo. In Europa non è ancora chiara una direzione comune, questo il problema principale».

**L'elettrico lo vedete come un futuro immediato?**

«Credo che la transizione sia stata stimata in modo troppo ottimistico. Otto auto su 10 vendute in Europa hanno ancora un motore termico. Arrivare al 100% elettrico nel 2035 richiederebbe una crescita irrealistica; la transizione sarà più lenta, va guidata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stiamo cercando di identificare una nuova missione produttiva che possa assicurare il futuro del sito di Bari. Stiamo investendo nel ricondizionamento in fabbrica dei componenti

### Il gruppo

● Bosch è dal 1904 in Italia, dove è guidata dal general manager Renato Lastaria. In Europa — spiega Lastaria — ci sono centinaia di milioni di auto con motore termico. Chi avrà bisogno di ricambi dovrà poterne disporre in quantità sufficienti



Renato Lastaria



Peso:33%

**LE PROPOSTE AL CONGRESSO DELLA FILCOM SUL LAVORO POVERO**

# Appalti pubblici e lavoratori, bisogna mettere fine ai salari di sopravvivenza

**CRISTIANA LOPOMO**

● Una proposta di legge - in discussione tra I e IV Commissione consiliare - avanzata dalla Filcom Basilicata mette al centro il "lavoro povero" negli appalti pubblici partendo dalla constatazione che Regioni, aziende sanitarie, enti strumentali e società pubbliche sono - di fatto - tra i principali committenti di lavoro precario e sottopagato: condizione che riguarda migliaia di addetti ai servizi di pulizia, sanificazione, vigilanza, mense e servizi socio-assistenziali. Se n'è discusso nella tavola rotonda "Gli appalti pubblici e le tutele per i lavoratori: clausole sociali e salario di sopravvivenza" che giovedì ha preceduto il primo congresso territoriale della Filcom Basilicata. Provvedimento "apripista" nel ridisegnare nuovi scenari possibili. Attiene alla necessità di evitare che la spesa regionale generi condizioni di lavoro al di sotto di soglie retributive dignitose. Prende le mosse dalla decisione della Corte Costituzionale che ha dichiarato inammissibile il ricorso del governo contro la legge regionale della Puglia in materia di tutela salariale negli appalti pubblici, sgombrando il campo da ogni impasse: le Regioni possono intervenire affinché il lavoro generato da spesa pubblica sia conforme all'art. 36 della Costituzione. «Punta al contrasto del dumping salariale e contrattuale; all'applicazione di contratti collettivi rappresentativi e coerenti con le attività; all'introduzione di una soglia di dignità retributiva. Soprattutto questa legge darebbe l'opportunità - ha detto il segretario Filcom Basilicata Donato Rosa - di affermare un principio chiaro e non rinviabile: nessun servizio pubblico può essere fondato sulla povertà di chi lo svolge». Il Sindacato fa, dunque, da «pungolo alla politica» con un'azione propositiva tesa a rilevare problemi ed elab-

borare «soluzioni tecniche» a fronte di una «stortura o distonia tra disciplina amministrativa e materia giuridica», tra il sistema degli appalti pubblici e quello delle tutele per i lavoratori con riferimento ai Contratti collettivi e ai controlli, anche rispetto al Centro di monitoraggio sugli appalti pubblici della Regione. «La distonia principale del sistema - ha detto l'Avv. Giovanni Francesco Nicodemo, Dottore di ricerca in Diritto Amministrativo all'Università La Sapienza di Roma, esperto di appalti pubblici - è data dalla convivenza di leggi ispirate da ratio differenti e, nella fase esecutiva, dall'assenza di una disciplina specifica a tutela delle maestranze». Nel sottolineare il ruolo delle «stazioni appaltanti che, nei bandi di gara, impongano retribuzioni orarie non inferiori a 9 euro» Nicodemo ha evidenziato la possibilità di «prevenire le attuali patologie con clausole

revisionali o "disciplinari e/o contratti tipo" per garantire la scelta del CCNL di riferimento e il costo non ribassabile della manodopera». A illustrare i dettagli del testo proposto, di nove articoli, anche l'Avv. Domenico Pace, assegnista di ricerca in Diritto del Lavoro all'Università di Perugia, per il quale «la soluzione di un salario minimo è da incrociare anche con la compatibilità rispetto alla legge delega nazionale che interessa gli appalti di servizi escludendo quelli di lavori». In apertura i saluti dell'Assessore regionale Mongiello, del Consigliere regionale Bochicchio e del Consigliere comunale Vigilante. In chiusura le conclusioni del Presidente della I Commissione consiliare regionale Francesco Fanelli che, per questa proposta normativa, ha auspicato «l'approvazione all'unanimità perché negli appalti pubblici a pagare non sia più l'ultimo anello della catena».



Peso: 28%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

485-001-001

*Il ministro taglia gli incentivi e le aziende stanno rischiando i loro investimenti*

# Le imprese sono contro Giorgetti

## Oggi riunione al ministero alla ricerca di un accordo

DI CARLO VALENTINI

**L**a rivolta delle imprese. Contro il taglio al credito d'imposta per gli investimenti già effettuati nell'ambito del progetto Transizione 5.0, che passeranno dal 100% al 35%. Gli imprenditori sono andati in trincea contro il provvedimento, tanto che il ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti**, ha convocato per oggi le organizzazioni imprenditoriali, annunciando però che non intende fare marcia indietro.

La discussione porterà ad un accordo? Il ministro pone sul tavolo l'emergenza bellica, ovvero la finanza pubblica deve tirare i remi in barca per essere eventualmente in grado di far fronte a shock economici, a cominciare da quelli energetici, in seguito al conflitto in Medio Oriente. Le imprese ribattono che le regole non possono essere cambiate in corso d'opera e che proprio perché ci sono nubi all'orizzonte non si può intervenire frantumando i piani d'investimento delle aziende, attuati contando sugli incentivi che, se tolti, lascerebbero le aziende col cerino in mano e il rischio di bruciare una parte del sistema produttivo.

**Difficile dare torto alle imprese**, che necessitano di regole certe che invece sono già state cambiate più volte (con gli incentivi ridotti da 1,3 miliardi a 537

milioni) e che riceverebbero una sciabolata finale con l'ultra-dimezzamento del credito d'imposta su investimenti già in corso. Ma pure il ministro ha le sue ragioni, con l'emergenza che avanza determinata da cause imprevedibili. Di qui la ricerca di un difficile compromesso nel corso della riunione di oggi. Intanto Confindustria ha preso una dura posizione contro il provvedimento, arrivando a sostenere che così si rompe il «rapporto di fiducia» con il governo. Per una volta tutte le organizzazioni fanno quadrato e a fianco di Confindustria sono schierate Confartigianato, Cna, Confapi, Legacoop, Confcommercio, Confimi. I loro iscritti sono in subbuglio. Eccone le ragioni.

**Cominciata male e finita peggio. Bruno Bettelli**

è presidente di Federmacchine: «È inammissibile la sostanziale riduzione dei benefici per le imprese che avevano già pianificato gli investimenti sulla base del quadro incentivante originario. Vanno ristabilite condizioni di certezza e coerenza della politica industriale. La misura 5.0 è iniziata male ed è finita peggio, viene minata pesantemente la nostra fiducia nei confronti del governo, si ritrovano penalizzate tutte quelle azien-



Peso:90%

de che hanno portato avanti gli investimenti sapendo di poter contare sul sostegno del credito d'imposta. Perciò occorre un intervento correttivo che ristabilisca condizioni minime di coerenza della politica industriale, a partire dal pieno riconoscimento dei benefici attesi. Ulteriore elemento di attenzione riguarda il reintegro degli aiuti per le tecnologie legate alle fonti di energia rinnovabile, in coerenza con l'impianto originario della misura: la loro esclusione compromette infatti l'integrazione tra transizione digitale ed energeti-

ca, riducendo l'efficacia complessiva degli investimenti e il loro impatto su competitività e sostenibilità».

**Scaricare sulle imprese. Luca Sburlati** è il presidente di Confindustria Moda: «Le decisioni assunte rischiano di compromettere un principio fondamentale per il sistema produttivo: la certezza del diritto e la stabilità del quadro normativo. Colpire a posteriori investimenti già effettuati significa scaricare sulle imprese il costo dell'incertezza e indebolire la fiducia nel rapporto tra istituzioni e industria. Il provvedimento, inoltre, interviene in una fase particolarmente complessa per il manifatturiero italiano, già sottoposto a forti pressioni legate all'aumento dei costi energetici, alle tensioni geopolitiche e al rallentamento della domanda internazionale. In questo contesto, sostenere innovazione, digitalizzazione ed efficientamento energetico non è una scelta opzionale, ma una

condizione necessaria per preservare la competitività del sistema industriale. Per l'intero Sistema Moda, che rappresenta uno dei pilastri del manifatturiero nazionale – con quasi 90 miliardi di fatturato complessivo e un ruolo determinante in termini di export e occupazione – la stabilità degli strumenti di politica industriale è un fattore decisivo».

**Si sottrae ossigeno vitale. Massimo Paniccia** è vice-presidente di Confapi: «In questo scenario politico ed economico vanno date garanzie al sistema produttivo con un quadro normativo sicuro. Le imprese hanno effettuato investimenti rientranti nella Transizione 5.0 e alcune di queste si trovano a dover subire adesso il taglio lineare, pregiudicando l'equilibrio economico e finanziario aziendale e soprattutto mettendo in discussione la fiducia che le imprese devono avere nelle misure adottate dalle istituzioni. Si è consapevoli che lo scenario geopolitico è del tutto mutato in poche settimane e che dovranno essere reperite risorse per affrontare la crisi, ma questo non può avvenire sottraendo ossigeno vitale a chi garantisce la ricchezza del Paese attraverso l'innovazione».

**Compromessa la fiducia. Marco Polazzi** è dirigente della Cna, una delle più rappresentative organizzazioni dell'artigianato: «Il taglio fino al 65% dei cre-

diti fiscali già maturati dal-



Peso:90%

le imprese rappresenta una decisione grave e ingiustificata. Parliamo di aziende che hanno effettuato investimenti nel 2025 nel pieno rispetto delle regole e sulla base di impegni chiari assunti dallo Stato. Modificare ora, a posteriori, le condizioni significa compromettere la fiducia nel rapporto tra imprese e istituzioni. Le imprese non possono essere considerate una variabile di aggiustamento dei conti pubblici. Comprendiamo la complessità del contesto internazionale e le nuove emergenze, ma non è accettabile scaricare i costi dell'incertezza su chi ha investito in innovazione, sostenibilità ed efficientamento energetico. Interventi di questo tipo rischiano di rallentare il percorso di transizione del sistema produttivo e di indebolire la competitività delle piccole e medie imprese, proprio nel

momento in cui sarebbe necessario rafforzarne la capacità di investimento».

**Mance elettorali.** C'è anche però un richiamo a non debordare dal rigore dei conti pubblici. Arriva dall'Istituto Bruno Leoni, presieduto da **Franco De-benedetti**: «La vittoria del No e il conseguente clima politico potrebbero indurre il governo ad abbandonare quello che è stato finora un caposaldo della sua politica economica: la prudenza sui conti, per cercare di conquistare a suon di spesa parte del consenso perduto, in vista di elezioni ormai prossime. I primi segnali ci sono già stati: il decreto sui carburanti taglia le accise di circa 20 centesimi al litro per appena venti giorni, al costo di oltre 400 milioni di euro. Fallita l'ambizione del-

le riforme istituzionali, l'igiene fiscale e la conseguente stabilità finanziaria sono a maggior ragione una medaglia preziosa per questo governo: tale patrimonio di credibilità ha consentito di manovrare finora con spread bassissimi, non a caso tornati a crescere dopo una discesa praticamente ininterrotta dal 2022. Non è detto che una serie di elemosine garantirebbe la vittoria elettorale, sicuramente renderebbe più complicato rivendicare quei primati di serietà, stabilità e affidabilità che alla premier sono così cari».

© Riproduzione riservata

*Le imprese contestano il taglio al credito d'imposta per gli investimenti già effettuati per Transizione 5.0, che passeranno dal 100% al 35%. Giorgetti, ha convocato per oggi le organizzazioni imprenditoriali, annunciando però che non intende fare marcia indietro*

***Per le aziende le regole non possono essere cambiate in corso d'opera. Proprio perché ci sono nubi all'orizzonte, come dice Giorgetti, non si può intervenire frantumando i piani d'investimento delle aziende, che sono stati attuati contando sugli incentivi che, se tolti, lascerebbero le aziende col cerino in mano***



Giancarlo Giorgetti



Peso:90%

## Appalti, vademecum Anac sulle irregolarità fiscali

Pubblicato dall'Anac un vademecum, a beneficio degli operatori economici, relativo alle cause di esclusione automatica dalle procedure di affidamento di contratti pubblici riconducibili a violazioni gravi definitivamente accertate di cui all'articolo 94, comma 6, e all'allegato II.10 del codice appalti (dlgs 36/2023). L'iniziativa dell'Authority presieduta da Giuseppe Busia si è concretizzata nel comunicato n. 5 dell'11 marzo 2026, che riporta in allegato il vademecum operativo. L'obiettivo è fornire uno strumento pratico per individuare eventuali violazioni definitivamente accertate e verificare la propria regolarità fiscale e contributiva, consentendo di valutare tempestivamente eventuali azioni di regolarizzazione. L'Autorità precisa però che si tratta di informazioni "esclusivamente con finalità illustrative e informative", restando comunque "impregiudicata la responsabilità dell'operatore economico" di verificare la propria posizione tramite i canali ufficiali.

La disciplina richiamata riguarda la regolarità fiscale prevista dall'articolo 94, comma 6, del codice appalti, che individua come "violazioni gravi, definitivamente accertate" quelle indicate nell'allegato II.10. La causa di esclusione non opera quando l'operatore ha pagato o si è impegnato in modo vincolante a pagare imposte o contributi, inclusi interessi e sanzioni, oppure quando il debito risulta estinto prima della scadenza per la presentazione dell'offerta.

Il vademecum chiarisce che rilevano solo i "debiti fiscali affidati dall'Agenzia delle entrate all'Agente della riscossione" e indica come momento rilevante l'esito positivo della notifica della cartella di pagamento o, per gli accertamenti esecutivi, la data di affidamento del carico dopo la notifica e il decorso dei termini per pagare o impugnare. Devono essere considerati esclusivamente i debiti relativi al tributo, senza interessi, sanzioni e oneri accessori. Non rilevano i debiti gestiti da enti impositori diversi dall'Agenzia delle entrate, i carichi provvisori, quelli annullati o sospesi, né quelli in rateizzazione o definizione agevolata in corso. Sono considerati regolari i debiti inferiori a 5.000 euro; oltre tale soglia, la posizione è qualificata come irregolare ai fini della partecipazione alle gare. La verifica si effettua "alla data di elaborazione della richiesta originaria", senza considerare eventi successivi.

L'Anac chiarisce infine che l'operatore economico può consultare cartelle e avvisi di accertamento affidati in riscossione all'Agenzia delle entrate-Riscossione accedendo all'area riservata del sito istituzionale tramite il servizio "Situazione debitoria - consulta e paga", da cui è possibile scaricare il PDF della "Situazione debitoria complessiva".

**Andrea Mascolini**

© Riproduzione riservata



Peso:20%

## AUTHORITY UE L'EQUILIBRIO CHE MANCA

Angelo De Mattia

Il Consiglio europeo ha nominato il nuovo presidente dell'Eba, l'Autorità bancaria europea, nella persona del francese Louis Michaud.

Continua a pag. 17

# Ue, l'equilibrio che manca

Angelo De Mattia

Finora si sarebbe potuto dire che "non c'è due senza tre": dopo che non sono state accolte le proposte, avanzate in passato, per insediare in Italia l'Agenzia europea del farmaco e l'Agenzia antiriciclaggio, il 26 marzo è stata la giornata del non accoglimento dell'insediamento a Roma dell'Agenzia europea delle dogane. Con la nomina di Michaud al vertice dell'Eba, già insediata in Francia, siamo a qualcosa in più vedi tre. Per tutte queste Authority esistevano - in specie per quella antiriciclaggio e per l'altra per le dogane - tutti i necessari presupposti e requisiti, logistici, storici, culturali. Se si compete in questo campo, non è (solo) per il privilegio di avere in un Paese dell'Unione una istituzione comunitaria, ma è per i rapporti che si instaurano, per gli scambi professionali e culturali che si sviluppano, per la valorizzazione di tradizioni nel campo professionale, soprattutto per le due Agenzie testé citate, nel ver-

sante giuridico e finanziario. È interesse del Paese ospitante, ma dovrebbe esser ancor più interesse dell'Unione. Per l'Agenzia delle dogane, funzioni che in Italia annoverano una tradizione fatta di efficacia operativa, innovazione dell'agire, positività della verifica dei risultati, era stata prevista

una sede a Roma, all'Eur, anche per agevolare i collegamenti con Fiumicino ed era stata rassegnata a Bruxelles l'elencazione dell'ottemperanza dei criteri e dei requisiti richiesti. Alla fine, purtroppo, si è preferita la francese Lille. E qui sorge la necessità di rivedere i criteri di assegnazione di queste sedi. A quest'ultima sede, la Francia, quanto a istituzioni comunitarie, aggiunge quelle già operanti: l'insediamento dell'Esma, l'Authority

dei mercati finanziari le cui competenze si vorrebbe ampliare, dell'Eba, l'Autorità di Vigilanza bancaria soprattutto citata, dell'Era, l'Agenzia per le ferrovie. A queste bisogna poi sommare, ovviamente, Strasburgo con l'Europarlamento, la Cedu, la Corte dei diritti dell'Uomo, il Consiglio d'Europa. In Italia sono insediate una sola Authority comunitaria, quella per la sicurezza alimentare con sede a Parma, e una parte del Tribunale unificato dei brevetti. Il fatto è che nell'assegnazione di queste sedi, alla testa dei requisiti bisognerebbe indicare che non si può trascurare l'esigenza di una proporzionalità e di equa ripartizione nel territorio comunitario. In una fase in cui tornano in scena i dazi reintrodotti o aumentati da Trump e si riprende a discutere di geoconomia ricordando la famosa frase di Bastiat «dove passano le merci non passano gli eserciti», un'Authority come quella europea che sta per decollare e che ha compiti, relativamente alle dogane verso l'esterno

dell'Unione, in particolare, il coordinamento e il sostegno delle corrispondenti Authority nazionali, non si può decidere in base ad accordi e a "do ut des" tra gruppi politici. A maggior ragione, se concorrono Stati tutti fondatori. Basti ricordare, pur trattandosi di una istituzione di gran lunga più importante di quelle fin qui menzionate, delle lunghe e complesse discussioni per stabilire, ai tempi, l'insediamento a Francoforte della Bce, che fu accolto sulla base di un accordo franco - tedesco tra Mitterrand e Kohl secondo il quale si aderiva alla sede in Germania ma - condizione fondamentale - nessun tedesco avrebbe potuto mai essere nominato presidente dell'Istituto. È bene ricordarsene ora che, di tanto in tanto, si vocifera di dimissioni della presidente Lagarde poi subito smentite, anche perché l'Italia possa tempestivamente essere parte a sostegno di un candidato nazionale alla successione, qualora non sopravvengano più le suddette smentite. Un tempo, italiani erano il presidente della Bce, il presidente del



Peso: 1-2%, 17-19%

Parlamento europeo e il presidente dell'Eba. Non ha alcuna motivazione la sottovalutazione, oggi, delle possibili sedi per istituzioni comunitarie e delle spiccate professionalità e rigorose competenze di numerosi cittadini italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## NELLA SCELTA DELLE SEDI DELLE AGENZIE EUROPEE E DEI LORO VERTICI NON C'È UN RIPARTO EQUO TRA I PAESI



Peso:1-2%,17-19%

## Parte il valzer delle poltrone: in gioco 76 posti nei cda di sette società quotate partecipate dal Mef. Governo al lavoro

# Nomine, tempi supplementari per il vertice Consob

DI SILVIA VALENTE

**D**opo la vittoria del No al referendum costituzionale sulla riforma della giustizia, il governo Meloni si presenta scosso a un banco di prova importante per gli equilibri di maggioranza: il risiko delle nomine dei vertici dei colossi pubblici, delle controllate e di alcune autorità indipendenti. Ecco che, stando a quanto risulta a questo giornale, l'esecutivo si prenderà ancora qualche giorno per nominare il successore di Paolo Savona, come presidente della Commissione Nazionale per le Società e la Borsa. La decisione dovrebbe essere presa dopo le vacanze pasquali per evitare altre tensioni intestine alle forze di maggioranza, in un momento politico delicato. Per di più, con la consapevolezza che si tratta solo

di una mossa di una lunga partita a risiko tra i partiti di centrodestra, in cui devono saper conciliare l'esigenza di garantire una stabilità industriale al Paese (di cui le partecipate sono il fulcro) e l'intenzione di prolungare la propria influenza oltre l'orizzonte della legislatura, blindando i centri di potere anche in caso di sconfitta alle urne nel 2027. Da qui alla fine dell'anno sono da riempire 158 caselle in 21 società partecipate direttamente dal ministero dell'Economia, laddove si cercano 118 componenti di consiglio di amministrazione e 40 membri di collegi sindacali. Questo il conto fatto dal nono rapporto sulle partecipate del Mef stilato dal centro Studi CoMar, diretto da Massimo Rossi, e che *MF-Milano Finanza* ha visionato in anteprima.

In particolare, sono sul tavolo 76 posti nei consigli di amministrazione di sette società quotate partecipate dal Mef. Le prime decisioni su Mps sono in arrivo (si veda altro articolo in pagina) mentre la prossima scadenza riguarda Poste: entro il 2 aprile dovranno essere depositate le liste per l'assemblea annuale del 27 aprile. Poi il governo dovrà sciogliere il nodo Leonardo, con 12 nomi in cda da rinnova-

re e l'assemblea convocata il prossimo 4 maggio (seconda convocazione per venerdì 15 maggio). E successivamente sarà la volta dei due colossi energetici, a distanza di appena una settimana: il 6 maggio è convocata l'assemblea annuale di Eni e poi il 12 maggio quella di Enel. Stessa data in cui è prevista l'assemblea annuale di Terna, l'unica quotata partecipata in modo indiretto dal Mef in scadenza nel 2026, per cui si cercano 13 consiglieri. Un destino forse intrecciato con quello dell'Ente Nazionale per l'Assistenza al Volo (Enav), la cui assemblea è calendarizzata il 14 maggio. Si parla, infatti, della possibilità che il nome dell'ad di Terna, Giuseppina Di Foggia, sia all'attenzione dell'esecutivo per la creazione di una Rete unica nazionale affidata a Fibercop. Al suo posto sarebbe chiamato Pasqualino Monti, attuale ad di Enav. (riproduzione riservata)



Peso: 21%

# «L'incertezza fa male alle imprese»

## L'altolà di Confindustria toscana

Il presidente uscente Bigazzi: «Guerre, tensioni e ora modifiche sul Fisco. Non abbiamo più sicurezze»

di **Monica Pieraccini**  
FIRENZE

**Guerra**, tensioni internazionali, caro energia, export e consumi in frenata. In questo quadro già complicato, per le imprese toscane arriva un ulteriore elemento di incertezza: le modifiche al credito d'imposta di Transizione 5.0. Un intervento che rischia di frenare gli investimenti e mettere in difficoltà aziende che avevano già pianificato programmi di innovazione. A lanciare l'allarme è il presidente di Confindustria Toscana, Maurizio Bigazzi, in vista del tavolo tecnico di oggi a Roma. «Ci auguriamo - afferma - che l'incontro possa restituire quelle certezze e quella fiducia che sono state profondamente minate da un provvedimento che, nei fatti, lede il principio del legittimo affidamento. La decisione assunta dal governo sul credito d'imposta di Transizione 5.0 è inopinata e rischia di bloccare la spinta all'innovazione delle nostre imprese».

«**E' un colpo** inatteso - sottolinea Bigazzi - alla stabilità del sistema ed a tutte quelle imprese toscane che hanno pianificato ingenti investimenti basandosi su norme nazionali e rassicurazioni istituzionali, e che ora si trovano di fronte a un cambio di rotta retroattivo». «È paradossale che, in un momento caratterizzato da fortissimi sconvolgimenti di guerre e profonde conseguenze a livello mondiale, si vadano ad aggiungere ostacoli interni che - prosegue il presidente di Confindustria Toscana - dipendono esclusivamente da scelte politiche nazionali». Il nodo riguarda in particolare le cosiddette imprese 'esodate' del piano Transizione 5.0: aziende che avevano presentato domanda nei tempi previsti, ma erano rimaste escluse per esaurimento delle risorse.

**Il rifinanziamento** atteso non è arrivato e il decreto fiscale ha ridimensionato fortemente i benefici. Il nuovo meccanismo prevede infatti un credito d'imposta pari al 35% della quota spettante, che a sua volta può arrivare al massimo al 45% dell'investimento. In concreto, le imprese recupereranno

tra il 12,25% e il 15,75% dei costi sostenuti, una percentuale inferiore rispetto alle attese. Esclusi, inoltre, gli investimenti in sistemi di gestione dell'energia e negli impianti da fonti rinnovabili per autoconsumo, compreso il fotovoltaico made in Italy, che in precedenza poteva beneficiare di incentivi fino al 67,5%.

«**Le imprese** toscane - dice - si trovano strette fra il perdurare delle guerre e l'instabilità geopolitica che continua a spingere in alto i costi energetici, determinando un parallelo aumento dei costi di produzione ed una preoccupante riduzione dei consumi». «Il nostro export manifatturiero sta mostrando segni di sofferenze, segnali che non possono essere ignorati. In questo scenario così complesso è, quindi, un imperativo annullare almeno tutte le forme di incertezza che dipendono dall'interno. Non si può fare impresa - conclude Bigazzi - se non si può fare affidamento sulle norme dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### AMAREZZA

**«Si deve poter fare affidamento sulle norme dello Stato. Paradossale aggiungere ostacoli interni in un momento di fortissimi sconvolgimenti»**



Il presidente di Confindustria Toscana, Maurizio Bigazzi, ha lanciato un vero e proprio allarme



Peso: 42%

# Incentivi, dietrofront del governo le risorse tornano alle imprese

All'incontro con le associazioni al ministero di Urso ci saranno anche Foti e Giorgetti: "Disponibilità a dare il 100% del fondo"

di VALENTINA CONTE

ROMA

Lo chiederanno quasi in coro: «Ripristino». Le imprese rivolgono tutto il fondo da 1,3 miliardi stanziato dalla legge di bilancio per gli incentivi di Transizione 5.0. Non si accontentano di vederlo ridimensionato al 35% a 537 milioni, come ha fatto il governo Meloni nel decreto fiscale approvato venerdì e appena arrivato in Senato. Troppo poco. E soprattutto una «lesione del rapporto di fiducia», visto che a novembre l'impegno preso dall'esecutivo era di tenere a bordo tutti gli oltre 7mila progetti di efficienza energetica presentati dalle aziende. E così nello stesso Salone degli Arazzi di Palazzo Piacentini in via Veneto - ex ministero delle Corporazioni, oggi delle Imprese - stamattina i presidenti delle associazioni di categoria avanzeranno questa richiesta ai ministri Giancarlo Giorgetti (Economia), Adolfo Urso (Imprese), Tommaso Foti (Pnrr). Ricevendo in cambio - e questa è la notizia - piena disponibilità. «Nessun problema se vogliono il 100%», sarebbe il ragionamento.

Non si va allo scontro. Nessun muro contro muro. Anzi, Giorgetti spiegherà che il fondo c'è, non è stato tagliato, era e resta a disposizione delle aziende, come promes-

so a novembre. Illustrerà la decisione del governo inserita nel decreto fiscale come una delle scelte possibili, non l'unica. Pensata per destinare i 763 milioni residui ad altre misure, ma sempre a favore delle imprese con un occhio a quelle energivore che «sono il 20% della manifattura italiana».

In realtà, il governo aveva accarezzato l'idea di usare quelle risorse per prorogare il decreto accise da mezzo miliardo i cui effetti si esauriscono il 7 aprile. Nel frattem-

po però sarebbero state trovate altre fonti di copertura. Liberando così la materia del contendere. Ma si sa anche - e oggi verrà fuori - che, dovendo scegliere, gli imprenditori preferiscono il credito di imposta 5.0 promesso a novembre, per il quale hanno già speso, piuttosto che uno sconto limitato alla pompa di benzina, con effetti tutti da misurare. Allora, ragionano, meglio un decreto bollette che tagli gli alti costi energetici, destinati a salire ancora con l'inflazione già proiettata verso il 2%.

Di sicuro, la convocazione al tavolo di oggi - arrivata dal capo di gabinetto del ministero guidato da Urso e limitata a sole 11 associazioni - è stata gradita dagli interessati. Ci sono tutte le più rappresentative: Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Confagricoltura, Coldiretti, Confartigianato, Cna, Confapi, Casartigiani, Alleanza cooperative, Cia. Un tavolo decisamente snello rispetto alle

26 sigle invitate il 17 marzo scorso, sempre da Urso al Mimit, per discutere della legge sulle Pmi. La scelta allora fu boicottata da Confindustria, Confcommercio e Confesercenti, assenti giustificati in rotta con l'idea di sedersi accanto «a chi applica contratti pirata e fa dumping sul costo del lavoro», spiazzando gli altri che pagano retribuzioni più alte perché osservano i contratti collettivi nazionali.

Un gesto inedito e sorprendente. Non sarà così stavolta. Anche se l'apertura di credito non dissolve il clima incendiario innescato soprattutto da Confindustria e le sue organizzazioni territoriali. Stamattina dalle colonne del *Financial Times* il vicepresidente degli industriali Marco Nocivelli tornerà a ribadire il concetto, semmai non fosse chiaro: «Rompere la fiducia tra governo e imprese è incomprendibile. Bisogna correre ai ripari». A difendere quelli che definisce «esodati 5.0» ci sarà anche il presidente Emanuele Orsini. E sul piatto metterà una lunga lista di desiderata. Toccherà al ministro Urso ricomporre lo strappo. Per lui, di ritorno dagli Usa, di sicuro è stato più facile piazzare un astronauta italiano nella missione Nasa sulla Luna.



Peso: 44%



ANSA / SERENA CAMPANINI

Il ministro del made in Italy Adolfo Urso (FdI)



Il titolare dell'Economia Giancarlo Giorgetti (Lega)



Peso:44%

# Camilli: «Confidiamo che oggi si trovino soluzioni immediate per gli esodati»

## Transizione 5.0

Il vice presidente  
Confindustria: le imprese  
avranno problemi di liquidità

**Laura Serafini**

«Speriamo che possano esserci novità importanti oggi», in occasione dell'incontro convocato dal ministro per lo Sviluppo Economico, Adolfo Urso, con le imprese. Il decreto Fiscale, approvato venerdì scorso, deve iniziare «l'iter parlamentare e speriamo che possano essere trovate soluzioni valide per soddisfare gli esodati di transizione 5.0, i quali sono aziende che senza motivo rimarrebbero fuori da uno strumento importante di incentivazione». A parlare è Angelo Camilli, vice presidente di Confindustria per il Credito, la Finanza e il Fisco intervenendo al convegno "Credito al Credito 2026" organizzato ieri a Milano dall'Abi.

«Il decreto fiscale se, da un lato, reca misure attese e positive come il ripristino delle ordinarie regole di esenzione di dividendi e plusvalenze e le utili modifiche alle regole di calcolo della base imponibile Iva delle permutate, dall'altro introduce, in via retroattiva, una forte limitazione all'agevolazione 5.0 per investimenti già effettuati», ha affermato Camilli. Il quale ha aggiunto che «le disposizioni sul credito d'imposta 5.0 rappresentano un elemento in grado di generare significativa incertezza e rischiano di minare la fiducia tra imprese e istituzioni incidendo negativamente sulle decisioni di investimento. Il provvedimento prevede una riduzione del 65% del credito d'imposta spettante ed esclude gli investimenti in fonti di energia rinnovabile, come gli impianti fotovoltaici ad alta efficienza iscritti

nel registro Enea, che le imprese erano state incentivate a realizzare proprio sulla base della misura 5.0». La decurtazione al 65% dell'agevolazione, ha proseguito, «è un taglio importante e oggi molte imprese rischiano di trovarsi in difficoltà, perché hanno impostato piani di investimenti e copertura finanziaria sulla base delle regole precedenti. Se manca l'agevolazione pubblica le imprese hanno un problema di liquidità importante perché devono trovare la copertura finanziaria. Dovranno ricorrere nuovamente al credito bancario, se la banca darà disponibilità a concederlo, o ad altre fonti». Preoccupazioni per la situazione che si è venuta a creare veniva espressa ieri anche da esponenti del mondo bancario, presenti all'evento, e dell'Associazione bancaria. Camilli si è soffermato anche su un'altra misura prevista dal decreto. «L'introduzione dell'iperammortamento con l'ultima legge di Bilancio rappresenta un intervento positivo per il sostegno agli investimenti, perché riporta a uno strumento noto e più semplice, aggiorna le tecnologie ammissibili e prevede un orizzonte temporale più ampio che arriva fino al 2028. Anche la rimozione dei vincoli sui beni prodotti solo in Ue o SEE va nella direzione giusta - ha osservato -. Tuttavia, la mancata adozione del decreto attuativo, previsto entro fine gennaio e ancora non pubblicato, sta di fatto rinviando e bloccando gli investimenti. Sono oltre sessanta giorni che migliaia di imprese attendono - sospese in uno spazio giuridico indefinito - senza poter pianificare, negoziare o impegnare ri-

sorse. L'incertezza normativa ha effetti concreti e misurabili: congela risorse, ritarda la competitività e posticipa anche le decisioni occupazionali legate agli investimenti».

A proposito di credito Camilli ha ribadito l'importanza delle garanzie del fondo per le Pmi e ha sollecitato una minore complessità delle regole. «Serve intervenire sulla definizione di default, il trattamento prudenziale previsto da Basilea 3 - in particolare su equity, linee di credito non utilizzate e trade finance - e le regole sui crediti deteriorati, che oggi rischiano di accelerare le crisi d'impresa invece di favorire il superamento di fasi di difficoltà», ha chiosato. D'accordo il vice dg dell'Abi, Gianfranco Torriero, il quale ha confermato che è iniziato l'esame dell'Eba sulla definizione di default, cioè sull'obbligo di classificare come Npl un prestito per il quale è necessaria una ristrutturazione. Torriero ha auspicato un correttivo che consenta di non procedere alla riclassificazione per gli effetti di crisi esogene che non dipendono dalla solidità di un'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ANGELO CAMILLI**

Vice presidente  
di Confindustria  
per il Credito,  
la Finanza  
e il Fisco



Peso: 17%

### MULTA ANTITRUST A MORELLATO

Multa da 25,9 milioni di euro dell'Anti-trust a Morellato per un'intesa restrittiva della concorrenza nella distribuzione di gioielli e orologi di fascia media.



Peso: 1%

**Acciaio****Confindustria  
sostiene  
il ricorso al Tar  
di Assofond****Contestata la sanzione  
Antitrust per una presunta  
intesa anticoncorrenziale****Nicoletta Picchio**

Confindustria si è costituita *ad adiuvandum* nel giudizio promosso da Assofond (Associazione italiana fonderie) davanti al Tar del Lazio contro il provvedimento adottato dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato il 22 dicembre 2025, che ha comminato alla stessa Assofond una sanzione da due milioni di euro per una presunta intesa anticoncorrenziale nel mercato dei getti di ghisa.

Il caso, spiega una nota di Confindustria, pone almeno tre questioni giuridiche ed economiche che trascendono la singola vicenda e investono il ruolo e la stessa sopravvivenza delle associazioni di categoria nel sistema industriale italiano, come evidenziato nell'atto di intervento di Confindustria, predisposto dal professor Fabio Cintioli e dall'avvocato Sacha D'Ecclesiis. La prima questione riguarda il requisito della consistenza dell'intesa. La giurisprudenza amministrativa consolidata stabi-

lisce con chiarezza che quando una presunta intesa rappresenta una quota di mercato non superiore al 30% non può produrre un apprezzabile effetto anticoncorren-

ziale, dal momento che il restante 70% del mercato è strutturalmente in grado di soddisfare la domanda in piena autonomia e concorrenza. Le fonderie coinvolte rappresentano circa il 30% di un mercato nazionale che però è a sua volta una frazione di quello europeo e mondiale. In questo quadro configurare un cartello anticoncorrenziale dotato di effettiva capacità lesiva appare difficilmente sostenibile.

La seconda attiene alla proporzionalità delle sanzioni alle associazioni. È il primo caso in Italia in cui vengono applicate a un'associazione di categoria le nuove e più severe regole sanzionatorie introdotte dal recepimento della direttiva ECN+, che hanno radicalmente cambiato il quadro normativo. I nuovi criteri consentono all'Autorità di ancorare la multa non al fatturato dell'associazione stessa, ma a quello aggregato delle imprese associate, con un effetto potenzialmente devastante per qualsiasi ente che, per sua natura, non genera ricavi commerciali propri. L'applicazione dei criteri sanzionatori vigenti senza un'adeguata ponderazione della capacità economico-finanziaria delle associazioni rischia di minare la loro stessa sopravvivenza e con essa il principio costituzionale di libertà as-

sociativa delle imprese.

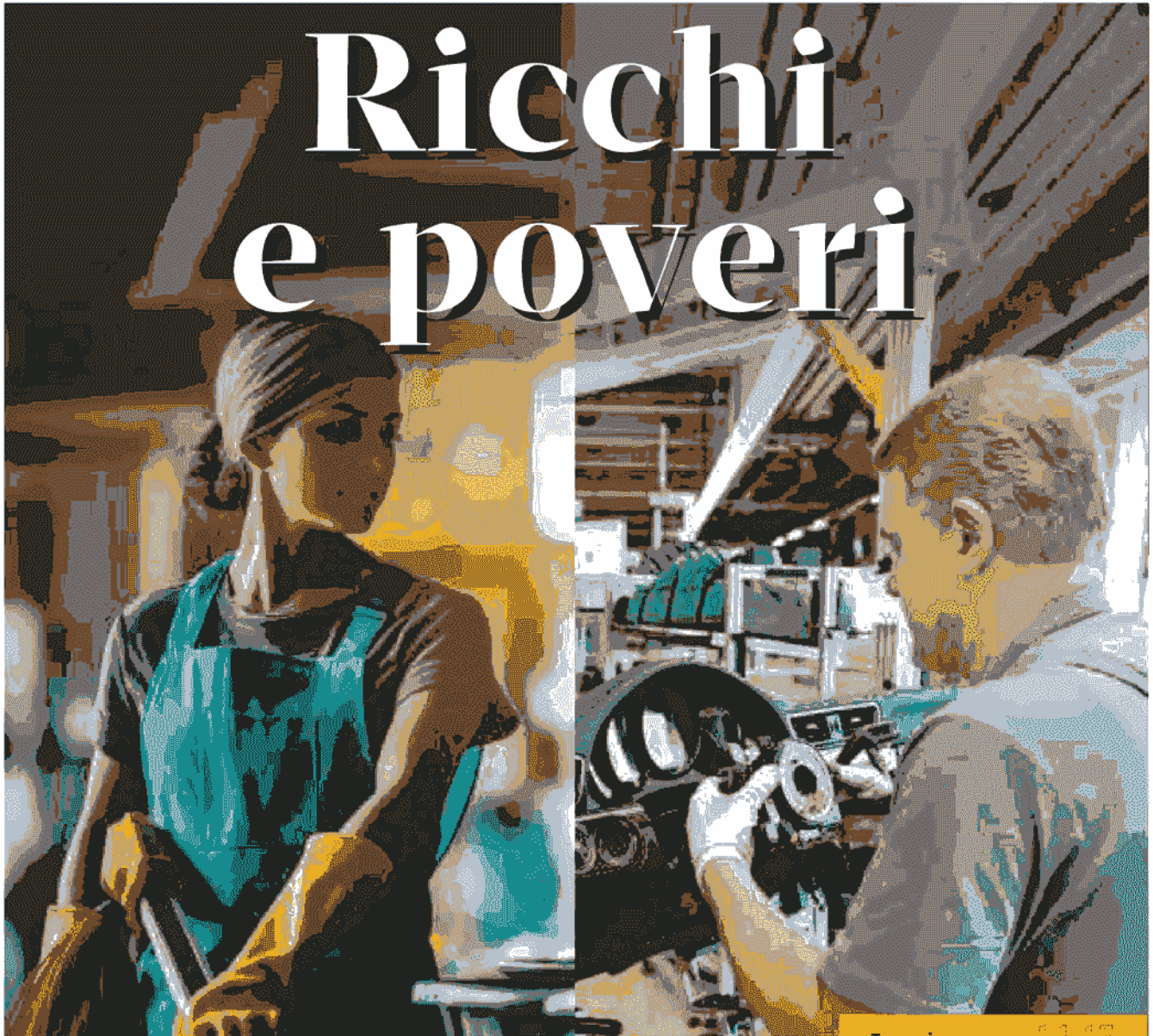
Infine, la terza questione giuridica riguarda il contesto economico e la concorrenza internazionale. Le decisioni dell'Autorità penalizzano ulteriormente un settore che opera in un contesto economico di grande complessità: le fonderie sono imprese energivore che, al pari di tutta l'industria italiana, scontano un costo dell'energia superiore di circa il 30% rispetto alla media europea e che fronteggiano la concorrenza di produttori extra Ue soggetti a molti meno vincoli di quelli italiani e che sono spesso beneficiari di sussidi pubblici. Uno scenario che esercita forti pressioni sulla competitività di comparti cruciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli avvocati: il giudizio  
investe il ruolo e la  
sopravvivenza stessa  
delle associazioni  
di categoria**

Peso: 13%

# Ricchi e poveri



**Paghe** Un'addetta alle pulizie e un metalmeccanico del comparto macchinari: due facce del lavoro

Terreri

pag. 11-13

**Stipendi** Il report Inps sulla retribuzione giornaliera in Trentino dei 190mila dipendenti privati: 40mila salariati «poveri» Addette alle pulizie, camerieri e vigilanti in fondo al ranking Bancari, piloti, elettrici e industria sono i più pagati Intanto prosegue il caro diesel: Trento e Bolzano le più care

## Paghe, il ranking del lavoro: pulizie giù, bancari su

di **Francesco Terreri**

**L**o stipendio più alto di un dipendente del settore privato è, in Trentino, oltre il triplo di quello più basso. Il problema però non sta nei salari migliori, che corrispondono a

retribuzioni lorde annue intorno ai 50mila euro: da ceto medio, non certo da ricchi. Il problema è nei salari più bassi, che si attestano sotto i 20mila euro annui, e in qualche caso sotto i 15mila euro annui anche per

Reso: 1-32%, 14-63%, 15-31%



un lavoro a tempo pieno. Sono cioè salari poveri a tutti gli effetti. I 190mila dipendenti del settore privato censiti dall'Inps nel 2021 hanno uno stipendio medio annuo lordo di 23.300 euro e una paga giornaliera media di 98 euro. Ma ci sono quasi 40mila addetti che prendono meno di 80 euro giornalieri, meno di 20mila euro annui se fanno il tempo pieno. Insomma 1.200 euro netti al mese. Camerieri e addetti alla ristorazione, operatori sociali, estetiste e acconciatori, servizi di vigilanza, dipendenti di studi professionali, personale di ditte private che lavora nelle biblioteche e nei musei. In fondo alla classifica ci sono i 7.400 lavoratori e lavoratrici delle pulizie, della manutenzione, del portierato, con appena 53 euro medi lordi giornalieri e meno di 13mila euro lordi annui. Sono loro, proprio quelli che durante la pandemia hanno garantito la sanificazione e la sicurezza degli ambienti di lavoro, che oggi potrebbero cantare «se potessi avere mille euro al mese».

### Il segnale dell'Istat

Il campanello d'allarme è scattato con i dati Istat recentemente pubblicati sui principali aggregati e indicatori economici per regione, dove Trento risulta avere nel 2024 il rapporto costo del lavoro/valore aggiunto più basso d'Italia: 53,8%. Rapporto che è a doppia faccia: nell'industria il costo del lavoro è di 50.180 euro per addetto ma il valore aggiunto è molto più alto, 89.591 euro per addetto, quindi un rapporto basso è indice di efficienza; nel terziario invece il lavoro costa 34.930 euro per addetto a fronte di un valore aggiunto di 52.702 euro, quindi il rapporto segnala soprattutto basse retribuzioni.

### Sopra la media

La categoria che ha la retribuzione più elevata è quella dei bancari. I 4.267 dipendenti delle attività di servizi finanziari hanno uno

stipendio medio annuo lordo di 55.630 euro e una paga giornaliera, sempre lorda, di 186 euro. Seguono i 25 addetti al trasporto aereo, piloti di velivoli, a 46.861 euro annui e 177 euro giornalieri. Al terzo posto i quasi 1.400 dipendenti che si occupano di energia elettrica e gas: 41.167 euro annui e 146 euro giornalieri, valore questo che condividono con i 253 addetti del settore delle telecomunicazioni. Nella top ten ci sono poi i 1.562 addetti a ricerca scientifica e sviluppo e i dipendenti di assicurazioni e fondi pensione, entrambi a 140 euro lordi giornalieri. Ma si incontrano anche categorie dell'industria, come i 1.480 chimici (42.170 euro annui e 145 giornalieri) o i metalmeccanici del comparto macchinari (41.316 euro annui e 139 giornalieri). Settori che sono aiutati da una forte contrattazione di secondo livello, territoriale o aziendale. Proprio ieri è arrivata la notizia dell'accordo tra Fiom Cgil e Siemens Energy Transformers di Spini di Gardolo sul contratto integrativo aziendale per i 212 dipendenti. «Si tratta di un rinnovo importante - afferma **Manuela Terragnolo** della Fiom - non solo per il rinnovo e l'incremento del Premio di risultato, ma ancor più per l'aumento per tutti i lavoratori del salario fisso aziendale, con ricaduta su maggiorazione, Tfr, mensilità aggiuntive, contributi pensionistici, aumento che protegge l'istituto principe della contrattazione aziendale dall'erosione dell'inflazione».

### Sotto la media

Proprio la contrattazione territoriale ha di recente migliorato un po' la situazione di una parte dei salariati poveri. I 19.286 addetti dei servizi di ristorazione hanno un reddito medio annuo di 11.463 euro, particolarmente basso perché c'è tanto lavoro stagionale e a tempo parziale. Ma anche la paga giornaliera è bassa: 67

euro lordi. «A febbraio però abbiamo firmato il contratto integrativo provinciale che a regime porterà 100 euro in più al mese» spiega il segretario della Fisascat Cisl **Fabio Bertolissi**. Miglioramenti territoriali e nazionali, ricorda Bertolissi, anche per i dipendenti delle cooperative sociali - i 6.211 addetti dell'assistenza sociale non residenziale prendono 17.621 euro l'anno e 71 euro al giorno - «con l'elemento territoriale che aumenta del 33% passando da 200 a 270 euro». Chi rimane fuori da questi benefici sono categorie come i 2.682 addetti nei servizi alla persona, come le acconciatrici e le estetiste, che prendono 15.581 euro medi l'anno e 66 euro al giorno, i 445 lavoratori dei servizi di vigilanza - 17.444 euro annui e 71 euro giornalieri - e, soprattutto, i 7.400 lavoratori e lavoratrici delle pulizie. «Sono proprio i comparti che non hanno contrattazione territoriale - sottolinea Bertolissi - Ad agosto-settembre scatterà il cambio appalto delle pulizie dell'Azienda sanitaria. I 700 addetti sono salvaguardati dalla clausola sociale ma i contratti restano poveri, soprattutto perché molti di loro fanno part time di pochissime ore, 8-10 settimanali. Eppure sono i lavoratori e le lavoratrici che garantiscono il decoro degli ambienti di lavoro e, dai tempi del Covid, l'igienizzazione e sanificazione di sale operatorie e case di riposo. Non vorrebbero essere così invisibili come sono». E venerdì la Fisascat è a Rovereto, in un presidio davanti all'Hotel Nero Cubo per protestare contro il licenziamento, ritenuto illegittimo, e le buste paga mancanti di una lavoratrice delle pulizie.

### I dati Inps

Retribuzione giornaliera media dei 190mila dipendenti privati: 98 euro. In testa si arriva a 186 euro, in coda si precipita a 53 I sindacati: decisiva la contrattazione territoriale

### Sanificazione

Gli addetti alle pulizie hanno avuto un ruolo decisivo durante la pandemia per la sanificazione e igienizzazione di ambienti sanitari, case di riposo e luoghi di lavoro in generale



## I salari in Trentino nel settore privato

Prime 20 attività economiche per retribuzione	N. lavoratori e lavoratrici	Salario lordo medio annuo (euro)	Salario lordo medio giornaliero (euro)
Banche e servizi finanziari	4.267	55.630	186
Trasporto aereo	25	46.864	177
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	1.397	44.167	146
Telecomunicazioni	253	41.309	146
Fabbricazione di prodotti chimici	1.480	42.170	145
Ricerca scientifica e sviluppo	1.562	38.733	140
Assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione	894	40.405	140
Fabbricazione di macchinari e apparecchiature	4.350	41.316	139
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	513	40.291	136
Attività di programmazione e trasmissione	180	38.058	135
Industria delle bevande	828	35.599	130
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	2.204	36.006	127
Fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche	973	35.540	124
Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	3.005	35.423	123
Gestione delle reti fognarie	277	34.700	120
Raccolta, trattamento e fornitura di acqua	268	34.316	119
Attività editoriali	552	34.458	119
Ingegneria civile	1.245	29.047	119
Riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature	4.476	33.706	117
Fabbricazione computer e prodotti elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, misurazione e orologi	589	33.322	117

Ultime 20 attività economiche per retribuzione
Istruzione
Pubblicità e ricerche di mercato
Attività immobiliari
Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese
Alloggio
Commercio al dettaglio
Attività legali e contabilità
Agenzie private ricerca, selezione, fornitura di personale
Assistenza sanitaria
Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento
Attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco
Riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa
Servizi di vigilanza e investigazione
Assistenza sociale non residenziale
Servizi di ristorazione
Servizi per la persona
Assistenza sociale residenziale
Biblioteche, archivi, musei e altre attività culturali
Servizi veterinari
Pulizia, manutenzione, portierato per edifici e paesaggio

Fonte: elaborazione Il T su dati Inps 2024

N. lavoratori e lavoratrici	Salario lordo medio annuo (euro)	Salario lordo medio giornaliero (euro)
6.330	21.561	90
341	23.969	89
598	22.297	87
2.850	21.787	87
22.023	12.369	83
14.789	20.247	83
1.464	23.156	82
5.342	14.436	81
2.458	21.525	81
1.395	12.381	81
84	18.154	79
182	19.609	79
445	17.444	74
6.241	17.621	71
19.286	11.463	67
2.682	15.584	66
2.174	17.596	66
832	14.840	65
30	16.710	62
7.413	12.628	53

**TOTALE**  
(Comprese altre attività)

**190.482**  
lavoratorie lavoratrici

---

**23.298**  
Salario lordo medio annuo (euro)

---

**98**  
Salario lordo medio giornaliero(euro)



Peso:1-32%,14-63%,15-31%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

# Google anticipa il Q-day, la minaccia quantistica per la cybersecurity

**G**oogle ha annunciato una revisione delle proprie tempistiche di sicurezza, anticipando dal 2031 al 2029 la scadenza entro la quale i propri sistemi dovranno essere pronti al cosiddetto Q-Day, il quantum day. Si tratta del momento in cui i computer quantistici raggiungeranno una potenza tale da poter violare gli attuali standard di crittografia a chiave pubblica che proteggono le comunicazioni globali di governi, istituti bancari e infrastrutture militari. I computer quantistici rappresenteranno una minaccia significativa per gli attuali standard crittografici, e

in particolare per la crittografia e le firme digitali. Entro il 2029 Google vuole garantire la transizione all'era quantistica attraverso la crittografia post-quantistica. La nuova tecnologia di difesa permetterà di contrastare gli attacchi veicolati dai sistemi quantistici. Un tipo di sicurezza che interessa computer e dispositivi mobili. Inoltre, Google introdurrà il supporto allo standard di firma digitale MI-Dsa, un algoritmo basato su reticoli matematici che garantisce che ogni componente del software possa essere validato contro tentativi di manomissione quantistica.

**A. B.**



Peso:10%

## Istruzione

# L'Its Academy va sul podio nella gara di cybersicurezza

Per il secondo anno consecutivo, il Friuli Venezia Giulia è salito sul palcoscenico nazionale della cybersicurezza: gli studenti dell'ITS Academy Alto Adriatico hanno infatti conquistato podio e premi speciali alla finale della seconda edizione di ITSCyberGame, il campionato nazionale dedicato agli ITS Academy, organizzato dal Cybersecurity National Lab

del CINI con il supporto della Fondazione Edulife e il patrocinio dell'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale. Alla finale sono arrivati 13 ITS di tutta Italia, con 17 squadre su 36 totali, radunate a Padova. La competizione, nata per formare i difensori digitali di domani, quest'anno ha alzato ulteriormente l'asticella. Per l'ITS Academy Alto Adriatico non si tratta di un esordio fortunato, ma di una

conferma: dopo i risultati della prima edizione, l'istituto si è riconfermato tra i migliori d'Italia, segno che il percorso didattico è solido, efficace e in crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:7%

## Pirateria, rischio furto di dati e truffe Perdita di 1.200 euro in media a persona

Chi accede a contenuti pirata spesso si espone inconsapevolmente a gravi rischi: gli utenti dei servizi illegali vittime di furti di dati personali e truffe digitali subiscono una perdita economica media di circa 1.200 euro a persona in Italia, che supera i 1.500 euro nella fascia di età compresa tra i 45 e i 64 anni. È quanto emerge dalla ricerca «Il prezzo nascosto della pirateria», realizzata dall'Istituto per la Competitività (I-Com) per approfondire la relazione tra streaming illegali e cybersicurezza tramite l'analisi dei rischi per gli utenti e la stima della perdita economica media per le vittime.

Secondo i dati elaborati da I-Com, il danno economico complessivo nella Penisola è passato da 1,24 miliardi di euro nel 2022 a 1,32 miliardi nel 2023, fino a superare 1,42 miliardi di euro nel 2024, con un incremento del 14,5% nell'arco di tre anni. Dati coerenti con quanto rilevato anche nel Regno Unito, dove una ricerca di Be-StreamWise del 2025 ha evidenziato che il 40% degli utenti pirata ha subito una perdita media pari a 1.680 sterline.

Lo studio è stato presentato ieri alla Camera dei deputati dal presidente I-Com Stefano da Empoli su iniziativa di Ylenja Lucaselli, membro della commissione Bilancio della Camera, e alla presenza di Alberto Baracchini, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'Informazione e all'editoria, del commissario Agcom Massimiliano Capitano e del direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni di Ivano Gabrielli.

Il fenomeno assume dimensioni particolarmente rilevanti se si pensa che, secondo i dati Fapav/Ipsos, la

pirateria interessa il 40% della popolazione adulta italiana. Oltre a possibili sanzioni amministrative, questa fetta di popolazione si espone inconsapevolmente a minacce informatiche. Gli stessi rischi sono evidenziati anche a livello internazionale da uno studio condotto nel Regno Unito da Corsearch e The Industry Trust for IP Awareness che mostra come il 76% dei siti pirata più visitati espone gli utenti a frodi economiche.

Per Stefano da Empoli «si tratta di un fenomeno allarmante, anche perché le piattaforme illegali sono uno dei principali veicoli di diffusione di malware, attacchi di phishing e di sottrazione dei dati personali sensibili degli utenti, poi rivenduti sul dark web. È quindi fondamentale aumentare la consapevolezza sui pericoli della pirateria, in particolare tra i giovani che, oltre a essere tra i soggetti più esposti ai rischi digitali, sono anche i più penalizzati dagli effetti sempre più rilevanti in termini di perdita di posti di lavoro».

Lo studio stima che entro il 2030 la pirateria potrebbe costare all'Italia oltre 34 mila posti di lavoro nell'industria creativa, di cui circa 27 mila concentrati nella produzione cinematografica, televisiva e audiovisiva. Secondo la ricerca, nel solo 2025 la pirateria sarebbe già costata 3.400 posti in questo comparto industriale, con un trend in crescita del 47% rispetto all'anno precedente.



Peso:25%

## L'intervista Antonio Nicita

# «Una legge per vietare la dipendenza dagli algoritmi Faro su come le piattaforme diffondono i contenuti»

**U**na legge per contrastare e bloccare la dipendenza dagli algoritmi dei social network. È quanto propongono i senatori del Pd Antonio Nicita e Lorenzo Basso. L'idea da cui parte l'iniziativa è che siano gli algoritmi a decidere cosa mostrarci ogni volta che apriamo un social. E questo non avviene a caso ma per tenere gli utenti incollati allo schermo il più a lungo possibile per massimizzare i guadagni pubblicitari. Il disegno di legge, che verrà presentato oggi al Senato, parte da qui e afferma un principio nuovo: le piattaforme sono responsabili delle architetture con cui distribuiscono i contenuti. Il modo in cui sono costruiti gli algoritmi non è un dettaglio tecnico ma è una scelta aziendale precisa con conseguenze sulla salute delle persone.

**Senatore Nicita quale è l'obiettivo di questa proposta?**

«L'obiettivo generale è quello di fare una legge che, anziché guardare al tema dei contenuti, come spesso è accaduto, si occupi invece del disegno algoritmico delle piattaforme online e anche delle interfacce degli utenti per quelli che sono i chatbot di intelligenza artificiale. Quindi una legge che propone di regolamentare proprio gli algoritmi, come vengono disegnati e come vengono utilizzati. Questo è un punto importan-

te perché mentre sui contenuti c'è una regolazione europea, sulla responsabilità delle piattaforme per gli algoritmi c'è invece una impostazione comune ma si lascia poi agli stati membri la decisione su come agire».

**Come funzionerebbe la legge se venisse approvata?**

«Noi individuiamo tre questioni. La prima è quella un po' più nota, che adesso sta emergendo nel mondo, e che si chiama dipen-

denza algoritmica, cioè l'addiction, nel senso che soprattutto per i più giovani il modo in cui alcuni social sono fatti serve proprio a mantenere alta l'attenzione.

**A cosa si riferisce di preciso?**

«Penso alle pratiche di scorrimento veloce, all'autoplay, alle notifiche fatte in un certo modo. Anche dai documenti interni emersi in queste recenti sentenze americane si vede che sono proprio finalizzate ad aumentare l'attenzione delle persone, soprattutto dei più giovani, a portarli su certi contenuti e a generare dei casi di dipendenza, anche da un punto di vista di salute. Quindi noi diciamo che questo tipo di pratiche algoritmiche, finalizzate espressamente ad aumentare la dipendenza, sono pratiche ad alto rischio e vanno vietate».

**Chi dovrebbe accertare le violazioni?**

«Noi intanto definiamo oltre a questa dipendenza algoritmica, altre due pratiche. Una è l'influenza algoritmica, cioè l'idea di selezionare e profilare gli utenti senza il loro consenso, al fine di generare un meccanismo di influenza dei contenuti. E il terzo fenomeno è la manipolazione algoritmica selettiva. Tanto per intenderci quella di Musk che in modo arbitrario spinge alcuni contenuti a danno di altri».

**In pratica poi come funzionerebbe la legge?**

«Per ognuna di queste tre fattispecie, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni definisce delle linee guida. Se vengono violate si potrà essere sanzionati».

**Sarebbe quindi l'Autorità a sanzionare?**

«Sì, perché l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni è tra l'altro il soggetto che è stato delegato dalla Commissione europea a far rispettare questo tipo di regolamentazione digitale. Noi poi

introduciamo anche un principio di responsabilità per i danni. In sostanza laddove ci siano dei soggetti che hanno subito dei danni possono ricorrere al tribunale e in quel caso la piattaforma deve dimostrare, per non essere ritenuta responsabile, che ha rispettato queste linee guida».

**Le sanzioni a quanto potrebbero arrivare?**

«Noi fissiamo fino al 2% del fatturato o fino a 20 milioni per i casi di violazioni di dipendenza algoritmica».

**Pensa che sia possibile colpire i grandi colossi come Facebook e X, l'ex Twitter?**

«Sì, possono sicuramente essere sanzionati, come già succede per tante altre pratiche».

**Ha sondato se c'è un consenso anche nelle altre forze politiche?**

«Ma guardi, per adesso il dibattito è più che altro sul tema complementare a questo, ma diverso da quello che affrontiamo noi. Mi riferisco all'ipotesi di vietare l'utilizzo dei social ai minori. Su questo c'è un consenso abbastanza diffuso. Ma noi abbiamo comunque un sacco di adolescenti che i social li stanno già utilizzando. Quindi lo scopo è cercare di migliorare la nostra interazione con le piattaforme andando a regolamentare come sono fatti gli algoritmi. È un tema importante perché noi fino ad oggi, fino a qualche tempo fa per la verità, siamo stati abbastanza convinti che il modo in cui funzionasse questo algoritmo fosse neutrale. Invece non è vero, perché le piattaforme scelgono le cose che creano più rabbia o più interazione. Però per adesso non abbiamo ancora par-



Peso: 31%

lato con le altre forze politiche. Noi il disegno di legge lo presentiamo, vedremo poi come si svilupperà il dibattito».

**Jacopo Orsini**

## LA PROPOSTA DEL SENATORE DEM NON SI OCCUPA DEI CONTENUTI MA DELL'ARCHITETTURA DEI SOCIAL NETWORK



**Antonio Nicita**



Peso:31%

## Bradimarte: Digitouch crescerà con l'AI

di Anna Messia

**D**igitouch, la cloud marketing company quotata su Euronext Growth Milan (Egm) attiva nei servizi di marketing, tecnologia ed e-commerce, ha chiuso il 2025 con ricavi di 41,8 milioni, in crescita del 4,5% sul 2024, un ebitda adjusted a 7,8 milioni (+3%, margin 18,6%) e utile netto a 1,86 milioni (+12%). L'ebit migliora del 3% a 4,34 milioni. La posizione finanziaria netta migliora del 6% a 7,9 milioni da 8,4 milioni. «Anche la divisione marketing ha ripreso a crescere dopo un periodo sfidante di pari passo con la divisione tech e ecommerce», commenta il presidente Simone Ranucci Bradimarte che sottolinea anche il dividendo in aumento del 10% a 0,033 euro e il fatto che «per Digitouch

l'intelligenza artificiale sarà un acceleratore della crescita». Resta il tema della quotazione all'Egm che «allo stato attuale penalizza la società e inibisce operazioni trasformative», conclude auspicando un cambiamento. (riproduzione riservata)



Peso:7%

# Sono 10,5 milioni i lavoratori esposti alla rivoluzione dell'AI

**Rapporto Fondazione Randstad.** Nell'analisi presentata oggi stima delle professioni più coinvolte: artigiani, operai e impiegati. Appello alle istituzioni: introdurre l'intelligenza artificiale a scuola

**Eugenio Bruno  
Claudio Tucci**

In un mondo del lavoro dove l'intelligenza artificiale ridisegna competenze e impieghi in tutti, o quasi, i settori produttivi è «urgente» una riforma dei sistemi educativi che consenta ai giovani di «imparare a lavorare con le nuove tecnologie, e soprattutto con l'AI». È l'appello alle istituzioni, che oggi lancia Fondazione Randstad AI & Humanities alla Camera in occasione dell'evento Educarsi all'Intelligenza Artificiale o educare l'Intelligenza Artificiale?

Randstad è una delle principali multinazionali che si occupa di lavoro in somministrazione, un osservatorio quindi privilegiato: secondo l'ultimo report integrato 2025 conta una media di oltre 50 mila lavoratori in somministrazione attivi ogni settimana e quasi 200 mila contratti di lavoro complessivamente attivati nel corso dell'anno.

Alla base dell'appello ci sono i numeri del rapporto annuale, che viene presentato sempre oggi. Secondo lo studio sono altamente esposti all'intelligenza artificiale circa 10,5 milioni di lavoratori, in particolare tra le professioni meno qualificate come artigiani, operai e impiegati d'ufficio. Per questi profili, l'AI sostituirà singoli task svolti o si integrerà in modo complementare, comportando una successiva evoluzione delle competenze. Si tratta di una platea importante: parliamo del 43% dell'occupazione totale in Italia (24.181.000 unità, secondo l'ultimo dato Istat, gennaio 2026). Per poco più di 7,8 milioni di lavoratori l'impatto dell'AI è stimato "basso", per altri 4 milioni "medio". L'AI

creerà anche nuove opportunità di lavoro specializzato per profili come data scientist, ingegneri di machine learning, esperti di sicurezza informatica. E potrebbe aiutare a compensare il calo demografico per cui si stimano 1,7 milioni di lavoratori in meno entro il 2030.

«La corsa all'AI pone una sfida senza precedenti ai sistemi di istruzione e di formazione - racconta Claudio De Masi, presidente Fondazione Randstad AI & Humanities - . Da un lato, è necessario lo sviluppo di nuove competenze tecniche, che vanno dall'alfabetizzazione digitale di base, alla capacità di analisi dei dati e di comprensione della logica algoritmica. Dall'altro, è fondamentale potenziare le soft skill cruciali per collaborare in modo efficace con l'AI sapendo porre le domande giuste, come pensiero critico, creatività, empatia e capacità di risolvere problemi complessi».

Secondo Fondazione Randstad AI & Humanities l'integrazione dell'AI nei contesti lavorativi richiede un aggiornamento radicale delle competenze digitali in ogni ordine di scuola, fino alla formazione continua, assicurando alle nuove generazioni - che pure hanno familiarità precoce con i diversi strumenti digitali - un approccio educativo orientato all'uso produttivo e consapevole dell'intelligenza artificiale.

«Gli studenti devono sviluppare capacità di "prompting critico", così da essere in grado di formulare domande specifiche e profonde, utilizzando l'AI come strumento strategico di ricerca, non fonte di verità assoluta - ha proseguito Enrico Giovannini, ex ministro e presidente del comitato scientifico Randstad Rese-

arch - . È poi necessario formarli alla capacità di discernimento per distinguere tra conoscenza autentica e informazioni generate dall'AI, contrastando quei rischi di "incoscienza artificiale" e di passività cognitiva che possono derivare dall'utilizzo di questi strumenti».

Parole che arrivano a pochi giorni dalla pubblicazione di un bando del Mim, finanziato con 100 milioni del Pnrr, per l'attivazione di percorsi di formazione per il personale scolastico, di workshop e laboratori per un utilizzo consapevole e sicuro dell'intelligenza artificiale a scuola. L'erogazione dei fondi sarà "a sportello": gli istituti scolastici possono candidarsi online entro le ore 15 del 17 aprile, utilizzando l'area dedicata del portale Futura. In un contesto che già oggi, secondo un monitoraggio sull'uso del digitale diffuso ieri dal ministero dell'Istruzione e del Merito, vede il 97% delle scuole che ha già adottato o sta per adottare le linee guida sull'intelligenza artificiale.

Una svolta ulteriore potrebbe arrivare con la riforma dei programmi per le superiori in calendario nel 2027/28. Tra le proposte della commissione di esperti guidata dalla pedagoga Lorenza Perla (che già aveva presieduto i lavori per la riscrittura delle indicazioni nazionali per le elementari e le medie in arrivo a settembre 2026, ndr) c'è proprio l'ingresso dell'AI in tutte le materie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%

**La platea**

10,5 mln

**Lavoratori più esposti**

Secondo lo studio sono altamente esposti all'intelligenza artificiale 10,5 milioni di lavoratori, specie tra le professioni meno qualificate come artigiani, operai e impiegati d'ufficio. Qui l'AI sostituirà singoli task svolti o si integrerà in modo complementare, con una successiva evoluzione delle competenze

7,8 mln

**Lavoratori (basso impatto)**

Su 7,8 milioni di lavoratori l'impatto stimato è basso

4 mln

**Lavoratori (impatto medio)**

Per altri 4 milioni è atteso un impatto medio dell'AI

**De Masi: da un lato servono nuove competenze tecniche, dall'altro soft skills per porre le domande giuste**



Peso:27%

# Il taglio agli incentivi e il deficit di strategia per l'innovazione

## Politiche industriali

Patrizio Bianchi

**I**l brutto pasticcio creato dal nuovo taglio agli incentivi all'innovazione, decretato dal Consiglio dei Ministri del 27 marzo, non potrà essere sanato facilmente, perché non solo ha determinato danni effettivi a molte imprese, spinte ad investire da una promessa poi non mantenuta, ma ancora una volta ha posto a tutti noi il quesito se anche questo esecutivo stia solo affannosamente inseguendo avvenimenti che non controlla, o se disponga di una strategia per guidare, o almeno orientare la riorganizzazione dei nostri sistemi produttivi in questa difficile fase del mondo.

La risposta del Ministro del Tesoro, data in collegamento al Forum di Cernobbio, purtroppo non lascia spazio ad illusioni: «Dobbiamo decidere chi aiutare in questa fase», se tamponare gli effetti degli aumenti del petrolio o compensare i dazi imposti alle nostre esportazioni.

In altre parole, si stanno rincorrendo eventi su cui non abbiamo alcun controllo, con interventi a nostra disposizione che però colpiscono gli investimenti necessari per sostenere un cambiamento strutturale della produzione di energia e dell'intero settore industriale. Si denuncia così non solo una mancanza di strategia nazionale, ma anche una carenza di gioco di squadra a livello europeo.

L'Industrial Acceleration Act, approvato dalla Commissione europea lo scorso 4 marzo - specificando che negli investimenti pubblici si deve ora richiedere un apporto maggioritario di produzioni realizzate in Europa - si indicavano i settori della produzione di energie alternative ed i settori a più elevate tecnologie come i vettori di un nuovo sviluppo, delineando un percorso di politica industriale credibile solo se su questa strategia convergono le decisioni di tutti i governi dell'Unione, utilizzando in modo coordinato tutti gli strumenti comuni.

Di fronte al caos, ormai strutturale, creato dall'Amministrazione Trump, orientato visibilmente a riprendere direttamente il controllo della



Peso: 22%

«vecchia» *oil economy*, e di fronte al nuovo Piano Quinquennale Cinese, presentato il 5 marzo, tutto rivolto a sostenere con investimenti senza precedenti la nuova economia basata su intelligenza artificiale ed energie alternative, l'Europa non può condannarsi alla marginalità rinchiudendosi in asfittiche economie locali, sempre minacciate per altro da crescenti instabilità politiche. È tempo di reagire rilanciando congiuntamente una comune politica industriale europea, a partire proprio dagli investimenti già decisi nel settore del supercalcolo, infrastruttura necessaria per ogni sviluppo industriale, ben sapendo che il perno di questa azione già in corso, ma ancora non integrata nelle rispettive azioni di governo, è l'asse Bologna-Julich-Bruyeres- Barcellona, su cui si sta concentrando una capacità di calcolo senza precedenti, che però deve trasformarsi nella base non solo per un nuovo sviluppo economico, ma anche per una nuova iniziativa politica comune. Il taglio degli incentivi all'innovazione ha provocato una dura reazione da parte degli industriali, che hanno precisato che è la stessa credibilità del governo a venir meno, in una fase così dominata dall'incertezza globale, deprimendo ancor più la disponibilità ad investire proprio nei settori a maggior rilevanza strategica. Tuttavia è necessario ripartire proprio da questa nuova delusione per delineare una nuova visione di sviluppo, che abbia ben chiaro che da questa situazione, certo divenuta critica oggi, ma segnata da anni di stagnazione produttiva, si esce solo rilanciando il ruolo di una industria europea, che abbia al suo centro la ricerca, le competenze, il lavoro delle nostre imprese, nell'interesse non solo dell'Europa, ma di tutto questo mondo così confuso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RIPARTIRE  
DA QUESTA  
DELUSIONE  
PER DELINEARE  
UNA VISIONE  
EUROPEA  
DI SVILUPPO**



Peso:22%

**ACCENTURE E IL VALORE DELL'AI**

Da uno studio realizzato da Accenture, intitolato "Talent Reinventors", emerge che solo il 18% delle aziende riesce a trasformare l'adozione dell'intelligenza artificiale in valore reale. Accenture definisce queste organizzazioni Talent Reinventors: imprese che non si limitano a introdurre nuovi strumenti tecnologici, ma ripensano lavoro, competen-

ze e organizzazione. L'86% delle aziende prevede di aumentare gli investimenti in AI ma solo il 43% dichiara di investire in modo significativo nell'upskilling delle persone.



Peso: 2%

ref-id-2074

497-001-001

## INTERVISTA A RUGGERI «Vorrei spiegare al premier come affrontare lo tsunami IA»

di **MASSIMO DE' MANZONI**



■ Riccardo Ruggeri, ex grande manager internazionale, giornalista, editore, scenarista, prestigiosa firma della Verità, studioso di modelli organizzativi avanzati. Ed è in quest'ultima veste che ti ho chiesto questa intervista. Lo scorso

anno avevo partecipato a uno dei tuoi Chiostrì Idea che avevi tenuto a Milano. Si percepiva che stavi lavorando a una filiera molto innovativa basata sul presupposto(...)

segue a pagina 8

L'INTERVISTA **RICCARDO RUGGERI**

# «Nel lavoro scoppia la bolla dell'IA Indicazioni per non saltare in aria»

Lo studioso di modelli organizzativi: «Usa e Cina si sono preparate, l'Europa no. Se la Meloni mi chiamasse, le spiegherei cosa può fare l'Italia applicando Idea + Intelligenza artificiale + Nuovo equilibrato patto sociale»

Segue dalla prima pagina

di **MASSIMO DE' MANZONI**  
(...) che ci saranno giganteschi mutamenti di modello organizzativo di ogni genere che mi avevi anticipato. Dopo aver letto i tuoi ultimi *Camei*, ti faccio una domanda secca e immagino inopportuna. Saponiamo per un attimo che il presidente Meloni ti chiedesse una consulenza sull'applicazione allo Stato del tuo modello: Idea + IA + Nuovo equilibrato contratto sociale.

«Le risponderai che sarebbe un'ottima Idea e che dovrebbe partire subito inserendo questo tema al centro

del suo programma della prossima legislatura, ricordandole che sarà, che piaccia o meno, dominata da IA. Prima però dovrebbe entrare, tecnicamente, nel problema. Sugerirei di partire, ragionando da scenarista, in un caso infinitesimo, recentissimo, paradigmatico. Quello di Investcloud-trasferimento digitale di servizi finanziari: è la sede italiana di una piccola (6-9 milioni di dollari di fatturato a livello mondo) multinazionale tascabile americana. L'organico della sede italiana è di un Ceo, sette funzionari, 29 impiegati in gran parte laureati, specie ingegneri. Chiude perché tutti e 37 vengono

sostituiti da un algoritmo. La nostra classica risposta politico-sindacale ("mettiamoli in cassa integrazione") non si può applicare perché il Ceo non scappa in Bangladesh o in Serbia, semplicemente chiude e perde il posto pure lui. Nel frattempo, le 7 Sorelle (Nvidia, Microsoft, Google,



Peso: 1-5%, 8-84%

Amazon, Meta, Apple, Tesla/X) e tutte le altre cugine procedono a pesanti licenziamenti che durano da un paio d'anni a botte del 20% alla volta. Sono tutti posti di lavoro sostituibili da IA. E curiosamente le motivazioni sono tutte uguali e chiarissime. Questa la locuzione scelta, immagino congiuntamente da tutti i loro uffici legali e stampa: "Siamo in grado di creare più software, cioè più prodotti, in meno tempo e con meno lavoro convenzionale". Di più: "Investiamo questi risparmi da ristrutturazione per finanziare i nostri futuri data center". Che fa Wall Street? Li premia valutando che spenderanno 700 miliardi nel 2026, il 75% in più del 2025!».

### **Che significato ha questo modello congiunto di comunicazione?**

«È evidente la loro strategia: visto che l'implementazione radicale di IA la iniziano loro stessi nelle loro aziende, si candidano come consulenti per questo modello a livello mondo. Non è più possibile raccattare quattrini con la pubblicità, quindi si trasformeranno in società di consulenza per applicare IA nelle aziende e nello Stato a fronte di ricchi contratti. Come avviene oggi per i vari McKinsey e relative filiere. Essendo vissuto negli anni Ottanta-Novanta del Novecento come Ceo, quando avvenne la grande purga verso la classe operaia con l'eliminazione del lavoro manuale causa robot, per me è tutto un déjà vu».

### **Allora millantavano che si sarebbero creati altri posti di lavoro più qualificati.**

«E io scrissi che non si sarebbe verificato quello che i teorici del Ceo capitalism (non ho mai capito se in buona o cattiva fede) sostenevano allora: l'innovazione uccide sì posti di lavoro però, non subito, ma nel medio periodo ne

crea di nuovi a più alto contenuto professionale. In realtà era una menzogna, quello convenzionale emigrò in Asia e Sudamerica, il nuovo lavoro rimase qua ma divenne povero, creando quindi una nuova povertà, però garantita (caso Fiat Mirafiori, 18 anni in cassa integrazione!). Questa nuova attività la chiamarono Gig economy».

### **I plebei, già. Nei tuoi ultimi Camei scrivi però che «l'attuale ristrutturazione a mezzo IA eliminerà il lavoro della classe patrizia». Sarà così?**

«Sì! E questo sarà proprio il problema. È in quest'ottica da piazzista per l'implementazione di IA che devi leggere il viaggio a Roma di Peter Thiel e il suo dilemma cultural-religioso: "Vuoi la tecnologia anticristiana di Francesco Bacone oppure vuoi il cristianesimo antitecnologico di Jonathan Swift"? E si risponde: l'America deve perseguire una terza via. È quello che le 7 Sorelle americane (e cugine varie) stanno facendo sul mondo del business, imponendo IA nel modello organizzativo a livello statale e aziendale. Per questo l'ho definito piazzista, non certo in termini dispregiativi».

### **Seguendo il ragionamento di Peter Thiel e tuo, mi domando: come la pensa su IA quell'Anticristo di Xi Jinping?**

«Xi è all'avanguardia. Nel 2016 ha disegnato il ruolo di IA dandogli dignità umana e trasformandolo in un cittadino cinese a tutti gli effetti, secondo questo programma:

1) Pianificazione in tre fasi per raggiungere nel 2020 un "livello avanzato", nel 2025 ottenere "grandi scoperte", nel 2030 diventare "leader globale di IA".

2) Investire 400 miliardi di dollari all'anno.

3) Integrazione di IA in ogni settore economico e sociale, dalla produzione intelligente

alla medicina e, udite udite, fino alla governance sociale, parola colta per dire sorveglianza.

4) Creare un ecosistema di Stato pubblico-privato con piattaforme condivise.

5) Una notazione a margine: le pubblicazioni scientifiche cinesi (quelle pubblicabili, sia chiaro) hanno eguagliato quelle di America, Regno Unito ed Europa messe insieme».

### **C'è qualche alternativa? Il tuo modello organizzativo Idea ci può aiutare?**

«Per Idea ho seguito un altro percorso: far precedere all'applicazione di IA un nuovo modello organizzativo estremamente semplificato, esente dai tabernacoli secondari (quelli che contengono ostie scadute o decomposte). Quindi l'implementazione di IA deve avvenire seguendo un percorso innovativo, l'unico in grado di gestire un evento come sarebbe, provate a immaginarlo, in contemporanea, lo scoppio di un uragano, uno tsunami, un terremoto. Credo l'unica modalità in grado di affrontarlo sia la filiera Idea + IA + Nuovo contratto sociale».

### **Torniamo alla mia domanda iniziale, se Giorgia Meloni ti chiedesse: «Vorrei conoscere un suo parere su come affrontare in termini tecno-politici lo scoppio della grande bolla di IA che, secondo quanto lei ha scritto, sarà contemporaneamente un uragano, uno tsunami e un terremoto»?**

«Risponderei così: "Il potere lo si può gestire in termini



Peso: 1-5%, 8-84%

ideologici o politici o religiosi (e si può essere scelti da un board di ottimati o dagli elettori con elezioni più o meno manipolate) ma l'execution deve avvenire sempre e soltanto scegliendo un certo tipo di modello organizzativo e un leader coerente allo stesso, ma con comportamenti basati sulla più spinta possibile determinazione. Per esempio, le leadership europee, culturalmente convinte di avere il miglior modello organizzativo esistente al mondo - in realtà un falso storico - tenderanno a resistere in tutti i modi (con normative castranti) a IA e all'innovazione organizzativa che è il brodo di cultura di IA. Conoscendo l'America, immagino che si accorgeranno (anzi, se ne sono già accorti) che la teoria dei finti pesi/contrappesi e la finta teoria del diritto internazionale, con questa tecnologia non sono più praticabili. Andranno al potere i padroni dell'Intelligenza artificiale, i Thiel, che si avvarranno di "presidenti cartonati". Tutto è già successo, se sostituisci a IA quello che in America si chiama l'apparato industriale-finanziario-militare- Corte Suprema. A cui devi aggiungere, in posizione dominante, le 7 Sorelle di IA.

Mi chiedi cosa suggerirei al presidente Meloni? Prepa-

rarsi ad applicare dalla prossima legislatura il modello Idea + IA + Nuovo contratto sociale all'attuale modello organizzativo dello Stato».

**Come. Potresti approfondire?**

«Iniziando da quattro ministeri strategici (Interni, Giustizia, Finanze, Sanità) per risolvere in termini organizzativi i problemi legati a sicurezza, giustizia, tasse, salute. E spiegare prima ai cittadini cosa significa e i sacrifici da fare. Sacrifici che saranno a favore dei loro figli e nipoti oggi tanto penalizzati proprio da noi adulti e vecchi.

Ovviamente non posso spiegare a te e ai tuoi lettori, cosa intendo operativamente e nei dettagli, cosa comporta applicare il modello organizzativo Idea + IA + Nuovo patto sociale. Sarebbero seghe mentali fra intellettuali. Lo farò solo con un interlocutore che abbia il potere di decidere se applicarlo o meno, quali costi politici è disposto ad assumersi, eccetera eccetera. Ma stai tranquillo: non succederà, e io mi terrò in berta il mio modello organizzativo "innocente". Finirà che ci scriverò il solito libretto che leggeranno solo quattro gatti, congratulandosi con grandi pacche sulle spalle».

**Scusa se insisto. Non ti chiedo, conoscendoti, i detta-**

**gli dell'applicazione Idea + IA + Nuovo contratto sociale. Ma in cosa consiste il ruolo organizzativo che ti sei disegnato?**

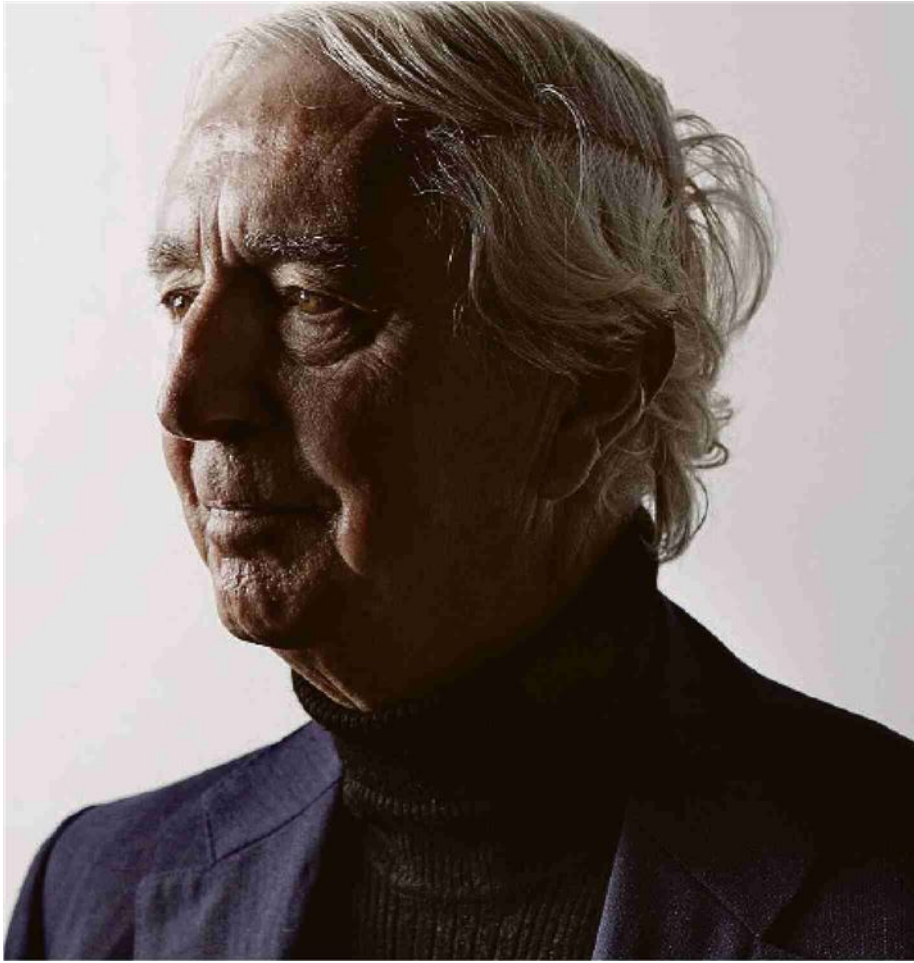
«Sono convinto che, a insaputa di molti, specie ai vertici delle grandi organizzazioni umane di quello che chiamiamo pomposamente Occidente, siamo già entrati in una condizione atmosferica politica-economica-culturale riconducibile al suddetto "uragano-tsunami-terremoto". Avendo studiato questo momento per tutta la vita, ho costituito, nell'ambito formale di Grantorino Libri, un'attività di consulenza totalmente destrutturata (di qui il nome di Chiostro di riflessione) dove io, su richiesta, decido a chi fornirla. Adotto questa priorità: prima i vertici di organizzazioni statali e piccole-medie aziende, escludendo le grandi, non essendo con la maggior parte dei loro Ceo intellettualmente sulla stessa lunghezza d'onda. Io scelgo il cliente e non viceversa. Come ovvio, la mia attività, e quella di chi desidera lavorare con me, è totalmente gratuita, secondo il principio che seguo da 20 anni: "Quando non c'è passaggio di denaro, Agenzia delle entrate e Magistratura sono garantite per definizione". E io lavoro sereno».

*Stavolta verranno  
spazzati via i posti  
occupati dai patrizi  
E no, non se ne  
creeranno di migliori*

*È come un uragano,  
uno tsunami  
e un terremoto  
nello stesso luogo  
contemporaneamente*



Peso:1-5%,8-84%



## RIVOLUZIONE

In alto, Riccardo Ruggeri; qui sopra, Peter Thiel; a sinistra il presidente cinese Xi Jinping



Peso:1-5%,8-84%

# Ruba scarpe e profumi Bloccato dai vigilantes

## I CONTROLLI

**SENIGALLIA** Arrestato dai carabinieri un 28enne pakistano che domenica pomeriggio ha rubato una serie di articoli tra gli scaffali dell'Ipercoop e poi anche un paio di scarpe nel negozio Bata. Al centro commerciale Il Maestrale di Cesano, dove si trovano entrambe le attività visitate dal ladro, i carabinieri della Stazione di Marzocca hanno tratto in arresto, per il reato di furto aggravato, il giovane straniero che risulta domiciliato a Marotta di Mondolfo.

I militari sono intervenuti su richiesta del personale di vi-

gilanza dello shopping center che, poco prima, aveva sorpreso l'uomo dopo aver rubato profumi e cosmetici del supermercato Ipercoop e un paio di scarpe di marca dal negozio Bata. Il 28enne è stato quindi subito bloccato dagli addetti alla vigilanza interna che hanno recuperato la refurtiva, del valore di oltre 300 euro. E' stata poi restituita ai responsabili di entrambe le attività, dove era stata prelevata senza passare prima alla cassa. Dopo aver trascorso la notte in una cella di sicurezza della Compagnia Carabinieri di Senigallia, nella caserma di via Marchetti, ieri mattina l'uomo è stato condotto al tribunale di Ancona dove si è tenuta l'udienza davanti al giudice che ha convalidato l'arresto, disponendo a suo carico

la misura cautelare dell'obbligo di presentazione giornaliero alla caserma dell'Arma di Marotta. Fondamentale anche in questo caso, come spesso avviene, il servizio di videosorveglianza interno che ha sempre permesso alla vigilanza di stanare eventuali ladri, anche i più abili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il furto da 300 euro  
all'Ipercoop di Cesano,  
in arresto c'è finito  
un 28enne**



Peso: 18%

# Gli steward scortano le commesse Gli esercenti: la sera c'è più timore

I commercianti: «Le forze dell'ordine fanno il loro lavoro, bisogna segnalare. Paura in alcune zone»

**Laura Venerus**

Gli episodi di violenza verificatisi in centro città non lasciano indifferenti chi a Pordenone vive e lavora. I commercianti e gli esercenti che gravitano nel cuore cittadino sono particolarmente sensibili alle situazioni più o meno pericolose che possano accadere, anche perché spesso vissute in prima persona. Se il personale femminile è quello più direttamente colpito, anche gli uomini non restano indifferenti.

Lo evidenzia Mario Marini, presidente di Confesercenti e titolare di un negozio in centro. «Le mie collaboratrici – spiega – evitano di parcheggiare nei multipiano o nei parcheggi più periferici e meno illuminati, come quello del centro Valle. Lasciano infatti la macchina negli stalli blu lungo la strada: è una scelta obbligata perché hanno paura. E anche se è più una questione di percezione che di insicurezza vera e propria, è importante tenere in considerazione anche

queste situazioni». Marini fa parte del Comitato per l'ordine e la sicurezza istituito dalla Prefettura e osserva che «le forze dell'ordine ci sono, fanno opera di vigilanza e presenza, si dividono le zone e collaborano attivamente. Da parte dei cittadini e ciascuno di noi – aggiunge – è importante aiutarli e segnalare affinché i piccoli episodi non diventino sempre più grandi e le poche persone coinvolte non diventino molte di più».

I maranza che girano per la città, in gruppi, atteggiandosi a gangster non fanno più di tanto paura. Ma il controllo da parte delle forze dell'ordine e degli steward è fondamentale. Così la pensa Antonella Popolizio, titolare in città di diversi negozi che impiegano prettamente personale femminile. «La sera c'è paura di andare alla macchina – racconta –, ma per fortuna da tempo c'è un servizio dei vigilantes che si appostano tra le 19 e le 20.30 nei luoghi più sensibili, in particolare nel parcheggio al Valle Center: in questo modo chi va a prendere l'auto si sente più al sicuro. E il nostro rapporto con gli steward è ottimo: ci

aiutano, ci rassicurano e quando c'è qualcosa che non va li chiamiamo perché abbiamo i loro contatti diretti».

Se i ragazzini che si muovono in gruppo non spaventano più di tanto, le aree in cui ci sono giri più loschi o è risaputo ci siano piazze di spaccio diventano luoghi da cui stare lontano. «Alcune zone della città al calare della sera diventano veramente offlimits», ammette Popolizio.

Più telecamere, anche private, da usare come deterrente e per aiutare le forze dell'ordine: è quanto sostiene Fabio Cadamuro, titolare di un bar in corso Garibaldi e presidente Fipe Confcommercio. «Sfruttiamo le opportunità che ci vengono date attraverso i bandi pubblici per installare sistemi di videosorveglianza – è l'appello di Cadamuro – sia per noi esercenti, che possiamo avere un controllo, ma anche per andare incontro a eventuali esigenze delle forze dell'ordine, che attraverso questi occhi elettronici possono risalire all'autore di fatti o episodi».

«Si aggirano bande giovanili, brutte persone, gente poco raccomandabile. alcuni chie-

dono l'elemosina e qualche tempo fa c'era anche chi entrava nei negozi e importunava le

commesse – afferma Federica Morello, titolare in un negozio di abbigliamento –. Quando ti capita di essere al parcheggio per recuperare la macchina e ti trovi accerchiata da un gruppo di ragazzi, non è piacevole. Io ho la fortuna di avere il garage sotto il negozio, ma non per tutte è così. Gli avvenimenti di questi giorni ci hanno messo ancora di più in allarme – conclude – e lo si evince anche dalla minor presenza di persone che in centro passeggiano, fanno shopping o bevono un caffè». —



In senso orario: l'area di piazza XX Settembre più volte oggetto di intervento; gli steward in zona stazione; Antonella Popolizio e Mario Marini



Peso: 47%

ref-idi-2074

479-001-001

# La Movida

Nella pagine del documento elencati gli impegni che garantiscono i diversi attori in campo, non solo l'amministrazione comunale e le forze dell'ordine ma anche i ristoratori e i titolari della attività. L'obiettivo di tutti quanti è governare il fenomeno

## Protocollo per la sicurezza: più telecamere e controlli

Elga MONTANI

Dopo una serie di incontri, di confronti e di discussioni, si è finalmente arrivati alla definizione di un protocollo per la sicurezza per la città di Bari. Il patto nasce dal confronto tra istituzioni, cittadini e attività commerciali. Dopo essere partiti con l'idea di realizzare una serie di regole condivise e di impegni da mettere in atto da parte di tutti per regolamentare la situazione della zona Umbertina, da tempo sotto la lente sia dell'amministrazione che della Prefettura, si è arrivati ad un protocollo destinato a tutta la città che possa aiutare a regolamentare tutte le situazioni in cui possano crearsi problematiche legate alla vita notturna.

Il documento sottoscritto ieri mattina in prefettura, come sottolinea il prefetto Francesco Russo, «è frutto della buona volontà da parte di tutti di rafforzare ancora di più lo spirito collaborativo rispetto alla questione movida e alla situazione nelle varie zone della nostra città dove si verifica un'aggregazione cospicua di persone, soprattutto di giovani, in orari serali e notturni». «All'interno del protocollo ci sono una serie di strumenti inquadri in previsioni normative o in disposizioni che abbiamo ricevuto relative al rispetto di quelle che sono le norme già esistenti in materia - aggiunge Russo -. Ma l'aspetto più importante è l'impegno che ognu-

no di noi si sente di prendere in modo rafforzato per garantire e cercare di realizzare un sereno sviluppo di quello che deve essere il divertimento e la vita sociale dei giovani».

Il prefetto aggiunge poi: In questi mesi si sono verificati diversi episodi spiacevoli, per questo dobbiamo garantire tranquillità in quelle situazioni. È una battaglia che abbiamo già intrapreso, e con questo protocollo vogliamo continuare insieme». Nel corso delle ultime settimane, aggiunge Russo, «abbiamo rafforzato la presenza delle forze di polizia nelle zone più calde, anche con stazioni mobili nel weekend, per far sentire la presenza delle forze dell'ordine in queste aree delicate. Ma non si governa questo fenomeno solo con la repressione, per questo è fondamentale lavorare tutti insieme, anche con i cittadini e le attività commerciali».

«Vogliamo garantire i diritti di tutti - conclude il prefetto -, sia chi vuole divertirsi godendo dei bellissimi posti che la città offre, sia di chi chiede tranquillità nella zona in cui vive». Il protocollo, si legge nel documento, ha come finalità quella di «definire un quadro di impegni condivisi "per garantire la prevenzione delle situazioni di pericolo e delle eventuali turbative dell'ordine e la sicurezza pubblica"».

Gli operatori economici si impegnano ad installare impianti di videosorveglianza gestiti da loro tramite addetti alla sicurezza o affidati ad istituti di vigilanza privata,

nonché a garantire adeguata illuminazione della zona dove si trova il locale, assicurare il rispetto delle norme, rispettare le leggi sulla somministrazione e il consumo di alcolici in orari notturni, adottare un codice di autoregolamentazione che preveda di evitare che nel locale, ad esempio, possa entrare armi o sostanze stupefacenti, oltre ad adottare misure che tutelino i minori.

Il Comune dovrà farsi promotore del codice di autoregolamentazione che le attività devono adottare, adottare ordinanze eventuali relative all'asporto, intensificare i controlli per quanto di sua competenza, promuovere interventi di sensibilizzazione, coordinare con le forze di polizia e la polizia locale eventuali controlli notturni, garantire pulizia e illuminazione, supportare le associazioni nei percorsi di formazione. La prefettura, dal canto suo, si occuperà di monitorare l'attuazione degli impegni presi oltre a garantire il supporto da parte di tutte le forze dell'ordine (polizia di Stato, carabinieri e guardia di finanza).

Un passo in avanti importanti per regolamentare una si-



Peso:78%

tuazione che negli ultimi tempi aveva messo in allarme la cittadinanza, dopo una serie di episodi di violenza come l'aggressione a Bari Vecchia di un paio di giorni fa, o l'accoltellamento all'Umbertino avvenuto nella serata di giovedì. Una serie di impegni concreti che si spera possano avere un impatto importante e garantire so-

prattutto a chi vive la notte di viverla con tranquillità, senza creare conflitti e senza rischiare di farsi male.

© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEPA

**Il prefetto: «Vogliamo garantire i diritti di tutti chi vive la notte e i residenti»**

**«Diversi episodi spiacevoli negli ultimi mesi dobbiamo garantire tranquillità»**

**Comune**

**Illuminazione e coordinamento**



Tra gli impegni che il Comune ha sottoscritto nel protocollo firmato in prefettura ci sono il garantire l'illuminazione dei luoghi, coordinare interventi della polizia locale con le altre forze di polizia per garantire anche turni notturni, promuovere il codice di autoregolamentazione che devono adottare i locali e supportare le associazioni.

**Prefettura**

**Monitoraggio e forze di polizia**



La prefettura che ha promosso la stipula di questo protocollo si impegna a monitorare che gli impegni presi dalle diverse parti siano rispettati, nonché a garantire la presenza delle forze dell'ordine sul territorio, soprattutto nelle zone più difficili. Garantendo così sia la repressione che la sensibilizzazione.

**Attività**

**Videosorveglianza e più attenzione**



Le attività commerciali, soprattutto quelle del food & beverage, si impegnano a potenziare i sistemi di videosorveglianza, ma anche a rispettare le regole relative alla somministrazione di alcolici, soprattutto ai minori. Nonché tramite il codice di autoregolamentazione a monitorare eventuali situazioni di illegalità.

**Cittadini**

**Collaborazione e segnalazioni**



Anche i cittadini, pur se non coinvolti direttamente nel documento sottoscritto, dovranno fare la propria parte. Fondamentale che vengano infatti segnalate eventuali situazioni anomale o problemi. In questo modo sarà più facile anche per le forze dell'ordine intervenire e garantire il rispetto della legalità.



Peso:78%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



**Tutti gli attori presenti al tavolo di ieri mattina che hanno sottoscritto il protocollo dalle associazioni di categoria al Comune di Bari fino al prefetto di Bari Francesco Russo e tutti i rappresentanti delle forze dell'ordine**



Peso:78%

■ **LA DENUNCIA** Auxilium sulla vicenda riguardante le residenze psichiatriche

# «Vigilantes armati dell'Asp»

Di Fede (Psichiatria Democratica Nazionale): «A rischio la continuità terapeutica»

«La mattina del 31 marzo l'Azienda Sanitaria di Potenza ha inviato vigilantes armati nelle Residenze Psichiatriche Terapeutiche Riabilitative Casa Alba di Genzano, Casa La Ginestra di Ripacandida e Casa Iris di Maschito. Non era mai successo che vigilantes armati (che oltretutto non erano accompagnati da un rappresentante dell'Asp) entrassero in una struttura dove vivono persone vulnerabili. I vigilantes avevano l'ordine di controllare l'uscita della Cooperativa Auxilium dalle strutture che gestisce da moltissimi anni» È quanto denuncia la Cooperativa Sociale Auxilium con una nota in cui si stigmatizza come «l'Asp e la Regione Basilicata, infatti, dopo una gara scorretta, che Auxilium ha denunciato in ogni sede, hanno preteso di utilizzare mobili e oggetti di proprietà della cooperativa, dimostrando per l'ennesima volta sia l'improvvisazione con la quale stanno procedendo, sia una pervicacia sintomatica di un interesse differente dalla cura dei pazienti. Per non far gravare ulteriormente sugli ospiti delle strut-

ture la drammatica impreparazione dell'Asp al passaggio di consegne, la nostra cooperativa ha lasciato nelle Residenze tutto ciò che è necessario alla vita quotidiana dei pazienti, anche se si tratta di beni di sua proprietà. La Cooperativa Auxilium, che sta subendo un'ulteriore condotta illegittima attuata mediante la presenza di guardie giurate, ha diffidato l'Asp e ha inoltrato la sua diffida alla Procura della Repubblica di Potenza, alle Stazioni dei Carabinieri e ad altri soggetti pubblici. Siamo certi che le nostre ragioni saranno riconosciute in altre sedi, ma su questo ennesimo vergognoso episodio non possiamo tacere».

Sulla vicenda è intervenuta Psichiatria democratica nazionale. «Anche in Basilicata la cura della Salute Mentale delle persone più fragili e meno autonome è messa a rischio. È infatti in corso, a seguito di una recente gara di appalto un depotenziamento residenziale, nel numero di operatori e nella loro professionalità riabilitativa, preferendo alle preesistenti strutture residenziali che avevano finalità riabilitative, forme sostitutive di tipo meramente asilare

e neo-istituzionalizzanti. Scelta aziendale che è chia-

ramente tesa all'interruzione del percorso di Riforma psichiatrica aperto con la chiusura dei manicomi. E di cui i Servizi di Salute Mentale e le Coop. sociali della Basilicata furono protagonisti - ha sottolineato il segretario nazionale Salvatore Di Fede. Psichiatria democratica dichiara la propria preoccupazione, per quanto sta accadendo e per le gravi conseguenze alla cura, e si unisce nella protesta ai familiari dei sofferenti psichici, agli ospiti delle residenze riabilitative e agli operatori del privato sociale, alle Associazioni della Rete Sociale che su questo si sono già pronunciate e alla Cooperativa Auxilium di Se-

nise - che sinora ne aveva curato per l'ASP i percorsi riabilitativi psicosociali di questi ospiti. Psichiatria Democratica segue l'evolversi della crisi in atto che rischia di cancellare decenni di pratiche terapeutiche non istituzionalizzanti di tutte le residenze interessate, come è stato per gli operatori della Casa alloggio di Teana. Operatori che esemplarmente hanno dato attenzione ai bisogni individuali



Peso: 48%

ottenendo, a detta di tutti i responsabili sanitari dell'ASL, sempre buoni risultati nella integrazione comunitaria delle strutture, nei percorsi terapeutici individuali, e nella permanente battaglia contro lo stigma sociale verso la sofferenza mentale».

«È a rischio la continuità terapeutica da offrire agli utenti dei Servizi di Salute Mentale dell'ASP con la ne-

gata permanenza del personale Auxilium nelle attuali strutture riabilitative; si rischia inoltre la perdita di posti di lavoro specie di quelli più qualificati e d'esperienza per l'annunciato taglio relativo, con riduzione di ore dedicate per tutti le altre figure - continua Di Fede -. Ma risulta anche assente una progettualità utile per effettuare il cambio di gestione senza sofferenza per gli ospiti attuali, molti dei quali ancora segnati di quella "sofferenza inutile" derivata dai lunghi anni del manicomio.

Psichiatria democratica invita l'ASP e la Regione Basilicata, a voler rivedere questo pericolosa decisione privilegiando, ai tagli delle risorse per la Salute Mentale, il benessere dei propri cittadini».

**«Grave  
condizione  
in cui versano  
gli operatori»**



Denuncia di Auxilium sui centri



Salvatore Di Fede



Peso:48%